


6
25-F
6
11 M
1

A. B. C. D.

CONFVTATIONE

DELLA

GENEALOGIA DE'CONTI DI GERACI

ADDOTTA DAL PIRRI NELLA CRONOLOGIA
de' Rè di Sicilia l'Anno MDCXLIV.,
E prodotta nel Tribunale della Gran Corte Sede plena di Sicilia nel MDCXCII.

Come che sia il più solido fondamento da fabricarui sopra la successione
delli Feudi del medesimo Contado à fauore Delle Femine

OPERA DELL' INSENSIBILE. Secr.

Bibliothecae Coll. Rom. Soc. Jesu



IN VENETIA, Per lo Pezzana MDCXCII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Melius est à Sapiente Corripi, quàm Stultorum adulatione decipi.
Ecclesiastes cap. VII. num: 6.

Errata grauiora ita Corrige.

Car. 2. lin. 5. in marg. (a) amplicare. amplificare.
Car. 3. lin. 6. Autore. Auuertasi, che hauendo già letto al Duca della Guardia, ritrouai, che non fà mentione alcuna del Conte Arrigo à car. 159. ma solamente à car. 119. nel quale luogo però non parla della morte del sudetto.
Car. 4. marg. (b) *leggi* 'l Pirri à car. 4. della Cron. mar. (d) lin. 5. *leggi* MCCCI.
Car. 12. marg. (b) che il Martorano Chiamolla Elisia, *aggiungi* e l'Abbate Gabriele Giustiniani Eleusa.
Car. 20. lin. 16. prouammo, *leggi* prouaremo.
Car. 21. lin. 16. era vero se io hauessi hauuto da consigliare al Pirrigiache disposto. *leggi* vero se io hauessi hauuto da consigliare al Pirri, giache era disposto.
Car. 24. lin. 6. Il Sanchetta Scriue sì bene. *leggi* non scrisse mai.
lin. 7. ma non. *leggi* non che.
Car. 35. marg. (b) lin. 1. & aliquando. *leggi* quandoque.
Car. 41. lin. 21. come riferisce Giouanni, *leggi* come riferisce il Duca (g) della Guardia, e Giouanni. *Ed al margine mettiui* (g) à car. 417. nella fam. Tricarico, ed à car. 379. nella fam. Scillata.
Car. 51. lin. 17. da vn tal di Bonanni Giurista, e Maestro Rationale. Auuerti che il Surita tom. 4. lib. 20. cap. 13. à car. 286. col. 2. an. 1477. fà mentione di Giacomo Bonanno Maestro Rationale, e l'Inueges altresì nella Cart. Sic. lib. 2. cap. 10. §. 2. num. 1. car. 491. che pure cita al P. Mariana tom. 2. cap. 15. del lib. 24.
Car. 58. lib. 9. Il Bisaccione. *leggi* il Bisaccione (*) *& al margine* (*) nell'hist. dell'accidenti di Pal. à car. 365.
Car. 66. lin. 26. dui secoli, *leggi* quasi tre secoli
marg. (c) così in certi. *leggi* così nel tratt. della Casa Vintimiglia à car. 206. ed in certi.
marg. (c) lin. 2. di Giouanni. *leggi* Giouanni.
Car. 82. lin. vltima. peruenne. *leggi* preuenne.
Car. 100. marg. (b) lin. 3. & altri leggi, & il Surita tom. 3. lib. 13. cap. 31. à car. 116. col. 3. an. 1425. & tom. 2. lib. 10. cap. 67. à car. 431. corrette col. 2. an. 1398. & tom. 1. lib.. cap.. à car. .col.. an.., ed vno

Carto

atto nell' officio del Protonotaro à 24. Gennaro 1628. ad istanza di Berlinghero Vintimiglia; & altri.

Car. 101. lin. 19. intersecato. *leggi* col capo.

Car. 103. lin. 13. Normanne in. *leggi* Normanne. In

Car. 104. lin. 5. della moglie, del Bisauolo, dell' Auola paterna, della madre. *leggi* della moglie del Bisauolo; dell'Auola paterna; della madre;

lin. 8. il luogo. *leggi* luogo.

lin. 17. bipartito. *leggi* bipartito (

lin. 18. Marchese accopiata, nel primo. *leggi* Marchese) accoppiate nel primo punto.

lin. 35. scriuendo. *leggi* scriue.

Car. 116. lin. 27. crediamo. *leggi* se crediamo.



SI REPROVA LA GENEALOGIA de'Conti di Geraci riferita dal Pirri.

CAPO PRIMO

IL Pirri à carte 5. della Cronologia de' Rè di Sicilia così scriue:

Ex Vigintimilium in Liguria antiquissima, ac nobilissima familia, quæ suo ex Lascaribus Imperatoribus Constantineapolitanis, atque Saxoniæ Ducibus Lætatur genere (Surita tom. 2. l. 5. c. 105.) fuit Vuillelmus Guidonis cognomento Guerræ filius. (a) Is anno MCXLII. (August. Iustin. in annal. an. 1140. l. 2.) à Ianuensibus eiectus, atque bonis orbatus, (b) vna cum filijs Henrico, & Nicolao profugus in Siciliam veniens sub Imperatoris nostri Friderici Secundi protectione lætoque sinu recipitur, eiusdemque Vuillelmi primogenito Henrico cum Giracij, & Iscle Comitatuum dote Elisabetham Alduini filiam matrimonio copulandam Imperator benignissime curauit (ex diplomatibus Fiderici, & Manfredi constat.) Mortuo Imperatore in eius filij Regis Manfredi à quo anno MCCLXV. vti siculi exercitus Ductor contra Carolum Andegauensem strenuè pugnauit, & obijt (Nicol special. in hist. Sicil l. 4. c. 9. Surita l. 5. p. p. c. 36. Dux Guardiæ f. 159. superstitibus relictis filijs 1. Alduino. 2. Francisco.

Mi pesa in vero conoscere tanti errori in sì poche parole; pure è necessario, che le metta alle proue:

Ago-

(a) In confutatione di questo luogo del Pirri addurrò quello, che scrisse Giouanni Vintimiglia nel tom. 1. delli suoi Annali di Sicilia M.S. à cart. 898. *Mà io desiderarei nell'Abbate Pirri più diligenza, e meno fiducia. Il dire, che la famiglia, della quale fu'l Conte Guglielmo da lui supposto Padre del nostro Henrico vantasi schiatta da i Lascari Imperatori di Costantinopoli è vna mera iattanza nata in lui dal matrimonio contratto tra Irene Lascari, e il Conte Guglielmo di Ventimiglia: Ne il Surita da lui citato si sognò mai questo, mà solamente nel tomo primo (non già nel secondo) lib. 5. cap. 105. torna à ripetere ciò, che altroue hà detto del sudetto matrimonio, del quale ancor noi parleremo à suo luogo; il quale matrimonio essendo contratto in tempi posteriori al natale di questo Henrico, come si vedrà, non può la famiglia d'Henrico figlio letarsene, non che quella di Guglielmo, che lo contrasse.* Il luogo poi al quale si rimette per pruouare questo matrimonio d'Irene Lascari hauere successo al MCCLX. cioè doppo la nascita d'Arrigo; si è à carte 953. dello stesso tomo, e ciò con l'autorità del P. Bzouio al n. 13. an. MCCLX. num. 2. doue in tal maniera spiegosi. *Facile fuerat Paleologo Genuenses in Societatem belli pertrahere contra Venetos: namque vnam ex Theodori Lascaris filiabus, Irenem nomine Comiti Genuensi nomine Vigintimilio desponderat, & abunde omnia promiserat, si is Ciues suos Venetis infestos in classem colligeret, atque in aciem contra educeret.* Questo per appũto viene cõfirmato dal Bosio nell' hist. della Relig. Gerosol. p. 1. l. 22., & Escol. nella hist. Valent. l. 3. c. 10. n. 20. quali dal Vintimiglia rapportati sono in conferma del Bzouio.

Essere stato il Marito della Irene il Conte Guglielmo, affermalo il Surita al to. 1. si nel 4. lib. cap. 5. carte 232. col 1. (doue racconta Irene già vedoua del Conte Guglielmo di Vintimiglia con tre figlie hauersi portato in Aragona nel MCCLXXVIII.) come pure nel lib. 5. cap. 105. carte 953. col. 4. nel qual luogo espose l'Arbore da noi nel primo luogo delle Tauole Genealogiche posto.

Rendesi da ciò manifesto, che'l Conte Guglielmo non fù altrimente proscritto da Genouesi, anzi che fù di tale autorità appo questi, che il Paleologo per difendere l'vsurpato imperio ne hauesse compraro l'amicitia con il matrimonio d'Irene ancorche fosse della famiglia Lascari, la quale doueuasi per la politica da Tiranni riceuuta, dall'intutto estirpare, acciò ad altri non passassero le raggioni dell'vsurpato Imperio.

Inoltre essendo rimasta vedoua Irene del Conte Guglielmo, egli è necessario che questi fosse stato prima ammogliato con Siemma Sueua sorella del Rè Manfredi, e Madre di Arrigo, (come vuole il Pirri) che passò in Sicilia: come dunque al Contato di Vintimiglia succedette il Conte Giouanni figlio della seconda moglie? Ma noi si come concediamo il matrimonio del Conte Guglielmo con Irene così neghiamo quello di Stemma, e la proscrittione de Genouesi, e'l passaggio in Sicilia circa questi tempi delli Vintimigli, come in appresso proueremo. Non voglio però tacere, che'l nostro Giouanni Vintimiglia pruoua con XI. argomenti nelli suoi annali di Sicilia sotto l'anno MCCXXII. essere stato questo Guglielmo (che al Pirri contro sua (b) voglia condusse in Sicilia,) il progenitore delli Vintimigli di Marsiglia, benche ne taccio il discorso per non dilungarmi, rimettendomi à quello, che hà scrisse Ramondo de Soliers nell'antichità di Marsiglia al capo 66. Mà se il Pirri fece discendere i Vintimigli dalli Lascari Imperatori per amplificare la grandezza dell' origine di questa famiglia, certo che con più verità, almeno con più lode autorità di Scrittori hauerebbe potuto affermare, che i Lascari Imperatori fossero stati ramo delli Vintimigli, ciò che hauerebbe apportato splendore alla famiglia di molto maggiore.

(b) E pure doueuasi ricordare, che Frãcesco figlio secõdo, nõ del suo Arrigo lasci à Roggieri figlio suo terzogenito il Contato di Vintimiglia come nel testamento di quello, dal Pirri citato à carte 5. della Chronologia istessa.

(a) A carte 149. col. 2. nel nobiliario doue parla della famiglia Vintimiglia.

(b) A carte 40. della Cronol.

Agostino Inueggès (a) hauendo considerato, che l'anno MCXLII. non era pur anche nata Costanza madre dell'Imperatore Federico Secondo, la quale il Pirri medesimo (b) statuì essere nata l'anno MCLIV. che essendoui cento, e quaranta tre anni di mezzo dal MCXLII. nel quale Arrigo passò col Padre, e Fratello in Sicilia al MCCXCV. nel quale anno combattè, e però douersi assignare vna vita troppo lunga, ed inetta alli trauagli della Guerra al sopradetto Arrigo, stimò che l'anno della venuta di Guglielmo con i figli Arrigo, e Nicolò fosse stato il MCCXLII. quasi che l'inauuertenza dell'Impressore hauesse caggionato la diminutione di vn secolo; ma io stimo, che il negotio vadi altrimente, e che di ciò la caggione sia stata l'astuta accortezza del vecchio Pirri; imperciocche questo è vn luogo doue la strada si diuide in due parti, che se alla destra dubiti d'inciampare in vn precipitio di errori nō potrai sfuggire l'incontro d'vn'esercito di assurdi dalla sinistra: essendo che in Giustiniani nel MCCXL. non trouerai nè Guidone Guerra, nè Guglielmo Padre d'Arrigo. Il Pirri dunque à bello studio ricercò quell'errore, acciòche, chi considerasse le cose di appresso, come fece l'Inueggès, lo attribuisse alla stampa; colui però che volesse riuedere l'autorità del Giustiniani trouasse in quell'anno, e Guidone padre di Guglielmo, e Guglielmo figlio del Guerra, (c) imaginādosi, come sinhora gli riuscì, così per appresso niuno fosse per attendere all'vno, ed all'altro.

(c) E però d'auuertire, che il Giustiniani nell'anno MCCLV. (non già MCXL. ò sia MCCXL.) pone la partita del Conte Guglielmo da Genoua, come si legge al lib. 3. à carte 93. il che viene ad essere cōprouato dall'Autorità di Vberto Foglietta nell'hist. Genou. l. 4. à carte 182. del P. Bizzarro nell'hist. pure Genou. lib. 3. e del M. Bartolomeo nell'annali Genou. all'anno MCCLV.

In oltre il Pirri si mostra più inimico d'Arrigo, che non gli fù Carlo d'Angiò, mentre li toglie vn buon numero d'anni di vita, hauendosi questi contentato di vsurpargli solamente lo stato; nè posso credere, che non si fusse mai il Pirri abbattuto di leggere il capo 3. del nono libro della Deca seconda del Fazello, doue (d) non lungi dal MCCXCIX. mette ad Arrigo, ò Enrico Conte di Geraci la spada in mano in fauore di Federico Secondo del nome, e terzo de gli Aragonesi Rè di Sicilia contro l'Angioini. Ma che nel capo (e) istesso, che al Pirri serue d'autorità per farlo morire, non rac-

(d) A carte 480. sul fine della col. 2.

(e) 36. del lib. 5. del tom. 1. à carte 386. col. 2.

conta forse il Surita, che Arrigo diede il guasto à Gangi terra di suo dominio, che da lui, e per conseguenza dal Rè Federigo II. ribellatasi, si teneua per i Francesi? Io mi suppongo, che con la medesima fedeltà si citi il Duca della Guardia, giache non hò hauuta commodità di leggere questo Autore; sò che Nicolò Speciale afferma nel cap. 9. del 4. libro à carte 38. e ciò è nel luogo dal Pirri citato oltre del Mauroli, nel 4. l. à carte 147. e Giouan Battista Caraffa (a) racconta l'assedio di Gangi sopra spiegato, non in altro discrepando tra di loro, che nell'assegnarne il tempo. E che questi Arrigo non sia altro da quello che il Pirri, non già Carlo d'Angiò veccise al MCCLXV. egli medesimo il dichi, mentre vuole, (b) che Francesco Auolo del secondo Arrigo habbiasi ammogliato la prima volta al MCCCXV. e la seconda al MCCCXXII. Ma io hauerei voluto, che il Pirri hauesse riferito da chi s' hauesse cauato Arrigo essere stato nella Battaglia in cui morì Manfredi, già che Giouan Villani autor di quei tempi (c), e riferendosi al Summonte, Augustino Inuegges (d), il Surita (e), e la Cronica Napolitana attribuita al Villani (f), & altri vogliono, che habbia Manfredi perduto, e la vita, e la stirpe, ed il regno con la battaglia per l'impatienza di non aspettare ad Arrigo, che raccoglieua le genti di Sicilia per seco opporsi al Francese.

In questo luogo già che la materia mel permette, sonomi risoluto di prouare, che Francesco Seniore non sia stato già figlio d'Arrigo, mà d'Alduino, e perciò nō mi attacco à che Arrigo sia morto al MCCLXV. che di molto fauorirebbe il mio intento aggiungēdo peso alle conietture del seguente discorso.

E commune opinione de' Naturalisti, fondata, e cauata dalla cotidiana esperienza, e perciò approuata da migliori Medici, che la Donna in peruenire al quadragesimo anno della sua età cominci à perdere quella prima fecondità, la quale dall'intutto doppo cinque anni rimane estinta, essendo la concettione in età vlteriore effetto di variante natura, che rompe alle volte le leggi prescrittesi; ò sia opera della prouidēza Diuina, che

con-

(a) Nell'ist. Napol. à carte 114. lib. 5.

(b) A carte 5. della sua Cronol.

(c) Al lib. 7. cap. 7.

(d) A carte 700. era 8. Sueua an. 1266. nel Palermo Nobile.

(e) Nel 5. 1. l. 3. cap. 69. à carte 190. circa il fine della col. 1. an. 1266.

(f) Al l. 2. cap. 7.

con eccettioni corrobora via più i suoi decreti. E viene molto più difficultata la generatione, quando non la sola Donna, mà l'huomo ancora trouasi d'età auanzata; dal che prouenne quel riso d'Abramo, e sua moglie Sara nella Genesi (a) accennato doppo la diuina promessa del figlio Isaac, & entrambe le raggioni assistono per affermare, che non doppo del MCCLXXVII. ha fosse nato il Francesco, poiche Isabella cert'è che al sômo nacque al MCCXXXII. essendo in quest'anno morto suo Padre Alduino, di cui non fù postuma, (b) e per tanto compì il 45. di sua età nel MCCLXXVII. e deue credersi, che Arrigo si trouasse d'età forse maggiore, già che al MCCLXV. meritò essere Conduttore dell'esercito Siciliano in vna guerra, in cui si metteua più cura nello sciegliere i soggetti; all'esperienza, che alla prerogatiua di Signoria, e Nobiltà; e si trouò tanti seruitij appresso Manfredi nel MCCLVIII. che ne meritò tutte due le Petralie, e nel MCCXLII. il di lui fratello minore Nicolò fù atto à nauigare, che in quei tempi era sommamente pericoloso, e difficile. Francesco dunque come nato nel MCCLXXVII. (bẽche habbia dell'improbabile, ed inuerisimile, che Isabella, ed Arrigo sterili nella più florida età, fussero stati fecondi sù'l finire dell'esserli) era d'anni 38. nel MCCCXV. cioè quando la prima volta si maritò con Costanza Chiaramontana al dire di Pirri. (c) Hor chi potrà contenere le risa per istupore considerando Francesco vnico rampollo della Casa Normanna, doppo la di cui morte senza figli ricadeuano ricchissimi Stati alla Corona di Sicilia per mancanza d'Eredi, huomo, che lasciò molti figliuoli (d) Naturali, come pure di gran (e) ricchezze, hauer passato l'età più fiorita senza moglie? In oltre non douea il Papa dire à Francesco allora quãdo nel MCCCXXII. (f) di età non meno, che di 45. anni; chiedeua il diuortio per la sterilita della moglie: E come voi che io habbia consideratione della sterilità di tua moglie, quando tu non pensasti à lasciare Eredi se non doppo d'hauer consumata la tua giouentù atta più d'ogn'altra età à procreare figliuoli, senza volerti accasare? Che se poi Arrigo si concedesse al

Pir-

(a) Al numero 17. dal cap. pure 17. ed al numero 11. e 12. del seguente cap. 18.

(b) Particolarità, che non haurebbe taciuta il Pirri à carte 4. della Cronol. doue questo narra.

(c) A carte 5. della Cronol.

(d) Nel testamento fatto in Castelbuono à XXII. Agosto V. Ind. MCCCXXXXX. fà mentione d'Arrigo legitimato, ed il Rè Ludouico nel priuilegio del MCCCLIII. Ind. à 15. di Giugno numera Riccardo, Guidone, Vberto, Manfredo, e Grigisio trà naturali di Francesco, che all'ora de' maschi viueano.

(e) Il Fazello al cap. 4. del l. 9. nella 2. deca à carte 497. col. 1. *I Geracesi, vdita la morte del Conte, subito apersero le porte, e si diedero al Rè, il quale entrato dentro con l'esercito, ed impadronitosi anco della Fortezza, vi trouò gran somma di denari, i quali egli distribuì à soldati, &c.* E perche nè pure tal somma fù secondo il cõcetto n'haueano, persuasero anche i Chiaramontani (dice il medemmo à carte 498. col. 1.) *il Rè à leuarsi dinanzi Roggiero Passaneto, il quale hauea trouato vn gran Tesoro di Francesco Vintimiglio, insegnatoli, &c.*

(f) Il Pirri à carte 5. della Cronol.

Pirri (il quale è l'autore della fratellanza di Alduino, e Francesco.) morto nel MCCLXV. conciosia cosa che, Francesco al MCCCXXII. haueria almanco hauuto 57. anni, non solo haueriano più forza l'argumenti di già spiegati, mà il diuortio (se pur fù vero, ch'io per me ne dubito grandemente, benche per adesso non mi curi di addurne i motiui, solamente non voglio tacere, che il Zurita(a) lo mette nell'anno MCCCXXXV. dal che mostra non discordare il Fazello quantunque Pirri lo citi in suo fauore) non s'hauerebbe potuto ottenere; essendo che il non procreare figliuoli, poteua attribuirsi più tosto alla sua età, la quale era certa, che alla sterilità della moglie, la quale non haueria potuto mostrarsi euidente (come era necessario) per gli anni suoi di già auanzati.

(a) Al capo 25. del lib. 7. al tom. 2. dell'annali d'Aragona a carte 112. col. 3. sotto l'anno MCCCXXXV.

E perche dal racconto della morte di questo Francesco non solo si scuoprono molti errori del Pirri, e si fà conoscere con quale diligenza si deuono leggere le scritture altrui per ottenere il titolo di buono scrittore hoggidì à tutti senza veruno riguardo, ed esame immeritamente concesso, mà se ne caua ancora vn'argomento di qualche peso in compruoua d'essere Francesco nipote, e non figlio d'Arrigo; e perciò volentieri esamino ed il Pirri, ed il Fazello, preferendo questi à quello, acciò tolto il fondamento pure non bene inteso, più facile mi sia il dirupare la fabrica del Pirri. Il Fazello dunque (b) parlando del Rè Pietro II. in questa maniera scriue:

(b) Al cap. 4. del 9. lib. e 2. Deca a carte 406. col. 2.

Se n'andò con l'essercito à Nicosia, doue raccolto il parlamento publico de' Baroni in S. Nicolò per Blasco Alagona Maestro di giustitia del Regno di Sicilia, e per li giudici della Regia Corte il primo di del mese di Gennaro del MCCCXXXVII. condannò Francesco Vintimiglio per ribello, doue nel medesimo giorno Giouanni di Chiaramonte Conte di Modica, il quale condannato da Federigo Rè di Sicilia, padre di Pietro, reconosciuta dal Rè la sua esamina, e riletti i processi fù assoluto da quell'accusa, & da quella macchia, e reintegrato del Contado di Modica, dal Castel di Ragusa, e di tutte l'altre cose, che possedeua innanzi, dal Castello, e Fortezza di Caccabo in fuori. Il dì dipoi, che fù il secondo di di Gennaro, il Rè bandì, e dichiarò per sententia nella medesima rocca esser traditori Friderico Antiochia, Francesco Antiochia, & Manuele, Francesco, Alduino, Filippo, Giordano, Friderigo, e tutti gli altri figliuoli del Conte Francesco di Geraci. Fatte queste cose, il Rè ritornò à Catania, doue egli diede il Castel di Calatabillotto, di Calatubo, di Castell'amare del Golfo, del Borgetto, e di

mol-

molti altri luoghi, ch'eran già di Federigo à Raimondo Peralta parente del Rè, & Ammiraglio del Regno d'Aragona, e gli diede sotto titolo di Conte di Calatabillotta, si come appare per vn suo priuilegio dato in Catania à dieci di Gennaro del MCCCXXXVII. Di poi partitosi di Catania con l'esercito andò alla volta della Fortezza di Geraci, doue Francesco Vintimiglia s'era fortificato, & arriuato à Nicosia, assaltò Sperlinga, e facilmente la prese. Il giorno seguente poi che fù il primo di Gennaro andato à Gangi lo prese per accordo: dal cui esempio mossi Golisano, e Petra, e l'altre Terre gli s'arrenderono. Fatto questo egli andò à Giraci, doue Francesco Vintimiglio s'era ritirato con duoi figliuoli, e con Ruberto Campulo da Messina, Vescouo di Cefalù, autor di tutta la congiura, e di tutto quel trattamento; e fermatosi quiui esortò primamente Francesco à rendersi per mezzo d'Ambasciadori, il quale consentiua alla deditione con questo patto, che il Rè entrasse dentro al Castello con tutto il suo esercito, mà non vi menasse i Palici; e strincendogli il Rè, ch'era contento di farlo; il Vescouo Ruberto cominciò à gridare, e dir villania à Francesco, e stracciate le lettere Regie disse, che elle eran piene di falsità, e d'inganno, e che bisognaua difendersi con l'armi, e non dar fede alle parole d'vn Rè nimico. Onde Francesco punto da questi sproni, mutò proposito, e fatto dare all'armi, mostrò di voler mettersi alla difesa. Vedendo il Rè questo apparecchio, s'accostò al Castello, & i Terrazzani veduto il Rè, cominciarono a gridare ad alta voce, e dire che erano suoi Vassalli, e deuoti, e si dauano à lui: ma Francesco montato à Cauallo, andaua con vna mazza ferrata in mano per tener'il popolo nel suo seruitio, mà tutto era vano: ond'egli vedendo, che il popolo era più inclinato al Rè, che à lui, e che non era sicuro trà suoi, cercò d'entrar nella Fortezza, ch'era munitissima per vna strada strettà, vicina alla Chiesa di S. Giuliano; la qual trouata impedita di legni, e d'altri impedimenti, e non potendo passarla, nè sapendo che partito pigliare in così fatto pericolo si risoluè finalmente di fuggire persuaso à questo da Vlmer Bolturacchio suo amico, e così vscì fuor del Castello, ma nel fuggire fù conosciuto da Nimici, e seguitandolo Francesco Valguarnera, Catalano, lo ritrouò vn miglio lontano dal Castello, ch'egli era caduto col cauallo in vn precipitio, & andatogli addosso l'ammazzò, ancorche molti dichino, che fù ammazzato da duoi giouani, che non erano soldati, e che hauendolo il Valguarnera ritrouato in terra, che batteua ancora il polso lo disarmò, e gli diede molte pugnalate.

E poco doppo. (a)

I Giracesi vdita la morte del Conte subito apersero le porte, e si diedero al Rè; il quale entrato dentro con l'esercito, & impadronitosi ancora della Fortezza vi trouò gran somma di denari, i quali egli distribuì a' soldati, e mandò prigioni nella rocca di Mineo Emmanuello figliuol del Conte Francesco; e gli altri suoi figliuoli così maschi, come femine mandò in diuerse Fortezze della Sicilia, e castigò anco Ruberto Vescouo di Cefalù, principale autore di quella Ribellione. Doppo queste cose, il Rè mosse l'esercito verso Mistretta, nel quale si eran fatti forti, Federigo, e Francesco Antiochia, che eran gl'altri Ribelli. Costoro hauendo inteso la morte, e lo stratio del Conte Francesco, si diedero subito al Rè con questa conditione, che potessero vscir di Sicilia, & andar liberamente doue voleuano. Onde essi andati prima a Termini, e quiui imbarcatisi andarono ad Amalfi, e poi si trasferirono a Napoli al Rè Ruberto, e la partita fù a gli otto di Febraro.

Vdiamo adesso il Pirri, che si dica (b) doue parla del Conte Francesco Seniore:

Eodem anno (c) pridie kal. Ian. à Rege Frid. II. Franciscus I. perduellionis reus declaratus, bonisque priuatus, & iussu regio hostiliter captus iuxta Giracium 2. Ian. 6. Ind. multis ictibus pugione confoditur.

(a) A carte 497. col. 3.

(b) A carte 5. della Cronologia.

(c) Cioè MCCCXXXVII.

Io voglio credere per errore di stampa esserfi posto Federico II. in vece di Pietro II. poiche il Conte Francesco Seniore fù vno delli esecutori testamentarij di Federico II. morto à 20. di Giugno del MCCCXXXVI. come il medesimo Pirri (a) racconta, oltre che sarebbe opporsi à tutti li Scrittori, che di questo fatto raggionano.

Voglio ancora che sappij in tanto hauersi dal Pirri posta la proscrittione di Francesco Seniore alli 31. di Decembre del MCCCXXXVI. perche la prima editione latina del Fazello (b) da lui citata in questo giorno lo mette, benche Augustino Inueges (c) voglia che l'assolutione del Conte Giouanni Chiaramonte fatta al medesimo giorno della condannaggione del Conte Francesco Seniore habbiasi proferita à 30. Decembre del MCCCXXXVII. e citatra l'altri con mia ammiratione questo luogo del Fazello. Non però si può iscusare nell'assegnare il giorno, mese, ed anno, e forma della morte del Conte Francesco, mentre non per comando regio, ma ò da dui Villani, ò dal Valguarnera, ò da tutti e tre fù vcciso doppo essere caduto assieme con il cauallo, nè alli 2. di Gennaro, mentre alli 4. di Febraro prouvcremo essere successa, e tutto ciò da quello, che del Fazello habbiamo trascritto; e finalmente non nel MCCCXXXVII. benche il dichi il Fazello, perche chi muore nel Gennaro, ò Febraro, nõ credo che possa nell'Agosto dell'istesso anno fare il testamento senza la communicatione del cielo, e della terra, come riferisce il Pirri (d) alli 22. hauere fatto il Conte Francesco, & è la verità. Vn'erudito in vedere sì manifestante conuinto il Pirri, credette che il Fazello hauesse dato il principio all'anno dalli 25. di Marzo, come soleuasi anticamente fare, e che perciò il Gennaro, e Febraro dell'istesso anno erano susseguenti, e non antecedenti all'Agosto, e così scusato il Fazello, restare anche libero il Pirri, che à quello si riferisce. Argomento che non aggiuta in nulla al Fazello, poiche come si dichiara nell'vnica pramatica del 3. titolo nel tomo delle pramatiche di Sicilia pur egli

à car-

(a) A carte 73. della Cronol.

(b) A carte 525.

(c) Al cap. 6. §. 4. num. 5. del 2. libr. della Cartagine Siciliana à carte 220.

(d) A carte 5. della Cronologia.

à carte 7. cotale numeratione fù in osseruanza nelli atti de' publici Notarij, ed osseruossi sempre in Sicilia la numeratione dalla Circoncisione per tutt'il Mondo Christiano commune, nell'atti giudiciarij, e scritture priuate, trà quali si annouera sicuramente l'historia, e molto più douea osseruare vna tale numeratione questa del Fazello, che fù scritta (a) ad istanza de' forestieri, à quali per non essere nota cotesta particolare numeratione de' Notari, e perciò caggione il più delle volte d'errori, ed indi di controuersie; fù promulgata dal Duca di Feria Vicerè à 7. di Gennaro MDCIII. p. Ind. la sopracitata prammatica. In oltre con tutto che il Fazello hauesse dato principio all'anno dalli 25. di Marzo, pure il Pirri concìosia cosi che scriuesse doppo la prammatica sudetta, douea non seguire detta numeratione, ò pure riferir entrambe le numerationi, per hauere il lettore la giusta notitia del tempo della morte, ò pure per debita eruditione, come hoggidì vsano gli Heretici, mentre per non seguire la corretione Gregoriana, perche da vn Papa fatta, si contentano allontanare, come in tutt'il rimanente, dal Cielo; scriuendo per esempio 15. di Aprile alli 15. di detto mese.

(a) Vedi la prefatione delle due sue Deche sù'l principio.

E ormai tempo che io proui esser morto il Conte Francesco alli 4. Febraro, cioè à dire nel medesimo giorno, che nacque il Rè Ludouico, il quale restituì li beni paterni alli figliuoli del Conte, operà della prouidenza del grand'Iddio per darci ad intendere, non vi essere migliore politica, per non restare oppresso, che l'innocenza, mentre egli di questa ne prende la cura; & è sicura osseruatione delli naturalisti non trouarsi herba per velenosa, che sia, che poco lontano, non se ne scorga vn'altra, la quale sia l'vnico rimedio per opporsi alle violenti malignità di quella. E perche si consèguisce questa verità con assegnare spatio proportionato per condurre à fine ciascheduna dell'operationi del Rè Pietro II. che ci sono dal Fazello in vn mucchio proposte per tanto, acciò con più facilità si esamini da qualsiuoglia, se si hà tenuto buon discorso in eseguirlo,

lo, hò voluto farlo in forma d'Efemeride, ò sia Diario.

1337. Gennaro 1 Rè Pietro II. in Nicosia condanna al Conte Francesco Vintimiglia, per ribelle, & assolue al Conte Giouanni Chiaramonte.

2 Condanna l'Antiochia, e li figli del Conte Frācesco per ribelli, intende il Pirri ciò, che si fece alli 2. di Gennaro.

10 Essendo in Catania dà al Peralta molte terre dell'Antiochia.

30 Essendo arriuato à Nicosia, prende Sperlinga per assalto.

31 Prende Gangi per accordio.

Febraro 1 E pure Golisano, con le due

2 Petralie mosse dell'esempio di Gangi.

3 Parte verso Geraci, sotto del quale arriua circa mezzo dì, e manda messi per la resa, la quale resta accordata con conditione di non entrar i Palicij in Geraci.

4 Rimanda li messi con sue lettere, nelle quali accettaua la conditione, mà il Vescouo di Cefalù hauendo la notte ripensato sopra la materia, straccia le lettere, e persuade al Conte Francesco di darsi all'armi, onde il Rè accortosi di ciò si auuicina più à Geraci, per il che li Giracesi si riuoltano contro il Conte Francesco, il quale non potendoli acquietare, nè ritornare nella fortezza, fugge, cade in vn precipicio assieme con il cauallo, e viene vcciso da dui Villani, ò dal Valguarnera, ò da tutti e tre.

1337.	Febraro	5	Entra in Geraci per effergli si resi li Giracesi, vdita la morte dello stesso si impadronisce della fortezza, doue erano alcuni figli dello stesso, li quali manda in diuerse fortezze, & il tesoro che distribuisce à soldati.
		6	
		7	Moue l'esercito verso Mistretta, e manda Messi per la resa, la quale li Antiochia intimoriti per la morte del Conte Francesco accordano cō che possano vscire da Sicilia liberi.
		8	Rimanda li Messi con accettare la conditione, e li Antiochia vanno à Termine, da doue partono per Napoli à trouare il Rè Ruberto di quel Regno.

Tralascio di spiegare molte incongruenze, che rendono in parte inuerisimile la soprapoſta narratione del Fazello per non dilungarmi di molto, fuori del mio proposito della vnica confutatione del Pirri: e solamēte considero, che l'hauere il Conte Francesco intrapreso vna guerra intestina contro il proprio Rè, con che metteua in pericolo i suoi figliuoli, i seruitij suoi, e de' suoi fatti per la conseruatione del Regno all'obbedienza dell'Aragonesi, e se stesso di perdersi, come in fatti auuenne, e'l ritrouarsi atto alli trauagli del guerreggiare, giache con la mazza à cauallo procuraua di quietare, e ridurre nella sua obbedienza i Geracesi, senza che committesse questo fatto al Conte Emmanuele suo primo-genito, mi accresce li motiui di dubitare della sua figliuolanza di Arrigo dal Pirri pretesa: mentre da questi motiui facilmente m' induco à credere, che non vn vecchio, ma vn giouane, à ciò vi si richiedeua, essendo gli huomini nella loro età cadente più circospetti, e maturi, e meno violenti, & amatori di quiete, che nella giouentù.

Io non voglio tacere il perche (se non m'inganno) fos-

foſſe il Conte Franceſco appreſo per figlio d'Arrigo, ſcorgendo dui motiui per queſto, il primo de'quali ſi è il non ritrouarſi teſtamento del di lui Padre Alduino come che ſõmerſo nel naufragio del MCCLXXXIX. onde ſi poteſſe raccogliere il contrario.

Il ſecondo è l'hauere ſucceſſo il Conte Franceſco al Conte Arrigo, poiche ſe è vero il detto di Ariſtotele, che *quicquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*, ben doueua crederſi Franceſco figlio d'Arrigo mentre quaſi che ſempre vẽga à ſuccedere al Padre il figlio, dal che il noſtro intelletto perſuaſo altrimente non sà giudicare, e da ciò prendono vaghezza quei verſi, che Virgilio fà dire ad Euandro piangente ſopra l'vcciſo figliuolo (a)

(a) *Æn. 11. verſ. 158.*

- - - - - - - - - - Tuque ò ſanctiſſima coniux
Fœlix morte tua, neque in hunc ſeruata dolorem:
Contra ego viuendo vici mea fata ſuperſtes
Reſtarem vt genitor:

Quindi naſce, che nelli gouerni non elettiui ſi ſuppone il ſucceſſore figlio dell' anteceſſore immediato, ſe altro non ſi aggiunge, che ne dichiari il grado; come in tal caſo ſi ſuole con raggione oſſeruare.

Haueræi in queſto luogo addotto diuerſi Autori, accioche con la loro autorità confirmaſſero, quello, che ſin'hora mi ſono forzato di prouare con la ſola repruoua della contraria opinione, cotanto al vero diſforme, ſe più à baſſo non haueſsi da riferire intiere le genealogie delli ſteſsi le quali hò raccolto, e poſto inſieme nel fine di queſto libro, acciò con più ageuolezza ſi poteſſero vedere quante, e quali ſiano le opinioni della diſcendenza de' Conti più antichi di Franceſco Seniore dal quale fino à noſtri tempi è ſicura la diſcendenza per hauerne le publiche ſcritture in teſtimonio, la quale io hò collocato all' vltimo delle Tauole Genealogiche per darne qualche notitia à lettori.

Solamente mi contentarò di qui riferire alcune ſtanze del primo canto del Ruggieri Poema heroico di Franceſco Morabito, che battendo quaſi il medeſimo ſentiero del Pirri nella diſcendenza de' Conti di Geraci, in queſto tra l'altre diſcorda che vuole ad Arrigo per Auolo del Conte Franceſco il Seniore. Egli

dun-

dunque nella visione del Conte Roggiero al primo canto così accorda la Cetra.

54.

Colui, che chiuso entro dell'Armi splende,
E di TANCREDI tuo germano'l figlio
SERLONE, che con pochi armati rende
Tutto di sangue hostile il pian vermiglio;
VENTIMILA (a) africani a terra stende
Vnito al tuo valore, al tuo consiglio:
Scorgi quel riuo, egl'è di sangue vn fonte
Vedi quel colle, egl'è d'vccisi vn Monte.

55.

Ma forte più, che fortunato estinto
Sarà non dal valor, ma dall'inganno:
Morirà è ver, ma vincitor, non vinto
Se gl'inimici à morte anco cadranno.
Qui l'Arbor tronco à Germogliar sospinto
Sarà d'ELISA (b) riparando il danno
Congiunto à quel d'honor ricco, e di fregi (gi).
ROGGIER DI BALNAVILLA (c) in fra gl'Egre-

56.

RINALDO il figlio è quello, e allo splendore,
Par lampo, che balena, e in vn dispare,
Che pria che mostri al mondo'l suo valore
Spegnerà morte sue virtuti rare:
ROCCA sua prole di bellezz'il fiore
Piacerà al Figlio di CREON, se pare
Angela al bello, e con deuoto Zelo
Ergerà moli consecrate al Cielo.

57.

Il Successor ROGGIER mira, ch'in fiero
Agone atterra il Perticense ardito,
Quando promise d'introdurre altiero
Nel Sican Regno il Gallo, e fù schernito.
Qui'l fato à danni tuoi troppo seuero,
Troncherà l'arbor tuo, ma poi fiorito
E'n contr'à morte rigida, e seuera,
Germogliar lo farà bella GVERRIERA.

Sa-

(a) Allude quì all'origine del Cognome Vintimiglia, come chiaramente altroue si spiega, e noi più à basso riferiremo.

(b) Non mi dò à credere, che per la considerazione del verso habbia detto Elisa in vece di Elusa, ma che così habbbia stimato chiamarsi, giache il Marturana chiamolla Elisia, e la parte contraria nelle sue allegationi chiama Elusa, ed alla fine chiamerà Luisa per nō seruirsi di vn nome à loro sentire forse barbaro.

(c) Con allusione al Pirri, il quale à carte 3. della Chronologia, parlando di Roggiero di Barnauilla, apporta dui versi della liberata al canto 1. stanza 54.

Roggier di Barnauilla in fra gli Egregi
La vecchia fama ed Engerlan ripone.

Senza che io penetri, che si conseguisca dal secondo verso, però doueua ricordarsi il Pirri della stanza 6. dello stesso canto, oue doppo d'hauer detto, che il Campo Christiano haueua preso ad Antiochia, soggiunge che

L'haueua poscia in battaglia incōtra gente
Di Persia innumerabile difesa.

Nella quale difesa morì il Barnauilla, secondo il Pirri, ed altri autori, e così non poteua trouarsi alla mostra dal Tasso oarrata, molto più che nella 1 r a. del 20. narra la morte del Barnauilla hauer successo nella battaglia degli Egittij con i Cristiani a vista di Gerusalemme di già presa, e per mano di Tisaferno. Oltre che nella conquistata, composta del Tasso per correggere la liberata nell'impostùre dalla Crusca oppostele, facendo corrispondere la 75. del 2. di quella alla 54. pure del 1. di questa cambiò al Roggiero di Barnauilla in

——— Ferrante in fra gli Egregi.

Serua ciò per conoscere, che altretanto fù infelice il Pirri nell'apportare eruditione quanto nel manifestare la verità istorica,

58.

Sarà di lei ALDVIN fido Conforte.
Da Regi Longobardi il suo natale
Traherà; contro à cui nulla può morte:
S'eterno fà virtù l'huomo mortale:
Feruerà 'n lei la fede, e di tal sorte,
Ch'a sua pietà non fia pietade eguale,
S'ella à gloria del Ciel con larga mano
Torreggiar farà tempi in Altopiano.

59.

RVGGIER per l'opre sue di fama degno
Succederà à costoro al real Soglio;
Nascerà à lui ALDVIN, ma appena il Regno
Reggerà, ch'vrterà nel mortal scoglio.
Del tuo cadente Tron sarà sostegno,
E della Parca spezzerà l'orgoglio.
ISABELLA, che lungi il segno varca
De la gloria, di palme, e trofei carca.

60.

Quel che lo scudo imbraccia, e'l ferr'hà stretto,
E'l dorso preme à barbaro destriero,
ENRICO egl'è, che quant'hà bel l'aspetto
Tant'haue il cor magnanimo, e guerriero
D'ISABELLA sarà Sposo diletto,
Nato agli scettri, e degno d'alto impero,
De'Rè di Cipri, e di Sassonia è germe
E le speranze tue renderà ferme.

61.

Dirà assai'n pace, e farà molto 'n guerra
Il forte Heroe à pro del Rè Manfrede
S'opporrà 'nuitto al Rè de'Franchi, e à terra
Abbatter Fanti, e Caualier si vede
Fatto quanto può fare, e lice in terra
Si ritira, non fugge, e al fato cede:
Poi torna, e'l Regno à Pier dona animoso
Al suon di quel gran Vespero famoso.

62.

A le glorie non men, ch'al valor nacque
ALDVIN forte, al grand'ENRICO inuitto

Da

te Arnolfo di Fiädra hauesse fatto à tradimẽto vccidere il Duca Guglielmo di Normandia strettissimo parente del Conte Tancredi d'Altauilla, che passò in Italia (a) la consanguinità tra i dui Rugieri di Barnauilla l'vno, Conte della Sicilia l'altro, da cert'vni apportata non vedo come possa sostenersi, quando ne pure affinità si scorga tra costoro nell'intiera genealogia di quella famiglia. Sò pure, che l'Abbate Gabriele Giustiniani (b) à questo Roggiero non gli fà leuare per arme veruna di quelle, che vsò la famiglia Bournonuille come si può vedere nel 4. foglio della Genealogia della stessa: il che mi hà fatto venire in pẽsiete, che non Barnauilla, mà fosse stato quel Bernauil dal Maiorana creduto Signore di Geraci, e marito di Elisia, come cõ queste parole riferisce il P. Carlo Borrelli, che visse à tẽpi del Cõte Marchese Giouanni III. nel principio del breue trattato della Casa Ventimiglia: La quale Casa come fosse peruenuta in Sicilia dirò secondo riferisce Francesco Maiiorana Arcinario della Reggia Cancellaria di Palazzo nelli suoi Raguagli scritti à penna, oue dice, che nei tẽpi del Conte Ruggiero Normando primo acquistator della Sicilia venne sèco Ruggiero Bernauilla (leggesi in altro Manuscritto Bernauil come pure (c) nel Mugnos) suo parente con sua Moglie Elisia ambi Normandi, il quale fù creato primo Barone di Geraci delli quali nacque vno figliuolo chiamato Ruggiero dello stesso nome paterno, da cui fù generato Aldoino, che fù Conte di Geraci, e si fè Padre d'Isabella sua vnica figlia, la quale heredò il Contato di Geraci, Castelbuono, Sãto Mauro, Gangi, Pollina, Tusa, Pittineo, con altre terre, e feudi nobili, la quale si accasò con Enrico Conte di Ventimiglia figlio del Conte Guglielmo, & hebbe in dote il Contato di Geraci Castelbuono, e tutte l'altre terre, che possedea in Sicilia, dal quale Conte Henrico, è peruenuta in Sicilia la famiglia Ventimiglia: Il Pirri però accortosi, che non potea tal opinione sussistere conciosia cosa che in tre sole Generationi rinchiuda quasi tre secoli intieri; non volle con ragione abbracciarla, ma seruirsene solamente in parte (senza però ch'io leui il suo luogo alla verità) riducendola conforme al suo intento, cambiando il Bernauilla, ò sia Bernauil in Barnauilla, quasi che tal mutatione ne fosse peruenuta dalla poca attentione de' Copisti, essendo che nelli priuilegij da lui addotti (se pure in ciò non sia stata fatta violenza al vero) sempre hauesse egli letto Barnauilla, e non mai Bernauil, ò Bernauilla, oltre che sapendosi molto bene quella famiglia nella Natia fauella detta Bournonuille esse-

(a) Fazello deca 2. lib. 7. cap. 2. à carte 388. col. 1. e 2.

(b) Nell'albero de' Ventimiglia M.S.

(c) Tom. 3. del Teatro geneal. lib. 9. à carte 655.

essere di gran lunga più illustre di questa, della quale hasși ben poca, ò niuna conoscenza; giudicò più à proposito il famoso Ruggieri di Barnauilla, mentre volle darli per moglie non vna Elisia Normanna, ma Eliusa figlia del Conte Serlone, la quale in tanto appellò con questo, e non già con quel nome, perche (attribuendone pure la diuersità alle medesime cagioni) paruegli molto più probabile, che per lo rispetto della moglie del Conte Serlone sua Madre fosse si ancora ella chiamata Eliusa: e sarebbe altresì più difficile il riprouare ad Eliusa per figlia di Serlone, che Elisia per l'equiuoco, che facilmente ne può nascere con la Madre dello stesso nome. Et è da credere, che hauesseli data l'vltima spinta il considerare, che il Mayorana assegnaua la discendenza de' Conti di Geraci da Normandi sì, mà non da loro Rè contro la traditione ora più che mai costante. E che io mi sia apposto al vero, il medesimo Pirri lo confessi, poiche se Roggiero di Barnauilla passò alla guerra di Palestina con Boemondo (a) essendosi questi partito à quella volta nel MXCVI. (b) come è possibile, che quello fosse in Sicilia vno de' Testimonij in certa scrittura del MXCVII. fù dunque Roggieri di Bernauilla tutt'altro dal Marito d'Eliusa, ò vero Elisia dall'Abbate Gabriele Giustiniani detta Eleusa, che per essere in oltre affermato Normãdo non poteua essere Barnauilla, mà sì bene Bernauilla, ò più tosto Bernauil; contuttociò per sole conietture non voglio togliere al Pirri la credenza, che se li deue nel rapportare li priuilegij da lui veduti, e per tanto permettere col Pirri, che questo Ruggieri se non altri venghi in Sicilia, quãtunque senza veruna necessità, mentre non fù Conte di Geraci, ed in ristretto poi se'l fù non il fù per ragione della moglie Eliusa, come già mi dò à prouare per essere cose direttamente al Pirri contrarie.

Ogni qualvolta considero in tutti quei priuilegij (c) che il Pirri per altre occasioni apporta, non mai leggersi Ruggieri di Barnauilla vno de Testimonij cō il titolo di Conte sottoscritto, quando è per essere in quei tempi, ne quali si additauano non già numerauano li ti-

(a) Cronol. à carte 3.
(b) Cronol. à carte 12.
(c) Tom. 2. à car. 273., & à car. 386. an. MXCIV., & à car. 389. an. pur egli MXCIV., e finalmente tom 1. à car. 105. an. MXCV.

molti, altri luoghi, ch'erano già stati [illegible] à Raimondo Peralta parente del Rè, & Ammiraglio del Regno d'Aragona, e gli diede (forse) titolo di Conte di Calatabillotta, si come appare per vn suo priuilegio dato in Catania à dieci di Gennaro del MCCCXXXVII. Dapoi partito da Catania con l'esercito andò alla volta della Fortezza di Geraci, doue Francesco Vintimiglia s'era fortificato; & arriuato à Nicosia, assaltò Sperlinga, e facilmente la prese. Il giorno seguente, poi che fù il primo di Gennaro andato à Gangi lo prese per accordo; dal cui esempio mossi Golisano, e Pollina, & Petralia gli s'arrenderono. Fatto questo egli andò à Giraci, doue Francesco Vintimiglio s'era ritirato con duoi figliuoli, e con Ruberto Campulo da Messina, Vescouo di Cefalù, autor di tutta la congiura, e di tutto quel tradimento; e fermatosi quiui esortò primamente Francesco à rendersi per mezzo d'Ambasciadori, il quale consentiua alla deditione con questo patto, che il Rè entrasse dentro al Castello con tutto il suo esercito, mà non vi menasse i Palici; e scriuendogli il Rè, ch'era contento di farlo; il Vescouo Ruberto cominciò a gridare, e dir villania à Francesco, e stracciate le lettere Regie disse, che elle erano piene di falsità, e d'inganno, e che bisognaua difendersi con l'armi, e non dar fede alle parole d'vn Rè nimico. Onde Francesco punto da questi sproni mutò proposito, e fatto dare all'armi, mostrò di volersi mettere alla difesa. Vedendo il Rè questo apparecchio, s'accostò al Castello, & i Terrazzani veduto il Rè, cominciarono a gridare ad alta voce, e dire che erano suoi Vassalli, e deuoti, e si dauano à lui; ma Francesco montato à Cauallo, andaua con vna mazza ferrata in mano per tener'il popolo nel suo seruitio, mà tutto era vano: ond'egli vedendo, che il popolo era più inclinato al Rè, che à lui, e che non era sicuro tra suoi, cercò d'entrar nella Fortezza, ch'era munitissima per vna strada secreta, vicina alla Chiesa di S. Giuliano; la qual trouata impedita di legni, e d'altri impedimenti, e non potendo passarla, nè sapendo che partito pigliare in così fatto pericolo si risoluè finalmente di fuggire persuaso à questo da Vlixer Bulturacchio suo amico, e così vscì fuor del Castello, ma nel fuggire fù conosciuto da Nimici, e seguitandolo Francesco Valguarnera, Catalano, lo ritrouò vn miglio lontano dal Castello, ch'egli era caduto col cauallo in vn precipitio, & andatogli addosso l'ammazzò, ancorche molti dichino, che fù ammazzato da due giouani, che non eran soldati, e che hauendolo il Valguarnera ritrouato in terra, che batteua ancora il polso lo disarmò, e gli diede molte pugnalate.

E poco doppo. (a)

(a) A carte 497. col. 2.

I Giracesi vdita la morte del Conte subito apersero le porte, e si diedero al Rè; il quale entrato dentro con l'esercito, & impadronitosi anco della Fortezza, vi trouò gran somma di denari, i quali egli distribuì a soldati, e mandò prigioni nella rocca di Mineo Emmanuello figliuol del Conte Francesco; e gli altri suoi figliuoli così maschi, come femine, mandò in diuerse Fortezze della Sicilia, e castigò anco Ruberto Vescouo di Cefalù, principale autore di quella Ribellione. Doppo queste cose, il Rè mosse l'esercito verso Mistretta, nel quale si eran fatti forti, Federigo, e Francesco Antiochia, che eran gl'altri Ribelli. Costoro hauendo inteso la morte, e lo stratio del Conte Francesco, si diedero subito al Rè con questa conditione, che potessero vscir di Sicilia, & andar liberamente doue voleuano. Onde essi andati prima a Termini, e quiui imbarcatisi andarono ad Amalfi, e poi si trasferirono a Napoli al Rè Ruberto, e la partita fù à gli otto di Febraro.

Vdiamo adesso il Pirri, che si dica (b) doue parla del Conte Francesco Seniore:

(b) A carte 5. della Cronologia.

Eodem anno (c) pridie kal. Ian. à Rege Frid. II. Franciscus I. perduellionis reus declaratus, bonisque priuatus, & iussu regio hostiliter captus iuxta Giracium 2. Ian. 6. Ind. multis ictibus pugione confoditur.

(c) Cioè MCCCXXXVII.

Io voglio credere per errore di stampa esfersi posto Federico II. in vece di Pietro II. poiche il Conte Francesco Seniore fù vno delli esecutori testamentarij di Federico II. morto à 20. di Giugno del MCCCXXXVI. come il medesimo Pirri (a) racconta, oltre che sarebbe opporsi à tutti li Scrittori, che di questo fatto raggionano.

Voglio ancora che sappij in tanto hauersi dal Pirri posta la proscrittione di Francesco Seniore alli 31. di Decembre del MCCCXXXVI. perche la prima editione latina del Fazello (b) da lui citata in questo giorno lo mette, benche Augustino Inuegges (c) voglia che l'assolutione del Conte Giouanni Chiaramonte fatta al medesimo giorno della condannaggione del Conte Francesco Seniore habbiasi proferita à 30. Decembre del MCCCXXXVII. e cita tra l'altri con mia ammiratione questo luogo del Fazello. Non però si può iscusare nell'assegnare il giorno, mese, ed anno, e forma della morte del Conte Francesco, mentre non per comando regio, ma ò da due Villani, ò dal Valguarnera, ò da tutti e tre fù vcciso doppo essere caduto assieme con il cauallo, nè alli 2. di Gennaro, mentre alli 4. di Febraro prouveremo essere successa, e tutto ciò da quello, che del Fazello habbiamo trascritto, e finalmente non nel MCCCXXXVII. benche il dichi il Fazello, perche chi muore nel Gennaro, ò Febraro, nō credo che possa nell'Agosto dell'istesso anno fare il testamento senza la communicatione del cielo, e della terra, come riferisce il Pirri (d) alli 22. hauere fatto il Conte Francesco, & è la verità. Vn'erudito in vedere si manifestante conuinto il Pirri, credette che il Fazello hauesse dato il principio all'anno dalli 25. di Marzo, come soleuasi anticamente fare, e che perciò il Gennaro, e Febraro dell'istesso anno erano susseguenti, e non antecedenti all'Agosto, e così scusato il Fazello, restare anche libero il Pirri, che à quello si riferisce. Argomento che non aggiuta in nulla al Fazello, poiche come si dichiara nell'vnica pramatica del titolo nchtonito delle pramatiche di Sicilia pur egli à car-

(a) A carte 73. della Cronol.

(b) A carte 525.
(c) Al cap. 6. §. 4. num. 5. del 2. libro della Cartagine Siciliana à carte 220.

(d) A carte 5. della Cronologia.

à carte 7. cotale numeratione fù in osseruanza nelli fù- li atti de' publici Notarj, ed osseruiossi sempre in Sici- lia la numeratione dalla Circoncisione per tutt'il Mon- do Christiano commune, nell'atti giudiciarij, e scrittu- re priuate, trà quali si annouera sicuramente l'historia, e molto più doueа osseruare vna tale numeratione questa del Fazello, che fù scritta (a) ad istanza de' fo- restieri, à quali per non essere nota cotesta particolare numeratione de' Notari, e perciò caggione il più delle volte d'errori, ed indi di controuersie; fu promulgata dal Duca di Feria Vicerè à 7. di Gennaro MDCIII. p. Ind. la sopracitata prammatica. In oltre con tutto che il Fazello hauesse dato principio all'anno dalli 25. di Marzo, pure il Pirri conciosia cosa che scriuesse doppo la prammatica sudetta, doueа non seguire detta nume- ratione, ò pure riferir entrambe le numerationi, per hauere il lettore la giusta notitia del tempo della mor- te, ò pure per debita eruditione, come hoggidì vsa- no gli Heretici, mentre per non seguire la corretione Gregoriana, perche da vn Papa fatta, si contentano al- lontanare, come in tutt'l rimanente, dal Cielo, scriuen- do per esempio 15. di Aprile alli 15. di detto me- se. 25.

(a) Vedi la prefatione delle due sue Deche sù'l principio.

E ormai tempo che io proui esser morto il Conte Francesco alli 4. Febraro, cioè à dire nel medesimo giorno, che nacque il Rè Ludouico, il quale restituì li beni paterni alli figliuoli del Conte, operà della proui- denza del grand'Iddio per darci ad intendere, non vi essere migliore politica, per non restare oppresso, che l'innocenza; mentre egli di questa ne prende la cura, & è sicura osseruatione delli naturalisti non trouarsi her- ba per velenosa, che sia, che poco lontano, non se ne scorga vn'altra, la quale sia l'vnico rimedio per oppor- si alle violenti malignità di quella. E perche si conse- guisce questa verità con assegnare spatio proportionato per condurre à fine ciascheduna dell'operationi del Rè Pietro II. che ci sono dal Fazello in vn mucchio pro- poste per tanto, acciò con più facilità si esamini da qualsiuoglia, se si hà tenuto buon discorso in eseguir- lo,

lo, hò voluto farlo in forma d'Efemeride, ò sia Diario.

1337. Gennaro 1 Rè Pietro II. in Nicosia condanna al Conte Francesco Vintimiglia, per ribelle, & assolue al Conte Giouanni Chiaramonte.

2 Condanna l'Antiochia, e li figli del Conte Fräcesco per ribelli, intenda il Pirri ciò, che si fece alli 2. di Gennaro.

10 Essendo in Catania dà al Peralta molte terre dell'Antiochia.

30 Essendo arriuato à Nicosia, prende Sperlinga per assalto.

31 Prende Gangi per accordio.

Febraro 1 E pure Golisano, con le due

2 Petralie mosse dell'esempio di Gangi.

3 Parte verso Geraci, sotto del quale arriua circa mezzo dì, e manda messi per la resa, la quale resta accordata con conditione di non entrar i Palicij in Geraci.

4 Rimanda li messi con sue lettere, nelle quali accettaua la conditione, mà il Vescouo di Cefalù hauendo la notte ripensato sopra la materia, straccia le lettere, e persuade al Conte Francesco di dar all'armi, onde il Rè accortosi di ciò si auuicina più à Geraci, per il che li Giracesi si riuoltano contro il Conte Francesco, il quale non potendoli acquietare, nè ritornare nella fortezza, fugge, cade in vn precipitio assieme con il cauallo, e viene vcciso da due Villani, ò dal Valguarnera, ò da tutti e tre.

1337. Febraro 5 Entra in Geraci per esserglisi
6 resi li Giracesi, vdita la morte dello stesso si impadronisce della fortezza, doue erano alcuni figli dello stesso, li quali manda in diuerse fortezze, & il tesoro che distribuisce à soldati.

7 Moue l'essercito verso Mistretta, e manda Messi per la resa, la quale li Antiochia intimoriti per la morte del Conte Francesco accordano cō che possano vscire da Sicilia liberi.

8 Rimanda li Messi con accettare la conditione, e li Antiochia vanno à Termine, da doue partono per Napoli à trouare il Rè Ruberto di quel Regno.

Tralascio di spiegare molte incongruenze, che rendono in parte inuerisimile la soprapoſta narratione del Fazello per non dilungarmi di molto, fuori del mio proposito della vnica confutatione del Pirri: e solamēte considero, che l'hauere il Conte Francesco intrapreso vna guerra intestina contro il proprio Rè, con che metteua in pericolo i suoi figliuoli, i seruitij suoi, e de' suoi fatti per la conseruatione del Regno all'obbedienza dell'Aragonesi, e se stesso di perdersi, come in fatti auuenne, e'l ritrouarsi atto alli trauagli del guerreggiare, giache con la mazza à cauallo procuraua di quietare, e ridurre nella sua obbedienza i Geracesi, senza che commettesse questo fatto al Conte Emmanuele suo primo-genito, mi accresce li motiui di dubitare della sua figliuolanza di Arrigo dal Pirri pretesa: mentre da questi motiui facilmente m'induco à credere, che non vn vecchio, ma vn giouane, à ciò vi si richiedeua, essendo gli huomini nella loro età cadente più circospetti, e maturi, e meno violenti, & amatori di nouità, che nella giouentù.

Io non voglio tacere il perche (se non m'inganno) fos-

foſſe il Conte Franceſco appreſo per figlio d' Arrigo, ſorgendo dui motiui per queſto, il primo de'quali ſi è il non ritrouarſi teſtamento del di lui Padre Alduino come che sómerſo nel naufragio del MCCLXXXIX. onde ſi poteſſe raccogliere il contrario.

Il ſecondo è l'hauere ſucceſſo il Conte Franceſco al Conte Arrigo, poiche ſe l'è vero il detto di Ariſtotele, che *quicquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*, ben doueа crederſi Franceſco figlio d'Arrigo mentre quaſi che ſempre vẽga à ſuccedere al Padre il figlio, dal che il noſtro intelletto perſuaſo altrimente non sà giudicare, e da ciò prendono vaghezza quei verſi, che Virgilio fà dire ad Euandro piangente ſopra l'vcciſo figliuolo (a)

(a) Æn. 11. verſ. 158.

- - - - - - - - - - Tuque o ſanctiſſima coniux
Fœlix morte tua, neque in hunc ſeruata dolorem:
Contra ego viuendo vici mea fata ſuperſtes
Reſtarem vt genitor:

Quindi naſce, che nelli gouerni non elettiui ſi ſuppone il ſucceſſore figlio dell' anteceſſore immediato, ſe altro non ſi aggiunge, che ne dichiari il grado; come in tal caſo ſi ſuole con raggione oſſeruare.

Hauerei in queſto luogo addotto diuerſi Autori, acciòche con la loro autorità confirmaſſero, quello, che ſin'hora mi ſono forzato di prouare con la ſola repruoua della contraria opinione, cotanto al vero difforme, ſe più à baſſo non haueſsi da riferire intiere le genealogie delli ſteſsi le quali hò raccolto, e poſto inſieme nel fine di queſto libro, acciò con più ageuolezza ſi poteſſero vedere quante, e quali ſiano le opinioni della diſcendenza de' Conti più antichi di Franceſco Seniore dal quale fino à noſtri tempi è ſicura la diſcendenza per hauerne le publiche ſcritture in teſtimonio, la quale io hò collocato all' vltimo delle Tauole Genealogiche per darne qualche notitia à lettori.

Solamente mi contentarò di qui riferire alcune ſtanze del primo canto del Ruggieri Poema heroico di Franceſco Morabito, che battendo quaſi il medeſimo ſentiero del Pirri nella diſcendenza de' Conti di Geraci, in queſto tra l'altre diſcorda che vuole ad Arrigo per Auolo del Conte Franceſco il Seniore. Egli dun-

dunque nella visione del Conte Roggiero al primo canto così accorda la Cetra.

54.

Colui, che chiuso entro dell'Armi splende,
E di TANCREDI tuo germano'l figlio
SERLONE, che con pochi armati rende
Tutto di sangue hostile il pian vermiglio;
VENTIMILA (a) africani à terra stende
Vnito al tuo valore, al tuo consiglio:
Scorgi quel riuo, egl'è di sangue vn fonte
Vedi quel colle, egl'è d'uccisi vn Monte.

55.

Ma forte più, che fortunato estinto
Sarà non dal valor, ma dall'inganno:
Morirà è ver, ma vincitor, non vinto
Se gl'inimici à morte anco cadranno.
Qui l'Arbor tronco à Germogliar sospinto
Sarà d'ELISA (b) riparando il danno
Cōngiunto à quel d'honor ricco, e di fregi (gi).
ROGGIER DI BALNAVILLA (c) in fra gl'Egre-

56.

RINALDO il figlio è quello, e allo splendore,
Par lampo, che balena, e in vn dispare,
Che pria che mostri al mondo 'l suo valore
Spegnerà morte sue virtuti rare:
ROCCA sua prole di bellezz'il fiore
Piacerà al Figlio di CREON, se pare
Angela al bello, e con deuoto Zelo
Ergerà moli consecrate al Cielo.

57.

Il Successor ROGGIER mira, ch'in fiero
Agone atterra il Perticense ardito,
Quando promise d'introdurre altiero
Nel Sican Regno il Gallo, e fù schernito.
Qui 'l Fato à danni tuoi troppo seuero,
Troncherà l'arbor tuo; ma poi fiorito
E'n contr'à morte rigida, e seuera,
Germogliar lo farà bella GVERRIERA.

Sa-

(a) Allude qui all'origine del Cognome Vintimiglia, come chiaramente altroue si spiega, e noi più à basso riferiremo.

(b) Non mi dò à credere, che per la consideratione del verso habbia detto Elisa in vece di Elusa, ma che così habbbia stimato chiamarsi, giache il Marturana chiamolla Elisra, e la parte contraria nelle sue allegationi chiama Elusa, ed alla fine chiamerà Luisa per nō seruirsi di vn nome à loro sentire forse barbaro.

(c) Con allusione al Pirri, il quale à carte 3. della Chronologia, parlando di Roggiero di Barnauilla, apporta dui versi della liberata al canto 1. stanza 54.

Roggier di Barnauilla in fra gli Egregi
La vecchia fama ed Engerlan ripone.

Senza che io penetri, che si consequisca dal secondo verso, però doueа ricordarsi il Pirri della stanza 6. dello stesso canto, oue doppo d'hauer detto, che il Campo Christiano hauea preso ad Antiochia, soggiunge che

L'hauea poscia in battaglia incōtra gente
Di Persia innumerabile difesa.

Nella quale difesa mori il Barnauilla, secondo il Pirri, ed altri autori, e così non poteua trouarsi alla mostra dal Tasso narrata, molto più che nella 112. del 20. narra la morte del Barnauilla hauer successo nella battaglia degli Egittij con i Christiani a vista di Gerusalemme di già presa, e per mano di Tisaferno. Oltre che nella conquistata, composta del Tasso per correggere la liberata nell'imposture dalla Crusca oppostele, facendo corrispondere la 75. del 1. di quella alla 54. pure del 1. di questa cambiò il Roggiero di Barnauilla in

——— Ferrante in fra gli Egregi.

Serua ciò per conoscere, che altretanto fù infelice il Pirri nell'apportare eruditione quanto nel manifestare la verità istorica.

58.

Sarà di lei ALDVIN fido Consorte,
Da Regi Longobardi il suo natale
Traherà; contro à cui nulla può morte:
S'eterno fà virtù l'huomo mortale:
Feruerà 'n lei la fede, e di tal sorte,
Ch'a sua pietà non sia pietade eguale,
S'ella à gloria del Ciel con larga mano
Torreggiar farà tempi in Altopiano.

59.

RVGGIER per l'opre sue di fama degno
Succederà à costoro al real Soglio;
Nascerà à lui ALDVIN, ma appena il Regno
Reggerà, ch'vrterà nel mortal scoglio.
Del tuo cadente Tron sarà sostegno,
E della Parca spezzerà l'orgoglio.
ISABELLA, che lungi il segno varca
De la gloria, di palme, e trofei carca.

60.

Quel che lo scudo imbraccia, e'l ferr'hà stretto,
E'l dorso preme à barbaro destriero
ENRICO egl'è, che quant'hà bel l'aspetto
Tant'haue il cor magnanimo, e guerriero
D'ISABELLA sarà Sposo diletto,
Nato agli scettri, e degno d'alto impero
De'Rè di Cipri, e di Sassonia è germe
E le speranze tue renderà ferme.

61.

Dirà assai'n pace, e farà molto 'n guerra
Il forte Heroe à pro del Rè Manfrede
S'opporrà 'nuitto al Rè de'Franchi, e à terra
Abbatter Fanti, e Cauallier si vede
Fatto quanto può fare, e lice in terra
Si ritira, non fugge, e al fato cede:
Poi torna, e'l Regno à Pier dona animoso
Al suon di quel gran Vespero famoso.

62.

A le glorie non men, ch'al valor nacque
ALDVIN forte, al grand'ENRICO inuitto

Da

Da la cui possa in guerra il Franco giacque,
Fugato, e rotto nel fatal conflitto.
Se di smorzarsi in quelle gelid'acque
Suo ardor guerrier non er'in Ciel prescritto;
Quante di lui ne'bronzi, in carte, in marmi
Eterne leggieransi imprese, ed armi.

63.

Ma ciò, ch'il fato al Genitor ritolse
Di trofei, rese al Pio FRANCESCO 'l figlio
Facond'Ambasciator la lingua sciolse
Di Piero al successor con franco ciglio;
Ind' al Rè Giaimo, & ambiduo riuolse
Al voler del suo Rè cō'l suo consiglio:
E lasciò in guerra l'hoste vecisa al piano,
E vinse guerreggiand'il rio Manzano.

E siegue sino al C. Francesco IV. à cui è dedicato il Poema, che per non essere al presente necessarie, quelle stanze volentieri le tralascio: Non però vuò tralasciare di riferirevn mēbro di periodo del P.Borelli nel breue trattato m: s. delli Vintimigli per essere al presente dubio confaceuole: del quale sopranominato Conte Henrico hanno deriuati tutti li Conti Marchesi di Geraci, e Principi di Castellobono in Sicilia, che doppo lui successe Francesco I. Conte di Geraci figlio di Alduino Conte d'Iscla Maggiore, nipote di Henrico.

Non però vuò ralasciare di riferire vna'ntiera periodo di Giouanni Vintimiglia, nel trattato pur egli m. s. e tante volte lodato della Casa Vintimiglia (a) Mà ritornando ad Alduino, le di cui memorie, come successe in vita del Padre, l'habbiamo iui registrate: di già sappiamo hauer'egli premorto al Padre Enrico, e lasciato non si sà di qual moglie il Conte Francesco I.

(a) A carte 244.

Non si merauigli dunque il lettore sù la riflessione che io non stabilischi, ò appruoui almeno nessuna delle Genealogie dagli Autori addotta, poiche se la figliuolāza di Francesco il Seniore è in controuersia, quanto più deuono trouarsi delle difficoltà nello stabilire i di lui Antecessori? onde non hauendo trouato, nè raggioni, nè iscritture, nè vniformità almeno di graui Autori à conuincermi, mi sono contentato di solamente riferirle in ciò seguace del Pirri, mà del Filosofo Pirri Eleo, da cui la Sceptica filosofia *nihil astruens, nihil definiens, aliorum tantum decreta oppugnans, & in veritatis inquisitione perpetuò versans.*

Mà-

Mà se il Pirri negò l'essere Padre ad Alduino lo concesse à Serlone con gratioso cambio, con questo però di differenza, che nel rubare Francesco ad Aldoino non volse compagno come altresì nell'esercitare la prodigalità di dare Serlone ad Eliusa non volle essere solo, sforzando il Malaterra ad accompagnarlo con tale violenza *Non (a) Multo post Angelmarus tantæ Mulieris* (cioè di Eliusa figlia del Conte di Baia, che vedoua del Conte Serlone passò alle nozze di Angelmaro per ordine del Conte Ruggiero di Sicilia) *connubio elatus humilitatis suæ honorem non seruans, munito Giratio Serlonis olim ditionis oppido à Rogerio rebellat. Cum verò illi Rogerius pœnas dedisset, Giracij aliorumque oppidorum imperium pro Eliusa Serlonis filia recuperat, & Rogerio de Barnauilla, inter Northmãnos nobilissimo viro cui tradita nuptui fuerat*, Malaterra loco citato, e cioè al lib. 3. car. 31. *desert.* E se di ciò nulla n'hauesse lasciato scritto il Malaterra, dicalo l'Inueges (b) il quale in oltre stimò che da Serlone non fossero rimasti figliuoli; dicalo Giouanni Vintimiglia (c) nel trattato della sua famiglia, che per essere manuscritto, mi obliga ad apportarne le parole: Mà che questa Eliusa sia stata figlia del gran Serlone il buon'Abbate lo fa dire pure al pouero Malaterra cō queste parole, ed adduce tutto il testo: *Nō multo post Angelmarus, &c.* che per hauerlo noi poco dianzi rapportato non giudico necessario il repeterlo; indi prosegiusce: Tutto ciò che, ch'appartiene alla Ribellione di Angelmaro, e della Moglie di lui, che era stata prima di Serlone si ritroua diffusamente narrato dal Malaterra al detto capo 31. del lib. 3. mà del rimanente nè d'Eliusa, nè del suo Matrimonio col Barnauilla ne dice parola alcuna, mà solamente doppo la fuga di Algelmaro soggionge: *Vxor autem eius ad misericordiam Comitis veniens pia recordatione nepotis, cuius vxor fuerat saluis omnibus, quæ habebat ad maritum conductum meruit: Comes vero reconciliatis Griecis Geracium recepit.* D'onde nè anche si può cauare, che da Serlone fossero rimasti figlioli.

A dire il vero se fossi così animoso, come taluno si dà à credere, non dubitarei d'affermare, che quei priuilegij dal Pirri in varij luoghi addotti, ne' quali si fà mentione di Roggiero di Barnauilla non siano più fedelmente riportati, che il Malaterra, mentre sò molto bene essere la Barnauilla, ò Bournonuille (come nel patrio loro idioma) Famiglia Fiamenga vscita da Norugia, e ramo de' Conti di Guisnes, che prese il nome da vn Castello di suo Dominio (d) à Confini della Fiandra, e come tale non solo non hauer che fare con li Normanni, mà essergli inimica à causa, che il Cō-

(a) A carte 3. della Cronol.

(b) Era 7. ann. 1071. à carte 83. dell'annali di Palermo tom. 3. ò vero Palermo nobile.

(c) A carte 231.

(d) A carte 5. della Genealogia della Casa Bournonuille.

te Arnolfo di Fiädra hauesse fatto à tradimēto vccidere il Duca Guglielmo di Normandìa strettissimo parente del Conte Tancredi d'Altauilla, che passò in Italia (a) la consanguinità tra i dui Rugieri di Barnauilla l'vno, Conte della Sicilia l'altro, da cert'vni apportata non vedo, come possa sostenersi, quando ne pure affinità si scorga tra costoro nell'intiera genealogia di quella famiglia. Sò pure, che l'Abbate Gabriele Giustiniani (b) à questo Roggiero non gli fà leuare per arme veruna di quelle, che vsò la famiglia Bournonuille come si puòvedere nel 4. foglio della Genealogia della stessa: il che mi hà fatto venire in pēsiere, che non Barnauilla, mà fosse stato quel Bernauil dal Maiorana creduto Signore di Geraci, e marito di Elisia, come cō queste parole riferisce il P. Carlo Borrelli, che visse à tēpi del Cōte Marchese Giouanni III. nel principio del breue trattato della Casa Ventimiglia: La quale Casa come fosse peruenuta in Sicilia dirò secondo riferisce Francesco Maiorana Arciuario della Reggia Cancellaria di Palazzo nelli suoi Raguagli scritti à penna, oue dice, che nei tēpi del Conte Ruggiero Normando primo acquistator della Sicilia venne seco Ruggiero Bernauilla (legesi in altro Manuscritto Bernauil come pure (c) nel Mugnos) suo parente con sua Moglie Elisia ambi Normandi, il quale fù creato primo Barone di Geraci delli quali nacque vno figliuolo chiamato Ruggiero dello stesso nome paterno, da cui fù generato Aldoino, che fù Conte di Geraci, e si fè Padre d'Isabella sua vnica figlia, la quale heredò il Contato di Geraci, Castelbuono, Sāto Mauro, Gangi, Pollina, Tusa, Pittineo, con altre terre, e feudi nobili, la quale si accasò con Enrico Conte di Ventimiglia figlio del Conte Guglielmo, & hebbe in dote il Contato di Geraci Castelbuono, e tutte l'altre terre, che possedea in Sicilia, dal quale Conte Henrico, è peruenuta in Sicilia la famiglia Ventimiglia: Il Pirri però accortosi, che non potea tal opinione sussistere, conciosia cosa che in tre sole Generationi rinchiuda quasi tre secoli intieri; non volle con ragione abbracciarla, ma seruirsene solamente in parte (senza però ch'io leui il suo luogo alla verità) riducendola conforme al suo intento, cambiando il Bernauilla, ò sia Bernauil in Barnauilla, quasi che tal mutatione ne fosse peruenuta dalla poca attentione de' Copisti, essendo che nelli priuilegij da lui addotti (se pure in ciò non sia stata fatta violenza al vero) sempre hauesseui letto Barnauilla, e non mai Bernauil, ò Bernauilla, oltre che sapendosi molto bene quella famiglia nella Natia fauella detta Bournonuille

esse-

(a) Fazello deca 2. lib. 7. cap. 2. à carte 388. col. 1. e 2.

(b) Nell'albero de' Ventimigli M.S.

(c) Tom. 3. del Teatro geneal. lib. 9. à carte 655.

essere di gran lunga più illustre di questa, della quale hassi ben poca, ò niuna conoscenza; giudicò più à proposito il famoso Ruggieri di Barnauilla, mentre volle darli per moglie non vna Elisia Normanna, ma Eliusa figlia del Conte Serlone, la quale in tanto appellò con questo, e non già con quel nome, perche (attribuendone pure la diuersità alle medesime cagioni) paruegli molto più probabile, che per lo rispetto della moglie del Conte Serlone sua Madre fossesi ancora ella chiamata Eliusa: e sarebbe altresì più difficile il riprouare ad Eliusa per figlia di Serlone, che Elisia per l'equiuoco, che facilmente ne può nascere con la Madre dello stesso nome. Et è da credere, che haueсseli data l'vltima spinta il considerare, che il Mayorana assegnaua la discendenza de'Conti di Geraci da Normandi sì, mà non da loro Rè contro la traditione ora più che mai costante. E che io mi sia apposto al vero, il medesimo Pirri lo confessi, poiche se Roggiero di Barnauilla passò alla guerra di Palestina con Boemondo (a) essendosi questi partito à quella volta nel MXCVI. (b) come è possibile, che quello fosse in Sicilia vno de'Testimonij in certa scrittura del MXCVII. fù dunque Roggieri di Bernauilla tutt'altro dal Marito d'Eliusa, ò vero Elisia dall'Abbate Gabriele Giustiniani detta Eleusa, che per essere in oltre affermato Normãdo non poteua essere Barnauilla, mà sì bene Bernauilla, ò più tosto Bernauil; contuttociò per sole coniecture non voglio togliere al Pirri la credenza, che se li deue nel rapportare li priuilegij da lui veduti, e per tanto permettere col Pirri, che questo Ruggieri se non altri venghi in Sicilia, quãtunque senza veruna necessità, mentre non fù Conte di Geraci, ed in ristretto poi se'l fù non il fù per ragione della moglie Eliusa, come già mi dò à prouare per essere cose direttamente al Pirri contrarie.

Ogni qualvolta considero in tutti quei priuilegij (c) che il Pirri per altre occasioni apporta, non mai leggersi Ruggieri di Barnauilla vno de Testimonij cõ il titolo di Conte sottoscritto, quando è per essere in quei tempi, ne quali si additauano non già numerauano li ti-

(a) Cronol. à carte 3.
(b) Cronol. à carte 12.
(c) Tom. 2. à car. 273., & à car. 386. an. MXCIV., & à car. 389. an. pur egli MXCIV., e finalmente tom 1. à car. 205. an. MXCV.

titoli, e per essere il Bosso non con altro titolo di mag-
gior dignità illustre, e per non esseruene altri che questi
dui, era la Marca, che più di ogni altro doueua stimar-
si, come in fatti stimauasi, onde Guglielmo di Loretel-
lo, ed Ansrico non essendo Conti, pure Fratello que-
sto della Contessa (a) figlio quello del Conte (a) si sot-
toscrissero, ma come puosi dubitare di questa verità
vna volta che il Bernauilla nõ primo di tutti sottoscri-
uesi (b) quando che il Conte Ruggieri di Geraci (c)
viene preposto al fratello della Regina tutrice del Re
Guglielmo il Buono, e quando i Conti, e Marchesi di
Geraci à tutti altri sempre furono preferiti? Non mi
dissuaderei così di facile che il Barnauilla fosse stato
Conte di Geraci se trouassi raggioni, che me'l persua-
dessero mà non scorgendole, egli è necessario, che frã-
camente lo dichi; poiche se si niega l'autorità del Ma-
laterra come si deue per essere stata subornata dall'al-
trui falsità per coprirle sotto il di lui manto altro non
mi si oppone che *Roggerius de Barnauilla.* (parole sono del
priuileggio della Chiesa di Patti dal Pirri a carte 3. del-
la Cronologia riferite legendosi intiero il priuileggio à
carte 388. del 2. tomo.) *assentiente Eliysa vxore dedit in teni-
mento de Castronouo Ecclesiam S. Petri cum terris, & viginti Villanis, &
in territorio Giracij in Sicilia Ecclesiam S. Trinitatis cum terris, & Vineis,
& sex Villanis* dandosi à credere, che in buona logica si
possa deducere tale consequente dell'antecedenti parole
*Hinc Rogerius iste, qui cum Rogerio Comite Siciliæ in diplomatibus anno
(d) MXCV. & anno (e) MXCVII. subscribitur* (conditione apposto
che nõ solo come douerebbe per il luogo doue è posta
non aggiunta il suo discorso; mà gli noce mirabilmẽte)
iure Vxoris Eliysæ Dominus fuit Castrinoui, & Giracij. Piano piano
Dominus fuit Castrinoui, & Giracij e di più *iure Vxoris Eliysæ*
A fe che se si hauesse da vincere per arditezza il Pirri
non perderebbe con nessuno. Se dal Dominio del tut-
to credo non potersi discendere à quello delle parti
onde per esempio il Catolico, e Padrone del Regno di
Napoli, e pure Beneuento è del Papa, molto meno dal
Dominio di qualche parte si può ascendere, à quello
del tutto, come il Papa è Padrone di Beneuento, dun-
que lo sarà pure del Regno di Napoli? Ma lasciamo di

gra-

(a) Pirri tom. 1. à carte 105.

(b) Pirri tom. 1. á carte 105. & à carte 386. tom. 2.

(c) Fazello deca 2. lib. 7. capo 5. à 441. col. 2. Pirri tom. 2. à carte 278. Inuegges par. 3. dell'ann. di Palermo era 7. Normanna anno MCLXIX. carte 411. Falcando f. 169. Bonfiglio p. 1. lib. 6. à car. 244. Mauroli lib. 3. ed altri.

(d) Pirri à carte 388. tom. 2.

(e) Pirri à carte 105. tom. 1. e 273. non già 173. come gli nota, tom. 2.

gratia le sottilità, e dicami solamente il Pirri, per qual caggione non scrisse Amellino Gaffinello essere stato Conte di Geraci, al pari del Barnauilla, mentre che nello stesso priuilegio si legge, che *Amellinus Gaffinellus dedit in Territorio Giracij tres villanos*. Ma che? se 'l Barnauilla fosse stato Conte di Geraci, non hauerebbe nel medesimo priuilegio simplicemente detto il Conte Ruggieri di Sicilia; *Has igitur Donationes tam meas, quam Baronum Meorum dono, concedo, & confirmo, &c.* douendo dire *tam meas, quam Comitis, & Baronum Meorum*, acciòche il Barnauilla fosseui cõpreso, vedo bene, che mi si può rispondere essere stato il Barnauilla Signore, ò sia Barone di Geraci, e non Conte, ma se Serlone Padre di Eliusa fù Conte, non vedo il perche non sia ancora passato il titulo ad Eliusa, come ne passò lo Stato, e se di quelle potè priuarla il Bosso pur'anche poteuala di questo, che se l'ottenne sarà auuenuto per concessione fattali, e non dalla ragione della successione in quei tempi non stabilita, e certamente se concedessimo al Pirri l'autorità del Malaterra pure scorgeressimo, che la concessione fecesi al Barnauilla, benche ne fosse la causa l'affetto, che il Bosso alla di lui Moglie Eliusa, come che figlia del Conte Serlone, portaua. Nel che fare non si considerò la concessione, come fatta ad Eliusa, ma l'impossibilità di possedere Stati le femine, poiche quel altro potea impedire a che non si desse dal Conte Ruggiero di Sicilia lo Stato alla nipote Eliusa al Padre Serlone sopra uissuta? Ne mi scõtrasti questa verità dall'assenzo della Moglie, che fù di bisogno al Barnauilla, perche sussistesse la donatione fatta alla Chiesa di Patti, poiche nõ deuonsi prendere, e spiegare le parole, e leggi, di quei candidi tempi, conforme hoggi si fà, nel che erra grandemente la parte contraria, mẽtre si accingo a spiegare il *Ius Francorum* secondo le moderne interpetrattioni. In proua di che basta vn solo luogo del priuilegio del Conte Ruggiero di Sicilia alla Chiesa di Patti nel MXCIV. (a) *Teste me dante, & concedente, & coniuge Mea Adalaside Comitissa, Iossfrido Infante filio meo, &c.* essendo pur certo, che nè il donante, nè le femine, nè i fanciulli si ammet-

(a) Pirri tom. 2. à carte 386.

mettono hoggi per testimonij. Del resto poi basta leggere li soli priuilegij dal Pirri publicate per accertarsi, che cotale assenzo della Moglie non significhi, ò additi trattarsi di beni dotali, mentre ne' priuilegij del Conte Ruggiero, che acquistò con il suo solo valore dal Cielo animato la Sicilia, & altri Dominij, contuttociò quasi che sempre si truoua il consenzo della Moglie. Conchiudasi dunque, che altro fondamento non hebbe il Pirri à stabilire Ruggiero di Barnauilla per ragione della moglie Conte di Geraci, che la sola evoluntaria apprensione, che Eliusa fosse stata figlia di Serlone, parendogli necessario, che non altri, se non la figlia al Padre succedesse per essere hoggidì così ordinato, senza il debito riguardo della differenza delle leggi di quei tempi (de' quali nulla, o poco si sà come altroue col Ramondetta prouaremo) e de' nostri.

Ne' seguēti periodi del Pirri voglio valermi di Giouanni Vintimiglia, che l'esamina sottilmente (a) con tale discorso.

(a) A car. 230. del tratt. della sua famiglia.

Ma che Rocca sia stata sorella di Rinaldo, è questo figlio del Barnauilla, e d'Eliusa io non sò d'onde se lo cauasse (vedi il priuileggio alla Chiesa di Patti fogl. 393.) Che quanto al Sanchetta, mette Rinaldo per figliolo di Arnaldo, e questo di Riccardo Serlone, come habiamo di sopra veduto ne d'Eliusa, ne di Rocca, o di Ruggiero di Barnauilla disse cosa dessuna, ne sono del Malaterra quelle parole, che nè adduce Pirri; *Raynaldo nipoti Comes Rogerius conciliantibus primoribus Giracium repetiens concessit*; che sono manifestamente alterate da quelle, che si leggono infine al capo 31. del lib. 3. *Comes vero reconciliantibus græcis Geracium recepit* (b) Siche il vederlo così poco sicuro in cose stampate, che vanno per le mani di tutti, mi fa molto guardigno nell'altre sue citationi di priuileggij, e di M. S. de quali fin che non ne vegga il tenore, non posso restar sodisfatto. Resta dunque mera assertione del Pirri ciò, che contiene in quelle parole, *interim in Sicilia rebus turbatis duo filij Raynaldus, & Rocca quos ex Comitissa Eliusa susceperat Rogerius iste bonis forte expoliantur, vnde ait Malaterra Raynaldo Nepoti, &c.* Hor'io non saprei riferire quell'*interim* del Pirri, se non allo spatio, che Ruggiero di Barnauilla guerreggiaua per la fede in Palestina, nel qual tempo morta Eliusa, che egli lasciò in Sicilia con li figlioli, come vole il Pirri fosse Rinaldo succeduto allo Stato Materno, mà egli è certo, che dal MXCVI. per insino all'estremo della vita del Conte Ruggieri di Sicilia, si visse nell'Isola, con somma quiete, & vbidienza, anzi che essendo ciò conietturato dal Pirri (come addita, quel *forte* da lui nō sēza artificio posto) per lo da lui Corrotto

(b) L'Inueges altresi a carte 105. anno MLXXXI. del Palermo nobile, cioè dell'annali di Palermo tom. 3. era 7. Normanda add ita essere tale il testo del Malaterra, mētre narra che dopo la fuga di Angelmaro da Geraci, *i Cittadini auuedutisi dell'errore per mezzo de' Greci si riconciliarono col Conte.*

testo

testo del Malaterra, che pure essendo vero ad ogni modo doueasi riferire al tempo della ribellione di Angelmaro, che auuenne poco doppo della morte del Conte Serlone, (come costantemente tutti gli storici) mentre è parte, ouero circostanza, ed accidente di quel fatto tutto insieme dal Malaterra raccontato: si che non potendosi nè confiscare, nè concedere al figlio di famiglia li beni de suoi parenti, che viuono; doueua stimare Rinaldo figlio di Serlone, e non mica nipote, molto più che secondo il sentire di Sanchetta era in proprio senso nipote del Bosso, quando per lo Pirri doueà dire Abnepote, come che figlio di Eliusa pronipote del Conte Ruggiero Bosso, onde haueria hauuto più tosto occasione di conciliare i dui da lui corrotti luoghi del Malaterra, che di fabricarui sopra delle conietture. Edim- Vero se io hauessi hauuto da cõsigliare al Pirri giàche disposto di spacciare à semplici lettori per vero quello che sopra ombre di false conietture, e adulterati Autori fondaua al sicuro, che l'hauerei spronato à fare Rinaldo figliuolo di Serlone, come altresi Hugo (con l'autorità del Sanchetta); ed Eliusa Moglie del Barnauilla col da lui formato Malaterra; e che essendosi i dui fratelli con la loro Madre, & Angelmaro ribellati dal Conte Ruggieri gli fussero stati da questi confiscati i beni, ed agratiato poi Rinaldo come che meno ostinato del fratello Hugo habbia conseguito il Contato di Geraci, mà morto il di lui figlio pure Rinaldo senza prole in tempo del Rè Ruggieri di Sicilia, e riguardãdo questi con più pietoso occhio del Padre le colpe di Hugo lo habbia habilitato alla successione del Contato per altro à se ricaduto per esserne le femine escluse (come si pruouerà in capo particolare di questa opera) col dichiararlo innocente, del che risentitasi Rocca figlia del Barnauilla come quella, che escluso il Zio pretendeua la successione non obstante il sesso, quindi ne nascesse poi il di lei matrimonio con Guglelmo figlio di Hugo. S'io non m'inganno sarebbe stato non così facile (per non dire di vantaggio) il riprouare cotesta opinione, che la del Pirri per ogni lato mancante, e

It con-

controdicentesi, e così almeno non hauerebbe perduto l'opinione di veridico, che di lui si hà; asieme con quella di buon fabro di menzogne: mà egli è altretanto difficile il voler dire la verità, che il saper mentire. Mà comunque si sia, io non arriuo ad intendere, d'onde habbia potuto prouenire questo nome di Rinaldo acostui, poi che il Padre del Barnauilla chiamossi Gerardo, l'auo Guglelmo, ed i fratelli Ludouico, Enguerrano, e Rodolfo, ne in questa famiglia si vsò mai tal nome (a) come altresì ne meno in quella de Normanni (b) Aggiungasi à questo, che se il figlio di Guerrera, e d'Aldoino Roggieri *aui materni nomine* (c) appellossi (segno più che infallibile di vn più d'ogn'altro rigoroso agnatitio, giache non solo il cognome, ed asieme le arme ne erano obligati à conseruare, mà etiamdio il nome) non ostante che i Conti di Ischia, &c. hauessero hauuto dominio maggiore, che li di Geraci, e fussero stati di forse maggiore dignità come che feudatarij dell'Imperatore conforme sente il Pirri, quanto magiormente doueasi il figlio di Eliusa chiamare col nome di Serlone si per lo suo smisurato valore, come per la stretta consaguinità con il Bosso, e Viscardo Padroni dell'Isola, ed altre Prouincie, come per lo stato, e dignità incomparabile della Madre, quando che il Barnauilla non di altro abbondaua, che di eminente valore: sarebbe dunque in mio fauore l'essersi il figlio di Guerrera nominato *Rogerium aui materni nomine*; Mà perche mi sono proposto di non tacere la verità, doue che io senz'ombre la scorga, non posso perciò lasciare di appalesare la tracotanza del Pirri in scriuere quel tanto gli cadeua sotto la penna senza punto considerarlo; poiche, hauuto il riguardo al tempo, se Guerrera fù figlia del Conte di Geraci Ruggiero, che gouernò con altri la Corte, e Regno poco doppo la morte del Rè Guglielmo I. accaduta nel MCLXVI. (d) perche Alduino marito di Guerrera non pote essere figlia di Roggiero Conte d'Ischia testimonio in vn priuileggio del medesimo Rè Guglielmo I. dato IX. anni prima, e cioè nel MCLVII. come ne fa fede il Pirri non che altri (e) e se'l fù come

il

(a) Tutto ciò si può facilmēte osseruare nella Genealogia del Bournouille nelle tauole al principio poste.

(b) Vedasi il Pirri à carte nel principio della Cronologia, il Fazello nel libro VI. della 2. Deca, capo 2. ed altri.

(c) A carte 4. della Cronologia.

(d) Pirri à carte 32. della Cronol.

(e) A carte 117. tom. 2.

il Conte di Geraci, & insieme di Ischia chiamossi Ruggieri *aui materni nomine*, & ancorche nol fosse stato, bastaua l'esser nome gẽtilitio de' Cõti d'Ischia per non si arrischiare à dire *aui materni nomine*. Mà chi sà se il Pirri per isfuggire tacitamente questa difficoltà habia voluto, che il figlio, e non già il padre di Guerrera habbia gouernato il Regno nella età minore del secõdo Guglielmo, rendendo in sì fatto modo probabile l'essere stato il medesimo figlio della Cõtessa Guerrera sudetta il sottoscritto Conte d'Ischia: mà poco piu à basso da noi conuinto di falso il primo detto, rimane il secondo senza l'ombra di sì fragile appoggio, oltre che sarebbe vn rinchiudere (ciò che hà dell' inuerisimile) quattro generationi in circa LXX. anni, poiche dal MCLVII. leuando anni 18. che potea il meno hauere Ruggieri Conte d'Ischia per essere testimonio, rimangono MCXXXIX. de quali togliendo 70. anni per le IV. generationi necessarie à raggiungere all'Eliusa del Pirri, figlia del Conte Serlone; ne risulta il MLXIX., nel qual giro si può concedere la di lei nascita. Mà torniamo al Conte Rinaldo per proseguire à considerare quel tanto ne lasciò scritto il Pirri: *Quo* (a) *sine prole defuncto* (parlasi del Conte di Geraci Rinaldo di Barnauilla) *Comitatum hunc Rogerius Rex resumens, Hugoni de Creone consanguineo suo, atque benemerito tribuit priuilegio Troynæ scripto, quod vidisse testatur Ioannes Iacobus Danilia* (in sua Chronol. Vigintim.) *Ne verò Roccam Rogerij de Barnauilla gnatam parentum, ac fratris Raynaldi debito iure in Giracensem Comitatum priuaret, eam Vvillelmo de Creone Hugonis filio nuptam tradidit. Hoc sane matrimonium diploma Agrigentinæ Ecclesiæ anno salutis MCXLII. Ind. V. Regni Rogerij anno xiij. die Mensis Maij* (Non specifica però quale) *scriptum declarat* (habes integrum in nostro lib. 3. fog. 275.) *Ego Rocca filia Rogerij de Barnauilla quondam vxor Vvillelmi de Creon cum filio meo Rogerio coram Domino Rege, præsente Domino Duce, & vtroque Principe restituo Ecclesiæ Agrigentinæ Villanos, quos pater meus in augumentum dotis dicti Ecclesiæ dedit.* Dio bono! Se il matrimonio di Rocca con Guglielmo si è penetrato per le apposte parole del citato priuileggio, e se queste ne pure additano il motiuo, ed il tempo di questo matrimonio, come si puo con sodezza affirmare, che fù doppo la morte del Cõ-

(a) A car. 4. della Cronol.

te

te Rinaldo, e per sopire le liti, che indi ne potessero prouenire? Forse che il Pirri non seppe, che Gasparo Sardo lasciò prima di lui scritto essere stato cotesto matrimonio antecedente alla morte del Conte Rinaldo? pure lo lesse, mà se nol lesse d'onde cauò Guglielmo essere figlio di Hugo? dal Sanchetta? Il Sanchetta non scrisse mai Hugo essere Padre di Guglielmo, non che di Guglielmo Creone, ne questi marito di Rocca; ma solo quello figlio del Conte Serlone, ed il non trouare il titolo nè à Rocca, nè al di lei figlio Ruggieri mi rēde incredulo ad ammetterli nel numero de' Conti di Geraci, anzi che molto più mi conferma non esseruene stato tra questi nessuno di Barnauilla; giache mai ne portarono segno veruno. Io sò benissimo, che tutto il rimanente del discorso del Pirri, fondato sopra il priuileggio dato in Trayna, sia tanto contrario all'interesse altrui, e perciò fauoreuole all'agnatitio, che non si potria, ò douria desiderare di vantaggio, contuttociò non voglio lasciare di dire, che Giouanni Vintimiglia stimò essere ricorso de gli Storici Siciliani per rendere impossibile la riproua delle loro stranaganze, appunto come quando i filosofi ricorrono con vergogna del proprio ingegno alla prima Causa, ecceuene il suo sentimento espresso in queste parole più alla materia confacētesi (a) E Guglielmo essere stato figliuolo d'Hugo di Creone consanguineo del Rè Ruggieri, a cui concesse il Contado di Geraci deuoluto per la morte di Rinaldo lo fonda nell'autorità di Gian Giacopo Daulia, che nel trattato della Casa Ventimiglia, dice hauerne veduto il priuileggio fatto in Trayna. Mà io nè dal Daulia, ne dal suo priuilegio (scordossi il verbo, resto sodisfatto; son mosso ad assentirui e simili) e dubito, che non sia simile a vn priuileggio pur dato in Traina, che vanno fauoleggiando essere stato concesso dal Rè Ruggiero al Conte Guido di Ventimiglia suo Coggino, figlio di quel Guido Conte Imperiale di Ventimiglia, del quale si transuntò la scrittura ad istanza del Marchese Antonio, che dicono hauer venuto a conquistar la Sicilia col Conte Roggiero, nō ostante che eglino habiano quella scrittura per fatta nel CMXCIV. e la conquista di Sicilia habia incominciato dal MLXI. In molti altri luoghi procura di togliere il credito a quei priuileggij, de quali si attesti essere dati in Trayna. Habbia la verità il suo luogo, che io non hauendo fatta veruna ricerca sopra l'essistenza di tali priuileggij, non voglio a niuna delle parti aderire, chè solamente ne rapportai il discor-

(a) A car. 229. del tratt. della Casa Vintimiglia.

so

ſo per ſemplice amore del vero, che laſcio di buonavoglia inueſtigare à più curioſi, e meno occupati lettori di mè: inoltrandomi ſolo à conſiderare ſe debba nominare Guerrera, ò Guarneria; che dal Danilia diceſi Guerreria, queſta Conteſſa di cui dice (a) il Pirri, che nell'anno MCXCVI. *Diuæ Mariæ de Altoplano cœnobiū in Tuſenſi atque Sācti Maurenſi propriæ dictionis oppidis condidit ditauitque*, e cita il tomo 2. à carte 491. doue Guarneria la chiama, ed afferma di hauerne egli medeſimo veduto le ſcritture in potere di Carlo Vintimiglia, quando nella Cronologia (b) ſi rimette alli commentarij ſopra la Caſa Vintimiglia di Bono Barone delli Deſtri, che aſſeriſce di hauerla letto; ed in vero trouo vſitato da Vintimigli vn tale nome, col quale ſi chiamò il fondatore del Monaſtero di Monte magiore, del che n' è teſtimonio il Pirri (c): mà che che ne ſia del nome maggiori, e più riguardeuoli dubij ſi trouano nell'ãmetterla per madre, e figlia di dui Ruggieri, e moglie di Alduino, e per eſſere più breue, ed inſieme meno oſcuro: ſentaſi il Pirri (a) *Guerrera Giracenſis Comitiſſa ex viro Alduino nomine (cuius cognomen excidit) Genere Regis Deſiderij Longobardo præclariſſimo, ob ſuam ſtrenuitatem* (ex hiſtoria vetuſtiſ. Longobardica) *Iſclæ maioris, & minoris, Procitæ, & Lementini in Calabria Comite, filium Rogerium aui materni nomine genuit. Is materno Giracij, paternoque iure Iſclæ maioris Comes appellatus,* (apud Hugonem Falcandum fol. 164.) *ſub Rege Vvillemo II. Regni curam geſſit duxitque vxorem Eliſabetham . . . . . . ex ea Aldoinum aui paterni nomine tulit prognatum.* Quel citare in generale vn' hiſtoria antica de Longobardi, ſenza paleſare il nome del Padrone di tal manuſcritto, e vn'aſtutia da vecchio, per non eſſere giamai conuinto di falſo, non curando di moſtrarſi poco accurato, mentre qualunque manuſcritto, che ſi trouaſſe, quando che non foſſe à propoſito per lo biſogno del Pirri, puoſi ſoſpettare non eſſere quello, che egli cita: e per altro dallo che habbiamo ſin hora detto, e da quello in appreſſo diremo, trouaſi il Pirri appreſſo me con ſi poco credito, che in vece di preſtarli fede per l'autorità mi dà motiuo di eſaminare più à dentro di quello hauerei per altro fatto ad effetto di ſcoprirne il midollo. Per onde dicendo il Pirti eſſere ſtata Guerrera, e Guerrera Conteſſa di Geraci moglie di Aldoino

(a) A carte 4. della Cronol.

(b) A carte 4.

(c) A carte 459. tom. 2.

e questi Conti di Ischia,&c. e del sangue Longobardo, e non sapersene il Cognome: e non sapendosi, che la historia Longobarda M. S. tutto ciò, ò pure parte affermasse nō possiamo cō fondamento credere nessuna di tante assertioni, molto più, che se li aggiunge, come già dissi il sospetto dell'esistenza della istessa Historia. Ma l'esserne da questo Matrimonio nato Ruggiero nō hà alcuno appoggio, e che costui si ammogliasse con Isabella . . . . . ed hauesse procreato Aldoine, non suppongo lo scriua il Falcando, come che sia cosa al suo instituto non cō facetesi, il quale io non ho potuto leggere, ma solamente accenni vn Conte Roggieri di Geraci hauere gouernato il Regno nella minor età del Rè Guglielmo II. come testifica altresì il Fazello (a) nel che non posso lasciare di ammirare l'inconsideratezza del Pirri in attribuire al Padre, e figlio di Guerrera entrambi di nome Ruggieri quello, che ad vn solo essere accaduto, oltre il testimonio di Falcando, Maurolico, Fazello, e tutti quasi gli Autori, ne fà ampissima fede il tempo, nel quale auuennero le riuolte a causa del Gouerno del Cancelliere Stefano, à cui di gia partito successe il Decemuirato del Conte di Geraci Ruggieri, &c. poiche non potette essere più che di pochi mesi. Assai strana perciò sembrami questa diuisione del Pirri, molto più che mentre egli vole, che Guerrera ricercasse dall'Imperatore Arrigo VI. si determinassero i Confini del suo Contado; dà inditio per conietturare di non essere stata all'hora accasata con il Conte d'Ischia, e perciò il Conte Ruggiero loro figlio non essere nato per tutto il tempo del Rè Guglielmo II. non che in tempo così vicino alla morte del Rè Guglielmo I. come fù l'anno MCLXIX. nel quale auuenne tal mutatione di gouerno, che se pur fosse nato non poteua dirsi Conte, come tutti gli Autori, che di quel fatto ragionano, concordemente lo chiamano, mentre che viueua ò l'Auo, ò la Madre, e quello viuea per testimonio del Pirri, che scrisse (b) *in Regis, & Reginæ gratiam restitutum regalis Domus familiaritate donatum fuisse*, e questa più oltre visse, come l'è manifesto, e di gia-

no-

(a) Deca 2. lib. 7. capo 5. à carte col. 1, e 2.

(b) A carte 4. Cronol.

noto. Aggiungasi, che non facendo li Istorici questa differenza di Roggiero Auulo, e Nipote in quel racconto sono toccati di negligenza, per hauere trascurato particolarità per altro necessarijssime à spiegarsi, ma perche questi furono diligenti, e non si sà d'onde il Pirri sel cauasse, se non dalla sua naturale confusione, perciò è per non mettere dui Conti di Geraci, e di vn medesimo nome nel gouerno delle Corte, e per non fare ingiuria al vecchio Nanno concedendo il pacifico gouerno al giouane Nipote, nè far torto à questi, con attribuire le fatiche militari à quello, senza punto dubitare si conchiude essere sbaglio del Pirri, che Dio volesse fosse solo: la consideratione non è mia, ò da sene quella dell' Autore (a) sopra l'allegato luogo del Pirri. Mà equiuoca, e lo confonde con l'altro, che gouernò la Corte del Rè Guglielmo, e che egli stesso dice, che Falcando ora chiama Roggiero di Creone, ora Conte di Geraci, che hebbe quel gouerno secondo l'Inueggcs nel MCLXIX. (b) onde non può essere il figlio mà il Padre della Contessa Guerrera, che Pirri mette nel MCVC: Per finirla vna volta io hauerei grande curiosità di sapere, quali argumenti si hauesse il Pirri per dire, che à Roggieri di Creone *aliquando (c) Creonensem, aliquando Giracij Comitem appellant authores Falcandus fol. 229. Capecius latro in hist. Neap l. 3. f. 124. & 126.* Mentre bisogna che siano assai diuersi da quelli, con li quali parti à dui Conti Ruggieri quelle attioni da vn solo fatti.

(a) Giouanni Ventimiglia nel trattato m.s. della sua Casa á carte 226.

(b) Parte 3. dell'annali di Palermo à carte 411. era 7. Normanna.

(c) A carte 4. della Cronol.

Tralasciasi di auuertire, che per credere à Guerrera figlia di Ruggiero, ed à Reale morta Donzella essere successa Isabella di lei Sorella non vi sia altro motiuo, che l'affirmationi del Pirri, poiche il testamẽto di Aldoino, dal quale si caua hauere lasciato due figliuole Reale, ed Isabella, in potere di Carlo Vintimiglia non deue far fede, si perche il Pirri potè intenderlo, spiegarlo, & alterarlo à suo volere come hà fatto cõ autori (qualche è di molto assai peggio, e facile à conoscersi) le di cui opere sono publiche per le stampe; come altresì, perche quel diligentissimo inuestigatore della antichità Carlo Vintimiglia non ad ogni scrittura, che conseruaua, prestaua intiera credenza, anzi che molte ne confutaua come apocrife, come si conoscerà doue si parla della lettera di Federigo, e Manfredi. Tralasciasi, dico,

tutto ciò à fine, che più tosto ritorni al paragrafo di gia considerato nel principio di questo capo, per iscoprire l'errori più alla opera confacentesi, e di maggiore importanza al bisogno.

Eiusdemque Vuillelmi primogenito Henrico cum Geracij, & Iscla Comitatum dote Elisabetham Alduini filiam matrimonio copulandam Imperator benignissime curauit ex diplomatibus Frid. & Mãfredi constat.

Citatione apunto con non dissimile artificio fatta, che quella dell'Historia antica Longobarda, poiche quella generalità, con la quale senza additare il tempo, e luogo della data, & il luogo altresì, doue si conseruano coteste lettere di Federigo, e Manfredi, si rende sospetta principalmente in Pirri, huomo d'ingegno appunto greco. Forse che haueremo da ricercare tutti li priuileggij di questi dui Rè, per accertarci della verità di questo Matrimonio? a questo ci obliga quella non mai vsata generalità nell'additarne la fonte, ma Giouanni Vintimiglia (a) breue non meno, che efficacemente ci toglierà vn sì fastidioso impegno col rendere sospetti simili priuileggij, sentasi di gratia:

(a) Nell'annali M. S. di Sicilia tom. 11. anno MCCLVIII. à carte 903.

Ma bisogna prima rifiutare la pietra dello scandalo, che diede forse, e senza forse occasione à Pirri di strascinare contro sua voglia questo Guglielmo in Sicilia. Nella Chronologia adunque fol. 53. dice così. *Verùm cum Fridericus Lancea auunculus Manfredi, datis litteris Neapoli 8. Septembris xiij. Ind. MCCLVIII.* (e cita nel margine in Cancellaria Neap. fol. 113.) *recepto nuncio a Vuillelmo Vigintimilio Comite: quod plures primores Siciliam ad defectionem cogissent, ab ipso Manfredo Vicarius in illa, & Calabria ad populos in sua fide continendos constitutus in Siciliam appulisset, &c.* E nel f. 57. volendo prouare, che il sudetto Fiderico Lãza habbia gouernato la Sicilia replica la stessa autorità, *ex litteris Mãfredi dat. Neap. 8. Septẽb. xiij. Ind. MCCLVIII. in CãcellariaNeap.* Non adducendo adunque il Pirri authorità nessuna della venuta di questo Guglielmo in Sicilia, ogn'vno può da se stesso vedere, come il motiuo, ch'ei n'hebbe fù occasionato dalle sudette lettere, e così egli medesimo di sua propria bocca confessò al Signor D. Carlo Maria Vintimiglia, che con grandissima istanza di questo suo preteso Guglielmo gli dimandò. Disse ingenuamente Pirri al sudetto D. Carlo, che non per altro hauea posto Guglielmo Padre d'Enrico, se non per hauer veduto di quest'anno in Sicilia Guglielmo Conte di Ventimiglia, e ciò in vn incartamento di scritture autentiche, cauate dalla Cancellaria di Napoli, tutte spettanti alla famiglia Lancia, confidato á esso Pirri dal viuente Prencipe della Trabia. D. Carlo, che è stato sempre anzioso, non che curioso delle cose della sua Casa impetrò subito dalla cortesia di detto Prencipe il sudetto incartamento, e copiandosi le lettere sopracitate di Manfredi, nelle quali si fà espressa mentione del sudetto Guglielmo, ne mandò subito vn consimile a Napoli, al Sig. D. Camillo Tutino, huomo curiosissimo dell'Antichità, e versatissimo in quelli Archiui. Per sodisfare alla giusta inchiesta di vn tal Caualiere, e così benemerito de'letterati, e per complire con l'affabiltà, e cortesia del suo genio il buon D. Camillo, fece ogni diligenza, e squisita inquisitione ne'libri di quella Cancellaria per trouarui così importante scrittura: Ma non fù possibile, che la

rin-

rinuenisse, e per più quiete del Sig. D. Carlo, gliene fece fare vna fede negatiua dall'Archiuario. Di più facendo diligenza in Napoli, onde potea questo equiuoco hauer proceduto, trouò, che la persona, la quale à requisitione hauutane da Sicilia, compilò quell'incatramento di scritture di Casa Lancea, era huomo di non troppo sicura fede, e da temersi, che per qualche infelice guadagno hauesse potato facilmente imporre alla schiettezza, e sincerità di coloro, che mossi da laudabile curiosità andauano inuestigando, e raccogliendo da per tutto gli antichi monumenti di vna famiglia così Illustre, e riguardeuole, come la è quella di Lancia conosciuta da tutti per vna delle prime d'Italia, e che punto non abbisognaua della mendicata fallacia di quella finta scrittura: tantopiù che Federico Lancia essere stato Vicario di Manfredi in queste parti è cosa notissima à tutti per l'abbondante testimonianza, che ne fa l'Anonimo di Manfredi; Ma questo è proprio costume di questi Corruttori dell'antichità, e peste del sangue nobile, i quali per lo più si vagliano della verità per mentire, mettendo sotto al couerto del vero le loro bugie. Hauerà dunque questo nuouo Settario di Alfonso Ciccarelli, valutosi del Vicariato di Federico Lanza, cosa verissima per inserir forse in quelle lettere qualch'altra sua inuentione, e quando altro non fosse per inserirui quel Guglielmo di Ventimiglia ad allettare gli animi de' Signori di questa Casa, à ricorrere alla sua cattiua bottega, per qualch'altra sua bella fauola; ma Iddio, che è inimico giurato della frode, e della menzogna preseruò la nostra famiglia da qualch'altra impostura con la prudenza, e sagacità del nostro D. Carlo, che come prattico del Mestiere sà bene doue hauer l'occhio, e doue metter le mani. A questa ottima diligenza fatta dal Sig. D. Carlo col mezzo del Sig. D. Camillo Tutini, corrispon-de ancora quella, che à mia requisitione fece la b. m. del P. Carlo Borrelli Chierico Min. non meno illustre di sangue, che erudito in sì fatte materie, la perdita del quale ci farà sempre più lagrimeuole la memoria del Contagio, che hà così fieramẽte spopolato quel giardino d'Europa; il quale hauendo, alcuni anni sono, posto non poca cura, e speso non pochi giorni à far cauare così dall'Archiuio, che chiamano della Sommaria, come da quello della Zecca tutte le memorie, che vi si trouano della Casa Vintimiglia, e ciò prima con l'assistenza del Signor D. Iacopo Ruffo primogenito del Visconte di Francauiglia, e doppo la partenza di quello, con quella del Sig. Daniele Spinola, Caualieri amendui di ogni bella eruditione forniti, e che procurauano per lor cortesia, e per la strettissima amicitia, che meco professano con ogni loro studio di fauorirmi non fù possibile, che in detti Archiui si trouasse memoria alcuna di questa Casa Superiore à i tempi de gli Angioini.

Dal sin'hora prouato ne siegue, che hebbero gran parte, à che il Pirri scriuesse molte cose lontane dal vero, ed altre ãcora dal verisimile le sue cõietture mal fõdate, e peggiò discorse, e l'essersi sfortunatamente incontrato in scritture apocrafe, mà se io n'hauessi da dar giuditio francamẽte direi esser prouenuto da quella voglia naturale di affirmare da latini detta cõ proprio traslato, *assentandi libido* (a) ricercato verme della verità historica, accioche cõ la nouità del discorso mouessesi à merauiglia senza curarsi pũto di persuadere, che solo nasce dal vero; onde per piacere si lascia di giouare con l'esempio, e da ciò ne nacque, se non m'inganno, che il Pirri citi il Fazello, Surita, Malaterra, ed altri, benche

ha-

(a) Tacito sù 'l principio del 1. lib. della hist.

hauessero scritto cose ò non confacentesi ò pure contrarie à subi detti, senza far giamai mentione di Gaspare Sardo (sopra la genealogia del quale hauerà senz'altro ideata il Pirri la sua nella medesima maniera appunto, che sopra questa ne dispose vn'altra in certo Albero m.s. l'Abbate Gabriele Giustiniani, della quale non occorre parlarne, mentre non hauendo le radici di autentiche scritture, ò almeno di graui Scrittori necessarie à mantenersi, da se stessa al soffio di vna semplice negatiua ne caderà) sprezzando l'autorità, che ne hauerebbe conseguito per hauere costui scritto vna molto somigliante Genealogia à quella del Pirri à fine di non diminuirsi il concetto di esserne egli il ritrouatore, come se l'Historie hauessero da partorirsi dal nostro ingegno senza differirsi in nulla da Romanzi. Il discorso del Sardi è tale, se pur fedelmente viene dal Mugnos riferito (a)

Hebbe principio da parte feminile, la famiglia Vintimiglia della vera feliatta de' Regi Normanni; da parte mascolina da' Conti Lascari di Ventimiglia chiarissimo Contado della Liguria; che da Ricardo Serlone Normanno, Conte d'Altauilla, ne nacque Sarlone, che passò all'acquisto di Sicilia col Duca Ruberto Guiscardo, e'l Conte Rugiero Bosso Normanno suoi cogini; (b) ma per hauersi egli deportato valorosamente contra Barbari oppressori del fidelissimo Regno, n'acquistò i grossi Stati di Girace, e Cirame nel MLXXII. (c) ed inuidi eglino del suo troppo valore, con aguato fra le città d'Agirò, e Nicosia nella Rocca chiamata oggi Sarlone l'vccisero.

Successe à costui ne' medesimi Stati Eleusa sua figlia, ella fù primieramente maritata dal Conte Rugiero con vn chiarissimo Capitano chiamato Agelmaro, e dopo con Rogier di Barnauilla Cauallier valoroso suo parente co' predetti Stati, e la Signoria di Castronuouo (d) in dote; a' qua-

(a) A carte 10. del Vespro Siciliano.

(b) Vna volta che Sarlone figlio di Riccardo Sarlone Conte d'Altauilla è cugino di Roberto Guiscardo, e Rugiero Bosso, questi non furono fratelli del Riccardo, il quale perciò non fù figliuolo di Tancredi Conte d'Altauilla Padre di quelli; opinione strauagante per essere cõtraria à tutti l'Istorici senza renderne ragione, tolto che altronde nol prouasse, già che l'opere di quest' Autore non solo io, mà n'anche l'Inueges potè rinuenirle; come ci addita in quelle parole *il Sardo del Mugnos* nel nobil. à carte 135. col. 2. eseguendo in ciò quanto promise à car. 12. del nobil. medesimo nella lettra à Lettori. Anzi ch'il Pirri lo fà primogenito del Conte Tancredi, e cita al Fazello dec. 2. lib. 6. cap. 2. (il quale à carte 388. col. 2. chiama Sarno il primogenito di Tancredi, tra i figli del quale non numera Riccardo veruno) ed il Malat. lib. 3. c. 46., dal quale l'Inueges raccolse essere Serlo l'vltimo figlio della prima moglie di Tancredi Moriella; Onde stupisco (parole sono dell'Inueges era 6. Saracina an. MXXXIX. car. 9. nell'ann. di Palermo par. 3.) come Pirri (loco citato f. 3. cioè nella Cronol.) habbia constituito Serlone primo-genito di Tancredi, essendo quinto-genito. *Serlo, siue rectius Richardus Serlo Comitis Tancredi* (mutilò il testo del ex Moriella) *natu maior*; mà io stupisco dell'Inueges, come non habbia auuertito, che Serlo douersi più rettamente chiamare Riccardo Serlone è fola fola del Pirri, come altresì di costui esser figlio Serlone, poiche il Fazello ch'egli cita, dice sì bene nella deca 2. lib. 7. cap. 1. (non già 2.) à car. 397. col. 1. essere figlio d'vn fratello del Conte Rugieri, mà non ne determina il nome.

(c) Costui, e'l Pirri d'accordo vogliono in tutt'i modi stabilire la communicatione trà 'l Cielo, e la Terra, poiche toltane questa, come poteua Serlone acquistare *i grossi Stati di Girace, e Cirami, nel MLXXII.* se morì nel MLXXI. come ne fan fede l'Inueges à car. 83. an. MLXXI. era 7. Normanna par. 3. dell'Ann. di Palermo; Mauroli à car. 95. lib. 3. nel comp. dell'hist. di Sic. E Malaterra sì si crede all'Inueges, poiche dal Bonfiglio à car. 175. lib. 4. par. 1. dell'hist. Sicil., e dal Fazello nel lungo dal Pirri in suo fauore citato, che nella versione Italiana corrisponde à car. 406. cap. 1. lib. 7. dec. 2. col. 1. si può cauare solamente, che succedette nel MLXXI. perche la raccontano immediatamente doppo la presa di Palermo, che fù in tal anno, non che espressamente il dichino, come l'Inueges, ed altri dieronsi à credere.

(d) Il vedere, che Eliusa di Serlone sia Signora di Castronuouo, ed il non hauersi mai trà i dominij, ò pur titoli de' Conti di Geraci numerato questa Signoria senza sapersi, ne meno d'onde gli prouenisse, ad Eliusa mi fà credere certo, che ella non sia stata nè Contessa di Geraci, nè figlia di Serlone, come altroue habbiam prouato.

quali successe il figlio Rinaldo, che ottenne anche dal Rè Ruggiero suo Zio la Baronia di Tusa. Ma passando egli a miglior vita senza lasciar figliuoli seguì (a) in quei medesimi, Rocca sua sorella, che era già stata casata con Guglielmo di Creone (b) figlio di Vgo, stretto parente del medesimo (c) Conte (d) Rugiero, de' quali ne nacque Rugiero da Creone Conte di Geraci, ed Ischia (e) che morì pure senza prole mascolina, e gli successe perciò Guerriera sua figlia, all'ora moglie d'Ardoino, o come vogliono Alduino nobilissimo Caualiero (f) Nepote di quel chiarissimo Capitan Arduino, deriuato dalla real Stirpe de' Duchi Longobardi di Beneuento, la quale partorì Rugiero, che si congiunse con Elisabetta sua stretta parente, discesa del suo medesimo sangue, con la quale non generò egli prole veruna, (g) per il che dopo la sua morte ella (h) ne' predetti Stati successe, e per ordine dell'Imperador Federico II. passò alle seconde nozze col prenarrato Enrico, figlio di Guglielmo Conte di Vintimiglia nel Genuisato.

Ma della schiatta mascolina si legge, che Teodoro Guglielmo Lascare Conte di Ventimiglia nella Liguria hebbe dui figliuoli mascHi, il primo Teodoro, ed il secondo Guidone Guerra, però Teodoro abbandonando lo Stato paterno al fratello, ardendo del fuoco dell'ambitione se ne passò in Grecia, oue col mezzo del suo valore ottenne per moglie Baldouina figlia dell'Imperador Alessio. Ma spinto più dalla fiamma si portò di tal guisa, che n'alcanzò finalmente dopo il socero l'imperial diadema. Ma il fratello Guidone Guerra, mentre godea la sua Contea acquistò per moglie Christiana figlia d'Alberto, fratello del Duca di Sassonia, con la quale generò Guglielmo, e Teodoro, al Padre successe Guglielmo, c'hebbe per moglie Virginia, figlia d'Hermes Cybò Signor della Capraia, ed altre Isole, e Teodoro si casò con Liuia Colonna figlia d'Odoardo, che non poche Terre nella Lombardia signoreggiò, e fù Progenitor di molti Principi Italiani, e de' Conti di Montefeltro per feminil successione.

Del prenarrato Guglielmo Conte di Ventimiglia, ne nacque il predetto Henrico (i) marito d'Elisabetta Contessa di Geraci, e d'Ischia, che se-

(a) Notisi l'vso di questo verbo *segui*, e non gia di quello altro *successe*, quasi additasse la concessione dello Stato di Geraci, fatta dal Rè Rugieri ad Vgo secondo narra Pirri, o pure che in quei tempi non haueuano i figli ne' beni de' loro parenti veruna ragione di successione.

(b) Dunque Rocca non si maritò con Guglielmo per sedare le liti della successione al Conrado di Geraci, come racconta il Pirri mentre che gli fù moglie prima della morte del fratello.

(c) *Del medesimo Conte Rugiero*, come *del medesimo*, quando sopra si fà solamente mentione del solo Rè Rugiero, che fù figlio del Conte di tal nome.

(d) Sanchetta ne' suoi M.S. (come riferisce Giouanni Vintimiglia a carte 427. del Zibaldone) a car. 96. parlando de' Vintimigli, dice del Conte Serlone, che vinse la battaglia di ventimila Saracini, e che fù fratello del Conte Rugieri, ne nacquero dui figliuoli nominati Vgo secondonato, e Arnaldo, o Analdo primogenito da cui Rinaldo progenitore de' Conti di XX.ª e Geraci. Hor'io facilmente farei per credere, che Guglielmo di Creone fusse figlio di questo Vgo, poiche il vedere, che'l Rè Rugieri diede lo Stato ad Vgo di Creone con toglierlo a Rocca Nipote del più benemerito alla Corona, e'l il non leggere mai fra famosi guerreri Vgo di Creone, che perciò resta dubbioso, come habbia potuto acquistarsi gran merito, ne per qual parte possa essere consanguineo del Rè Rugieri, mentre altra mentione non si troua de' Creoni in Sicilia, che questa del Sardo, e del Pirri, ed inoltre è assai facile, che corrottamente habbia detto Creone in vece di Serlone, e concedendosi tale tutte le difficultà, come l'é manifesto suanirebbono.

(e) Vna volta, che Ruggieri fù Conte d'Ischia, e no'l fù'l di lui Padre Guglielmo, bisogna dire, che quello si accasasse con la Contessa d'Ischia.

(f) Non dunque Conte d'Ischia fù il marito di Guerriera, o come la chiama il Pirri Guerrera.

(g) Con che non ammette ne Alduino, ne Reale, ed Isabella sue figlie, togliendo via due generationi, il che rende improbabile senz'altro la di costui opinione.

(h) Oh questa si che è fauola graciosa. Se Elisabetta era del sangue di Rugiero, bisognaua che fosse della Stirpe de' Duchi Longobardi di Beneuento, come dunque succedette alli Stati di Geraci, ed Ischia? tolto non si mettesse per Nipote da fratello, ò sorella del Conte Rugiero suo marito, e poi se questa si accasò con Arrigo figlio di Guglielmo Conte di Vintimiglia, come i successori di costoro hanno *principio da parte feminile dalla vera Schiatta de' Regi Normanni* conforme pronunciò su'l principio del presente discorso? Ma che? ammettasi Elisabetta per discendente de' Rè Normanni, non dourianо manisfestare la Genealogia? che vale tutto l'antecedante discorso, il quale è indirizzato à prouare la consanguinità de' Conti di Geraci, co' Regi Normanni? E possibile che non s'habbia accorto, che in tal maniera li Vintimigli ne meno siano affini de Regi Normàni, poiche *affinitas affinitatem non parit*, cóme sentono i Theologi? Egli è però degno d'auuertirsi, che se sopra fece ad Eliusa figlia, e non moglie del Conte Serlone moglie di Angelmaro, hora però forse per iscambiare ammoglia ad Arrigo con Isabella moglie, non già Nipote di Rugieri, in somma ella è tale questa Genealogia in paragone di quella del Pirri, che se di vna di loro mi si dasse l'elettione, senza punto dubitarne sceglierei la del Pirri.

(i) Fu dunque 'l Conte Arrigo figlio di Virginia Cybò, e non di Stemma Sueua, come pretende il Pirri, che viene da Giouanni Vintimiglia reprouato, come appresso si vedrà.

ſeguendo la fazion Gibellina furono da Guelfi Genoueſi cacciati, e ſpogliati del lor antico Stato, ſi ricouerarono per ciò ſotto l'Imperador Federico II. e in ſuo ſeruigio per alcun tempo militaro, che per ricompenſa ne conſegui l'Henrico, il predetto matrimonio, e fù chiamato col titolo di Conte di Ventimiglia, che lo preſero poi i ſuoi ſucceſſori per cognome; ma egli ſotto i Regi Sueui hebbe quei carichi maggiori, che da Principi ſi poſſono deſiderare, e dal Rè Manfredo, fù promoſſo come s'é detto al Generalato dell'armata maritima, e più innanzi la Signoria delle Petralie da quello alcanzato hauea.

Queſti laſciò dui figli Aldoino, e Franceſco, coſtui ſucceſſe al fratello, che morì ſenza figli nel MCCLXXXIX. Io non voglio cōcedere, che il Pirri non habbia letto il Sardo, poiche aſſerendo molte coſe ſenza veruno teſtimonio, che per altro ſi ritrouano dette da coſtui, non poſſo credere, che d'altronde ne habbia formato l'idea. Nè mi ſi dichi non hauerſi il Pirri riferito al Sardo, come che ſi allontanaſſe in qualche parte da quello, che egli proponeua, poiche douea valerſene in quello fauoriua il ſuo diſegno, e nel rimanente confutarlo, ò almeno con oppor la ſua alla autorità del medeſimo additarne l'errore come vsò col Fazello, doue parla della ſeconda moglie del Conte Franceſco Seniore, e col Vvaddingo doue parla del Veſcouo di Ceſalù Roberto Campulo: oltre che s'hà più volte il Pirri valuto dell'iſtorie, e de manuſcritti à ſuo piacere, laſciando da parte tutto quello, che opponeuaſi al ſuo diſegno, conforme hò dimoſtrato, e voglio hora comprouare col produrre quella lettera del Rè Manfredo della quale fecero così eſatta diligēza Giouanni, e Carlo Vintimiglia, come di ſopra legeſte, il primo de quali la riporta nel trattato della ſua famiglia à car. 154.

,, Manfridus Dei gratia Rex vtriuſq; Siciliæ, & vltra
,, farum Hieruſalem, Dux Apuliæ, & Princeps Capuæ,
,, magnifico Domino Do: Conſanguineo noſtro Conſi-
,, liario fideli dilecto Fiderico Lancea Domino Terræ, &
,, Caſtri Fundi. Perchi hauemo intiſo per littri, che s'
,, hanno hauuti dà Guglilmuni Vintimiglia Conti di
,, Hiraci, chi per l'aſſenza di noſtra Riali pirſuna dall'Iſo-
,, la, e Regnu di Sicilia, Albertu Chiaramunti, Niculau
,, Piralta, Henricu Muncata, Pirruchiu Ruſſu, & altri ſoi
,, ſeguaci, s'hannu ribilatu contra la noſtra Riali Curu-
,, ra, & teninu riuultata tutta detta Iſula, e Regnu, di mo-
du

„ du chi tiraniggianu tutti li habitaturi, e populi delli
„ Citati, e Terri di quillu. Pir lu chi si và pirdendu la di-
„ uotioni, & obidienza di nostra fidiltà maximè per ha-
„ uiri loru ammazzatu diuersi nostri fideli Baruni, in
„ pregiuditiu di la giuriditioni antica di nostra Curti; in
„ tantu chi ni conueni dari à tuttu chistu quello meglio,
„ & opportuno rimedio, che si conueni, acciò non si
„ perda dall'intutto la ditta fideltà di essu Regnu dalli
„ nostri manu, tanto più, chi ditti sopranominati tiranni
„ con loru siguaci si ritrouanu talmenti fortificati, chi cu
„ lu tempu non si purrannu più expugnari ne extolliri
„ da loru manu detta Isola, e Regnu, il che sarria gran
„ dannu di nostri fideli vassalli, & interessu, e pregiudi-
„ tio, comu s'è dittu di nostra Riali Curuna, preheminé-
„ za, e dignitati, e secundu per ditti littri ni veni auisatu,
„ chi fora pir beni inuiare a detta Isula, e Regnu vna
„ persuna di qualità per extirpari, debellari a detti Tiran-
„ ni, è reduciri quillu vn altra volta alla nostra obedien-
„ za, e fidiltà, e pirchi ni pari chi compla, e sià gran cosa
„ nicissaria prouidiri detta Isola, e Regnu di Gubernaturi
„ qualificatu con potestà di nostru Vicariu Generali, per
„ putiri con più facilità conseguiri, e reduciri li Populi di
„ quillu alla nostra pristina fideltà, & insieme mandare
„ à terra, e ruinari ditti Ribelli, haucmu fattu elettione
„ della Vostra Persona, la quale hauuta la presenti si con-
„ ferirà in ditta Isula, e Regnu di Sicilia, doue farà elet-
„ tione del luoco più atto, e commodo di resedere la
„ Vostra Persuna, acciò con quella diligenza solita possi
„ fare le prouisioni necessarie opportuni, e possibili per la
„ recuperatione di esso, o con buone custodie, e defen-
„ tioni possi extirpare da quello detti Tiranni, e reducer-
„ lo di nuouo alla diuotioni, e fidilitati di nostra Riali
„ Curuna. Pir tantu confidandu nui grandimenti nelli
„ signalati virtù, e fatti di vostra Pirsuna, e consideràdu
„ la prudenza, e strenuità dello generosissimo animo vo-
„ stro, & quantu siati prontu, e zelanti, nelli cosi chi so-
„ no seruitio della Nostra Reali Curuna pir tinuri dilli
„ prisenti vi facimu constituimu, e criamu Presidenti, e
„ Gouernaturi in ditta Isula di Sicilia, e suo Regno con-

tut-

„ tutta quilla giuriditioni, autorità, & potestà di nostru
„ Vicariu Ginirali, e con tutti altri preheminenze, giuri-
„ ditioni, e prerogatiui a detto offitio di Prisidenti Go-
„ uernaturi spectanti, & pertinenti, & anco cõ tutti quel-
„ li honuri, dignità, e graueZze ad esso debiti, soliti, &
„ consueti, e questo duranti lu nostru beneplacitu, vsan-
„ du in tutti li cosi sopra expressati tutta quella solita cu-
„ ra, industria, e diligenza ch'è di vostro costume comã-
„ dando à tutti, & singuli officiali, e persuni di essa Isula,
„ e Regno, che durante il detto nostro beneplacito v'-
„ haggianu tiniri, riueriri, trattari, riputari, obediri, e
„ prestari tutta quella obedienza honuri, e riuerenza,
„ come nostro Presidente, e Gouernatore d'essa Isula, e
„ Regnu di Sicilia e diggianu à tutti vostri ordini, e co-
„ mandamenti acquiesciri, è non contradiri si come fos-
„ sero ordinati, e comandati da Noi, e questo per quãto
„ la gratia nostra tenino cara, e sotto pena di florini cin-
„ quecento di applicarse al Promutor Fiscale di nostra
„ Corte. Dat. Neapoli die 8. Settembris 13. Ind. 1256.

REX MANFRIDVS.

Dominus Rex m. mihi Io: de Sigerio vis:
per Iulium de Cesareo Cancellarium
concordata per me Ioẽm Angelum Imperat⁹ Regius Scriba registrata Regiæ Cancellariæ Regni Neapolis, cum originali
Registro, quod conseruatur in dicta Regia
Cancellaria.

Ioẽs Angel⁹ Imperat⁹ Regius Scriba Res. bus

Ex libris antiquis Magni Cancellarij
fol. 113.

Se Giouanni Vintimiglia di sopra c'assicurò non tro-
uarsi questa lettera nell' Archiui di Napoli, egli stes-
so hora(a) ci conuinca altresì non poteruisi ritrouare.

(a) A car. 34. del trat. della sua famiglia.

Nella quale scrittura si vede, che la data fù finta sopra l'opinione, che correua Manfredi hauersi coronato nel MCCLVI., la quale ottimamente è stata rifiutata dal Pirri nella Chronologia foglio 55., e dall'Inuegges negl'annali di Palermo par. 3. foglio 671. Perche l'Anonimo, che

che scrisse diffusamente dei fatti del Rè Manfredi suo coeraneo, così nella copia M. S. che io ne hò, inuiatami dal P. Borrelli, come in quella stampata dall'Abbate Vghelli It. Sac. tom. 9 mette la coronatione di Manfredi nel MCCLVIII. alli X. del mese d'Agosto p. Ind. nella stessa guisa, che l'antica Chronica di Sicilia, che termina nel MCCCXLII., e della Libraria del Coluccio famoso Segretario de Fiorentini, che passò nella Vaticana, pure al cap. 30. si legge la stessa giornata X. e la Bolla di Alessandro IV. contro tutti quelli, che interuennero in detta Coronatione pur X. che si legge in vn codice dignissimo M. S. gia di D. Carlo Vintimiglia, ed hora del Prencipe di Belmõte, la qual cosa douea auuertire l'Abbate Pirro troppo facile all'ammissione di si fatte scritture più tosto, che accommodarla di suo capo, come fà à carte 53. della sua Chronologia, con si fatte parole: *Verum cum Fridericus Lancea auunculus Manfredi datis litteris Neapoli 8. Semptembris xiij Ind. MCCLVIII. recepto nuntio à Vvillelmo Vintimilio Comite (a): quòd plures primores Siciliam ad defectionem cogissent ab ipso Manfredo Vicarius in illa, & Calabria ad populos in sua fide continendos constitutus in Siciliam appulisset, metu illi perculsi aufugerunt.* E cita *in Cancell: Neap fol. 113.* Ma non si accorse, che conciato l'anno restaua sconciata l'Ind. che nel Settembre del MCCLVIII. era seconda, e non XIII: la qual cosa mosse Inueges ad alterare il testo di Pirri, come Pirri alterò la data della lettera: poiche hauendo quegli à carte 57. della sua Chronologia scritto: *Fridericus Lancea Regis Manfredi auunculus ex litteris Manfredi dat Neap. 8. Septembris xiij Ind. MCCLVIII. in Cancell. Neap.* Inueges a carte 674. della 3. parte dice: *Scriue Pirri ex litteris Manfredi dati Neap. 8. Septembris p. Ind. MCCLVIII.* Mettendo di suo capo I. in vece di XIII., e non si accorge, che hauendo sei linee più sopra posto con vn Autor di quei tempi queste parole: *A: MCCLIIX. die xj. mensis Augusti Ind. I.* nel Settembre douea porre II. E poi se queste lettere furono date nel Settembre del MCCLVIII. pochi giorni doppo la Coronatione del Rè Manfredi, che Pirri secondo la sua vera opinione mette alli X. d'Agosto dell'istess'anno, come siegue Pirro: *Messana verò, totaq; fere Sicilia ad Manfredum defecit, exceptis solum Platea, Enna, & Aydone quas Vrbes deinde ad deditionem coegit Fridericus rebus in Sicilia compositis in Calabria anno MCCLVI. coactis Comitys Manfredus Bertholdum, eiusq; fratres Oddonem, & Ludo: Marchiones Germanos honoribus, ac bonis, Petrum Ruffum Catanzari Comitatu, alysq; titulis vti cospirationis contra eum Authores spoliat, &c.* Con tutto ciò che del Parlamento tenuto in Barletta a 2. di Febraro del MCCLVI. XIII. Ind. racconta l'Anonimo dui anni auanti della Coronatione, & in tempo, che Manfredi si intitulaua Balio Generale, e non Rè, e poi Pirro versatissimo nella nostra Cancellaria, e che tanti Priuilegij vidde del Rè Manfredi, come non si accorse della nouità di quel titolo: *Rex vtriusq; Siciliæ, citra & vltra pharum,* titolo assunto la prima volta dal Rè Alfonso doppo la conquista di Napoli, e poi come non si ricordaua Pirro, che Coronato Manfredi in Palermo, volendo si partire lasciò al Gouerno della Sicilia à Frederico Maletta, e non Friderico Lanza (b) secondo racconta l'istesso à carte 55. doue doppo la Coronatione à 10., e vn priuilegio concesso alla Chiesa di Palermo a 17. d'Agosto soggiunse: *Constituto in Sicilia Iustitiario Friderico Areno & Præside Comite Rexani, Friderico Maletta suo consanguineo Neapolim mox reuertitur.* E che doppo la Coronarinne, il Vicerè constituito da Manfredi sia stato il Maletta, lo dice Fazello lib. 8. pag. 484. e Ferdinando la Maria nella famiglia Malerra. E com'era verisimile in vna Coronatione fatta con tant'applauso de' popoli, stando anco il Rè in Palermo à 17. d'Agosto, che in metter'il piede in barca tanti Signori quãti egli ne calenda all'8. di Settembre in questa supposita lettera cinque habbiano ribellato, e gli habbiano tenuto riuoltata tutta l'Isola, e Regno tiranneggiando tutti gli habitanti, e popoli delle Città, e Terre di esso, che si habbiano talmente fortificato, che col tempo non si pos-

(a) *Astutè: cum enim Vvillelmum Ciracy Comitem nollet appellare, ne ÿs quæ pag. 5. dixerat opposita enũciaret; Comitem verò Vintimily dicere non posset, ne ab ÿs, qui litteras illas aduxisset, malæ fidei argueretur, dumtaxat COMITEM non vtiq; fide bona Vvillelmum appellauit eo magis, quo id antiquitùs in vsu esse cognouerat.*

(b) ... *quandoq; bonus dormitat Homerus,*
Non dice Pirri, che Manfredi partẽdo dà Sicilia habbia lasciato à Frederico Lanza per Vicario, mà che l'habbia eletto tale da Napoli, anzi che se allhora fosse stato lasciato per Vicario, non poteua poi mandarglielo da Napoli.

ſano eſpugnare, ne liberare dalle loro mani la detta Iſola, e Regno è coſe tutte da non poter ſeguire così in meno di quindeci di (a) e quel diligente Scrittore Anonimo, che le coſe di Manfredi così minutamente deſcriue non ne fà motto alcuno, anzi alla Coronatione di Manfredi fa ſeguire vn tempo molto ſereno, e tranquillo dicendo: *Dignitatis autem Regiæ celebriter honore ſuſcepto nouies Rex partes Apuliæ feliciter repetit: ſed cum vbique per Regnum bellorum ſeditio tumultuoſa quieſceret, & ſpes iam probabilis quietis gratæ delicias propinaret generale colloquium apud Barolum celebrarunt.* Le quali parole traſcriue la hiſtoria M. S. di Saba Malaſpina al cap. 47. E poi non dico il Pirri peritiſſimo nell'hiſtoria Siciliana, ma vn bamboccio hauerebbe ſaputo, che in tempi di Manfredi i Chiaramonti (b), i Peralti, i Moncadi, e i Roſſi (c) non erano tra Baroni Siciliani famiglie tutte, che fiorirono in quell'Iſola doppo la cacciata de' Franceſi ſotto il nuouo dominio de gli Aragoneſi: onde non dobbiamo marauigliarci ſe fra tanti ſognati ſoggetti con ra anche il noſtro fantaſtico Guglielmo Vintimiglia Conte di Geraci, e purre Pirri l'ammette non oſtante, che queſto Contado lo riconoſca paſſato la prima volta ne i Vintimigli nella perſona di Henrico figlio ſecondo lui di Guglielmo, *eiuſdemq;* (a carte 5.) *Vuilielmi primogenito Henrico cum Geracij, & Iſclæ Comitatuum Dote Eliſabetham Alduyni filiam matrimonio copulandam Imperator benigniſſimè curauit.* Se Enrico dunque fù il primo Conte di Geraci come ammette in queſta Scrittura per Conte di Geraci Guglielmo nell'iſteſs'anno, che viuea Enrico (d) di cui ſiegue a dire: *Mortuo Imperatore in eius filij Regis Manfredi aquo anno MCCVLIII. 27. Iunij vtriuſq; Tetralæ oppida impetrauit obſequium anno MCCLXV. vti Siculi exercitus ductor contra Carolum Andegauenſem ſtrenue pugnauit, & obijt.*

Habbiamo però di queſta Napolitana Scrittura credere ciò che ei affermò più volte la b. m. di D.Carlo Ventimiglia, huomo che non ſapea mentire, ché per le diligenze da lui fatte in Napoli col mezzo di D.Camillo Tutini, pratichiſſimo in quell'Archiuij hauea conoſciuto, non trouarſi in quei regiſtri sì fatta lettera, ma eſſere ſtata finta con molte altre da chi per vn infelice guadagno ſi dilettaua à curioſi di sì fatte Scritture mandar fuori di Napoli con belle, e ſpecioſe autentiche apografe, e motiui ſtrumenti della qual razza d'huomini la ſouerchia conniuenza de Magiſtrati ne laſcia alle volte correre qualcheduno, che baſta ad appeſtare il mondo con le ſue fraudi, e ad infettare la purità dell'hiſtoria, che non può ſempre guardarſi da sì fatte impoſture.

Laſciò con tutto ciò di notare, che quel titolo di Preſidente non era in quel tempo vſitato, ma ſolamente quello di Vicario, ò Balio, e Viceregente; ed altresi che doueaſi riputare finta la ſudetta lettera per eſſere quaſi ſcritta nella lingua hoggi da Siciliani, vſata quãdo in quel tempo almeno nella Corte parlauaſi Italiano, anzi che il medeſimo Giouanni Vintimiglia in vn eruditiſſimo diſcorſo (che con altre ſue opere vederà la publica luce, ſe la fortuna doppo tanti, e tanti nembi di disgratie laſcierà godere vn dì ſereno) proua che da Siciliani hebbe la Italiana fauella origine, e che Siciliana allora diceuaſi anche da medeſimi Italiani; ciò, che forſe hoggi gli parerà più che paradoſſo: tale però non ſarà il negare con eſſo lui (e) che

(a) Io non ho ſin'ora penetrato il perche, egli ſtatuiſca quel termino di 15. dì per lo magiore, e da Matematici, (da quali ſolo è conoſciuto benche a tutte le ſcienze neceſſario) chiamato *terminus infra quem*, a differenza dell'altro *ſupra quem*, da quali ne riſultano li termini *intra quos*, dalla quale diſtintione prouēne quell'altra de fini *à quo, & ad quem*, da Filoſofi inſegnata, lo dico non hò ciò ſin'hora potuto capire, benche veda, che tra 'l giro di quindeci giorni douetta ciò ſuccedere, poiche quantunque da 17. d'Agoſto, nel qual di trouauaſi Manfredi in Palermo, ſino alli 8. del Settembre ſeguente data della lettera vi ſi ſrapongono giorni XXI., deuonſi leuare quei giorni, che furono neceſſari, accioche Guglielmo Vintimiglia haueſſe la notitia de' diſordini della Sicilia, e ne participaſſe l'auuiſo à Manfredi, & inoltre é credibile, che Manfredi nõ haueſſe partito da Palermo, ò almeno dalla Sicilia nel medeſimo giorno delli 17. Agoſto, nel quale conceſſe quel priuilegio alla Chieſa di Palermo.

(b) Così communemente, mà i Chiaramonti veramente furono in Sicilia al tempo de' Rè Normanni, come procurò di prouare l'Inueges nella Cartagine Siciliana, quantunque non haueſſe ſaputo eſſere buon' Auuocato di sì buoni Clienti.

(c) Proueremo noi nella Hiſtoria Genealogica de' Conti di Vintimiglia, &c. eſſere ſtati in Sicilia i Roſſi al tempo pure de' Rè Normanni.

(d) Quantunque ciò ſia tutto vero, pure poteaſi inſiſtere, che ancora, che foſſe ſtato morto Arrigo, pure non potea il di lui Padre Guglielmo dirſi Conte di Geraci, titolo che ſpettaua alla moglie di Arrigo, o alli figli di coſtoro, quando che ella ancora foſſe morta. Il Pirri dunque con tutto che ſtimaſſe non apocrifa la lettera di Manfredi, laonde douea credere Conte di Geraci a Guglielmo, pure ſecondo il ſuo coſtume nol volle perche non faceua, anzi opponeuaſi al ſuo diſegno di produr coſe noue.

(e) Nel tratt. della famiglia Vintimiglia à carte 149.

che Stemma Sueua sia stata Madre del Conte Arrigo contro l'autorità del Pirri, seguito in ciò dall'Inueges. I nostri Autori Siciliani, che non hanno sinhora potuto hauer notitia del Padre di questo Enrico, hanno andato anche cercando della Madre, e Pirri scriue nella sua Cronologia de' Re di Sicilia, che fra l'altre figliuole naturali dell'Imp. Federigo II. *Stemmam Guillelmi Comitis Vigintimilium in Liguria coniugem fuisse, & ex his natos esse Henricum Nicolaumque de Vigintimiliis inueuisse in M. S. antiq: testatur Ludouicus Paramus Quæstor de rebus fidei in Sicilia*: L'attestatione di questo Monsig. la caua secondo nota in margine, *ex Scrip. Neapol.* ne di questa attestatione, ne di questo m. s. del Paramo noi habbiamo trouato altro, ne fin che non si trouatermò, ci possiamo fondare in questa opinione portataci da huomini più studiosi di portar cose, che di prouarle. Ci par d'auuertire però, che i nostri Historici non hanno hauuto contezza d'vna figlia naturale dell'Imp., che nel MCCXLVII. fu data in moglie à Iacopo del Carretto (a) la quale quando la loro Stemma si potesse assentare, potria facilmente esser l'istessa, che morto il primo marito il Conte di Vintimiglia in quest'anno si hauesse rimaritato col Marchese del Carretto.

L'hauere ciò non ostante concesso al Pirri tal matrimonio non altronde prouenne, che dell'autorità di Carlo Vintimiglia, à cui in vero se ne deue molta, come si caua dal tom. 2. dell'annali di Sicilia à carte 595. anno MCCLVIII. oue leggesi di sua mano la seguente nota D. Carlo XX.° in schedis m. ss. di Enrico, dice che era nipote dell'Imperatore Federico per parte di sua madre figliola di quello. Anzi che la sua conjettura non difende punto al Pirri, poiche se'l Conte Guglielmo era viuo ne tempi del Re Manfredi secondo Pirri, Stemma sua Moglie non poteua passare à seconde nozze nel MCCXLVII. col Marchese Giacomo del Carretto, che se si volesse ammettere questo per primo marito non poteuano Arrigo, e Nicolò essere figli di Stemma, mentre passarono in Sicilia nel MCCXLII. come vuole il Pirri, che perciò non può saluarsi in modo veruno. Ed io più tosto sarei d'opinione, che Stemma fosse si vnicamente accasata col Marchese del Carretto, e che i nostri Siciliani habbiano equiuocato, mettendo il Conte di Vintimiglia in vece di costui, mentre non gli danno per moglie nessuna delle figlie di Federico II., e quindi è, che à mio giuditio, che sempre parli il dubbio matrimonio, con qualche dubio, come nell'annali tom. 2. anno MCCLVIII. à car. 697. Se dunque il M. S. antico, che vidde Monsig. Paramo è di qualche autorità, il che noi per ancora non possiam dire, haueremo trouato la cagione della sudetta consanguinità, mentre Stemma sorella paterna

(a) Il cauò egli da M. Bartolomeo nell'annali di Genoua m. ss. ne quali all'an. predetto MCCXLVII. (conforme ne' suoi annali di Sicilia a car. 824. del tomo 2. sotto il medesimo anno MCCXLVII. copiò) dice così: *Item vir nobilis Iacobus Marchio de Carretto, qui Communi Ianuæ rebellis erat, & inobediens assumpsit in vxorem quandam filiam naturalem Domini Frederici.*

di Manfredi fù la Madre del nostro Enrico. Mà dell'Inueges così ne sente il precitato Giouanni Vintimiglia (a) Agostino Inueges annal. parte 3. à carte 635. annouerando ancora i figli naturali dell'Imperador Federico dice *Siemma moglie di Guglielmo Conte di Ventimiglia nel Genouesato*, e cita nel margine *Mauroli lib. 3. f. 138.* ma v'hauerà corso qualche scambio nelle citationi del margine, perche il Mauroli nel luogo citato (b) non fà mentione alcuna di detta Siemma, e credo sicuramente, che l'Inueges in ciò siegua Pirri, mentre nel suo nobiliario alla Casa Vintimiglia non apporta altro Autore di così famoso matrimonio.

(a) Nell'annali di Sicilia tom. 2. an. MCCLVIII. à car. 895.

(b) Ne meno in tutta quell'opera istorica

S'egli è vero, come nesete il Tasso (c) che auuéga dell'autorità quels ch'auuiene d'alcuni luoghi sacri, ed oscuri, i quali con le tenebre, e cô la solitudine muouono riuerenza, e diuotione: má se sono illuminati perdóno vn sò che della prima veneratione; bê deuo credere, che cô le mie ragioni hauerò tolto ogni autorità dall'autorità, ed invero mi è sômamête ciò necessario, poiche quella del Pirri è di sì fatta maniera grande, che non hà lasciato luógo alcuno nella preocupata mente de'lettori, che scioperatamente leggono le altrui fatighe: quindi nacque, se si permette il farne giudicio, che hauendo fatto ricercare l'autore di certo ragguaglio de'seruigi, che alla Romana Chiesa prestarono i Conti Marchesi di Geraci, acciò prouasse quella Genealogia di costoro, che iui si legge, mentre pareuami, che non hauesse costui saputo riempire lo spatio da Serlone ad Arrigo, che con vna non interrotta serie di femine, ne viddi la seguente ottenuta risposta, nella quale attribuendone ad altri di ciò lo sbaglio, altro nel rimanente non fà, che ismusuratamente lodare il Pirri, con qual ragione, altri sel veda.

(c) Nel forno I. della nobiltà à car.

Illustrissimo Signor mio Padron Colendiss.

Si è seruito V. S. Illustriss. per vna sua hoggi capitatami inserirmi vn Albero giamai da me imaginato piantare ne i miei scritti, egli si è.

Serlone

Eliusa — Roggiero di Bernauille

Rocca — Guglielmo fratello di Roggiero Padre di Rocca.

Guerrera — Aldoino Conte d'Ischia.

Isabella — Enrico Conte di XX.

Il medesimo sbaglio accadè nel scritto (parto delle mie fatighe impresso in Roma, doue chi volle alterare la sincerità historica, collocò in luogo di Serlone à Roberto) (a) hor io come si sia del passato, dico che il vero Gradnista numera del susseguente modo il descenso dell'Eroi dell' Ill. Casa (In questo luogo erani quell'Albero appunto, che noi nelle tauole Genealogiche dal Pirri denominammo) da quali sin alli nostri infausti Secoli per lo spatio di 450. anni si propagò la virile propaggine de' Signori Eccellentissimi Conti di Vintimiglia, Conti, doppo Marchesi di Geraci Prencipi, &c. E però d'auuertire, che il Marchese Giouanni I. del nome (b) e I. Marchese di Geraci per suoi segnalatissimi seruiggi fatti à Regi Aragonesi, e precise al Rè Alonso V. hebbe l'inuestitura del Marchesato su detto circa l'anno 1423. (c) per onde il Marchese D. Simone li non valendosi della restitutione dello stato fatta dal Rè Fernando II. per la confiscatione accaduta ad Enrico suo Padre in fauore di suo fratello maggiore Filippo volle inuestirsi dello stato douuto *iure proprio tanquam substitutus à Ioanne primo*, e nol volle di gratia restituito; come si può osseruare dal priuilegio ottenuto in Siuiglia nel 1500. in tempo del medesimo Rè.

Che V.S. Illustrissima poi voglia ch'io l'antedetto l'autorizzi con Autori sarebbe innumerabile la serie, che potrei addurre, mà il più accreditato, e moderno si è l'Abbate Pirri, che scrisse da Chronista Reggio, e fa fede appo tutti, questo per hora, il resto in appresso, e mentre come veracissimo affettionato d'vna tanta gran Casa priego al Signore per la continuata serie delle sue grandezze, me le raffermo da Carini 9. Maggio 92.

Di V.S. Illustrissima.

Sincer.mo e Deu.mo Ser.re
D. D. Cesare Lolli Arciprete, &c.

Lolli dunque, che giustamente hà rifiutato quella frotta di femine, che dice essersi poste per errore di chi risiedeua alla stampa, non solo aderisce al Pirri, mà vuole, che debbia ottenere fede appresso tutti per lo carattere di Reggio Chronista, onde di questi solo contento lascia di registrare (il che desideraui) quell' innumerabile serie d'Autori, che confermarebbono questa Genealogia. Mà io che altretanto cedo ad ogn'altro di eruditione, quanto sono à tutti superiore nella diligenza di ricercare l'autorità sopra cui fondi le mie opinioni, ò altri fondi le sue; prima di stabilire, ò concedere ciò, che scriuo, ò leggo, non consento, che così facilmente Pirri, e Lolli mi conducano per sentiero tutt'altro forse da quello, che conduce alla verità, alla quale l'essere Chronista Reale, nō deue apportare pregiuditio, posciache ella è sopra tutti i Rè, molto più che il Pirri

non

(a) Ciò auuenne à car. 5. lin. 10. nel ragguaglio latino, nel volgare però à car. 6. lin. 9.

(b) Giouanni I.
Antonio
Enrico
Filippo — Simeone.

(c) Buona auuertenza senza dubio, cauata dalla Chronol. del Pirri à car. 6. con quell'errore, che la stampa vi lasciò correre, poiche doueа dire MCDXXIII. come à car. 102. più esattamente si legge; e che l'errore sia in quel primo, e non in questo secondo luogo è fuori d'ogni dubio, poiche à car. 100. nel Catalogo de'Vicerè di Sicilia vi colloca Giouanni Marchese di Geraci, e non Conte (distintione, che hauerebbe quiui fatto, come la fece appresso nelle car. 102.) nel MCDXXVII. cioè prima del MCDXXXIII. e l'Inueges à car. 151. col. 1. del Nobiliario con tutto che hauesse alterato il Testo del Pirri, pure non altero l'anno MCDXXIII. nel quale 'l fà Marchese di Geraci.

non proua le sue opinioni con scritture Regie, nel qual caso haueria qualche forza (nol niego) officio così opportuno. Credo io però che al Lolli doppo la lettura di questo piccolo libro, che d'altro non stima vestirsi forche delle aperte raggioni d'vna nuda Filosofia, non sembrerà così autoreuole il Pirri, e gli fuggirà di vista quell'innumerabile serie d'Autori, che forse si riduce al sol'immargine del Pirri medesimo; nè di ciò deue merauigliarsi nessuno essendo quello obligato à somministrare alle di lui pecore la parola diuina con quel zelo, che in vn pastore d'età auanzata si conuiene, per onde non gli resta da spendere alla lettione dell'Istorie, che le hore di vn otio fruttuoso, ciò che chiaramente si conosce dalli ragguagli sudetti, latino, e toscano, giache de i seruitij fatti da questa famiglia alla Chiesa Romana sin da primi tempi appena ne registra la decima parte, e con lasciarne forse i migliori.

SI PROVA ESSERVI STATI VINTIMIGLI

'n Sicilia prima del MCCXLII. contro l'opinione del Pirri con la quale occasione, se ne riporta vn'altra del passaggio di Guidone cō li Normanni, e prima di loro d'vn altro Guidone.

CAPO SECONDO.

ESsendo stato Baldouino II. Imperatore di Costantinopoli discacciato da Greci come che latino, se ne venne à Bari, doue andatol'incontro il Rè Manfredi, condussele seco à Barletta, per iui con più agio festegiarlo con vna giostra stabilita sollennizarsi trà 'l finire, e sul cominciare d'Agosto, e Settembre dell'anno MCCLIX. de' quattro mantenitori della quale dal Rè eletti ne fù vno Tancredi Vintimiglia Siciliano (che in certo m.s.(a) in potere di Blasco Romano, come testifica Giouanni Vintimiglia, vien detto Conte di Geraci, e del sangue Normanno) come concordamente affermano i PP. Beatillo (b), e Borrello (c) Angelo Costanza (d), ed Agostino Inueges, il quale nel nobiliario à car. 150. col. 2. e nella par. 3. dell'annali era 8. Sueua à car. 677. doue cita il Summonte à carte 158. la mette nell'anno MCCLIX. benche più sotto à car. 759. an. MCCLXXVIII. era 9. Francese la ponghi forse per errore di stampa nel MCCLIIX. com' altresi nel nobil. à car. 135. col. 1. con l'autorità del Paruta si legge nel MCCLXIII. mà lo Spinelli nel MCCLIIX. come riferisce ~~Giouanni~~ il Duca Vintimiglia nelli annali di Sicilia tom. 2. à car. 879. anno MCCLV. sotto 'l quale la registra. In oltre Simone Vintimiglia pure Siciliano nel MCCLV. (conforme riferiscono il P. Borrello (e), e l'Inueges (f) Matteo Spinello nell'annali, ed altri come afferma Giouanni Vintimiglia nel tom. 2. de' suoi di Sicilia à car. 880., anno MCCLV.) con vna propria galera partì per ordine di Manfredi verso Bari à fine

(a) A car. 206. anno MCCLXV.

(b) Nell'Istor. di Bar. lib. 2. à car. 131.

(c) In vn breue trattato m. s. della Casa Vintimiglia.

(d) Nell'ist. Neapol. lib. 1. cap. 8. à car. 8.

(e) Nel trat. M. S. della Casa di Vintimiglia.

(f) Nel nobil. à car. 150. col. 2. e nella par. 3. dell'ann. à car. 663. Era 8. Sueua anno MCCLV.

ne di renderli 'nfesti alli seguaci del Papa, con il quale trouauasi Manfredi in guerra.

Or essendo quasi, che incredibile trouarsi Tancredi di XV. ò XVI. anni nel MCCLIIX. ò pur MCCLIX., ed al sommo, che si potesse concedere di XX. anni nel MCCLXIII., e Simone di XII. nel MCCLV. (come sarebbe necessario per almanco dubitare, che haueßero potuto discendere da Guglielmo, ò da vno de' suoi dui figliuoli Arrigo, e Nicolò, che tutti, e tre il Pirri condusse in Sicilia nel MCCXLII.) le quali età sono inette à mantenere vna giostra si famosa, ed à comandare vna galera in vna guerra, nella quale per non morire, ed indi esporsi à mille vergogne, da quali l'inhumanità de' nemici non perdonaua i Cadaueri, bisognaua in tutti modi vincere. Peronde si rende necessario il concedere, che prima del MCCXLII. e cioè prima di quello, che stabilì l'Abbate Pirri, vi fussero in Sicilia de' Vintimigli, e con grandi ricchezze, e maggiore estimatione.

Rassodasi il precedente discorso con buone ragioni dimostrate con l'autorità de' Scrittori, essendo che Filippo Paruta scriue, (a) che non solo Francesco, ma ne anco Henrico (intende del I.) sono stati i primi; e che ciò sia verità, mi muoue assai l'hauere osseruato, che da nessuno Scrittore la Casa Vintimiglia, douunque se ne faccia mentione, è trattata per forastiera, sì come di tutte le altre si vede, &c. Ed il Bonfiglio (b) oue parla delle famiglie parlamentarie di Sicilia, colloca questa famiglia sotto il Regno Normanno, della quale cosa mostra di dubitarne il Fazello là (c) doue, dice, nè meno sò se habbi venuto in Sicilia dalla Normannia con Robberto Guiscardo, e Ruggiero fratello, ò da qualsiuoglia altra parte. Nelle quali parole è degno d'osseruatione, che le traditioni al tempo del Fazello, (cioè à dire quasi ducento anni adietro) concordi, che la Casa fosse passata in Sicilia con Roberto Guiscardo, ed il fratello Rugeri, discordauano solamente nel credere, se più tosto fosse venuta dalla Normandia, o da qualsiuoglia altra parte, che io spiego da Lombardia, dalla quale affermerei, che sii venuta per li motiui, che hor hora ne porterò.

(a) Nella lettera al Conte Marchese Giouanni III. data in Palermo à 1. Nouembre 1563.

(b) A car. 69. facciata 2. della Messina.

(c) Deca 1. lib. 10. cap. 1. à car. 197. col. 1.

All'acquisto di Sicilia con li Normanni, altri non si cooperarono, che i soli Lombardi, i quali quasi che tutti habitarono nella Valle Demini, e pochi in quella di Noto (forse perche nati in luoghi montuosi cercarono il più alpestre della Sicilia), ed in quei luoghi che furono della Contea assignata à Serlone, ò non molto da lei discoste (ciò che mi conferma, che la Famiglia Vintimiglia non d'altronde, che dalla Lombardia sij venuta) come sono *San Filadelfo* Castel de' Lombardi (a) *Nicosia* Castello habitato (b) indifferentemente da Lombardi, e da Galli, i quali vennero in Sicilia col Conte Rugiero, si come si legge negli annali di Sicilia, onde anche oggi gli habitatori vsano il parlar Lombardo, e Gallo; benche il parlar sia corrotto. *Aidone*, Castel de Lombardi il quale fù edificato da loro al tempo de' Normanni, quando il Conte Rugiero di Sicilia vinse i Saracini, e quei Lombardi ch'erano venuti con lui, edificaron questo Castello, doue infin'al di d'oggi (dice il Fazello (c)) si fauella in lingua Lombarda, anzi che diedero il nome di Lombardia à vn tratto di paese, secondo afferma il Fazello (d). Quindi prouenne, che molti Lombardi fastiditisi del paese natio, per l'incommodo, che dà Guelfi riceueuano, non in altra parte delli dominij di Federico II. bisnepote del Conte Rugieri, che in Sicilia nella Città di Corleone (e) ricercarono di ricourarsi nel MCCXXXVII. quasi in vn paese, doue vi poteuano facilmente riconoscere de suoi.

Concordano col sopradetto due altre traditioni dallo stesso Fazello al medesimo luogo (f) sopra le origini del Cognome, apportate quantunque vn poco le alteri, riferiscansi le sue parole: la quale (Famiglia Vintimiglia) non sò d'onde habbia questo Cognome, ò dal Castello d'Italia detto Vintimiglio, ouero da Guidone Vintimiglio, e da suoi fratelli carnali, i quali acquistarono segnalata vittoria con Alfonso lor parente Rè di Spagna, contro i Saraceni, l'anno della nostra salute DCCCCLIV. come appare in vn priuilegio. Lo sbaglio del Fazello consiste nell'apprensione dall'ignoranza del volgo nata, e percio commune, che Vintimiglia sia Cognome, quand'è titolo di Contea, (essendo il Cognome Viscardo, come si caua dall'iscrittione del Marchese Giouanni I. che nel III. capo riporteremo, e dalla discendenza mascolile da Guiscardi, conforme pur qui si vederà) e così il dubio poteua cadere, se i Conti di Ge-

(a) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 198. col. 1.
(b) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 196. col. 2.
(c) Deca 1. lib. 10. cap. 3. à car. 250. col. 2.
(d) Deca 1. lib. 10. cap. 2. car. 204. col. 1.
(e) Deca 1. lib. 10. cap. 3. car. 216. col. 1.
(f) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 197. col. 1.

Geraci dipendessero da Conti di Vintimiglia, conforme la traditione di quei tempi; Altera ancora la seconda traditione, dubitando se Guidone hauesse dato tal cognome alla famiglia, quando doueua dubitare se i Conti di Geraci discendessero con ispecialità da questo, poiche come poteua hauere origine da costui il cognome Vintimiglia, quando egli prima di acquistare la vittoria dal Fazello mentionata chiamauasi Conte di Vintimiglia, come si vede nel suo testamento, che fece prima di partirsi, che noi poco appresso registreremo? Dunque l'vna, e l'altra delle traditioni possono essere vere, anzi che se la seconda è vera, non può la prima controuertersi, la quale altronde pure costa, si per lo titolo di Conte di Vintimiglia, che sempre hãno i Conti, e Marchesi di Geraci adoperato, come perche nel suo testamento il Conte Francesco Seniore lascia à Rugieri suo terzonato da sei Terre *in partibus Lombardiæ* (parole sono del testamento) del Contado di Vintimiglia; Ma che discendessero da Guidone i Conti di Geraci è da credere si per la traditione, come perche altrimente il Marchese Antonio non haurebbe potuto hauere il testamento di quello, ne hauutolo haurebbe curato di farne più transunti, vno delli quali vogliamo qui trascriuere per maggiormente dilucidare questo luogo.

In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quatrigentesimo, sexagesimo nono, mense Septembris decimo octauo eiusdem, Tertiæ Indictionis Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Ioanne Dei gratia Illustrissimo Aragonum, & Siciliæ Rege, & Ducatuum Athenarum, & Neopatriæ Duce, & Cet. Anno vero sui Regiminis duodecimo fæliciter. Amen. Nos Petrus de Pitrolo legum Doctor, Iudex Clarissimæ Ciuitatis Catanæ, Petrus de Medico autoritate Regia per totã Terram, & Dominationem suam, cum autoritate scribi. faciendi publicus Notarius, & Testes infrascripti videlicet Magnificus Galcerius de Sãcta Columba, Dominus Victorinus de Roma Regius Secretarius, Nicolaus de Clemenza, Notarius Franciscus de Miroldo, & Iulianus de T. ssafiumine ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, & Testamur; Quod nobis Notario, & testibus supradictis in præsentia Ill. & Spet. Domini Domni Antonij de Vigintimilijs dicti Regni Siciliæ Admiratus ac Domini Terrarum Sancti Mauri, & Castelluzi personaliter constitutis ipse Ill. Dominus Domnus Antonius nobis exhibuit, & præsentauit quoddam folium paginæ papiraceæ in quo scriptum erat, seu exemplatu quoddam sumptum, seu instrumentum antiquum cuiusdam dispositionis factæ per quondam Dominum Guidonem quondam Ill. Comitis Vigintimilij Lusinæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ pro vt hoc illud legimus non abrasum non vitiatum non cancellatum nec in aliqua sui parte suspectum, & instanter petijt à nobis nostrum, qui supra

Iu-

Iudicis, & Notarij in hoc officium implorando quatenus sumptum ipsum ad certitudinem & cautelam sui, & suorum exemplare, transumptare, & in publicam formam redigere fideliter deberemus, vt nostra in eo Iudiciaria auctoritate interposita in Iudicio, & extra valeat facere plenam fidem sicut ipsum originale suptum, quod ipse Illustris Dominus exponens vult penes se tute conseruare, & retinere, & Videntes dictum suptum ad eundem Ill. Dominum exponentem spectare, & pertinere. Quia iusta petentibus non est denegandus assensus sumptum ipsum de verbo, ad verbum prout illud iacere vidimus nihil per nos in eo addito, mutato diminuto nec etiã transformato, quod sensum mutet, vel verũ variet intellectum in hanc præsentem publicam formam per me Notarium prædictũ nostra nihilominus in ea Iudiciaria auctoritate interposita redigi fideliter facimus pariter, & transcribi, cuius sumpti originalis tenor per omnia talis est.

Exemplum priuilegij, Guidonis Imperialis Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ. In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti autentici cuius tenor talis est. Veniens coram Venerabili Priore Domino Ottone Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilus Episcopo, Frater Ficardus Prior Ecclesiæ Sancti Michaelis de Vigintimilijs exhibuit, & coram testibus infrascriptis quoddã priuilegium fœlicis Recordationis Domini Guidonis quondam Illustris Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ antiquum, & multum legibile, non tamen cancellatum, rasum seu abolitum , seu vitiatum in aliqua sui parte, scriptum in pargameno bullatum plumbea Bulla appensa ipsi priuilegio cum croceo cordono serico, in qua Bulla, ex vna parte est Effigies Militis Armati, armis insignitis leonis tenentis spatam in manu, & in circuitu eius in illa parte extat scriptum Marchio Alpinæ, & Maritimæ superius Sancti Michaelis de Vigintimilijs: sæpe necessarium & si graue periculũ in apportando, & reportando per viam periculosam transitus Maris, & fluminum inferantur, & seruentur in formam publicam conscribi ad perpetuam Dei memoriam præsentium, & futurorum. Cuius priuilegij tenor talis est videlicet. In nomine Domini Amẽ. Ego Guido Imperialis Comes Vintimilijs Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ proficiscens contra perfidos Saracinos in subsidium Illustris Domini Adesensis Regis Hispaniarum Auunculi mei, cum Antonio Fratre meo Præside honoris Imperialis in pedemonte Alpinæ, Mattheo, & Thomasio Comite Sabaudiæ, Valentino Nepotibus meis & Cortado Primogenito meo, & Marchione Montis ferati & Thoriarici, Comitis Sabaudiæ Fratris Holernonis ex Boamundo Marchione Montis ferrati, & Theterio Comite Valentino nepotibus meis, & Cortado primogenito meo futuro Comite, & Odo secondonato meo futuro Marchione Alpinæ Maritimæ, etiam Rolando postremo nato meo futuro Comite Lusanæ in montibus Grasiguanæ, & Rinaldo de Castello cum Lonubella, & Odone Petralesena, & Oiocetarza nigra Domino Sæpelougij, & Tirolæ, & Iudice Baldo Datore de Banchis, & Saytinæ commilitonibus meis Diuinum Iudicium timens, & Mortis Amaritudinem expauescens de Consilio Sanctorum ordinem dispono, & relinquo pro me, & liberis meis vbicumque me, & illos mori contingat sepulcrum in Cappella Sancti Michaelis, quam Pater meus construi fecit in Olineto suo, apud Vintimilium, quam Cappellã cum hospitio, & Olineto cum terris cultis, & incultis ortis molendinis, quæ sunt à por ta Burgij latus subtus viginti, vsque ad Podium Sanctum Olineto sequendo altiora colla dicti Podij vsque ad apicem, & descendendo ab apice aquamgnabonus & in Tosanelo, & Serani flumine robores versus præta Rorilij, & ad drictus portam lutus vsque benetan, & Castrum Dei sepulcro cum meis, & libero in numerorum eius habitationibus, & in Territorio, sint incipit acollaternis, & descendit per Vallonem Vallis Argarinæ, & Merlonij, & progreditur in infimam Vallium, vsque ad passum de Bonza, & dedicto passu ascenditur ad roccam sarram, & super sepælegium, ab alia parte sicut à dicta Collaterris per altiora loca, montiũ

****

me-

medio existentium vsque ad montem vigesimum, & descenditur per Vallonum dicti Montis vsque ad passum de pargos, & iungitur ad dictam portam, etiam supradictam pro pretijs iuris mei dono lego pro sepultura mea, & parentum meorum, ex nunc offero Deo, & Beato Honorato Alberto Abbati, & fratribus nomine Sancti Honorati Insulæ Lerinensis sub expressa conditione quod dictam Cappellam, nec dictum Castrum de sepulcro possit vendere, cambiari, aut alio modo alienari, & ea cappella, & fratribus Lerinensibus habitantibus ibidem; Quod si contra fecerint amittant prædicta, & ad Fratres Monastery Sancti Petri Maioris penitus deuoluantur, & si verii liberis meis, & eorum Successoribus legitimis, vt possint quamdiu inuentum fuerit, & hospitium non contraxerint cum dictis fratribus hospitari ibidem ligna, salem, aquam, & mapas cum vtensilibus ad cochinam ab ijs fratribus accipiendo, Iniungens Corrado primogenito meo, & suis Successoribus, & si hoc nequiuerit adimplere, vt ante sepulcrum meum in dicta cappella construi faciat Cappellam Sancti Antonini, & Iuxta dictam Cappellam Hospitale, pro Infirmis Sancti Antonini. Quibus ipsi fratres de prædictis rogo, & iniungo per heredem meum Iudicem Notarium, & Cancellarium cartam conscribi, & prænominatis testibus signari, & bulla mea sigillauimus ad perpetuam memoriam. Ego Guido qui supra Iudex Imperialis Vigintimilys Comes Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ Comes prædicta omnia per me donata approbo, & affirmo datum in Montiperio Varigat, & scriptum per me Henricum Iudicem, & Notarium Cancellarium prædicti Domini Guidonis Comitis Vigintimilys Lusanç, Marchionis Alpinæ, & Maritimæ præcepto, & meo signo signatum Illustri Domino Ludonico Romanorum Imperatore fœliciter Imperãte Anno Incarnationis Nonagesimo quintogesimoquinto Anno Mensis Aprilis Inditione duodecima datum, & attestatum assero & signatum fuit. Nos Octo Dei Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilys Episcopus supradictus prædictum priuilegium vidimus, & legimus, & cognouimus dictum priuilegium non vitiatum esse aut abrasum, nec in aliqua sui parte abolitum, & ad instantiam, & cautelam cum antedictis Testibus, & signo Notary, & dictum priuilegium scripsi apponendo fecimus per me Petrum dictum Sartorem Notarium supradictum, & certis notarys infrascripsit attestari, & meo signo sigillari, & præcepit mihi Iacobo Notario dictus Dominus Episcopus, quod de prædicta corroboratione publicatione, & omnibus supradictis facerem publicum instrumentum datum in Vigintimilys Palatio Episcopali vbi consueuit esse sala vetera Millesimo quatricentesimo quarto Inditione secunda, Die duodecimo Iuly inter nonas, & Vesperas testibus in Domino Perulo Thoma forte Priore Ecclesiæ Sancti Petri de Putuerninis dictæ . . . . Domino Francisco Dodato Priore Ecclesiæ Cammerary de Santa Augustino dictorum Vigintimilys, Ioanne Bonabella, Vberino Gerino de Vigintimilys. Ego Benedictus Andoli de digna Imperiali auctoritate publicus Notarius prædictus supradictum Priuilegium vt supra vidi, legi, & de verbo ad verbum de mandato prædicti Venerabilis Patris Domini Ottonis Dei gratia Vigintimilys Episcopi conscripsisie nil addito, nil diminuta per quod sensus, aut intentio possit mutari. Et ad futuram memoriam publicari, aut attestari in præsentem cartam, qua signo meo apposui, & signaui. Ego Antoninus Manfredus Imperiali auctoritate Notarius prædictum priuileggium supra vidi legi, & de verbo ad verbum de mandato Venerabilis Patris Domini Ottoni Dei gratia Episcopi Vigintimilys conscripsi nihil addito, aut diminuto per quod sensus, vel intentio possit mutari, & ad futuram publicari, & attestari in præsentem cartam, quam signo meo apposui, & signaui. Ego Gabriel Cardonus Imperiali auctoritate Notarius præsens priuilegium cum omnibus, & singulis viginti de Cartulianis Petri Vidoni, vel cognominati dicti Sartoris quondam Patris mei nihil addito, vel diminuto non forte literam, quod sensum mutet ab intellectu, & illum in formam publicam redigi, meoque signo solito signaui ad instantiã, & requisitionem nobilis Domini Viri Philippi Comitis Vigintimilys.

. . . .

Vnde ad futuram memoriam, & huiusrei testimonium præfatique Illustris Domini Exponentis, & aliorum quorum interest, & interesse poterit in futuram certitudinem, & cauthelam factum extitit exinde per me Notarium prædictum presens publicum instrumentum transumptum nostrum, qui supra Iudicis Notarij, & Testium supradictorum subscriptionibus, & Testimonio roboratum datum Cataniæ Anno, Mense, Die, & Indictione premissis.

Est enim sciendum, quod de dicto transumpto facta fuerunt duo Instrumenta ad petitionē dicti Illustris Domini Admiratus, &c.

Ex actis quondam Notarij Petri lo medico olim publici Catanensis extracta est à me Vincentio Papalardo etiam publico Notario Catanensi Archinatio Conseruatore supradictorum, & aliorum actorum.

Coll. Sal.

Senatus Catinensis fidem facimus supradictam copiam fore, & esse extratam manu propria supradicti Vincētij Pappalarda Cōseruatoris supradictorum actorum cui ideo tamquam autenticæ in Iudicio & extra omnimodam est adhibenda fides, & in testimoniū præmissorū has præsētes fieri fecimus sub paruo nostri Senatus sigillo in pede munitas Dat. Catinæ die vigesimo nono Maij xj. Ind. MDCXLIII.

Locus Sigilli.

Franciscus Gorgona Notarius Curiæ.

Prima di ogni altro voglio auuertirti, che deui sprezzare l'altrui ignoranza nell'hauer sì malamente copiato il transunto, oueramente di hauere transuntato di così mala forma il testamento del Conte Guidone, che in molti luoghi nō vi si riconosca perfetta periodo; e benche io hauessi potuto esibire copia del medemo, libera da simili errori, pure per non essere autentica, non me ne volli seruire, ti assicuro però che nell'intiera Genealogia di questa famiglia confronterò gli originali, e transunti per scoprire, & additare gli errori, e le loro cause; già che per ora ti deue bastare, che 'l Conte Guidone andò *contra perfidos Saracenos in subsidium Illustris Domini Adefonsi Regis Hispaniarum* fratello di sua Madre.

Che l'espeditione del Conte Guidone in agiuto del Rè Alfonso suo zio da canto di madre fosse stata contro i Saracini di Sicilia, ve ne hà vna gran probabilità,

 per

per l'autorità di Ottauio Abbruzzo, che cō l'occasione del matrimonio del Cōte Guido di Geraci cō la Cōtessa di Vitimiglia s'introduce à discorrere de' Signori di questa Cōtea, e peruenendo à Guidone dice (a) *Iste Domini anno MCCCCLIV. Alphonsi Hispaniæ Regis ductor classis: vt Saracenos è Sicilia expelleret: hucque pergens Varigoti in portu suum condidit testamentum; in quo ipsamet insignia testatoris esse videntur, &c.* Ed è assai verisimile, che così pure sentisse il Fazello, giache lo pone (benche non senza dubio) per ascendente de' Conti di Geraci in Sicilia.

(a) A 56. lib. 2. del Castelbono.

Non è veramente improbabile che i Rè di Spagna hauessero atteso alla Sicilia in quei tempi, ne' quali poteuano più molto acquistare nel proprio loro paese occupato da Mori; poiche Giouanni Diacono al riferire dell'Inueges (b) testifica, che vn' anno prima, cioè nel DCCCCLIII. si trouauano in Sicilia l'Ambasciatori del Rè di Spagna, li quali sciolti dalle speranze artificiosamente dateli da Saracini finalmente se ne ritornarono al loro paese; la onde è molto vicino al vero, che di ciò sdegnato Alfonso hauesse intrapreso l'impresa di castigarli 'l che non poteua essergli si difficile per la parentela sudetta, che haueua in Italia, ed in fatti il Fazello registra nel MCCCCXXXII. vna famosa vittoria contro Saracini per memoria della quale fù fabricato vn castello, e non è difficile, che sia questa la vittoria ottenuta dal Conte Guidone potendo ben errare nell'anni mentr'errò attribuendola à Giorgio Maniace, che secondo lui entrò in Sicilia la prima volta nel MIV. ed il Castello potè essere reedificato dal Maniace, ò accresciuto, ò pur'eretto da fōdamenti, nō essēdo necessario, che 'l Conte Guidone habbialo fabricato per eternare le sue imprese; del resto ancor io me ne rimetto al vero, mentre ne meno hò hauuto tempo, ò pure agio di leggere certe Cronologie, per togliere alcun'altri dubij, che si potessero hauere, essendo che non hò ottenuto risposte adequate da coloro, a' quali l'haueua commesso. Lascio poi volentieri di considerare se i Conti di Geraci discendessero per femina da questo Guidone, ò pure per linea retta mentre qual delli dui si verificasse, poco, ò nessuno fastidio mi darebbe; poiche

(b) Nell'ann. di Palermo par. 2. Era 6. Saracena à car. 666.

ſe per femina, come vogliono Abbruzzo, Bonanno, ed altri, che rapportaremo nel ſeguente capo, egl'è manifeſto, che oppongonſi al Pirri, ed à me più di quello, che poteſsi deſiderare fauoriſcono; ſe per linea maſchile oltre che con più probabilità ſi deue credere habbiano paſſato al tempo de'Normanni, di più habbiamo dal Coiro (a) ſtimato dal Maſcardi per autor verace, e per la ſouerchia diligenza minuto, che i Normanni, e ſpecialmente la linea di Guglielmo Ferrabach diſcendeua da Conti Lombardi, frà quali furono i più principali quei di Vintimiglia, come dall'iſtorie di quei paeſi ſi caua, e particolarmente da Federico Federici nella famiglia Fieſca (b) ſi che i Conti di Geraci come diſcendenti da' Normanni prouenniuano da i Conti di Vintimiglia, ò almeno poteuano ancora loro eſſere Normanni, e diſcendere da Conti di Vintimiglia, come Ferrabach, con tutto che foſſe Normanno, diſcendeua da i Conti di Lombardia, ò almeno paſſarſene con eſsi Normanni con gli altri Lombardi, che hà più del veriſimile, il che come habbiam prouato accennano quelle parole del Fazello di ſopra riferite, *à cuiqualſiuoglia altra parte* parlãdo del paſſaggio di queſta famiglia in Sicilia *con Roberto Guiſcardo, e Rugiero fratello.* Traditione che più chiaramente riporta Ottauio Abruzzo (c) ſenza che gli habbia dato il cuore di riprouarla, quantunque foſſe contro di lui; dice egli dunque così. *Hoc omiſſo Guidone* (Conte di Geraci, che s'ammogliò con la Conteſſa di Vintimiglia) *inſurgunt qui gentem iſtam ab Italia aduenisse, propaginemque Comitis dicti Vintimilij fore fide digna obſeruatione æſtimant. Guidonem Comitem illius Imperialem vna cum Rogerio Boſſo huc Afros ad debellandos acceſſiſſe; regemque Rogerium ipſius Guidonis filio, & Comiti, ſuoque conſobrino dominatus condonaſſe in Sicilia ad lucunt: Hinc Hieracij Comites, & Vintimilij originem traxiſſe autumant, tum cognomento, armis, & leone enſifero priſcbis Vintimilij inſignijs, quem Hieracij Comites ſuorum in Chriſta defixerunt: tum dominijs, quæ Franciſcus ex his nomine primus ibidem tenuit, natoque Rogerio ſui poſt mortem indulſit,* anzi di più ne deſcriue la diſcendenza ſecondo l'opinione di coſtoro, la quale ſi è appunto queſta:

(a) Nell' iſt. di Milano par. 1. à car. 120. ſecondo nota Giouanni Vintimiglia nel Zibaldone à car. 206.

(b) A car. 2.

(c) Nel Caſtel-bono lib. 2. car. 5 4

Guidone, ò Guidonetto.

Arrigo.

Guglielmo. Antonio.

Arrigo.

Francesco Seniore.

La quale, come che Arrigo nō Padre, mà essere stato Auolo del Cōte Frāccsco Seniore habiamo di già prouato, cōtenerà cīque generationi, è perciò nō improbabile mentre dal Conte Rugiero (con il quale passò Guidone) al Rè Federico II. (poco doppo la morte del quale morì Francesco Seniore) non più che sei generationi vi si contino. E quest'opinione stabiliuasi con quel priuilegio del Rè Rugieri, che come dato in Traina venne riputato per apocrifo da Giouanni Vintimiglia à car. 229. del tratt. della sua famiglia, come noi riferimmo nel capo antecedente à car. 24. Mà egli vi bisogn'altro, che negare per conuincere falsa opinione cotanto verisimile.

Egli può ben'essere, che i Vintimigli habbino venuto in Sicilia la seconda volta circa 'l tempo dal Pirri accennato, e che questo secondo passaggio habbi oscurato il primo, come appunto auuenne alli Chiaramonti conforme si sforza di prouare, quantunque infelicemente lo conseguisca; l'Inueges nella Cartagine Siciliana (a). E ciò vaglia per iscusa dell'Abbate.

(a) Lib. 2. cap. 6. §. 1. num. 3. à car. 163. &c.

SI PROPONGONO ALCUNE OPINIONI

Circa la Discendenza per linea Mascolina de' Conti di Geraci da Normanni.

CAPO TERZO.

SArebbe gran segno, che i Conti Marchesi di Geraci discendessero da Serlone per via di femine, se tutti gli Autori nell' inuestigarne l'origine insistessero nella traccia feminile; per il che hò in questo capo addotto diuerse discendenze per linea maschile, nè ti deui marauigliare, che in ciò per lo più mi serua di manuscritti, poiche non solo non vi è stato chi hauesse impresso qualche lungo trattato della famiglia Vintimiglia, mà (esclusone il solo Pirri, che perciò hà fatto tanta breccia nelle menti de' semplici lettori) nessuno hà curato di sbozzarne pur'anche in iscorcio vn'immagine, e se pur v'è stato chi n' habbij delineate le fattezze, non è poi sortito all'Autore d'esporre alla publicità delle stampe la ritrouata figura.

Giouanni Vintimiglia, soggetto di buona eruditione à carte 510. del suo Zibaldone, copiò vna parte di lettera scritta da vn tal di Bonanni Giurista, e Maestro Rationale à non sò chi, la quale asserisce d'hauere ritrouata tra la raccolta delli mm.ss. fatta dal diligentissimo Carlo Maria Vintimiglia di molto scienze ornato, e delle matematiche studioso; onde io l' hò voluto porre al margine certe poche note acciò si conosca non hauere ripugnanza co'l vero: ed eccone le sue parole.

Legitur in antiquis memorijs, quod Riccardus Guiscardus Comes Madoniæ quem Serlonis denominatione dicunt fuisse appellatum, habuit filium Simonem, & est fama quod iste Riccardus fuerit frater quondam Rogerij Comitis, & Domini Siciliæ (a) & iste Simon, qui fuit primus Comes Hieracij (b) habuit filium Guidonem Comitem Imperialem (c) & ipse post suos fuit dictus Vintimilia, qui Comes Vintimiliæ habuit filium Guilelmum, & ipse Guilelmus habuit filium Rogerium, (d) & Rogerius habuit filium alium Guilelmum, & Guilelmus (e) habuit filium Henricum, & Henricus habuit Aldoinum, sed tempore eius mortis habuit filium Franciscum, qui illi successit, & Franciscus habuit filium Emmanuelem, sed eo mortuo cum omni-



bus

(a) Cosi pure l'Abruzzo a carte 43. benche referischi l'opinione di coloro, che vogliono fosse stato nipote di Bosso.

(b) Egli è certo che pochi affermano Serlone essere stato Conte di Geraci, ma solamente di Cirami, e Madonia, ed altresi i Conti di Geraci per quanto habbia fin'hora osseruato non vsarono mai li titoli di queste due Contee, qualsene fosse la cagione.

(c) Abruzzo al 2.lib. à carte 54. vuole che questi Guidone habbia preso per moglie alla Contessa di Vintimiglia, e che perciò si habbia detto Conte Imperiale, e Vintimiglia.

(d) Se riflettiamo al tempo dobbiamo dire, che questo Roggiero è quello, di cui il Fazello al cap. 1. del l. 7. Dec. 2. à carte 440. col 1. fà mentione, e che diede l'vltima spinta acciòche i Francesi col Cancelliero Stefano partissero dal Regno.

(e) Habbiamo veduto di sopra, che nella patente di Vicario di Sicilia in persona di Federico Lanza, questo Guglielmo da Manfredi si chiama Conte di Geraci, benche io con Giouanni Vintimiglia stimiamo essere apocrafa, quantunque il Pirri se ne habbia valuto per altro.

bus filijs successit alter Franciscus filius prædicti Francisci, tunc Comes Golisani, & iste Franciscus habuit filios Henricum, & Magnanimum Comitem Antonium, sed Henricus, qui fuit Comes Hieracy habuit filium Illustrem, Magnificum, & potentem Comitem Ioannem, & modo Marchionem, & Dominum multarum terrarum Dominum (a) meum, & bellorum Capitaneum famosissimum in toto Mundo, & ipse habet filium Magnificum, & potentem Antonium Magnum admiratum istius Regni, & Dominum Sancti Mauri, Castelluzi, & Pittinei, qui etiam habet filium puerum Henricum (b) *maximæ expectationis, quia habet figuram sapientissimi, & fortissimi eius Aui prædicti Domini mei, quos mihi Deus cõseruet;* (c) *ergo apparet quãta etiã* (c) *prosapiæ nobilitate resplendeant isti Domini, quapropter ad informationem V. D. &c.*

(a) Da queste parole sono indotto à credere, che il Bonanni fosse stato Auuocato del Marchese Giouanni Primo, e perciò con piena cognitione della genealogia del Marchese.
(b) Con che questa lettera haueralla scritta il Bonãno circa l'anni 1470. ne' quali corrisponde la pueritia d'Arrigo nipote del Primo Giouanni.
(c) Dal che resta chiaro, che essendosi alcuni forastieri dati à credere, che il Marchese Giouanni Primo hauesse ottenuto tãti honori da i Rè d'Aragona per i soli suoi meriti; perciò il Bonanni à loro informatione habbia voluto fargli conoscere lo splendore de' natali di quello.

Questa Genealogia venne abbracciata da Ottauio Abbruzzo, come si può vedere nella tauola genealogica cauata dal secondo libro del suo Castel-buono da carte 43. à carte 70. e noi habbiamo al margine in parte spiegato; vuole nondimeno, che il Riccardo sia stato anche detto Vintimilia per la vittora ottenuta, appũto come la narra Sanchetta, Maurolico, ed altri. Venne anche breuemente difesa da Baldassare Abbruzzo contro la nuoua opinione del Pirri, ma per intender bene il di lui argomento principale bisogna premettere le seguenti notitie.

Il Rè Ludouico à 20. Giugno del MCCCL. in Catania così comincia la confirma, che fa della donationi delle due Petralie in fauore di Francesco Iuniore fattali dal fratello Emanuele: *Si ex Regiæ dignitatis debito augimur cunctorum fidelium obsequia æquè dignis præmijs compensare, multo fortius tenemur contracta inter benemeritos, maximè inter eos, quos ex vno, eodemque STIPITE natura produxit, ac nobilitas sanguinis grandia satis, & notabilia seruitia gratos, & acceptos regio culmini representant.* Ed vltimamente Filippo II. Rè delle Spagne à 4. di Febraro del MDXCV. in Madrid nella concessione del titolo di Prencipe di Castelbuono al Cõte Marchese Giouanni III. quasi (volendo assignare li motiui di tal concessione) delle medesime parole in questa maniera si seruì: *Cum eius merita id exposcant, gentisque suæ splendore, quam vt fama fertur ex vno, eodemque STIPITE cum Serenissimis Siciliæ Regibus natura produxit, huiusmodi decus debeatur.* Hor sopra detti Priuilegi in tal forma discorre il Baldassare nell' aggiunta che fece al secondo libro dell'Opera manuscritta di suo Padre Ottauio, come à carte 135. si scorge: *sed maior est difficultas an ex Masculino, vel*

Fœmineo genere à Riccardo Serlone originem ducant, qua in re Pirrus præcitato loco ex fœminea linea. Eliusæ nempe, & Roceæ filiâ, & Nepte Serlonis originem ducere putat; sed pace doctissimi viri hac in re eruditissimi non censerem discedere à Domini Genitoris mei sententiâ, quia ipse vt Castriboni Originarius satis notitia pollebat (a) Chronologiæ Marchionum Hieracij, quorũ priuilegia, ceteraque instrumenta persæpe (b) peruoluebat, vnde iuxta Marsilij Lesbij sententiam de origine Italiæ, & Thirrenorum de gentis antiquitate, & origine magis creditur ipsi genti, atque vicinis, quã remotis, & exteris. Cõfirmantur prædicta ex allegata dictione STIPITE in regijs diplomatibus enunciata, cuius natura est vt paternam lineam denotet potius, quam maternam (c) Afflictus decis. 96. num. 8. adnotauit in specie Octauius Corsectus, Petrus Andreas Grimaldus, Palmula, & Ioãnes Bonus in allegationibus pro præcedentia Don Ioannis de XXtijs Marchionis Hieracij.

(a) Prima ragione.
(b) Seconda ragione.
(c) Terza ragione.

Appunto le medemme parole del Rè Ludouico nel precitato priuilegio confirmato non molto doppo dal Rè Federico III. mossero ancora il Zazzera acciòche giudicasse questa famiglia discendere da' Normanni, eccone le sue parole: (d) E comune opinione, che la famiglia Ventimiglia sia Normanna d'origine descendente da Roggiero Guiscardo, ò dal fratello di lui, il quale come si legge in vna lettera fù così valoroso, che in poca piazza, ed in poco d'hora di venti mila Mori facesse grandissima strage, per la qual'opra lasciando il Guiscardo, volle cognominarsi di Ventimiglia, al che si accorda l'opinione, che si dice, essere per parente riconosciuto il Conte Francesco Ventimiglia dalli Serenissimi Ludouico, e Federico Rè di Cicilia.

(d) P.1.f.163. che viene pure riferito dall'Inuegges nel nobil. à car. 149. col. 1.

Vagliami in questo luogo prendere licenza di breuemente digredire acciò producendo vna inaudita sentenza dell'origine de' Vintimigli, prouata però, e con argomenti, e con autorità, e con il fatto resti à ciascheduno manifesto con quali riguardi si deuano componere le historie, e leggere le di già composte.

Essendo il Rè Ludouico della Casa d'Aragona, ed affermando, che'l Conte Francesco sia con esso lui discesò da vn medesimo STIPE parola, che significa (come poco fà intendeste da Baldassare Abbruzzo Dottore in Teologia, ed ambedue le leggi) discendenza più tosto paterna, ò sia maschile, che nò: sarà necessario, che 'l Conte Francesco pur egli fosse della stessa famiglia Aragona. Compruoua vn tale argomento vna Cronica di Catania dal Zazzera (e) con queste parole riferita. E pure è vero, che à questo Francesco (intẽdi il Giouine) per testimonio d'vna Cronica di Catania il Rè Ludouico, e Federico suo fratello manifestassero discendere dalla loro real prosapia.

(e) P.1.f.164.

Ciò viene conchiuso dal vedere, che nello scudo sopra il tutto del Blasòne di Berlinghero Vintimiglia

Geraci dipendessero da Conti di Vintimiglia, conforme la traditione di quei tempi; Altera ancora la seconda traditione, dubitando se Guidone hauesse dato tal cognome alla famiglia, quando doueua dubitare se i Conti di Geraci discendessero con ispecialità da questo, poiche come poteua hauere origine da costui il cognome Vintimiglia, quando egli prima di acquistare la vittoria dal Fazello mentionata chiamauasi Conte di Vintimiglia, come si vede nel suo testamento, che fece prima di partirsi, che noi poco appresso registreremo; Dunque l'vna, e l'altra delle traditioni possono essere vere, anzi che se la seconda è vera, non può la prima controuertersi, la quale altronde pure costa, sì per lo titolo di Conte di Vintimiglia, che sempre hãno i Conti, e Marchesi di Geraci adoperato, come perche nel suo testamento il Conte Francesco Seniore lascia à Rugieri suo terzonato da sei Terre *in partibus Lombardiæ* (parole sono del testamento) del Contado di Vintimiglia; Ma che discendessero da Guidone i Cõti di Geraci è da credere sì per la traditione, come perche altrimente il Marchese Antonio non hauerebbe potuto hauere il testamento di quello, nè hauutolo hauerebbe curato di farne più transunti, vno delli quali vogliamo qui trascriuere per maggiormente dilucidare questo luogo.

In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quatrigentesimo, sexagesimo nono, mense Septembris decimo eiusdem mensis, Tertiæ Indictionis Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Ioanne Dei gratia Illustrissimo Aragonum, & Siciliæ Rege, & Ducatuum Athenarum, & Neopatriæ Duce, & Cet. Anno vero sui Regiminis duodecimo fœliciter. Amen. Nos Petrus de Pitrolo legum Doctor Iudex Clarissimæ Ciuitatis Catanæ, Petrus de Medico autoritate Regia per totã Terram, & Dominationem suam, cum autoritate scribi, faciendi publicus Notarius, & Testes infrascripti videlicet Magnificus Galeatius de Sancta Columba, Dominus Victorius de Roma Regius Secretarius, Nicolaus de Clemenza, Notarius Franciscus de Miroldo, & Iulianus de P[illegible] ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus & Testamur. Quod nobis Notario & testibus supradictis [illegible] præsentia Ill. & Spet. Domini Domni Antonij de Vigintimilijs dicti Regni Siciliæ Admiratus ac Domini Terrarum Sancti Mauri, & Castellutij personaliter constitutis ipse Ill. Dominus Dominus Antonius nobis exhibuit, & præsentauit quoddam folium paginæ papiraceæ in quo scriptum erat, seu exemplatum quoddam sumptum, seu instrumentum antiquum cuiusdam dispositionis factæ per quondam Dominum Guidonem quondam Ill. Comitis Vigintimilij Lusinæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ pro[illegible] [illegible] non abrasum, non viciatum, non cancellatum nec in aliqua sui parte suspectum, & instanter petijt à nobis nostrum, qui supra

In-

Iudicis, & Notarij in hoc officium implorando quatenus sumptum ipsum ad certitudinem & cautelam sui, & suorum exemplare, transumptare, & in publicam formam redigere fideliter deberemus, vt nostra in eo Iudiciaria auctoritate interposita in Iuditio, & extra valeat facere plenam fidem sicut ipsum originale suptum, quod ipse Illustris Dominus exponens vult penes se tute conseruare, & retinere, & Videntes dictum suptum ad eundem Ill. Dominum exponentem spectare, & pertinere. Quia iusta petentibus non est denegandus assensus sumptum ipsum de verbo, ad verbum prout illud iacere vidimus nihil per nos in eo addito, mutato diminuto nec etiã transformato, quod sensum mutet, vel verũ variet intellectum in hanc præsentem publicam formam per me Notarium prædictũ nostra nihilominus in ea Iudiciaria auctoritate interposita redigi fideliter facimus pariter, & transcribi, cuius sumpti originalis tenor per omnia talis est.

Exemplum priuilegij, Guidonis Imperialis Comitis Vigintimilij Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ. In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti autentici cuius tenor talis est. Veniens coram Venerabili Priore Domino Ottone Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilij Episcopo, Frater Ficardus Prior Ecclesiæ Sancti Michaelis de Vigintimilij exhibuit, & coram testibus infrascriptis quoddã priuilegium fœlicis Recordationis Domini Guidonis quondam Illustris Comitis Vigintimilij Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ antiquum, & multum legibile, non tamen cancellatum, rasum seu abolitum, seu vitiatum in aliqua sui parte, scriptum in pargameno bullatum plumbea Bulla appensa ipsi priuilegio cum croceo cordono serico, in qua Bulla, ex vna parte est Effigies Militis Armati, armis insignitis leonis tenentis spatam in manu, & in circuitu eius in illa parte extat scriptum Marchio Alpinæ, & Maritimæ superius Sancti Michaelis de Vigintimilij: sæpe necessarium & si graue periculũ in apportando, & reportando per viam periculosam transitus Maris, & fluminum inserantur, & seruentur in formam publicam conscribi ad perpetuam Dei memoriam præsentium, & futurorum. Cuius priuilegij tenor talis est videlicet. In nomine Domini Amẽ. Ego Guido Imperialis Comes Vintimilij Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ proficiscens contra perfidos Saracinos in subsidium Illustris Domini Adefensis Regis Hispaniarum Auunculi mei, cum Antonio Fratre meo Præside honoris Imperialis in pedemonte Alpinæ, Mattheo, & Thomasio Comite Sabaudiæ, Valentino Nepotibus meis, & Corrado Primogenito meo, & Marchione Montis ferrati & Thoriariei, Comitis Sabaudiæ Fratris Holeruonis ex Boamundo Marchione Montis ferrati, & Theterio Comite Valentino nepotibus meis, & Corrado primogenito meo futuro Comite, & Odo secondonato meo futuro Marchione Alpinæ Maritimæ, etiam Rolando postremo nato meo futuro Comite Lusanæ in montibus Grafignanæ, & Rinaldo de Castello cum Lonubella, & Odone Petralesena, & Oiocetarpa nigra Domino Sæpelongij, & Tirolæ, & Iudice Baldo Datore de Banchis, & Saiitinæ commilitonibus meis Diuinum Iudicium timens, & Mortis Amaritudinem expauescens de Consilio Sanctorum ordinem dispono, & relinquo pro me, & liberis meis vbicumque me, & illos mori contingat sepulcrum in Cappella Sancti Michaelis, quam Pater meus construi fecit in Olineto suo, apud Vintimilium, quam Cappellã cum hospitio, & Olineto cum terris cultis, & incultis ortis molendinis, quæ sunt à porta Burgij latus subtus viginti, vsque ad Podium Sanctum Olineto sequendo altiora colla dicti Podij vsque ad apicem, & descendendo ab apice aquamgnabona, & in Tosanelo, & Serani flumine robores versus presa Rorilij, & ad drictus portam intus vsque benetan, & Castrum Dei sepulcro cum meis, & libero in numerorum eius habitationibus, & in Territorio, fins incipit acollateruis, & descendit per Vallonem Vallis Argarinæ, & Merlonij, & progreditur in infimam Vallium, vsque ad passum de Bonza, & de dicto passu ascenditur ad roccam sarram, & super sepælegium, ab alia parte sicut à dicta Collaterris per altiora loca, montiũ

****

me-

Geraci dipendessero da Conti di Vintimiglia, conforme la traditione di quei tempi; Altera ancora la seconda traditione, dubitando se Guidone hauesse dato tal cognome alla famiglia, quando doueua dubitare se i Conti di Geraci discendessero con ispecialità da questo, poiche come poteua hauere origine da colui il cognome Vintimiglia, quando egli prima di acquistare la vittoria dal Fazello mentionata chiamausi Conte di Vintimiglia, come si vede nel suo testamento, che fece prima di partirsi, che noi poco appresso registreremo? Dunque l'vna, e l'altra delle traditioni possono essere vere, anzi che se la seconda è vera, non può la prima controuertersi, la quale altronde pure costa, si per lo titolo di Conte di Vintimiglia, che sempre hāno i Conti, e Marchesi di Geraci adoperato, come perche nel suo testamento il Conte Francesco Seniore lascia à Rugieri suo terzonato da sei Terre *in partibus Lombardiæ* (parole sono del testamento) del Contado di Vintimiglia; Ma che discendessero da Guidone i Conti di Geraci è da credere si per la traditione, come perche altrimente il Marchese Antonio non hauerebbe potuto hauere il testamento di quello, ne hauutolo hauerebbe curato di farne più transunti, vno delli quali vogliamo qui trascriuere per maggiormente dilucidare questo luogo.

In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quatrigentesimo, sexagesimo nono, mense Septembris decimo octauo die eiusdem, Tertiæ Indictionis Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Ioanne Dei gratia Illustrissimo Aragonum, & Siciliæ Rege, & Ducatuum Athenarum, & Neopatriæ Duce, & Cet. Anno vero sui Regni nis duodecimo fœliciter. Amen. Nos Petrus de Pitrolo legum Doctor, Iudex Clarissimæ Ciuitatis Cataniæ Petrus de Medico autoritate Regia per totā Terram, & Dominationem suam, cum autoritate scribi. faciendi publicus Notarius, & Testes infrascripti videlicet Magnificus Galeanus de Sācta Columba, Dominus Vittorius de Poma Regius Secretarius, Nicolaus de Clemenza, Notarius Franciscus de Miroldo, & Iulianus de T. ssa summe ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, & Testamur; Quod nobis Notario, & testibus supradictis in præsentia Ill. & Spet. Domini Domni Antonij de Vigintimilijs dicti Regni Siciliæ Admiratus ac Domini Terrarum Sancti Mauri, & Castelli personaliter constitutis ipse Ill. Dominus Domnus Antonius nobis exhibuit, & præsentauit quoddam folium paginæ papiraceæ in quo scriptum erat, seu exemplatū quoddam sumptum, seu instrumentum antiquum cuiusdam dispositionis factæ per quondam Dominum Guidonum quondam Ill. Comitis Vigintimilij Iusinæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ prout nos illud legimus non abrasum, non abolitum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte suspectum, & instanter petijt à nobis nostrum, qui supra

In-

Iudicis, & Notarij in hoc officium implorando quatenus sumptum ipsum ad certitudinem & cautelam sui, & suorum exemplare, transumptare, & in publicam formam redigere fideliter deberemus, vt nostra in eo Iudiciaria auctoritate interposita in Iuditio, & extra valeat facere pleniam fidem sicut ipsum originale suptum, quod ipse Illustris Dominus exponens vult penes se tute conseruare, & retinere. & Videntes dictum suptum ad eumdem Ill. Dominum exponentem spectare, & pertinere. Quia iusta petentibus non est denegandus assensus sumptum ipsum de verbo, ad verbum prout illud iacere vidimus nihil per nos in eo addito, mutato diminuto nec etiā transformato, quod sensum mutet, vel verū variet intellectum in hanc præsentem publicam formam per me Notarium prædictū nostra nihilominus in ea Iudiciaria auctoritate interposita redigi fideliter facimus pariter, & transcribi, cuius sumpti originalis tenor per omnia talis est.

Exemplum priuilegij, Guidonis Imperialis Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ. In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti autentici cuius tenor talis est. Veniens coram Venerabili Priore Domino Ottone Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilus Episcopo, Frater Ficardus Prior Ecclesiæ Sancti Michaelis de Vigintimilijs exhibuit, & coram testibus infrascriptis quoddā priuilegium felicis Recordationis Domini Guidonis quondam Illustris Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ antiquum, & multum legibile, non tamen cancellatum, rasum seu abolitum, seu vitiatum in aliqua sui parte, scriptum in pargameno bullatum plumbea Bulla appensa ipsi priuilegio cum croceo cordono serico, in qua Bulla, ex vna parte est Effigies Militis Armati, armis insignitis leonis tenentis spatam in manu, & in circuitu eius in illa parte extat scriptum Marchio Alpinæ, & Maritimæ superius Sancti Michaelis de Vigintimilijs: sæpe necessarium & si graue periculū in apportando, & reportando per viam periculosam transitus Maris, & fluminum inserantur, & seruentur in formam publicam conscribi ad perpetuam Dei memoriam præsentium, & futuorum. Cuius priuilegij tenor talis est videlicet. In nomine Domini Amē. Ego Guido Imperialis Comes Vintimilijs Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ proficiscens contra perfidos Saracinos in subsidium Illustris Domini Adesensis Regis Hispaniarum Auunculi mei, cum Antonio Fratre meo Præside honoris Imperialis in pedemonte Alpinæ, Mattheo, & Thomasio Comite Sabaudiæ, Valentino Nepotibus meis & Corrado Primogenito meo, & Marchione Montis ferrati & Thoriarici, Comitis Sabaudiæ Fratris Holerudnis ex Boamundo Marchione Montis ferrati, & Theterio Comite Valentino nepotibus meis, & Corrado primogenito meo futuro Comite, & Odo secondonato meo futuro Marchione Alpinæ Maritimæ, etiam Rolando postremo nato meo futuro Comitæ Lusanæ in montibus Grafignanæ, & Rinaldo de Castello cum Lonubella, & Odone Petralesena, & Oiocetarza nigra Domino Sapelongij, & Tirolæ, & Iudice Baldo Datore de Banchis, & Saijtinæ commilitonibus meis Diuinum Iudicium timens, & Mortis Amaritudinem expauescens de Consilio Sanctorum ordinem dispono, & relinquo pro me, & liberis meis vbicumque me, & illos mori contingat sepulcrum in Cappella Sancti Michaelis, quam Pater meus construi fecit in Olիueto suo, apud Vintimilium, quam Cappellā cum hospitio, & Oliueto cum terris cultis, & incultis ortis molendinis, quæ sunt à por ta Burgij latus subtus viginti, vsque ad Podium Sanctum Oliueto sequendo altiora colla dicti Podij vsque ad apicem, & descendendo ab apice aquamgnabona, & in Tosanelo, & Serani flumine robores versus prata Rorilij, & ad dictis portam lutus vsque benetan, & Castrum Dei sepulcro cum meis, & libero in numerorum eius habitationibus, & in Territorio, fine incipit acollateralis; & descendit per Vallonem Vallis Argarinæ, & Merlonij, & progreditur in infimam Vallium, vsque ad passum de Bonza, & de dicto passu ascenditur ad roccam tarram, & super sepælegium, ab alia parte sicut à dicta Collaterris per altiora loca, montiū

****

me-

medio existentium vsque ad montem vigesimum, & descenditur per Vallonum dicti Montis vsque ad passum de. pargos, & iungitur ad dictam portam, etiam supradictam pro pretijs iuris mei dono lego pro sepultura mea, & parentum meorum, ex nunc offero Deo, & Beato Honorato Alberto Abbati, & fratribus nomine Sancti Honorati Insulæ Lerinensis sub expressa conditione quod dictam Cappellam, nec dictum Castrum de sepulcro possit vendere, cambiari, aut alio modo alienari, & ea cappella, & fratribus Lerinensibus habitantibus ibidem; Quod si contra fecerint amittant prædicta, & ad Fratres Monasterij Sancti Petri Maioris penitus deuoluantur, & si veris liberis meis, & eorum Successoribus legitimis, vt possint quamdiu inuentum fuerit, & hospitium non contraxerint cum dictis fratribus hospitari ibidem ligna, salem, aquam, & mapas cum vtensilibus ad cochinam ab ijs fratribus accipiendo, Iniungens Corrado primogenito meo, & suis Successoribus, & si hoc nequiuerit adimplere, vt ante sepulcrum meum in dicta cappella construi faciat Cappellam Sancti Antonini, & Iuxta dictam Cappellam Hospitale, pro Infirmis Sancti Antonini. Quibus ipsi fratres de prædictis rogo, & iniungo per heredem meum Iudicem Notarium, & Cancellarium cartam conscribi, & prænominatis testibus signari, & bulla mea sigillauimus ad perpetuam memoriam. Ego Guido qui supra Iudex Imperialis Vigintimilijs Comes Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ Comes prædicta omnia per me donata approbo, & affirmo datum in Montiperio Varigas, & scriptum per me Henricum Iudicem, & Notarium Cancellarium prædicti Domini Guidonis Comitis Vigintimilijs Lusanæ, Marchionis Alpinæ, & Maritimæ præcepto, & meo signo signatum Illustri Domino Ludouico Romanorum Imperatore fœliciter Imperãte Anno Incarnationis Nonagesimo quintogesimoquinto Anno Mensis Aprilis Inditione duodecima datum, & attestatum Assero & signatum fuit. Nos Otto Dei Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilijs Episcopus supradictus prædictum priuilegium vidimus, & legimus, & cognouimus dictum priuilegium non vitiatum esse aut abrasum, nec in aliqua sui parte abolitum, & ad instantiam, & cautelam cum antedictis Testibus, & signo Notarij, & dictum priuilegium scripsi apponendo fecimus per me Petrum dictum Sartorem Notarium supradictum, & certis notarijs infrascriptis attestari, & meo signo sigillari, & præcepit mihi Iacobo Notario dictus Dominus Episcopus, quod de prædicta corroboratione publicatione, & omnibus supradictis facerem publicum instrumentum datum in Vigintimilijs Palatio Episcopali vbi consueuit esse sala vetera Millesimo quatricentesimo quarto. Inditione secunda. Die duodecimo Iulij inter nonas, & Vesperas testibus in Domino Perulo Thoma sorie Priore Ecclesiæ Sancti Petri de Putuerninis dictæ . . . . Domino Francisco Dodato Priore Ecclesiæ Cammerarij de Santa Augustino dictorum Vigintimilijs, Ioanne Bonabella, Vberino Gerino de Vigintimilijs. Ego Benedictus Andoli de digna Imperiali auctoritate publicus Notarius prædictus supradictum Priuilegium vt supra vidi, legi, & de verbo ad verbum de mandato prædicti Venerabilis Patris. Domini Ottonis Dei gratia Vigintimilijs Episcopi conscripsisse nil addito, nil diminuta per quod sensus, aut intentio possit mutari. Et ad futuram memoriam publicari, aut attestari in præsentem cartam, qua signo meo apposui, & signaui. Ego Antoninus Manfredus Imperiali auctoritate Notarius prædictum priuileggium supra vidi legi, & de verbo ad verbum de mandato Venerabilis Patris Domini Ottoni Dei gratia Episcopi Vigintimilijs conscripsi nihil addito, aut diminuto per quod sensus, vel intentio possit mutari, & ad futuram publicari, & attestari in præsentem cartam, quam signo meo apposui, & signaui. Ego Gabriel Cardonus Imperiali auctoritate Notarius præsens priuilegium cum omnibus, & singulis viginti de Cartulianis Petri Vidoni, vel cognominati dicti Sartoris quondam Patris mei nihil addito, vel diminuto non forte litteram, quod sensum mutet ab intellectu, & illum in formam publicam redigi, meoque signo solito signaui ad instantiã, & requisitionem nobilis Domini Viri Philippi Comitis Vigintimilijs.

. . . .

Vnde ad futuram memoriam, & huiusgei testimonium præfatique Illustris Domini Exponentis, & aliorum quorum interest, & interesse poteris in futuram certitudinem; & cauthelam factum extitit exinde per me Notarium prædictum presens publicum instrumentum transumptum nostrum, qui supra Iudicis Notarij, & Testium supradictorum subscriptionibus, & Testimonio roboratum datum Cataniæ Anno, Mense, Die, & Inditione premissis.

Est enim sciendum, quod de dicto transumpto facta fuerunt duo Instrumenta ad petitionẽ dicti Illustris Domini Admiratus, &c.

Ex actis quondam Notarij Petri lo medico olim publici Catanensis extracta est à me Vincentio Papalardo etiam publico Notario Catanensi Archinario Conseruatore supradictorum, & aliorum actorum.

Coll. Sal.

Senatus Catinensis fidem facimus supradictam copiam fore, & esse extratã manũ propria supradicti Vincentij Pappalardo Cõseruatoris supradictorum actorum, cui ideo tamquam autenticæ in Iudicio & extra omnimodam est adibenda fides, & in testimoniũ præmissorũ has præsẽtes fieri fecimus sub paruo nostri Senatus sigillo in pede munitas Dat. Catinæ die vigesimo nono Maij xj. Ind. MDCXLIII.

Locus Sigilli.

Franciscus Gorgona Notarius Curiæ.

Prima di ogni altro voglio auuertirti, che deui sprezzare l'altrui ignoranza nell'hauer si malamente copiato il transunto, oueramente di hauere transuntato di così mala forma il testamento del Conte Guidone, che in molti luoghi nõ vi si riconosca perfetta periodo; e benche io hauessi potuto esibire copia del medemo, libera da simili errori, pure per non essere autentica, non me ne volli seruire, ti assicuro però che nell'intiera Genealogia di questa famiglia confronterò gli originali, e transunti per scoprire, & additare gli errori, e le loro cause; già che per ora ti deue bastare, che 'l Conto Guidone andò *contra perfidos Saracenos in subsidium Illustris Domini Adefonsi Regis Hispaniarum* fratello di sua Madre.

Che l'espeditione del Conte Guidone in agiuto del Rè Alfonso suo zio da canto di madre fosse stata contro i Saracini di Sicilia, ve ne hà vna grand probabilità,

per l'autorità di Ottauio Abbruzzo, che cō l'occaſione del matrimonio del Cōte Guido di Geraci cō la Cōteſſa di Vītimiglia s'introduce à diſcorrere de' Signori di queſta Cōtea, e peruenendo à Guidone dice (a) *Iſte Domini anno MCCCCLIV. Alphonſi Hiſpaniæ Regis ductor claſſis: vt Saracenos è Sicilia expelleret: hucque pergens Varigoti in portu ſuum condidit teſtamentum; in quo ipſamet inſignia teſtatoris eſſe videntur, &c.* Ed è aſſai veriſimile, che così pure ſentiſſe il Fazello, giache lo pone (benche non ſenza dubio) per aſcendente de' Conti di Geraci in Sicilia.

(a) A 56. lib. 2. del Caſtelbono.

Non è veramente improbabile che i Rè di Spagna haueſſero atteſo alla Sicilia in quei tempi, ne' quali poteuano più molto acquiſtare nel proprio loro paeſe occupato da Mori; poiche Giouanni Diacono al riferire dell'Inueges (b) teſtifica, che vn'anno prima, cioè nel DCCCCLIII. ſi trouauano in Sicilia l'Ambaſciatori del Rè di Spagna, li quali ſciolti dalle ſperanze artificioſamente dateli da Saracini finalmente ſe ne ritornarono al loro paeſe; la onde è molto vicino al vero, che di ciò sdegnato Alfonſo haueſſe intrapreſo l'impreſa di caſtigarli 'l che non poteua eſſergli si difficile per la parentela ſudetta, che haueua in Italia, ed in fatti il Fazello regiſtra nel MCCCCXXXII. vna famoſa vittoria contro Saracini per memoria della quale fù fabricato vn caſtello, e non è difficile, che ſia queſta la vittoria ottenuta dal Conte Guidone potendo ben errare nell'anni mentr'errò attribuendola à Giorgio Maniace, che ſecondo lui entrò in Sicilia la prima volta nel MIV, ed il Caſtello potè eſſere reedificato dal Maniace, ò accreſciuto, ò pur'eretto da fōdamenti, nō eſsēdo neceſſario, che 'l Conte Guidone habbialo fabricato per eternare le ſue impreſe; del reſto ancor io me ne rimetto al vero, mentre ne meno hò hauuto tempo, ò pure agio di legere certe Cronologie per togliere alcun'altri dubij, che ſi poteſſero hauere, eſſendo che non hò ottenuto riſpoſte adequate da coloro, a' quali l'haueua commeſſo. Laſcio poi volentieri di conſiderare ſe i Conti di Geraci diſcendeſſero per femina da queſto Guidone, ò pure per linea retta mentre qual delli dui ſi verificaſſe, poco, ò neſſuno faſtidio mi darebbe; poiche

(b) Nell'ann. di Palermo par. 2. Era 6. Saracena à car. 666.

ſe

ſe per femina, come vogliono Abbruzzo, Bonanno, ed altri, che rapportaremo nel ſeguente capo, egl'è manifeſto, che oppongonſi al Pirri, ed à me più di quello, che poteſsi deſiderare fauoriſcono; ſe per linea maſchile oltre che con più probabilità ſi deue credere habbiano paſſato al tempo de' Normanni, di più habbiamo dal Coiro (a) ſtimato dal Maſcardi per autor verace, e per la ſouerchia diligenza minuto, che i Normanni, e ſpecialmente la linea di Guglielmo Ferrabach diſcendeua da Conti Lombardi, frà quali furono i più principali quei di Vintimiglia, come dall'iſtorie di quei paeſi ſi caua, e particolarmente da Federico Federici nella famiglia Fieſca (b) ſi che i Conti di Geraci come diſcendenti da' Normanni proueniuano da i Conti di Vintimiglia, ò almeno poteuano ancora loro eſſere Normanni, e diſcendere da Conti di Vintimiglia, come Ferrabach, con tutto che foſſe Normanno, diſcendeua da i Conti di Lombardia, ò almeno paſſarſene con eſsi Normanni con gli altri Lombardi, che hà più del veriſimile, il che come habbiam prouato accennano quelle parole del Fazello di ſopra riferite, à da qual ſoggiũge altra parte parlãdo del paſſaggio di queſta famiglia in Sicilia con Roberto Guiſcardo, e Rugiero fratello. Traditione che più chiaramente riporta Ottauio Abruzzo (c) ſenza che gli habbia dato il cuore di riprouarla, quantunque foſſe contro di lui; dice egli dunque così. *Hoc omiſſo Guidone* (Conte di Geraci, che s'ammogliò con la Conteſſa di Vintimiglia) *inſurgunt qui gentem iſtam ab Italia aduenisse, propaginemque Comitis dicti Vintimilij fore fide digna obſeruatione æſtimant. Guidonem Comitem illius Imperialem, vna cum Rogerio Boſſo huc Afros ad debellandos acceſſiſſe; regemque Rogerium ipſius Guidonis filio, & Comiti, ſuoque conſobrino dominatus condonaſſe in Sicilia ad lucunt: Hinc Hieracij Comites, & Vintimilij originem traxiſſe autumant, tum cognomento, armis, & leone enſifero priſcis his Vintimilij inſignijs, quem Hieracij Comites ſuorum in Chriſta defixerunt: tum dominijs, quæ Franciſcus ex his nomine primus ibidem tenuit, natoque Rogerio ſui poſt mortem induſit*, anzi di più ne deſcriue la diſcendenza ſecondo l'opinione di coſtoro, la quale ſi è appunto queſta:

(a) Nell' iſt. di Milano par. 1. à car. 120. ſecondo nota Giouanni Vintimiglia nel Zibaldone à car. 206.

(b) A car. 2.

(c) Nel Caſtel-bono lib. 2. car. 5 4

non proua le sue opinioni con scritture Regie, nel qual caso haueria qualche forza (nol niego) officio così opportuno. Credo io però che al Lolli doppo la lettura di questo piccolo libro, che d'altro non stima vestirsi forche delle aperte raggioni d'vna nuda Filosofia, non sembrerà così autoreuole il Pirri, e gli fuggirà di vista quell'innumerabile serie d'Autori, che forse si richiede al sol immargine del Pirri medesimo; nè di ciò deue meravigliarsi nessuno essendo quello obligato à somministrare alle di lui pecore la parola diuina con quel zelo, che in vn pastore d'età auanzata si conuiene, per onde non gli resta da spendere alla lettione dell'Istorie, che le hore di vn otio fruttuoso, ciò che chiaramente si conosce dalli ragguagli sudetti, latino, e toscano, giache de i seruitij fatti da questa famiglia alla Chiesa Romana sin da primi tempi appena ne registra la decima parte, e con lasciarne forse i migliori.

SI PROVA ESSERVI STATI VINTIMIGLI

in Sicilia prima del MCCXLII. contro l'opinione del Pirri con la quale occasione, se ne riporta vn'altra del passaggio di Guidone cō li Normanni, e prima di loro d'vn altro Guidone.

CAPO SECONDO.

Essendo stato Balduino II. Imperatore di Costantinopoli discacciato da Greci come che latino, se ne venne à Bari, doue andatol'incontro il Rè Manfredi, condusselo seco à Barletta, per iui con più agio festegiarlo con vna giostra stabilita sollennizarsi trà 'l finire, e sul cominciare d'Agosto, e Settembre dell'anno MCCLIX. de'quattro mantenitori della quale dal Rè eletti ne fù vno Tancredi Vintimiglia Siciliano (che in certo m.s.(a) in potere di Blasco Romano, come testifica Giouanni Vintimiglia, vien detto Conte di Geraci, e del sangue Normanno) come concordamente affermano i PP. Beatillo (b), e Borrello (c) Angelo Costanza (d), ed Agostino Inueges, il quale nel nobiliario à car. 150. col. 2. e nella par. 3. dell'annali era 8. Sueua à car. 677. doue cita il Summonte à carte 158. la mette nell'anno MCCLIX. benche più sotto à car. 759 an. MCCLXXVIII. era 9. Francese la ponghi forse per errore di stampa nel MCCLIIX. bomi altresi nel nobil: à car: 135. col. 1. con l'autorità del Paruta si legge nel MCCLXIII. mà lo Spinelli nel MCCLIIX. come riferisce Giouanni Vintimiglia nelli annali di Sicilia tom. 2. à car. 879. anno MCCLV. sotto 'l quale la registra. In oltre Simone Vintimiglia pure Siciliano nel MCCLV. (conforme riferiscono il P. Borrello (e), e l'Inueges (f) Matteo Spinello nell'annali, ed altri come afferma Giouanni Vintimiglia nel tom. 2. de suoi di Sicilia à car. 880., anno MCCLV.) con vna propria galera partì per ordine di Manfredi verso Bari à fi-

ne

(a) A car. 306. anno MCCLXV.

(b) Nell'Istor. di Bar. lib. 2. à car. 131.

(c) In vn breue trattato m. s. della Casa Vintimiglia.

(d) Nell'ist. Neapol. lib. 1. cap. 8. à [illegible]

(e) Nel trato M. S. della Casa di Vintimiglia.

(f) Nel nobil. à car. 150. col. 2. e nella par. 3. dell'ann. à car. 663. Era 8. Sueua anno MCCLV.

ne di renderli 'nfesti alli seguaci del Papa, con il quale trouauasi Manfredi in guerra.

Or essendo quasi, che incredibile trouarsi Tancredi di XV. ò XVI. anni nel MCCLIIX. ò pur MCCLIX., ed al sommo, che si potesse concedere di XX. anni nel MCCLXIII., e Simone di XII. nel MCCLV. (come sarebbe necessario per almanco dubitare, che hauessero potuto discendere da Guglielmo, ò da vno de' suoi dui figliuoli Arrigo, e Nicolo, che tutti, e tre il Pirri condusse in Sicilia nel MCCXLII.) le quali età furono inette à mantenere vna giostra si famosa, ed à comandare vna galera in vna guerra, nella quale per non morire, ed indi esporsi à mille vergogne, da quali l'inhumanità de' nemici non perdonaua i Cadaueri, bisognaua in tutti modi vincere. Perondè si rende necessario il concedere, che prima del MCCXLII. e cioè prima di quello, che stabilì l'Abbate Pirri, vi fussero in Sicilia de' Vintimigli, e con grandi ricchezze, e maggiore estimatione.

Rassodasi il precedente discorso con buone ragioni dimostrate con l'autorità de' Scrittori, essendo che Filippo Paruta scriue, (a) che non solo Francesco, ma ne anco Henrico (intende del I.) sono stati i primi; e che ciò la verità sia, mi muoue assai l'hauere osseruato, che da nessuno Scrittore la Casa Vintimiglia, dovunque se ne faccia mentione, e trattata per forastiera, siccome di tutte le altre si vede, &c. Ed il Bonfiglio (b) oue parla delle famiglie parlamentarie di Sicilia, colloca questa famiglia sotto il Regno Normanno, della quale cosa mostrà di dubitarne il Fazello là (c) doue dice, non sò se habbi venuto in Sicilia dalla Normannia con Robberto Guiscardo, e Ruggiero fratello, o da qualsiuoglia altra parte. Nelle quali parole è degno d'osseruatione, che le traditioni al tempo del Fazello, (cioè à dire quasi ducento anni adietro) concordi, che la Casa fosse passata in Sicilia con Roberto Guiscardo, ed il fratello Rugieri, discordauano solamente nel credere, se più tosto fosse venuta dalla Normandia, o da qualsiuoglia altra parte, che io spiego da Lombardia, dalla quale affermerei, che sia venuta per li motiui, che hor hora ne porterò.

(a) Nella lettera al Conte Marchese Giouanni III. data in Palermo à 1. Nouembre 1563.

(b) A car. 69. facciata 2. della Messina.

(c) Deca 1. lib. 10. cap. 1. à car. 197. col. 1.

All'

All'acquisto di Sicilia con li Normanni, altri non si cooperarono, che i soli Lombardi, i quali quasi che tutti habitarono nella Valle Demini, e pochi in quella di Noto (forse perche nati in luoghi montuosi cercarono il più alpestre della Sicilia), ed in quei luoghi, che furono della Contea assignata à Serlone, ò non molto da lei discoste (ciò che mi conferma, che la Famiglia Vintimiglia non d'altronde, che dalla Lombardia sij venuta) come sono *San Filadelfo* Castel de' Lombardi (a) *Nicosia* Castello habitato (b) indifferentemente da Lombardi, e da Galli, i quali vennero in Sicilia col Conte Rugiero, si come si legge negli annali di Sicilia, onde anche oggi gli habitatori vsano il parlar Lombardo, e Gallo; benche il parlar sia corrotto. *Aidone* Castel de Lombardi, il quale fù edificato da loro al tempo de' Normanni, quando il Conte Rugiero di Sicilia vinse i Saracini, e quei Lombardi ch'erano venuti con lui, edificaron questo Castello, doue insin'al di d'oggi (dice il Fazello (c)) si fauella in lingua Lombarda, anzi che diedero il nome di Lombardia à vn tratto di paese, secondo afferma il Fazello (d). Quindi prouenne, che molti Lombardi fastiditisi del paese natio, per l'incommodo, che da Guelfi riceueuano, non in altra parte delli dominij di Federico II. bisnepote del Conte Rugieri, che in Sicilia nella Città di Corleone, (e) ricercarono di ricourarsi nel MCCXXVII. quasi in vn paese, doue vi poteuano facilmente riconoscere de suoi.

Concordano col sopradetto due altre traditioni dallo stesso Fazello al medesimo luogo (f) sopra le origini del Cognome, apportate quantunque vn poco le alteri, riferiscansi le sue parole: la quale (Famiglia Vintimiglia) non sò d'onde habbia questo Cognome, ò dal Castello d'Italia detto Vintimiglio, ouero da Guidone Vintimiglio, e da suoi fratelli carnali, i quali acquistarono segnalata vittoria con Alfonso lor parente Rè di Spagna, contro i Saraceni, l'anno della nostra salute DCCCCLIV. come appare in vn priuilegio. Lo sbaglio del Fazello consiste nell'apprensione dall'ignoranza del volgo nata, e perciò commune, che Vintimiglia sia Cognome, quand'è titolo di Contea, (essendo il Cognome Viscardo, come si caua dall'iscrittione del Marchese Giouanni I. che nel III. capo riporteremo, e dalla discendenza maschile da Guiscardi, conforme pur ivi si vederà) e così il dubio poteua cadere, se i Conti di

(a) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 198. col. 1.
(b) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 196. col. 2.
(c) Deca 1. lib. 10. cap. 3. à car. 250. col. 2.
(d) Deca 1. lib. 10. cap. 2. car. 204. col. 1.
(e) Deca 1. lib. 10. cap. 3. car. 216. col. 1.
(f) Deca 1. lib. 10. cap. 1. car. 197. col. 1.

Geraci dipendessero da Conti di Vintimiglia, conforme la traditione di quei tempi; Altera ancora la seconda traditione, dubitando se Guidone hauesse dato tal cognome alla famiglia, quando doueua dubitare se i Conti di Geraci discendessero con ispecialità da questo, poiche come poteua hauere origine da costui il cognome Vintimiglia, quando egli prima di acquistare la vittoria dal Fazello mentionata chiamausi Conte di Vintimiglia, come si vede nel suo testamento, che fece prima di partirsi, che noi poco appresso registreremo? Dunque l'vna, e l'altra delle traditioni possono essere vere, anzi che se la seconda è vera, non può la prima controuertersi, la quale altronde pure costa, si per lo titolo di Conte di Vintimiglia, che sempre hano i Conti, e Marchesi di Geraci adoperato, come perche nel suo testamento il Conte Francesco Seniore lascia à Rugieri suo terzonato da sei Terre *in partibus Lombardiæ* (parole sono del testamento) del Contado di Vintimiglia; Ma che discendessero da Guidone i Conti di Geraci è da credere si per traditione, come perche altrimente il Marchese Antonio non hauerebbe potuto hauere il testamento di quello, ne hauutolo hauerebbe curato di farne più transunti, vno delli quali vogliamo qui trascriuere per maggiormente dilucidare questo luogo.

In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quatrigentesimo, sexagesimo nono, mense Septembris decimo octauo die eiusdem, Tertia Indictionis Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Ioanne Dei gratia Illustrissimo Aragonum, & Siciliæ Rege, & Ducatuum Athenarum, & Neopatriæ, Duce, & Cet. Anno vero sui Regni nis duodecimo fœliciter. Amen. Nos Petrus de Pitrolo legum Doctor, Iudex Clarissimæ Ciuitatis Catanæ Petrus de Medico autoritate Regia per totã Terram, & Dominationem suam, cum autoritate scribi, faciendi publicus Notarius, & Testes infrascripti videlicet Magnificus Galeatius de Sãcta Columba, Dominus Victorius de Roma Regius Secretarius, Nicolaus de Clemenza, Notarius Franciscus de Miroldo, & Iulianus de T. ssasimine ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus & Testamur. Quod nobis Notario, & testibus supradictis in præsentia Ill. & Spet. Domini Domni Antonij de Vigintimilijs dicti Regni Siciliæ Admiratus, ac Domini Terrarum Sancti Mauri, & Castellucij personaliter constitutis ipse Ill. Dominus Domnus Antonius nobis exhibuit, & præsentauit quoddam folium paginæ papiraceæ in quo scriptum erat seu exemplatu quoddam sumptum seu instrumentum antiquum cuiusdam dispositionis factæ per quondam Dominum Guidonem quondam Ill. Comitis Vigintimilijs Iustinæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ pro ut hoc illud legitime non abrasum, non viciatum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte suspectum, & instanter petijt à nobis nostrum, qui supra

in-

Iudicis, & Notarij in hoc officium implorando quatenus sumptum ipsum ad certitudinem & cautelam sui, & suorum exemplare, transumptare, & in publicam formam redigere fideliter deberemus, vt nostra in eo Iudiciaria auctoritate interposita in Iuditio, & extra valeat facere plenam fidem sicut ipsum originale suptum, quod ipse Illustris Dominus exponens vult penes se tute conseruare, & retinere, & Videntes dictum suptum ad eundem Ill. Dominum exponentem spectare, & pertinere. Quia iusta petentibus non est denegandus assensus sumptum ipsum de verbo, ad verbum prout illud iacere vidimus nihil per nos in eo addito, mutato diminuto nec etiã transformato, quod sensum mutet, vel verũ variet intellectum in hanc præsentem publicam formam per me Notarium prædictũ nostra nihilominus in ea Iudiciaria auctoritate interposita redigi fideliter facimus pariter, & transcribi, cuius sumpti originalis tenor per omnia talis est.

Exemplum priuilegij, Guidonis Imperialis Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ. In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti autentici cuius tenor talis est. Veniens coram Venerabili Priore Domino Ottone Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilijs Episcopo, Frater Ficardus Prior Ecclesiæ Sancti Michaelis de Vigintimilijs exhibuit; & coram testibus infrascriptis quoddã priuilegium fœlicis Recordationis Domini Guidonis quondam Illustris Comitis Vigintimilijs Lusanæ Marchionis Alpinæ, & Maritimæ antiquum, & multum legibile, non tamen cancellatum, rasum seu abolitum, seu vitiatum in aliqua sui parte, scriptum in pargameno bullatum plumbea Bulla appensa ipsi priuilegio cum croceo cordono serico, in qua Bulla, ex vna parte est Effigies Militis Armati, armis insignitis leonis tenentis spatam in manu, & in circuitu eius in illa parte extat scriptum Marchio Alpinæ, & Maritimæ superius Sancti Michaelis de Vigintimilijs: sæpe necessarium & si graue periculũ in apportando, & reportando per viam periculosam transitus Maris, & fluminum inferantur, & seruentur in formam publicam conscribi ad perpetuam Dei memoriam præsentium, & futurorum. Cuius priuilegij tenor talis est videlicet. In nomine Domini Amẽ. Ego Guido Imperialis Comes Vintimilijs Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ proficiscens contra perfidos Saracinos in subsidium Illustris Domini Adefensis Regis Hispaniarum Auunculi mei, cum Antonio Fratre meo Præside honoris Imperialis in pedemonte Alpinæ, Matthæo, & Thomasio Comite Sabaudiæ, Valentino Nepotibus meis & Cortado Primogenito meo, & Marchione Montis ferrati & Thoriarici, Comitis Sabaudiæ Fratris Holeruanis ex Boamundo Marchione Montis ferrati, & Theleria Comite Valensino nepotibus meis, & Cortado primogenito meo futuro Comite, & Odo secondonato meo futuro Marchione Alpinæ Maritimæ, etiam Rolando postremo nato meo futuro Comitæ Lusanæ in montibus Grasignanæ, & Rinaldo de Castello cum Lonubella, & Odone Petralesena, & Oiocetarpa nigra Domino Sæpelongij, & Tirolæ, & Iudice Baldo Datore de Banchis, & Saijtinæ commilitonibus meis Diuinum Iudicium timens, & Mortis Amaritudinem expauescens de Consilio Sanctorum ordinem dispono, & relinquo pro me, & liberis meis vbicumque me, & illos mori contingat sepulcrum in Cappella Sancti Michaelis, quam Pater meus construi fecit in Olineto suo, apud Vintimilium, quam Cappellã cum hospitio, & Olineto cum terris cultis, & incultis ortis molendinis, quæ sunt ã por ta Burgij latus subtus viginti, vsque ad Podium Sanctum Olineto sequendo altiora colla dicti Podij vsque ad apicem, & descendendo ab apice aquamgnadonu, & in Tosanelo, & Serani flumine robores versus prata Rorilij, & ad drictus portam lutus vsque beuetan, & Castrum Dei sepulcro cum meis, & libero in numerorum eius habitationibus, & in Territorio, fini incipit acollaternis; & descendit per Vallonem Vallis Argarinæ, & Merlonij, & progreditur in infimam Vallium, vsque ad passum de Bonza, & dedicto passu ascenditur ad roccam sarram, & super sepælegium, ab alia parte sicut à dicta Collaterris per altiora loca, montium

****

me-

medio existentium vsque ad montem vigesimum, & descenditur per Vallonum dicti Montis vsque ad passum de pargos, & iungitur ad dictam portam, etiam supradictam pro pretijs iuris mei dono lego pro sepultura mea, & parentum meorum, ex nunc offero Deo, & Beato Honorato Alberto Abbati, & fratribus nomine Sancti Honorati Insulæ Lerinensis sub expressa conditione quod dictam Cappellam, nec dictum Castrum de sepulcro possit vendere, cambiari, aut alio modo alienari, & ea cappella, & fratribus Lerinensibus habitantibus ibidem; Quod si contra fecerint amittant prædicta, & ad Fratres Monastery Sancti Petri Maioris penitus deuoluantur, & si veris liberis meis, & eorum Successoribus legitimis, vt possint quamdiu inuentum fuerit, & hospitium non contraxerint cum dictis fratribus hospitari ibidem ligna, salem, aquam, & mapas cum vtensilibus ad cochinam ab ijs fratribus accipiendo, Iniungens Corrado primogenito meo, & suis Successoribus, & si hoc nequiuerit adimplere, vt ante sepulcrum meum in dicta cappella construi faciat Cappellam Sancti Antonini, & Iuxia dictam Cappellam Hospitale, pro Infirmis Sancti Antonini. Quibus ipsi fratres de prædictis rogo, & iniungo per heredem meum Iudicem Notarium, & Cancellarium cartam conscribi, & prænominatis testibus signari, & bulla mea sigillauimus ad perpetuam memoriam. Ego Guido qui supra Iudex Imperialis Vigintimilys Comes Lusanæ Marchio Alpinæ, & Maritimæ Comes prædicta omnia per me donata approbo, & affirmo datum in Montiperio Varigat, & scriptum per me Henricum Iudicem, & Notarium Cancellarium prædicti Domini Guidonis Comitis Vigintimilys Lusanç, Marchionis Alpinæ, & Maritimæ præcepto, & meo signo signatum Illustri Domino Ludouico Romanorum Imperatore fæliciter Imperāte Anno Incarnationis Nonagesimo quintogesimoquinto Anno Mensis Aprilis Inditione duodecima datum, & attestatum Assero & signatum fuit. Nos Otto Dei Apostolicæ Sedis gratia Vigintimilys Episcopus supradictus prædictum priuilegium vidimus, & legimus, & cognouimus dictum priuilegium non vitiatum esse aut abrasum, nec in aliqua sui parte abolitum, & ad instantiam, & cautelam cum antedictis Testibus, & signo Notary, & dictum priuilegium scripsi apponendo fecimus per me Petrum dictum Sartorem Notarium supradictum, & certis notarys infrascriptis attestari, & meo signo sigillari, & præcepit mihi Iacobo Notario dictus Dominus Episcopus, quod de prædicta corroboratione publicatione, & omnibus supradictis facerem publicum instrumentum datum in Vigintimilys Palatio Episcopali vbi consueuit esse sola vetera Millesimo quatricentesimo quarto Inditione secunda, Die duodecimo Iuly inter nonas, & Vesperas testibus in Domino Ferulo Thoma sorie Priore Ecclesiæ Sancti Petri de Putuerninis dictæ . . . . Domino Francisco Dodato Priore Ecclesiæ Cammerary de Santa Augustino dictorum Vigintimilys, Ioanne Bonabella, Vberino Gerina de Vigintimilys. Ego Benedictus Audoli de digna Imperiali auctoritate publicus Notarius prædictus supradictum Priuilegium vt supra vidi, legi, & de verbo ad verbum de mandato prædicti Venerabilis Patris Domini Ottonis Dei gratia Vigintimilys Episcopi conscripsisse nil addito, nil diminuto per quod sensus, aut intentio posit mutari. Et ad futuram memoriam publicari, aut attestari in præsentem cartam, qua signo meo apposui, & signaui. Ego Antoninus Manfredus Imperiali auctoritate Notarius prædictum priuileggium supra vidi legi, & de verbo ad verbum de mandato Venerabilis Patris Domini Ottoni Dei gratia Episcopi Vigintimilys conscripsi nihil addito, aut diminuto per quod sensus, vel intentio posit mutari, & ad futuram publicari, & attestari in præsentem cartam, quam signo meo apposui, & signaui. Ego Gabriel Cardonus Imperiali auctoritate Notarius præsens priuilegium cum omnibus, & singulis viginti de Cartulianis Petri Vidoni, vel cognominati dicti Sartoris quondam Patris mei nihil addito, vel diminuto non forte litteram, quod sensum mutet ab intellectu, & ipsum in formam publicam redigi, meoque signo solito signaui ad instantiā, & requisitionem nobilis Domini Viri Philippi Comitis Vigintimilys.

Vn-

Vnde ad futuram memoriam, & huius rei testimonium præfatique Illustris Domini Exponentis, & aliorum quorum interest, & interesse poterit in futuram certitudinem, & cauthelam factum extitit exinde per me Notarium prædictum presens publicum instrumentum transumptum nostrum, qui supra Iudicis Notarij, & Testium supradictorum subscriptionibus, & Testimonio roboratum datum Cataniæ Anno, Mense, Die, & Inditione premissis.

Est enim sciendum, quod de dicto transumpto facta fuerunt duo Instrumenta ad petitionẽ dicti Illustris Domini Admiratus, &c.

Ex actis quondam Notarij Petri lo medico olim publici Catanensis extracta est à me Vincentio Papalardo etiam publico Notario Catanensi Archinatio Conseruatore supradictorum, & aliorum actorum.

Coll. Sal.

Senatus Catinensis fidem facimus supradictam copiam fore, & esse extractam manu propria supradicti Vincetij Pappalarda Cõseruatoris supradictorum actorum cui ideo tamquam autentice in iudicio & extra omnimodam est adhibenda fides. & in testimonium præmissorũ has præsẽtes fieri fecimus sub paruo nostri Senatus sigillo in pede munitas Dat. Catinæ die vigesimo nono Maij xj. Ind. MDCXLIII.

Locus Sigilli.

Franciscus Gorgona Notarius Curiæ.

Prima di ogni altro voglio auuertirti, che deui sprezzare l'altrui ignoranza nell'hauer sì malamente copiato il transunto, oueramente di hauere transuntato di così mala forma il testamento del Conte Guidone, che in molti luoghi nõ vi si riconosca perfetta periodo; e benche io hauessi potuto esibire copia del medemo, libera da simili errori, pure per non essere autentica, non me ne volli seruire, ti assicuro però che nell'intiera Genealogia di questa famiglia confronterò gli originali, e transunti per scoprire, & additare gli errori, e le loro cause; già che per ora ti deue bastare, che 'l Conte Guidone andò *contra perfidos Saracenos in subsidium Illustris Domini Adefonsi Regis Hispaniarum* fratello di sua Madre.

Che l'espeditione del Conte Guidone in agiuto del Rè Alfonso suo zio da canto di madre fosse stata contro i Saracini di Sicilia, ve ne hà vna gran probabilità,

per

per l'autorità di Ottauio Abbruzzo, che cō l'occasione del matrimonio del Cōte Guido di Geraci cō la Cōtessa di Vitimiglia s'introduce à discorrere de'Signori di questa Cōtea, e peruenendo à Guidone dice (a) *Iste Domini anno MCCCCLIV. Alphonsi Hispaniæ Regis ductor classis: vt Saracenos è Sicilia expelleret: hucque pergens Varigoti in portu suum condidit testamentum; in quo ipsamet insignia testatoris esse videntur, &c.* Ed è assai verisimile, che così pure sentisse il Fazello, giache lo pone (benche non senza dubio) per ascendente de'Conti di Geraci in Sicilia.

Non è veramente improbabile che i Rè di Spagna hauessero atteso alla Sicilia in quei tempi, ne'quali poteuano più molto acquistare nel proprio loro paese occupato da Mori; poiche Giouanni Diacono al riferire dell'Inueges (b) testifica, che vn'anno prima, cioè nel DCCCCLIII. si trouauano in Sicilia l'Ambasciatori del Rè di Spagna, li quali sciolti dalle speranze artificiosamente dateli da Saracini finalmente se ne ritornarono al loro paese; la onde è molto vicino al vero, che di ciò sdegnato Alfonso hauesse intrapreso l'impresa di castigarli 'l che non poteua essergli si difficile per la parentela sudetta, che haueua in Italia, ed in fatti il Fazello registra nel MCCCCXXXII. vna famosa vittoria contro Saracini per memoria della quale fù fabricato vn castello, e non è difficile, che sia questa la vittoria ottenuta dal Conte Guidone potendo ben errare nell'anni mentr'errò attribuendola à Giorgio Maniace, che secondo lui entrò in Sicilia la prima volta nel MIV. ed il Castello potè essere reedificato dal Maniace, ò accresciuto, ò pur'eretto da fōdamenti, nō essēdo necessario, che 'l Conte Guidone habbialo fabricato per eternare le sue imprese; del resto ancor io me ne rimetto al vero, mentre ne meno hò hauuto tempo, ò pure agio di legere certe Cronologie per togliere alcun'altri dubij, che si potessero hauere, essendo che non hò ottenuto risposte adequate da coloro, a'quali l'haueua commesso. Lascio poi volentieri di considerare se i Conti di Geraci discendessero per femina da questo Guidone, ò pure per linea retta mentre qual delli dui si verificasse, poco, ò nessuno fastidio mi darebbe; poiche

(a) A 56. lib. 2. del Castelbono.

(b) Nell'ann. di Palermo par. 2. Era 6. Saracena à car. 666.

se

se per femina, come vogliono Abbruzzo, Bonanno, ed altri, che rapportaremo nel seguente capo, egl'è manifesto, che oppongonsi al Pirri, ed à me più di quello, che potessi desiderare fauoriscono; se per linea maschile oltre che con più probabilità si deue credere habbiano passato al tempo de' Normanni, di più habbiamo dal Coiro (a) stimato dal Mascardi per autor verace, e per la souerchia diligenza minuto, che i Normanni, e specialmente la linea di Guglielmo Ferrabach discendeua da Conti Lombardi, frà quali furono i più principali quei di Vintimiglia, come dall'istorie di quei paesi si caua, e particolarmente da Federico Federici nella famiglia Fiesca (b) si che i Conti di Geraci come discendenti da' Normanni proueniuano da i Conti di Vintimiglia, ò almeno poteuano ancora loro essere Normanni, e discendere da Conti di Vintimiglia, come Ferrabach, con tutto che fosse Normanno, discendeua da i Conti di Lombardia, ò almeno passarsene con essi Normanni con gli altri Lombardi, che hà più del verisimile, il che come habbiam prouato accennano quelle parole del Fazello di sopra riferite, *à daqualsiuoglia altra parte* parlãdo del passaggio di questa famiglia in Sicilia *con Roberto Guiscardo, e Rugiero fratello.* Traditione che più chiaramente riporta Ottauio Abruzzo (c) senza che gli habbia dato il cuore di riprouarla, quantunque fosse contro di lui; dice egli dunque così. *Hoc omisso Guidone* (Conte di Geraci, che s'ammogliò con la Contessa di Vintimiglia) *insurgunt qui gentem istam ab Italia aduenisse, propaginemque Comitis dicti Vintimilij fore fide digna obseruatione æstimant. Guidonem Comitem illius Imperialem, vna cum Rogerio Bosso huc Afros ad debellandos accessisse; regemque Rogerium ipsius Guidonis filio, & Comiti, suoque consobrino dominatus condonasse in Sicilia ad luunt: Hinc Hieracij Comites, & Vintimilij originem traxisse autumant, tum cognomento, armis, & leone ensifero prisc his Vintimilij insignijs, quem Hieracij Comites suorum in Christa defixerunt: tum dominijs, quæ Franciscus ex his nomine primus ibidem tenuit, natoque Rogerio sui post mortem indulsit,* anzi di più ne descriue la discendenza secondo l'opinione di costoro, la quale si è appunto questa:

(a) Nell' ist. di Milano par. 1. à car. 120. secondo nota Giouanni Vintimiglia nel Zibaldone à car. 206.

(b) A car. 2.

(c) Nel Castel-bono lib. 2. car. 54

Guidone, ò Guidonetto.

Arrigo.

Guglielmo. Antonio.

Arrigo.

Francesco Seniore.

La quale, come che Arrigo nō Padre, mà essere stato Auolo del Cōte Frācesco Seniore habiamo di già prouato, cōtenerà cīque generationi, è perciò nō improbabile mentre dal Conte Rugiero (con il quale passò Guidone) al Rè Federico II. (poco doppo la morte del quale morì Francesco Seniore) non più che sei generationi vi si contino. E quest'opinione stabiliuasi con quel priuilegio del Rè Rugieri, che come dato in Traina venne riputato per apocrifo da Giouanni Vintimiglia à car. 229. del tratt. della sua famiglia, come noi riferimmo nel capo antecedente à car. 24. Mà egli vi bisogn'altro, che negare per conuincere falsa opinione cotanto verisimile.

Egli può ben'essere, che i Vintimigli habbino venuto in Sicilia la seconda volta circa 'l tempo dal Pirri accennato, e che questo secondo passaggio habbi oscurato il primo, come appunto auuenne alli Chiaramonti conforme si sforza di prouare, quantunque infelicemente lo conseguisca, l'Inueges nella Cartagine Siciliana (a). E ciò vaglia per iscusa dell'Abbate.

(a) Lib. 2. cap. 6. §. 1. num. 3. à car. 163. &c.

SI PROPONGONO ALCVNE OPINIONI

Circa la Discendenza per linea Mascolina de' Conti di Geraci da Normanni.

CAPO TERZO.

SArebbe gran segno, che i Conti Marchesi di Geraci discendessero da Serlone per via di femine, se tutti gli Autori nell' inuestigarne l'origine insistessero nella traccia feminile; per il che hò in questo capo addotto diuerse discendenze per linea maschile, nè ti deui marauigliare, che in ciò per lo più mi serua di manuscritti, poiche non solo non vi è stato chi hauesse impresso qualche lungo trattato della famiglia Vintimiglia, mà (esclusone il solo Pirri, che perciò hà fatto tanta breccia nelle menti de' semplici lettori) nessuno hà curato di sbozzarne pur'anche in iscorcio vn'immagine, e se pur v'è stato chi n' habbij delineate le fattezze, non è poi sortito all'Autore d'esporre alla publicità delle stampe la ritrouata figura.

Giouanni Vintimiglia, soggetto di buona eruditione à carte 510 del suo Zibaldone, copiò vna parte di lettera scritta da vn tal di Bonanni Giurista, e Maestro Rationale à non sò chi, la quale asserisce d'hauere ritrouata tra la raccolta delli mm.ss. fatta dal diligentissimo Carlo Maria Vintimiglia di molte scienze ornato, e delle matematiche studioso; onde io l' hò voluto porre al margine certe poche note acciò si conosca non hauere ripugnanza co'l vero; ed eccone le sue parole.

Legitur in antiquis memorijs, quod Riccardus Guiscardus Comes Madoniæ quem Serlonis denominatione dicunt fuisse appellatum, habuit filium Simonem, & est fama quod iste Riccardus fuerit frater quondam Rogerij Comitis, & Domini Siciliæ (a) & iste Simon, qui fuit primus Comes Hieracij (b) habuit filium Guidonem Comitem Imperialem (c) & ipse post suos fuit dictus Vintimilia, qui Comes Vintimiliæ habuit filium Guilelmum, & ipse Guilelmus habuit filium Rogerium, (d) & Rogerius habuit filium alium Guilelmum, & Guilelmus (e) habuit filium Henricum, & Henricus habuit Aldoinum, sed tempore eius mortis habuit filium Franciscum, qui illi successit, & Franciscus habuit filium Emmanuelem, sed eo mortuo cum omni-



bus

(a) Così pure l'Abruzzo a carte 43. benche referische l'opinione di coloro, che vogliono fosse stato nipote di Bosso.

(b) Egli è certo che pochi affermano Serlone essere stato Conte di Geraci, ma solamente di Cirami, e Madonia, ed altresì i Conti di Geraci per quanto habbia fin'hora osseruato non vsarono mai li titoli di queste due Contee, qualsene fosse la cagione.

(c) Abruzzo al 2. lib. à carte 54. vuole che questi Guidone habbia preso per moglie alla Contessa di Vintimiglia, e che perciò si habbia detto Conte Imperiale, e Vintimiglia.

(d) Se riflettiamo al tempo dobbiamo dire, che questo Roggiero è quello, di cui il Fazello al cap. 1. del l. 7. Dec. 2. à carte 440. col. 1. fà mentione, e che diede l'vltima spinta acciòche i Francesi col Caualliero Stefano partissero dal Regno.

(e) Habbiamo veduto di sopra, che nella patente di Vicario di Sicilia in persona di Federico Lanza, questo Guglielmo da Manfredi si chiama Conte di Geraci, benche io con Giouanni Vintimiglia stimiamo essere apocrafa, quantunque il Pirri se ne habbia valuto per altro.

Fœmineo genere à Riccardo Serlone originem ducant, qua in re Pirrus præcitato loco ex fœminea linea, Eliusæ nempe, & Recæ filiæ, & Neptis Serlonis originem ducere putat; sed pace doctissimi viri hac in re eruditissimi non censerem discedere à Domini Genitoris mei sententia. quia ipse ut Castriboni Originarius satis notitia pollebat (a) Chronologiæ Marchionum Hieracij. quorũ priuilegia, ceteraque instrumenta persæpe (b) peruoluebat, unde iuxta Marsilij Lesbij sententiam de origine Italiæ, & Thirrenorum de gentis antiquitate, & origine magis creditur ipsi genti, atque vicinis, quã remotis, & exteris. Cõfirmantur prædicta ex allegata dictione STIPITE in regijs diplomatibus enunciata, cuius natura est ut paternam lineam denotet potius, quam maternam (c) Afflictus decis. 96. num. 8. adnotauit in specie Octauius Corsectus, Petrus Andreas Grimaldus, Palmula, & Ioannes Bonus in allegationibus pro præcedentia Don Ioannis de XXlijs Marchionis Hieracij.

(a) Prima ragione.
(b) Seconda ragione.
(c) Terza ragione.

Appunto le medemme parole del Rè Ludouico nel precitato priuilegio confirmato non molto doppo dal Rè Federico III. mossero ancora il Zazzera accioche giudicasse questa famiglia discendere da' Normanni, eccone le sue parole: (d) E comune opinione, che la famiglia Ventimiglia sia Normanna d'origine descendente da Roggiero Guiscardo, ò dal fratello di lui, il quale come si legge in vna lettera fu così valoroso, che io poca piazza, ed in poco d'hora di venti mila Mori facesse grandissima strage, per la qual'opra lasciando il Guiscardo, volle cognominarsi di Ventimiglia, al che si accorda l'opinione, che si dice, essere per parente riconosciuto il Conte Francesco Ventimiglia dalli Serenissimi Ludouico, e Federico Rè di Cicilia.

(d) P. 1. f. 163. che viene pure riferito dall' Inueges nel nobil. à car. 149. col. 1.

Vagliami in questo luogo prendere licenza di breuemente digredire acciò producendo vna inaudita sentenza dell'origine de' Vintimigli, prouata però, e con argomenti, e con autorità, e con il fatto resti à ciascheduno manifesto con quali riguardi si deuano componere le historie, e leggere le di già composte.

Essendo il Rè Ludouico della Casa d'Aragona, ed affermando, che'l Conte Francesco sia con esso lui disceso da vn medesimo STIPE parola, che significa (come poco fà intendeste da Baldassare Abbruzzo Dottore in Teologia, ed ambedue le leggi) discendenza più tosto paterna, ò sia maschile, che nò: sarà necessario, che 'l Conte Francesco pur egli fosse della stessa famiglia Aragona. Compruoua vn tale argomento vna Cronica di Catania dal Zazzera (e) con queste parole riferita. E pure è vero, che à questo Francesco (intẽdi il Giouine) per testimonio d'vna Cronica di Catania il Rè Ludouico, e Federico suo fratello manifestassero discendere dalla loro real prosapia.

(e) P. 1. f. 164.

Ciò viene conchiuso dal vedere, che nello scudo sopra il tutto del Blasòne di Berlinghero Vintimiglia

Nè più ne meno, la quale mostra la discendenza de' Conti di Geraci.

Filippo Paruta su'l principio d'vna lettera al Conte Marchese Giouanni III. (a) doppo d'hauere spiegato il desiderio, che haueua di scoprire l'origine della di lui famiglia, soggiunge. Nè sapendo io doue mettere le mani mi venne innanzi il tanto celebrato ragionamento, che il Marchese Illustrissimo Simeone fece con sua Maestà, quando egli fù in Corte, e quel, che più mi è piaciuto, è l'hauerlo hauuto io da parte buona, e fedelmente scritto, come è frà le cose del Sig. Alfonzo Ruiz, e da lui con iscrittura di sua mano approuato. Io questo ragionamento il buon Marchese, che viua in Cielo, trahe (come V.S. Illustrissima l'harà credo io, già veduto) l'origine sua da quel Serlone, che ei chiama con altro nome Riccardo Ventimiglia nipote del Conte Roggiero; e da questo insino à Francesco il Conte vecchio di Hieraci non vi framette altre persone, ben l'accenna: da Francesco in quà la successione è certissima.

Dal che si caua che il secondo. Simeone, essendo sin da quei tempi, (tra quali, e questi nostri corre più di 150. anni di diuario) incerta la discendenza da Serlone fin'a Francesco; non volle arrischiarsi appresso il Rè di mentire, ò almeno di riportarli delle falsità. Nè è da marauigliarsene, poiche molto meno si potrà hauere notitia di vna famiglia, per quanto illustre che sia, come della Reale ne fà ampio testimonio il Pirri (b) quādo sono incerte anche le cose più essentiali del publico, quali sono le leggi, mentre Raimondo Ramondetta, nel proemio de' Capitoli del Regno tale sentimento espresse con le seguenti parole: (c) *Porrò quas leges ante eiectos gallos Siculi habuerint praeter iura communia, praeterque Imperiales constitutiones neque satis constat.*

Ma il Paruta in altro luogo della sua lunga lettera doppo d'essersi condoluto con il Conte Marchese Giouanni III. del Fazello, e molto più del Maurolì come ch'ei fosse huomo alla casa obligato, per hauer taciuto le cose più notabili degl'huomini illustri di tal famiglia in tal fatta ne ripiglia il discorso. Poiche dunque parte per ignoranza, parte per mala volontà degli Scrittori, e parte per colpa di quei tempi primi, che non hebbero mai l'animo riuolto à scriuere compiutamente i fatti loro, non si può hauere hogg'intera chiarezza delle cose, conuiene, che si vadino con destrezza raccogliendo, si che sen'habbia l'intentione per far qualche giuditio, dico, che non è possibile al Mondo, che'l Conte Francesco il vecchio sia stato il primo della Casa Ventimiglia in Sicilia. (d) sì perche le historie d'Henrico fanno mentione col medesimo titolo, che poi di Francesco ne fanno: (e) sì perciòche la tanta potenza, ch'hebbe il Conte Francesco, e lo stato non è credibile cosa, che da lui solo habbia hauuto principio in questo Regno. Anzi se così stato fosse, come il Rè Pietro nella sua lettera rinfac-

cia

(a) Data in Palermo à 1. Nouembre del MDLXXXIII.

(b) A carte 8. della Chronol. doue di vna apportata scrittura della SS. Trinità di Venosa tutto festante con tali sentimenti parla; *Porrò hoc diploma in obscura, & inuoluta Principum Northmannorum Chronologia facem nobis cunctisque praefert.* Benche hoggi non sia meno oscura di prima.

(c) Al riferire dell'Inueges nel Palermo nobile era settima Normāna an: 1072. à carte 82.

(d) Vna volta che confuta l'essere stato il Conte Francesco, il primo della Casa Vintimiglia in Sicilia, si caua, che vi sia stata tale credenza.

(e) Il Paruta stesso nella medesima lettera, parlando di Arrigo.

Dal Fazello è chiamato Henrico Ventimiglia Conte di Hieraci, nella prima impressione; poi nella seconda è cassato il Conte di Hieraci, ed euui Henrico Ventimiglia solo: ne saprei darmene à vedere il perche. Si che secondo il Fazello Arrigo nō fù Cōte di Geraci; ben è vero, che nell'impressione Italiana gli fù per scrupolo forse restituita la Contea di Hieraci.

zio con Gottifredo, il qual lo condusse all'Imperatore, marciò con l'essercito in Bitania, oue si conginnse con altri Prencipi. E se ben Boemondo fù capo delle genti d'Italia, e perciò à Boemondo toccaua di comparir con gl'Italiani in mostra, nondimenò per trouarsi (come si è fatto chiaro) tutto occupato in fondar'il Regno d'Antiochia, conuenne à Torquato sostituitur Tancredi: Massime che in tanto questi haueua guidato in assenza del Zio l'essercito, e fatte prodezze nobilissime. Si che compariua ben degno Duce degl'Italiani Caualieri. Intanto mentre resta oscuro da qual lato fusse egli nipote di Boemondo, io mal volentieri mi adduco à ricercar tal cosa, parendomi, che sia difficile à leuar di ciò ogni dubio. Poiche se bene dall'Arciuescouo in molti, e molti luoghi, e da altri comunemente viene stimato nipote di Boemondo per lato di Sorella; anzi vien detto figliuolo di Guglielmo Marchese, nondimeno vi è stato alcuno, il qual l'hà riputato nipote di Boemondo, per parte del Fratello Roggiero, Duca di Puglia, e di Calabria. Si che mentre Tancredi dal Tasso vien souente detto nipote di Boemondo, può bastar à noi di sapere, che da Roberto Viscardo, il qual trasse origine da Duchi, e Rè Normandi, nascesse Roggiero, è Boemondo: e che però Tancredi non potesse essere, se non d'alto lignaggio, ancorche s'ei fosse nipote di Boemondo, per parte di Roggiero, ò d'vna sorella, moglie come vogliono (Arc. l. 2. c. 13.) alcuni, del detto Guglielmo Marchese nõ è certo. Dirò bene, che nelle lettere dei Principi, le quali publicamente si leggono, vna (e quest'anco vien registrata dal Baronio ne' suoi annali per fedele) da Boemondo, il quale scriue dal Campo à Roggiero suo fratello, si chiude con queste parole: Tancredus filius (riferisco le parole (Tom. 2. p. 77. D.) de detti annali) *Plurimam tibi salutem dicit in castris.* Oltre che io Sicilia la Casa Vintimiglia, la qual senza dubio è della linea di Roberto Viscardo, & è Viscarda Normanda, hà sempre professato che Tancredi Normando fosse vno de' suoi maggiori. Et il Tasso, il quale in progresso (a) lo chiama il Principe, può hauer hauuto riguardo al Padre, che fosse Duca: il che accennerebbe, che fosse stato figliuolo di Roggiero. (b)

Ed il Maurolicò (c) vuole ancora, che sia Normãna, dichiarãdosi apertamẽte nel tenor che siegue. *Memorant nõnulli, qui familiarũ origines scrutantur inter Northmãnos Equites, quorũ societate Rogerius* (cioè il Conte) *vtebatur, fuisse Balduinum Guiscardũ eius cognatum, & sororium sanctum, ac bella strenuum virum; ab hoc exercitum mille equitum ductante viginti Millia Barbarorum prostrata: vnde factum sit, vt ex eius victoriæ numero deinceps Viginti Millius sit cognominatur. Hinc originem traxisse perhibent antiquissimam Viginti Milliorum familiam, in qua nunc Primatum tenet Simeon Hieracensium Marchio.*

Trouasi pure confermata l'opinione del Maurolico per vna sua elegia dedicata al Marchese Simeone, nella quale fauellando con S. Guglielmo (dell'intiero Corpo del quale ne sono tesorieri li Conti Marchesi di Geraci assieme con la Città di Castel-buono loro abitatione, e l'Abbate di Santa Maria del Parto con tal principio insinuossi nell'argomento.

In-

(a) Can. 1. st. 17; come pure nel can. 3. st. 20; e can. 7. st. 42.

(b) A carre 12. e 13. della Cronol. il Pirri apporta la medesima Genealogia di Tancredi.

(c) Nel compendio delle cose di Sicilia lib. 3. fogl. 98; e seguente.

Ma n'intagli Hierace i bianchi marmi
In cui l'antiche imprese altri risguardi,
Ma sol Giouanni (a) io scelgo, e solo ardisco
Di farlo paragone al secol prisco.

(a) III. di tal nome Conte Marchese di Geraci huomo pur'egli insigne nell'arti della pace.

135.

L'vn suocero (b) d'honore, ed anni antico
Duce sarà d'Heraclea al fin del corso
Gl'insubri reggerà di Carlo amico
Gran tempo innanzi a lui nel Ciel precorso:
Principe l'altro (c) fia nel suolo aprico,
Oue il fuoco de' Monti infiamma il dorso
Ne d'altri più Sicilia all'hor si vanti
Benche molti Hieroni honori, e canti.

(b) Allude al primo matrimonio del Conte Marchese Giouanne III. con Anna figlia di Carlo Duca primo di Terranoua in latino detta Heraclea in Sicilia, che fù Gouernatore in Milano, ed in ottimo concetto di Carlo V., come altresì di Filippo II.

(c) Allude al secondo matrimonio del medesimo Conte Marchese Giouanni III. con Dorotea figlia di Fabritio primo Prencipe di Butera in Sicilia, doue si troua il famoso Mongibello, o sia Etna.

E nel cãto seguẽte stãza 50. doppo d'hauer tessuto la Genealogia de' Rè di Sicilia del sangue Normanno addita quelle de' Conti di Geraci, e di Conca con i versi seguenti, che non haueranno difficultà ad intendersi, ogni qual volta si ridurranno alla memoria le note all' antecedenti fatte.

In due Sicilie hauran Nepoti Illustri
Aristolfo, e Serlon fra Duci egregi:
Ne perderanno al variar de lustri,
De l'origine antica i chiari pregi.
Ch'il regno è nel valor di nobil' Alma;
E'l manto, e la corona è graue salma.

In niun'altro luogo però conoscesi più chiara la sẽtenza del Tasso, che in vna Canzone diretta al Conte Marchese Giouanni III. la quale ancorche non habbia potuto presentemente leggere intiera per non hauere ritrouato le poesie dell'Autore in paese totalmente inimico d'eruditione, tuttavolta ne ritrouo vn frãmento al bisogno però sufficiente nel trattato della famiglia Vintimiglia di Giouanni Vintimiglia (d)

(d) A carte 222.

Ne tacerò del suo ROLLONE inuitto
O di ROBERTO, o del fratel secondo,
Che parue in vari assalti aspro, e feroce;
Il cui figlio esaltò purpurea Croce,
Ne di SERLON, che d'vna, ed altra riua



Cac-

Cacciò Barbara gente, e gente Argiua,
Fia men canora voce,
Ne il vessillo dal Ciel portato ascondo
Miracol nouo, e noua gratia al Mondo.

Musa il numero ancor d'estinta turba
Racconta, onde fù preso il chiaro nome
Di cui Sicilia più s'honora, e vanta.

Accioche qualcheduno non pensi, che io habbia prodotto autorità tali, che senza stiracchiatura possonsi adattare alla contraria opinione, la quale sostenta i Conti di Geraci discendere da Serlone sì, mà per linea feminile, auuerto, che essendo il Pirri il primo autore accettato della discendenza per via di femine, come ne fà fede l'Inueges (a) & hauendo il Tasso, Fra Michele di Piazza, Mauroli, Carrera, e gli altri (tolto il Bisaccione) scritto prima di lui non poteano intendere se non che della linea maschile, ed inoltre non deueuano (ancorche 'l potessero) altrimente intendere per essere dall'in tutto fuori dell'vso, e costume de'Scrittori la orditura di genealogie, ò discendenza da femine, ed in sì fatta maniera; che quantunque Christo non hauesse che fare con S.Giosesso, pure la genealogia di questo, e non quella della Vergine, che li fù veramente Madre, esposè l'Euangelista S.Luca. Oltre che dicendosi sempre da tutti li Conti, e Marchesi di Geraci del sangue Normanno, ed essendo che li descendenti per femine *de sanguine propriè non dicuntur*, come sentono i Legisti (b) non vi ha dubio, che li precitati Autori intesero della discendenza maschile.

(a) Nobil. a carte 150. col. 1. e 2.

(b) Leggi a Paulo Scabiano Iuniore Centuria 2. resolut. c. 1. f. 3. col. 2. num. 14.

La varietà dũque dell'opinioni è solamente prouenuta dalla certezza dell'attacco delli Conti Marchesi di Geraci con i Rè Normanni, e dall'incertezza del modo, come ottimamente notò l'Inueges; (b) Del resto la consaguinità addotta dal Pirri è così remota essendo per mezzo di tre famiglie Barnauilla, Creone, e quella di Alduino Conte d'Ischia, che, non essendouene altra; malamente hauerebbono detto i Rè Ludouico, Federigo III; e Filippo II. prouenire da vn-me-

(b) A car. 149. col. 2. del Nobil.

medesimo ceppo, che non può applicarsi, che à soli Normanni, poiche de Sueui non costa se fosse vero il matrimonio di Guglielmo con Stemma Sueua (come accenammo nel I. capo di questo libro) & il matrimonio di Arrigo figlio di Francesco Iuniore con Bartolomea Aragona, e di Giouanni Primo con Agata Prades legitima discendente dal Rè Giacomo II. d'Aragona, e prima di Sicilia, e quello di Antonio con Costanza Chiaramonte consanguinea di Carlo d'Angiò Rè di Sicilia, furono doppo del Priuilegio di Ludouico sopra del quale si fonda la discendenza dal medesimo ceppo. E per questo à mio credere D. Pietro Carrera nel Poema con titolo di Vintimilliade da lui composto per la nascita del Conte Marchese Giouanni III. hauendo introdotto ad Apollo, che li spiegasse tutte le effigie delli Progenitori di quello, & hauēdo principiato da Serlone, in questi pure fini, volendo più tosto perdere vna sì bella occasione di poetare, che di farsi Poeta, volli dire inuentore di mille Menzogne, mentre fra Moderni il con modesta argutezza Satirico Antonio Abbate, nel 2. delli suoi tre eruditi fasci si dichiarò con il 34. ternario della Satira intitolata la Pazzia in sì fatta maniera.

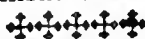
E perche nel poetico mestiero.
Senno non è senza pazzia, che ancora
Non è senza bugia Poeta vero.

Mi dò poi à credere che i medesimi versi dell'Autore siano per riuscire più che dilettevoli à lettori:

Aula ingens (a) immensa patet, superare sagitta
Vix illam bis missa potest, fastigia gemmis
Splendescunt nitidis, fulgent asarota figuris,
Auro parietibus sculptę quas viuere credas
Spectantur formæ; tum sic Pater Almus Apollo.
Hic omnes Vintimilium, quos vexit ad astra
Gloria, quos mundo celebres fecere trophęa
Prospicis effigies, actus, certamina, palmas;
Quique modo in terris degunt sine crimine vitam:
Ille (vides) galeà, cui crista ignita refulget
Albo inuectus æquo miserorum cæde cruentus

(a) A car. 2. della copia, che era in potere del P. Agostino Donato.

Hauendo Frãcesco Barone *in Siculæ nobilitatis ãph: theatro* (*Pag. 25. nostr. Princ*) da tesser l' elogio al Conte Marchese Giouãni III. così ne formò il principio: *Ioannes ex Comitibus de Vigintimillijs Hieracensium Marchia, & Castriboni Princeps ex Normanna Siciliæ quondam regnatrice stirpe per Serlonem Rogerij Comitis fratrem suam ducit originem.* Doue quantunque à mio fauore si dichiari, pure l'Inueges (a) credette, che sentisse col Pirri: confutiamone di gratia gli errori, che in queste parole commise: Barone pure in amphitheatro fol. 25. adduce vn'altro terzo Ceppo Normanno, *Ioannes ex Comitibus de Vigintimillijs ex Normanna Siciliæ quondam regnatrice stirpe per Serlonem Rogerij Comitis fratrem suam ducit originem.* Allude qui egli ad vna nuoua opinione del Pirri Chron. fol. 5. da me notata negli annali nel MLXXI. cioè Pirri abbandonando il Ceppo Normanno Maschio addosso dal Maurolí, ò da Zazzera; disse, che la discendenza viene da Normanna femina, &c. Che habbia il Barone potuto alludere al Pirri, e senza dubio falso, poiche quantunque Pirri haueſſe publicato la prima volta la sua Sicilia Sacra nel MDCXXX., pure nella sola seconda impressione fatta nel MDCXLIV. si legge la Genealogia de' Conti Marchesi di Geraci, come dall'vna, e dall'altra impressione è manifesto, dalla prima perche non vi si vede nella simunta Cronologia de' Rè di Sicilia: nella seconda perche nella prefatione alla accresciuta Cronologia in più luoghi l'accenna, e manifestamente l'afferma in quelle parole: *Ergo hac in secunda notitiarum editione ampliorem damus Chronologiam: neque enim Regum solum nomina diemque initi regnis aliaque huiusmodi proferimus, sed quot vnusquisque vxores, ac liberos habuerit liberorum etiam coniuges, ac nepotes, familiamque vniuersam, quantum à nobis aliud agentibus cognosci potuit recensemus,* ed in quell'altre *imo, & familiarum in quarum incidi mentionem indicem seorsim dabimus.* Onde l'anfiteatro del Barone essendosi finito al sommo nel MDCXXXVIII. come dalla data della lettera dedicatoria al Conte del Mazarino Giuseppe Branciforte, ed impresso nel seguente anno MDCXXXIX., non vedo come poteuasi alludere ad vna opinione totalmente noua, e non publicata, e se pur si concedesse publicata, non autoreuole; oltre che io fermamente credo essersi dal Barone compito quest' elogio al Conte Marchese Giouanni III. mentre viueua, posciache de' viuenti solamente tenne conto in quel piccolo trattato, si che, essendo questi morto nel MDCXIX., non era possibile alludere all' opinione



del

(a) A car. 149. col. 2. del Nobil.

racio contermina sub titulo Comitatus à patruo Siciliæ, Comite Rogerio donatur, cohonestaturque: quel Serlone finalmente dalla gloriosa morte del quale: *Rupi Serlonis nomen, quod adhuc retines, datum est;* Non già Riccardo Serlone, che infingardo *è patria non excessit,* e di cui appena la memoria ne conserua il nome, la onde se Barone s'hauesse voluto vniformare con Pirri, hauerebbe scritto *per Serlonem Rogerij Comitis ex fratre nepotem* ò almeno per nõ discordare dal medesimo bisognaua dicesse *per Riccardũ Serlonẽ Rogerij Comitis fratrẽ.*

Barone istesso afferma essere i Vintimigli di Schiatta Normanna, cioè la Vintimiglia essere Schiatta Normanna, quando disse (a) *Carolus de Vigintimillijs ex Normanna Stirpe,* cõfermò parimẽte il medesimo allora che cãtò. (b)

Ioannes atauis e Regibus edite, Serlon
Te vocat, & generis verum te noscit alumnum.

Poiche discendere per esempio da Normanni può bene spiegarsi per linea feminile, mà essere di schiatta Normanna ò del sangue Normanno, e tirar l' origine da Normanni non può intendersi, che della linea mascshile, ò retta, come è solito dirsi.

Ne'tempi poi del Conte Marchese Giouanni III. riputauasi talmente certa l'origine Normanna, che nõ si dubitò di registrarla in quella non sò se mi debba dire fede della di lui morte, ò pure breue elogio della sua vita per onde mi è sẽbrato douerla intiera in questo luogo trascriuere come che sia fuori dell'vso, e perciò da riuscire assai curiosa: *Millesimo (c) sexcentissimo decimo nono, Indictione secunda, duodecimo die mensis Iunij die verò Mercurio, circa finem Secundæ Vigiliæ noctis, in qua celebratur festum Sancti Antonij de Padua.*

Regnantibus Papa Paulo Quinto, Philippo Tertio Siciliæ, & Hyspaniarum Rege, nec non Matthia Romanorum Imperatore, Francisco de Castro Comite de Castro Prorege, Andrea Mastrillo Archiepiscopo Messanensi, & Nicolao Bandò Castriboni Rectore, & Archipresbitero.

Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus D. Ioannes Tertius Comes de Vigintimillijs, Marchio Hyeracij, Dominus Ciminnæ, & Princeps Castriboni ex antiquissima, & nobilissima Normandorum prosapia ortus ex Sarlone Magni Comitis Rogerij Siciliæ, & Regni Neapolis Comitis, & Regis Nepote trahens originem, bis officium stratecoticum Messanæ honorificè exercens, semel Vicariatum in duas Regni partes strenuè, & per quã doctè administrauit: Deinde cum titulo Præsidentis, & Capitanei Generalis in toto Regno mandato Philippi Secundi Regis spatio duorum annorum, & octo mensium rem regiam curans; iterumque idem officium Proregis ordine Philippi Tertij Regis per quam laudatissime tenens; omnibus placens tertio eligitur in officio Proregis sed morte præuentus illud non administrauit. Obijt Castrobono prope Sexagenarius ex Tertiana febre

pe-

(a) In amphiteatro pag. 30. *in nostratibus Principes.*

(b) Ex eodem pag. 28.

(c) Nelli libri delli defonti della Città di Castelbono conseruati dall'Arciprete della medesima.

Conte di Geraci Guidone diede per moglie la Contessa di Vintimiglia; i progenitori della quale certo è, che secondo loro non furono Viscardi.

Hauendo ritrouato nel Zibaldone di Giouanni Vintimiglia (a) vna nota del tenor seguente: *Vn Albero de Marchesi di Geraci mettendo l'Enrico discendente da Serlone, dice che la moglie Isabella fù figlia di Guglielmo Conte di Vintimiglia, e d'vna figlia dell'Imperador Federico. ex schedis D. Caroli XX.*[a] mi posi con ogni diligenza à ricercare molti altri suoi m. s. sciolti, acciò potessi rinuenire l'albero dal sudetto Carlo Vintimiglia accennato, e (se la fortuna con fauori sin'ad oggi inusitati non hà pensiero d'ingannarmi, giache questo solo non hà potuto ottennere) ne trouai due copie, che dal carattere veniuano accusate per manifattura d'vn solo, il quale hauendo chiamato al Padre d'Arrigo *Guglielmo*, altri como dalla mano si può comprendere, vi ripose in sua vece *Rugiere*, ed altresì cassando queste parole *perdette lo Stato di Hieraci* applicate ad Aldoino Auolo del sudetto Arrigo, al bisauolo del quale Rugiere cassando pure quest'altre *Conte d'Ischia magiore, e di Hieraci*, scrisse quelle periodi, che si leggono nell'Albero impresso nel secondo luogo; mi è però ignoto egualmente e l'Autore, e chi corresse, mà ciò poco rilieua, mentre che io non soglio considerare chi dica, oltre che è l'vno, e l'altro si mostrano poco, ò nulla informati della famiglia nell'ammettere à Carlo Vintimiglia Conte di Naso figlio, e non fratello del Conte Marchese Simeone II. del di cui figlio Giouanni fù egli Tutore, laonde non dobbiamo marauigliarci, che errino ne più antichi, giache presero sì grosso sbaglio nel collocare costui, che pur non era se non che Auolo del Conte Francesco III., ne tempi del quale vissero vna volta, che in lui terminano essi alberi: perciò volentieri lascio di annotarne alcun'altre particolarità degne di risapersi, se l'Autore, ò'l Correttore lo meritassero. Sembrami intanto assai strauagante, che lo Stato di Geraci trouassesi in Casa Creona, ed altre famiglie, con tutto che si tiri la discendenza de' Marchesi di Geraci per linea retta da Serlone Conte

(a) A car. 507.

d'esso Stato, quantunque allora non fessero i dominij ereditarij. Mà tralasciando queste incerte autorità di nõ conosciuti Autori, e parimente al Sanchetta, che vuole per progenitore de' Conti di Geraci à Rinaldo figlio di Rinaldo, ò vero Arnaldo Fratello di Vgone entrãbi figli del Conte Serlone, vccisore di Ventimilia Saraceni, voglio solamente che sappij, che haurei apportato in maggior numero l'Autori, e meglio discorse le autorità, se hauessi potuto leggere le opere di D. Giouanni di Giouanni, del Barone delli Destri, di Lucio Marineo, e molt'altri, essendo che tutti l'Autori antecedenti al Pirri, se non forse 'l Sardo, confirmarono la discendenza maschile Normanna de Conti di Geraci, la quale hò procurato in questo capo di prouare conforme al meglio hò saputo, ed il tempo assai breue, e più trauagliato, ed i pochi libri m'hanno permesso. Che più? Pirri, lo stesso Abbate Pirri controdicendosi, approuò sin dalla prima impressione cotale origine da niun'altro prima di lui messa in controuersia. Eccone tutto intiero 'l luogo. *Archida, seu Archias (a) de Vigintimilijs Comitis Ioannis de Vigintimilijs in Sicilia Amirati filius (b), quem Ioannem (ut id in Archidæ gratiam obiter dicam) Romam Hieracensium Marchionem; ac Ducem toto Orbe celeberrimum eximijs virtutum facinoribus præstantem fuisse memorant Pius II. (de Europa c. 59. & 65. & orat. conu. Mantuæ habito), Bartholomæus Facius (in commentarijs de rebus gestis Alphonsi Neap. Regis), aliique, & longa illa in eius sepulchro inscriptio quam typis edidit inter cæteras veteres Siciliæ tabulas Georgius Gualterius (fol. 93.); digna enim verò quæ legatur, ad nobilissimæ commendationem familiæ, QVÆ A PRINCIPIBVS NORTHMANNIS SVAM ORIGINEM DVCENS sæpius (c) Siciliæ, & aliorum Regum sanguini coniuncta per omnes honorum decursus sese extulit, atque illustrauit.* Io però sono di fermo parere, che 'l Pirri non si fusse distaccato dalla commune opinione della discẽdenza maschile da Normanni, se non che nella seconda impressione, nella quale tra la Cronologia de' Re di Sicilia v'inserì quella de' Conti, e poi Marchesi di Geraci, discendenti da Normanni per femine, senza punto ricordarsi di questo luogo per accommodarlo, acciò non fosse difforme alla sua nuoua opinione, come era prima stata conforme alla di già tenuta. E che ciò sia vero non solo mel persuade il considerarlo, come assai facile à succedere, mà molto più il sapero, che per la medesima causa gliene succedette vn altro assai simi-

les

(a) A car. 357. del tom. 1. not. 2. Ecclesiæ Messanensis, tra gli Arciuescoui della quale si numera questo Archias, ò Archida.

(b) Io non saprei dire se veramente li fusse figlio, mentre nel testamento del sudetto Marchese si fà mentione di vn tale Archidia Vintimiglia padre di vn'altro Giouanni, mà nol chiama figlio.

(c) Se si prende indefinitamente nõ dice falso, mà non parla da Istorico, come auuerrebbe se si prendesse per numero determinato, mà allora non direbbe la verità.

le, anzi in nulla dissimile, poiche scrisse della morte del Conte Francesco Seniore à car. 5. della Cronologia quella periodo da noi al primo capo di quest'opera a car. 6. rapportata, tanto lontana dal vero, (come iui prouammo) e da quello che sin dalla prima impressione hauea publicato nel tomo 2. not. 1. Eccl. Cephalæd. à car. 444. doue parla di Roberto Campulo Vescouo di Cefalù, conforme ciascheduno può conoscere per lo testo, che qui ne rapporto à maggior euidenza. *Iste* (cioè il Vescouo Roberto) *anno MCCCXXIII. fuerat sui ordinis minister in Prouincia Siculâ, vnde falsò Carandinus in descript: Eccl. Cephalæd. anno MCCCXXIII. Episcopum egisse statuit, & Fazellus (Dec. 2. lib. 9. c. 4.) Romualdum appellat; hic verò scribit cum Francisco Vigintimillio Comiti Hieracensi, qui à Rege Petro II. defecit; adhæsisse, atque anno MCCCXXXVII. primo February in arce Hieracensi apud Comitem Eundem, atque Emanuelem eius filium suasionibus effecisse, ne mandatis regijs obtemperarent, quam ob causam cum paulo post à Regis Militibus (idem, sed latius in 5. Platiæ, c. 5.) obsidione premerentur, Comes per loca inuia, at prærupta aufugere coactus est, & prope Collisanum interijt ab hostibus trucidatus. Episcopus verò noster, quem Fazellus (ibidem) & Maurolycus (lib. 3. fol. 165.) proditionis auctorem vocant, è Sede Episcopali deijcitur; obijt tamen anno MCCCXLII. vt lego apud Vvaddingum, eo anno fol. 277.*

I ralascio di mostrare gli graui errori del Pirri, perche ciascheduno con la lettione del primo capo di quest'Opera può facilmente riconoscerli, ma non deuo lasciare d'auuertirne vno forse innocente per difendere il Fazello da vna colpa, nella quale altra parte non v'hebbe, che del non essersi auueduto della scorrettione della stampa, che in vece di Roberto pose Romualdo, ciò che poi non solo si vede emendato nella tradutione Italiana del Fazello, e nella seconda impressione latina, dalla quale quella si traslatò, ma nella primiera impressione istessa nell'Indice dell'errori vene diligentemente notato, ed io stimo per massima di buon letterato ricorrere à quel Catalogo prima d'ogn'altro per accommodare con la penna quell'errori, che posssono variare il vero senso dell'Autore. Ma il Pirri nō può scusare la sua negligenza, poiche nel medesimo luogo chiamandosi dal Fazello il Vescouo ora Romualdo, ed ora Ruberto insospettito doueа hauer il ricorso alle sudette tauole, che non si aggiungono al fine dell'Opera per ischiccherare la carta inutilmente, ò se ciò sembrauagli souerchiosa cautela, per iscusare vn

Autore sopra cui per lo più fonda le sue opinioni, ò almeno lo procura, doueua accusarlo di doppio, non già di cambiato nome.

Tante, e sì graui autorità conuengono con vna nõ leggiera conienttura, ed è, il vedere, che quel mantenitore chiamauasi con vn nome da Italiani giammai vsato, e da Normanni spesso adoperato, qual'è quello di *Tancredi*, col quale appellaronsi vn Rè di Sicilia, è'l Padre de'conquistatori di lei, ed altresi 'l figlio del Duca Rugieri Bursa, tutti è tre della Famiglia Reale Viscarda, e molt'altri. Laonde fondatamente si deduce, che per lo rinouarsi in lui il nome degli Aui, sia egli indubitatamente di Schiatta Normanna. Nè vaglia il dire, che nel secondo-nato si rinouella il nome dell' Auo, sì, mà però materno, poiche ne'tempi antichi nominandosi il primo-genito col nome dell' Auolo paterno, portaua il secondo quello del Padre, come puossi con più esempi conuincere; Che se in luogo più inferiore collocherai Tancredi, ricordati, che se si dimostrò esser egli Siciliano, deui concedere esserne stati in Sicilia più d'vno, ò dui de'Vintimigli prima del MCCXLII., e che non quello, che è possibile che sia auuenuto, mà solo quello, che è probabile si deue da letterati concedere, e da gli huomini di senno pretendere. Oltre che i riguardi della madre certo, che non vi furono nel chiamare vn figlio naturale de'Cõte Francesco Seniore, Grigisio (a); nome secondo che notò (b) Giouanni Vintimiglia, molto più che simile à Trigisio da Normanni simil'è forse ancora vnicamẽte vsato (c): ancorche argutamente vn'Altezza habbia significato al Rè suo Padre, che maggior obligo conseruaua à sua madre, che pretese farlo figlio d'vna Testa Coronata, che à lui, che non curò di generarlo con atto illegitimo. E finalmente il Surita autor graue, mà inimico giurato de'Vintimigli, come nella Genealogia di questi si mostrerà ad euidenza mettendosi à registrare i nomi di coloro, che doueano assistere al duello tra i dui Rè Pietro d'Aragona, e Carlo d'Angiò, doppo Alaimo da Leotino MaestroGiustitiero di Sicilia pose

(a) Lo dice il Rè Ludouico nella concessione delle Contee di Geraci, e Golisano alli Conti Emanuello, e Francesco Iuniore data in Catania à 15. Agosto 7. Ind. del MCCCL.
(b) Nel Zibaldone à car. 809.
(c) Pirri nella Cronol. à car. 36. dice che la Regina Sibilia era nipote di Rogerio Sanseuerino *ex Trigisio Northmanno progenito*, il qual testo quantũque mutilato riferisce l'Inueges à car. 462. an. MCLXXXIX. 7. Normanna par. 3. dell'annali di Palermo.

(a) *Baldouin de Veyntemilla Conde de Ysla mayor,* quantunque noi lo chiamiamo Alduino, ò Aldouino, scambio facilissimo à succedere, consistendo solamente in vna sola lettera, e se si concedesse Baldouino douerebbesi auuertire, che così pure nominossi Serlone secondo alcuni (benche Ottauio Abbruzzo lo chiama ācora Alduino) onde oltre dell'esser nome Normanno (al quale porta gran somiglianza l'altro *Alduino*) pare che hauesse voluto in se rinouellare quel suo inuitto Maggiore, ò ascendente, e ben questo è degno di maggior consideratione mentre è assai difficile, che essendo Cōte di Vintimiglia per lo Padre, e d'Ischia, per l'Auolo, della qual Contea soleuasi intitolare non d'altronde, che da maggiori della Terz'Auola materna prendesse il nome. Vltimamente il Conte di Vintimiglia presente, e futuro Marchese di Geraci non porta vn nome Normanno? e pur v'erano tant'altri nomi di più vicini progenitori, e non meno famosi come sono Arrigo, Antonio, Simeone, Giouanni, ed altri: mà questo inoltre fù fatale dichiarato da quell'anagrammatica risposta per numeri *MARCHIO HIERACENSIS;* che altretanto rende quanto *ROGERIUS.*

(a) Nell'annali tom. 1. lib. 4. cap. 28. anno MCCLXXXIII. à car. 254. col. 3.





Del Pirri, ancorche fosse vera, non se ne caueria nulla in fauore della pretesa successione per le Femine alla Contea di Geraci.

CAPO QVARTO.

INtraprendo in questo capo vna impresa assai maggiore dell'antipassate, mà che forse riusceranmi nô inferiore alle stesse in prouarla. Voglio supporre, che nõ vi sia altra Genealogia, che la sola del Pirri, e che pur ella fosse con ottime raggioni prouata, anzi che vera, acciò con più euidente chiarezza si scorga il poco, ò per dir meglio nessun fondamento dell'auuersarij in credere che li fauorisca. In qualsiuoglia agnatitio che sia, mancando i maschi della linea del primo acquistatore, sono sempre ammesse le femine alla successione; dunque che habbian Eliusa, Rocca, Guerrera, ed Elisabetta successo poco importa, se prima non si mostra, che vi erano maschi descendenti per retta linea maschile da Serlone, del che Pirri non ne fà pur motto: E benche appresso i Filosofanti sia cosa più che certa *afferenti positiuè incumbere onus probandi*, e che perciò tocchi alla parte, che l'asserisce il prouare la esistenza dell'agnati; pure procurerò di prouare, che non vi furono.

Mentre che Serlone fu'l primo acquistatore della Contea di Geraci, deuesi hauere riguardo all' Agnati da lui discendenti, e non già alli collaterali, come furono i Rè di Sicilia, Gerusalemme, od Inghilterra, e i Duchi di Puglia, Normandia, e molt'altri. Hor dunque chi non vede, che non sarebbe succeduta Eliusa, se hauesse lasciato figli maschi? Il medesimo dico di Rocca, la quale non hauerebbe ottenuto la Contea di suo fratello Rinaldo, se hauesse egli hauuto figlie femine, non che maschi; ò se hauesse hauuto altro fratello, giache quei della famiglia del Padre Barnauilla non poteano pretendere nelli beni della madre Eliusa: Con che non può negarsi ch'Eliusa, e Rocca succedettero

per

per non v'essere Agnati; e perciò di loro non se ne deue far conto veruno.

Se Guerrera hebbe Agnati, che potessero contenderle la successione, doueano essere figli, ò pur nipoti di Rocca sua Auola, e questi haueranno senza dubio con il loro fratello, ò Zio Rugiero Padre di Guerrera aderito al Rè Tancredi, e suo figlio contro l'Imperatore Arrigo VI. marito di Costanza, che come figlia del Rè Rugieri e legitima pretendeua la corona, e perciò ottenutala hauerà senz'altro non risparmiato le sue inudite crudeltà contro i medesimi, come seguaci del competitore Normanno, con che esclusi come ribelli, ò pure morti, restò incontrastabile il dominio à Guerrera, la quale per essere femina non poteua hauere ofie-so l'Imperatore; da cui deue dirsi l'habbia ottenuto, poiche il dire, che il priuilegio dal Pirri citato sia per determinarle solamente i confini è ben ridicolo, douédosi supponere, ch'ella nol sapesse; anzi dallo stesso determinare i confini deuesi arguire, che fù nuoua concessione dello stato ricaduto alla corona per hauere il di lei Padre seruito al Rè Tancredi, ò per non vi essere Eredi maschi.

Ad Elisabetta la trapasso in silentio, perche l'Abbate Pirri non doueua riconoscerla per Contessa di Geraci, se non che per essere moglie di Arrigo primo-genito del Conte di Geraci Guglielmo, con tutto che per altro mi fosse assai facile il prouare non esserui stati agnati, già che'l Conte Francesco Seniore di lei figlio potè ottenere il diuortio dalla prima sterile moglie, accioche non mancassero Successori alli suoi Stati, del Sãgue Normãdo tãto benemerito della S. Sede. A tutto ciò in particolare prouato si accorda in generale l'autorità de' Scrittori, li quali nel tessere le Genealogie, hanno per obligo di metterui i rami, e specificare i fratelli, e sorelle, con che il Pirri, e'l Mugnos non facendo mentione d'altri, danno ad intendere di non esserui stati; In oltre egli è più che certo nessun'altro giamai hauere in Sicilia vantato discendenza da' Rè Normanni, che i Conti di Geraci, il che non si sareb-

be potuto verificare se vi fossero stat' altri discendenti per linea feminile, non che maschile da Serlone, i quali com'agnati, ò pure maschi da femina hauessero potut'escludere le quattro femine, delle quali fanno tanto conto i contrarij, anzi che il Sardi per non trouar'à chi far succedere alla Contea sudetta la diede alla moglie d'Alduino, con dire solamente, che di più l'era parente. Ma che? dall'essersi conseruato il cognome, e le Arme delli Normanni Côti di Geraci non si deue arguire, che le femine succedettero per mancanza d'agnati? Sento bene che mi risponde tal'vno, non essere ciò necessario, perche in Spagna la femina ch'eredita i dominij del Padre ancorche sciolti di qualunqu'agnatitio obliga il marito, ò almeno i figli à portare il cognome, e le arme sue. Mà non discorr'à proposito; poiche da' costumi, ed vsi d'vn paese non si può passare à quelli d'vn' altro, com'in fatti in Italia non si prattica simil cosa, quantunque in Spagna ordinariamente succeda; Anzi che nella medesima Spagna per conseguire tal'effetto s'accasano le femine eredi con secondo-geniti, perche i primi nol farebbero molto più se sono di sfera ò vguale, ò magiore alla femina: la onde con tutto, che si costumasse in Italia, quello ch'in Spagna, pur'Alduino essendo feudatario Imperiale, e di feudi numerosi non hauerebb' acconsentito à mutar le arme, ed il cognome proprio con quelle della moglie Guerrera, per questo solo respetto, ò pur'vso: non parlo d'Arrigo marito d'Isabella perch'oltre di non douerlo fare per la medesima causa, pure era Conte di Geraci per ragion di suo padre, (il che non può negare il Pirri) ragione che pur'assiste à Guglielmo di Creone (il che concede Pirri) ond'hauerebbe solamente forza l' ogettione fattaci con il solo Rugiero Barnauilla.

Mà io sono stato assai liberale, à concedere, che le femine succedettero per mancanza d' agnati; onde voglio farti vedere ch'il Pirri lo niega assolutamente. Non è non è paradosso odimi prima, e poi discorri à tuo gusto. Non t'hauerai scordato, che Pirri (a) fà dire à Malaterra, che Rugiero Bosso doppo d'hauer castigato

(a) A car. 3. della Cronologia.

to il ribelle Angelmaro *Giracij, aliorumque oppidorum imperium pro Eliusa Serlonis filia recuperat, & Rogerio de Barnauilla inter Northmannos nobilissimo viro, cui tradita nuptui fuerat, defert.* Dunque prima della Ribellione, anzi del castigo d'Angelmaro non era la figlia di Serlone Eliusa Signora di Geraci, e terre del suo Contato; con tutto che fosse di già morto suo padre, ed ella accasata. Mà lo possedeua il valoroso altretanto, che infedele Angelmaro. Con che non successe Eliusa nella Contea al Padre: che à lei poi, non le habbia concesso il Bosso, mà al marito Barnauilla, lo dissi nel primo capo (a) della presente opera. Ti ricorderai ancora, che doppo la morte di Rinaldo fratello di Rocca *Comitatum hunc Rogerius Rex resumens Hugoni de Creone consanguineo suo, atque benemerito tribuit priuilegio Troynæ scriptos* e n'apporta il Danilia per testimonio di veduta; per onde non deui marauigliarti se dicò Rocca non esser successa alla Contea di Geraci; Guardati però d'affirmare, che il Rè si portò ingiustamente, perche (oltre diuenire difeso dalle leggi di quei tempi, che niegauano la successione forse anche à maschi) se diede per marito à Rocca Guglielmo figlio di colui, al quale volle concedere lo stato, bisogna dire, che nol fece per priuarne à Rocca perche non hauerebbe procurato il sopradetto matrimonio, nè per premiare ad Vgone; poiche se i Padri trauagliano à solo fine d'auantagiare i figli, ben sodisfatto restaua, che Guglielmo di Creone fosse Conte di Geraci per ragione della moglie Rocca, mà solamente riguardò li suoi interessi nel nō farsi pregiuditio con permettere, che le femine succedessero, per onde ne anche al Marito volle concederlo, mà al Socero; molto più mi confermo in quest'opinione considerando che Rocca era moglie di Guglielmo prima della morte del fratello secondo afferma (b) Gaspare Sardo; posciache la concessione fatta della Contea ad Hugone si rende ridicola, mentre douea indubitatamente passare nel figlio; cioè in vn altro se stesso. (c)

Poco innanzi ti feci conoscere, che probabilmente il priuilegio d'Arrigo VI. Imperatore, nel quale dichiaraua, e determinaua i limiti alla Contea di Geraci



con-

(a) A car. 19.

(b) Vedi à car. 31. cap. 1. di questa opera.

(c) *Patris, & filij vna, & eadem est persona L. Fi. C. de impuberum & alijs substi:* come si legge in Freccia de subfeudis à car. 387. col. 1. num. 3.

conceſſo à Guerrera, fù conceſſione della medeſima Contea, ora dunque ti ſoggiungo, che con più probabilità ſi concede ad Aldoino marito di Guerrera, che à Guerrera, poiche queſta come ſi voglia doueà eſſer odiata dall'Imperatore Arrigo, quando Aldoino foſſe ſuo ſeguace per eſſere ſuo feudatario, e d'vna famiglia, che non hauerà mai habitato la Sicilia, già che mai ne viene trà le noſtre iſtorie fatta mentione alcuna, con tutto che foſſe di gran potenza per li molti ſtati. D'Iſabella non parlo, già che il Pirri è obligato di concederci almeno al Padre d'Arrigo di lei marito per Conte di Geraci, qual ſe ne foſſe la cagione. Ed altresì non m'inoltro à conſiderare, quanto tutto ciò conuenga alle leggi d'allora, perche me ne rimetto à quel tanto, che D. Caſimiro Drago nelle ſue ſodiſſime allegationi ingegnoſamente (a) hà diſcorſo à fauore d'vna cauſa euidente, ſe vna euidenza di non conoſciuto deſtino, ed vn odio radicato di alcune famiglie nō la contraſtaſſe. Solamente io cō prodigalità non credibile delli auuerſarij ſteſsi voglio loro concedere, che le leggi di quei tempi erano fauorabili alle femine per ſuccedere, per farli vedere, che queſto li ſia contrario; poiche ſe ſenza che vi foſſer'agnati la Contea di Geraci ſi tolſe ad Eliuſa, à Rocca, ed ad Iſabella fuori d'ogni dubio, e probabilmente à Guerrera con darſi ad eſtranei, con tutto che v'haueſſero quelle ragioni, ch'oggidì contendono hauere hauute; quanto maggiormente l'agnati deuono eſcludere le femine dal ſuccedere dopo quattro ſecoli, nel corſo de' quali hanno acquiſtato tant'è tali ragioni, che la metà ne baſterebbono per rendere indubitata la ſucceſsione à loro fauore. Io mi contenterò dirne vna ſola con la quale voglio finire queſto capo.

(a) A car. 16.

Dui Conti, ed vn Marcheſe di Geraci hanno diſpoſto la forma della Succeſsione allo Stato; i primi dui furono entrambi i Franceſchi, Seniore, e Iuniore, l'vltimo fù'l primo de Giouanni inſieme, e de' Marcheſi. E tutti e tre formarono vn rigoroſo agnatitio, conforme diffuſamente ſi proua nell'Allegationi, e la parte contraria nol contende, porta ſolo ogettioni alla

po-

potestà, la quale con ciò pretende rendere dubia; Al che io rispondo generalmente così. Certo è che non hebbero potestà di disponere tutti quelli Conti, e Marchesi di Geraci, i quali non disposero dello Stato, certo però non è che non l'hauessero hauuto i sopradetti tre, li quali per altro disposero, (anzi che l'habbino hauuto ve ne è grandissima probabiltà, per non dir certezza) laonde deue presupporsi che non li sia mancata, oltre che se tanto strinse quel brauissimo argomento dell'altretanto sottile Giouanni Dunz Scoto: *POTVIT, DEBVIT; ERGO FECIT*, per prouare la Immaculata Concettione di Maria Vergine dal peccato Originale; non haurà meno forza il suo conuerso in quanto alle parole, ma l'istesso nella forma: *Fecit, debuit; ergo potuit*, onde hauendo i sopranarrati tre Signori di Geraci disposto la forma da osseruarsi nella successione di questo, ed essendo debito, e conueniente il dirsi, che n'hebbero la facoltà; acciò non si dichi d'hauer trauagliato in darno: come se gli può negare il potere? ma veniamo al particolare per stringere più il punto.

Dice il Fazello, (a) che il Rè Federico Secondo in Sicilia, poco prima della sua morte succedette nel MCCCXXXVI. 5, di Luglio doppo molte cose *fece anco Francesco Vintimiglio Conte di Geraci*, quantunque il Zazzera (b) per errore forse di Stãpa facile à succedere dica esserne stato inuestito nel 1330. Ciò che pure accennò Gaspare Sardo (c) quando scrisse che 'l Conte Francesco Seniore, *acquistò col suo valore i Castelli di Gangi, Santo Mauro, Castelbono, Castelluzzo, Gratteri, Caronia, Sperlinga, Pettineo, ed altri, che sotto 'l dominio de' famosi Signori di Geraci, Baroni di Gratteri, ed altri Caualieri loro Successori, &c.* Onde essẽdo stato dai medẽmi Autori, e lo stesso Frãcesco, ed Arrigo, e da altri ãcora Roggiero nominato Cõte di Geraci, l'è necessario, che ciò s'intẽda d'essere stato Frãcesco il primo, che habbia ottenuto in feudo per li suoi eredi, la Contea di Geraci, che per altro haueria spirato con la sua vita, secondo la consuetudine, e legge, che durò fino à gli vltimi anni dell'Imperatore Federico Secondo, dal quale tempo in quà non è venuto mai il caso di controuertersi l'Agnatitio del Contato di Geraci benche à fauore

(a) Al cap. 3. lib. 9. della 2. Deca a car. 495. col. 1.

(b) Par. 1. a car. 163.

(c) Mugnòs nel vespro Sicil. a car. 11.

dell'agnati vi sia vna sentenza di Ferdinando 'l Catolico con il consenso di tutto il Conseglio di Stato, l'esame delle pretentioni del Marchese Filippo contro l'agnatido, difeso da Giouanni Vintimiglia suo secondo Cugino. Essendo assai probabile, e verisimile, che per li disturbi successi à Manfredo, e la vittoria de'Francesi, e per le guerre pure risorte contro i medesimi doppo il memorabile vespro, non poterono attendere i Vintimigli, se non che à rendersi meriteuoli d'ottenere in perpetuo, (come poi Fräcesco l'ottenne) così grande Contea, le reliquie della quale oggidì pure ci si contrastano. Mà non è forse strauagante, che ora se li nieghi la potestà di disponere come se hauesse voluto trauagliarsi indarno, quando immediatamente doppo la sua morte non se ne mosse il dubio trà proprij figli, il che prouo in sì fatta guisa. Hebbe 'l Cöte Fräcesco Seniore, trà molti altri tre figli Emanuele primogenito instituito nel Cötato di Geraci, Francesco secondogenito instituito nel Cötato di Golisano, e Roggiero terzogenito instituito nel Contato di Vintimiglia in Lombardia; Emanuele, e Francesco doppo la morte del Padre furono dal Rè Pietro I. spogliati delli loro Contati di Geraci, e Golisano, rimanendo Rogiero in possesso del suo Contato, perche come Sourano non potè soggiacere à confiscatione veruna; hor chi non vede, ch'Emanuele s'hauesse potuto inualidare la dispositione del Padre, hauerebbe preteso almeno d'inuestirsi del Cötato lasciato à Roggiero, giache per la perdita del suo ridussesi à viuere in miserie come il Rè Ludouico dichiara nella riconcessione fatta delle Contee di Geraci, e Golisano à 15. Giugno del MCCCL. in Catania, e pure nol potè, non ostante che à lui come à primogenito per ogni legge gli si douesse il Contato di Vintimiglia, il quale haueua di più la sua forma antica. Nè vale il dire, che la spada ruppe la legge, poiche essendo feudo Imperiale, poteua l'Imperatore fargliene dare raggione dal Fratello Roggiero, molto più che ne doueua questi prëdere l'inuestitura, ed insieme il possesso doppo la morte del Padre, cioè allora quädo Emanuel-

nuello ritrouauasi senza della Contea di Geraci, che li fù solamente da quello lasciata, ed alla quale egli stesso confessa (a) hauere raggione di succedere per lo testamento del Padre essendo al primogenito, mentre narra come suo fratello Francesco si adoprò per la ricuperatione del Contato di Geraci, e delle ragioni, *tam quæ naturæ, vel fortunæ fatalitas, quam paterna prouisio, seu dispositio contulerint.*

(a) Nella donatione delle due Petralie Bilichi, &c. tante volte mentionata.

Anzi che fù così ampia la potestà, e facoltà del Conte Francesco Seniore, che tolse alla Corona di Sicilia la speranza di potere mai più possedere, e riunire al Regio Demanio la Contea di Geraci, poiche estinti tutti l'agnati, doppo de quali chiama le femine sin al quarto grado da lui, finalmẽte vuole, che si veda acciochè del prezzo l'Arciuescouo di Messina, e'l Vescouo di Cefalù ne faccino bene per l'anima d'esso Testatore; nõ ostante il quale pregiuditio il Rè Ludouico (b) restituisce (non già dona) le Contee di Geraci, e Golisano ad Emanuello, e Francesco secondo la dispositione del Conte Francesco Seniore loro Padre, senz'alterarne vn minimo che, ciò che non poteua anche fare, mentre dichiara, (c) non essere stato esso Conte ribelle, mà tale hauerlo fatto apparire li Chiaramonti, ed altri suoi emoli con le loro arti; Il che pure afferma il Conte di Geraci Emanuello nella donatione che fà (d) delle due Petralie, di Bilici, &c. al Conte di Golisano Francesco suo fratello per essersi adoperato, *vltra fraternæ debitũ, & terminos caritatis, multifarie, multisque modis, & formis diligentissime* à farlo ritornare nella Patria, e ricuperare la Contea di Geraci, *à quibus Comitatu, & Patria fatorum inuida series, & capitalium emulorum quondam Magnifici Domini Francisci de Vigintimilijs olim Comitis prædictorum Comitatuum Geracy, & Iscle maioris communis patris prædictorum Comitis Emannelis, & Comitis Francisci aduersante nequitia, qui emuli tunc temporis in Regia Curia cæteros Regni Magnates, & Proceres in auctoritate, præsidatu, & potentia præcellebant indebite spoliatus, & destitutus penitus, diu mansit, &c.* Anzi che Nicolò Speciale, e Fra Simone da Leontino entrambi Autori di quei tempi, e versati nella Corte, nella quale haueuano in oltre non poca autorità raccontano quante, e quali furono le arti de' Chiaramonti per conuincerlo del già mai pensato tradimento, conforme riferisce Filippo Paruta (e) con

(b) In vn priuilegio dato in Catania à 15. Giugno 1350. tante volte citato.

(c) Le proprie parole del Rè lo potrai leggere al principio del Capo vltimo di quest'Opera.

(d) In Catania à 12. Giugno del MCCCLVII. Ind. confirmata dal Rè Ludouico in Catania à 20. dello stesso mese.

(e) In vna lettera al Conte Marchese Giouanni III. data in Palermo à I. Nouembre del MDXCV.



que-

queste parole; *In questi Libri* (cioè di Nicolo Speciale) *v'è la difesa di Marsala fatta dal Conte Francesco, v'è di più largamente descritta l'Ambasciaria d'esso Conte Francesco al Papa à nome del Rè con fedele descrittione del valore, e dell'autorità del Conte, e con particolarità che sono state dal Fazello, e quel che più mi pesa dal Maurolì tralasciate affatto à pieno vi si legge come il Conte precedea tutti i Signori del Regno, e che per la sua grandezza fù da Chiaramontani, e da gli altri odiato, sì come poi ne fa fede nel priuilegio della restitutione dello Stato il Rè Ludouico con parole, che par importano l'istessa cosa; ed io per sodisfattione di V. S. Ill. le inuio copia de i luoghi tocchi di sopra della detta historia, i quali se vn dì con quelli del Fazello, e del Maurolì si riuedranno chiaramente apparirà la dapocagine, ò malignità loro: già che nel resto non fanno altro, che puramente copiarla ne i loro scritti. Appresso nel libro che io dissi, che contiene molte cose antiche, e doue è registrata la traditione fatta da quel Frate Confessore del Rè Semplice l'anno MCCCLVIII. vi si leggono dui capitoli fra molti, che ven'hà, in vno de i quali V. S. Ill. può vedere il tradimento fatto da Chiaramontani, e da Palicij al Conte Francesco, e nell'altro vna lettera di Pietro II. all'hora Rè, nella quale dà conto à i Siciliani di tutto il successo in gran parte non conforme alla verità, mà conforme alla sua credenza, ed al trattato de gli inimici del Conte: in quella lettera si racconta il fatto appunto, credo io, quanto à gli accidenti estrinseci e palesamente interuenuti, da cui nulla di meno discordano in alcune circostanze il Fazello, & il Maurolì, e massime quando dicono, che 'l creato del Conte detto dal Fazello Romualdo Rosso da Cefalù, dal Maurolì Riccobaldo Ruffo, & in questa lettera Rimbaldo Rosso da Cefalù (il che può essere quello, che nel testamento del Conte fatto in quell'anno è posto il secondo fra i testimonij con chiamarsi Raynaldo Rieti da Cefalù) fù tormentato, e confessò; doue il Rè dice, che volontariamente tradì il suo Signore: tante erano le insidie, che da gli emoli, e da gli auuersarij suoi tese gli furono.* Al che s'accorda l'intentione di Francesco Iuniore, la quale si comprende essere stata il domandare al Rè che restituisse, e non donasse le Contee sudette (sì per fare costare l'innocenza del Padre, come perche sommamente li piacque la dispositione testamentaria del medesimo, in maniera ch'egli stesso s'vniformò poi nel suo testamento con quello di suo Padre) poiche essendo i suoi soli seruigij fatti al Rè Ludouico causa principale della concessione delli beni del Padre, poteua domandarli, che restituisse al fratello Emanuello la Contea di Geraci diminuita delle due Petralie, di Bilichi, &c. le quali accrescesse alla sua Contea di Golisano, al che 'l Rè non haurebbe hauuto difficultà veruna, come in fatti doppo non l'hebbe, sēza che douesse ringratiarne ad Emanuello, che glie le donò doppo cinque dì, e senza mettersi à rischio, che glie le negasse, come poteua; mà non hauendolo preteso, non ostante sì buoni motiui, bisogna dire, che procurò li fussero ritornate con titolo di restitutione, e

non

non già di donatione, e che perciò non s'alterasse in nulla la dispositione del Padre dal Rè.

Quindi nacque, che 'l Rè Ludouico nel concedere le Contee, ed il Rè Federico suo fratello nel confermarne il priuilegio dichino in più luoghi (a) che le restituiscono alli Conti Emanuello, e Francesco, e non già che glie le donano. Onde hà del ridicolo il pretédere fosse stata donatione quella concessione, che il medesimo concedente chiama restitutione. Io mentre considero tante ragioni dimostranti la persistenza dal testamento del Conte Francesco Seniore, non sò vedere come al Iuniore sia rimasta facoltà di disponere, onde facilmente resto persuaso, ch'egli per maggiormente stabilire, e confirmare il testamento del Padre, habbia voluto fare il suo ch'in tutto, e per tutto à quello s'vniforma; poiche quantunque le Contee fussero restituite, pure hauendo egli ottenuto, che si restituissero per li suoi grandi seruigij, stimò, e con ragione, che si douesse hauere qualche riguardo alla sua vltima volontà, e che perciò non si douerebbe sprezzare la confirma, ch'egli fece della paterna.

Ed in vero non solo il Rè Ludouico afferma, che restituisse le Contee per li seruigij del Conte Francesco iuniore con questo pregnantissimo discorso. *Dum autem per venenosas prædictæ Domus de Claramonte propagines mota esset in Regno nostro contra quietem publicam dura seditio præfatus nobilis Comes Frãciscus Iunior seruitys nos ad beneficandum sibi, & fratribus prouocare cupiens, & de nostra Republica curã gerens vna cũ ceteris ex fratribus suis tunc in dicto Regno nostro præsentibus, prædictis seditiosis se opposuit, & reliquos fratres suos præsertim dictũ nobilem Emanuelem tunc Serenissimo Domino Petro Principi Dei gratia Illustri Regi Aragonum, Valentiæ, Maioricarum, Sardiniæ, & Corsicæ Comitique Barchinonæ, Rossilionis, & Ceritaniæ honorando consanguineo, & sororio nostro Reuerendissimo seruientem in auditorium suum ad honorem nostri culminis inuitauit, qui omnes tanquam fratres, & fily vniuersi vlti sic viriliter, sic feruenter nullis parcendo laboribus, nullis refutatis impensis contra dictorum Claramontinorum conatus, qui non contenti per tumultum prædictum multa commisisse discrimina sed descendentes in profundum malorum coronam nostram nituntur subuertere, & alieno Regi nostrum hæreditariũ populum subiugare MVRVM se NOSTRÆ DEFENTIONIS constituit acies sæpe sæpius victrici auspicio viribus armorum offendunt, ex quibus, & alys eorum similibus, maioribusque seruitys, quæ speramus, prouidimus, & vere dignum ac iustum censemus nõ dum eos ad patrios lares, & hereditatem antiquam conuertere, sed nouis alys beneficys cum opportunitas se ingesserit decorare, &c.* Mà lo confessa pure pure il Conte Emanuello suo fratello nella donatione fattali delle

due

(a) *Restituentes propterea dictos fratres, & eorum quemlibet in integrum ad dignitates, bona, &c.* ed il Federico: *Restituentes etiam in integrum ad dignitates, honores, famam, & bona omnia dictos fratres, &c.* e prima *ex certa nostra scientia, ac plena cum deliberatione præuio consilio diligenter præmissa omnia, & singula contenta in eodem priuilegio, prout ea dictus Dominus frater noster restituit, & ordinauit, & voluit sicut supra acceptamus, rathificamus, & pleno fauore Regio confirmamus, &c.*

due Petralie, e Bilichi, dicendo ch'il Cõte Francesco, *prædictorum emulorum prosequutionis, odij, & iacturæ non modicum participium tollerauit, constanter in dicta patria commoratus sic ad pasit virtutibus, sic visus extitit operibus laude dignis circa exaltationem potissime Serenissimi Domini nostri Domini Ludouici Illustris Regis Siciliæ, & suæ Regiæ dignitatis eius Regni, & Regnicolorum defensionem necessariam, & plurimum opportunam tam aduersus hostes extrinsecos, dum eiusdem Domini Regis Regnum cum proximo, & vicino, ac vtriusque Regni Principes hostes erant, & exinde contra nonnullos subditos, & Vassallos eiusdem Domini Nostri Regis, qui proditionis, & rebellionis abominabili vitio, & scelere coinquinati in offensionem Regiæ Maiestatis eaneum exercuit cum gente armigera in Regno per eos ab extrinsecis partibus introducta conantes regiam subuertere dignitatem, & Regnum subijcere dominio incogniti Principis, & penitus alieni magnifice, strenue, & viriliter insultando personæ suæ periculis, & fortuitis casibus, ac etiam importabilibus, & immensis oneribus sumptuosis aliquatenus non inspectis quod recuperatione dicti Comitatus, & reintegratione omnium iurium eiusdem Comitis Emanuelis, tum quæ naturæ vel fortunæ fatalitas, quæ paterna prouisio, seu dispositio contulerunt, meruit nomine dicti Comitis Emanuelis plenarie impetrare à prædicto Domino nostro Rege ad cuius, & eius Curiæ manus prædictus Comitatus Geracij cum dictis Terris, castris, locis, vassallis, & iuribus suis post diuersas collationes, translationes, & alienationes factas de eis in plures, & pluribus sistebat finaliter, & vacabat probitatem, & fidem sincerissimam eiusdem Comitis Francisci operibus strenuis, & magnanimis copiosis regia clementia, mente conspicua, & manifeste contemplante. Quibus ex causis idem magnificus Comes Emanuel dicti Comitatus Iuriumque suorum omnium plenum Dominium cum possessione quieta, & dulcis incolatum patriæ amabilis est adeptus: considerans etiam,* (cioè Emanuele) *& in suæ mentis acie repetens, & reuoluens expensas, & sarcinas sumptuosas innumeras inportabiles, & immensas per dictum Magnificum Comitem Franciscum in præmissis seruitijs negotijs, atque causis nomine dicti Comitis Emmanuelis eius gerendo negotium factas multipliciter, & commissas maxime in tenenda continue pro dictis Regiæ Maiestatis obsequijs armigerorum Equitum, & peditum longe vltra quam facultatis eius potentia exigebat numerosam electam, & assuetam armorum exercitio comitiuam, quibus expensis dictus Comes Franciscus tam eorum praeclaritate nimia, quin imo excessiua, quam fustru nan tam fertili copia facultatum suffragari, imo sufficere minus valens matrimonium cum Domina Comitissa eius tunc coniuge non inspecta incongruentia temporis, & turbinis tunc fortius inuadentis, quo erat cuiuslibet melius esse solutus, quam coniugio vinculatus nemo contrahens ab ea recepit, & habuit amplam quantitatem pecuniæ dotis causa, quam in dictis seruitijs prosequendo ea continuitate magnifice totaliter, & vtiliter dispensauit, conando diu, noctuque laboriosis conatibus satagendo prædictam Sacram Regiam Maiestatem per eius benemerita dicto Comiti Emmanuelis, & sibi constituere gratiosam, & beneuolam sicut fecit.*

Mà chi senza nota d'appassionato, ò di poco giuditio può dubitare s'hauesse forza il testamento del Cõte Francesco se 'l di lui figlio Antonio non ne dubitò? Egli hauendo controuenuto à tutti dui li capitoli del testamento paterno, che soggiaceuano alla pena di ricadere della sua Contea di Golisano, e perciò dubitando di perderla se l'offeso fratello Arrigo ne pretendesse l'essecutione, preuenne il Rè Martino I. nel

MCCC-

MCCCLXXXXII. acciò che inualidasse il testamento del Padre in quelli dui capitoli, ò per dire meglio che l'assoluesse dalle pene incorse con la quale occasione il testamento del Conte Francesco Iuniore fù nel rimanente confirmato dal medesimo Rè, e pure vuole la parte, che oggi con tutto che sia autorizato dal Rè, sia da non farsene conto, quando il proprio figlio, non che altri allora senza che fosse confirmato dichiarò con questo suo timore quanto conto se ne douesse fare.

L'impensata morte nel MCCCXCII. di Andrea Chiaramonte vltimo Conte di Modica della sua in lui estinta famiglia come che sotto legerissimi Pretesti fosse stata ricercata, mosse la nobiltà di Sicilia à prendere risolutamente le armi per difendere la propria vita, famiglia, e riputatione, e per mantenersi altresì nel possesso legitimo de' loro antichi dominij insidiatili dall'imposture de' Cortegiani Catalani. Aderirono à Nobili quasi che tutte le Città regie; laonde i dui Martini, e la Regina Maria furono costretti à sostenere vn durissimo assedio nel Castello di Catania, sin tanto, che liberati per li soccorsi da Catalogna spediti, li, assediarono molti de' Ribelli nella Città stessa di Catania. E perche il Conte Arrigo di Vintimiglia, e di Geraci non hauerà soccorso al Rè in quei frangenti, ò che fosseli altronde sospetto, (giache da gl'Istorici non se ne assegnano le cagioni, che perciò si argomenta fieno state degne da non considerarsi) dice Surita (a) che: *Estando entonces sobre Catania a tres del mes de Iunio (del* MCCCXCIV. *hizo merced el Rey de Sicilia a Don Fernan Lopez de Luna su Tio del Condado de Girachi, que auia sido confiscado por la rebelion del Conde Enrique Veyntemilla; y diosele en recompensa de los lugares de Mistretta, Petineo, y de la Mota, y de otros lugares; però estas donaciones durauan poco, porque ò se concedian, ò se reuocauan con la misma facilidad, que aquellos Barones se rebelauan, ò se reduzian.*

Dal quale discorso cauasi non essere stato il Conte Arrigo dell'intutto alieno dal seruigio reale, mentre non per castigare la sua peruicacia, mà per correggere qual-

(a) nel tom.2. lib.10. cap.53. à car. 410. corrette, che con l'errore della stampa sono carte 408. col.3. an: 1394.

qualche inosseruanza, ò sia freddezza risolse di fare la donatione della di lui Contea à Don Fernan lopez de Luna, la quale fù non molto doppo riuocata, senza che ne il Luna, ne il Rè si fussero mai impadroniti di quella, della quale ne fu sempre Padrone il Conte Arrigo, (a) il quale aderì così fedelmente al Rè Martino, che nell'anno MCDIII. *para las cosas de su Casa, y persona* (dice il Surita) *le aconsejo el Rey* (di Aragona padre del Rè di Sicilia) *que se siruiese del Conde de Veyntemilla, y de los Moncadas, y de otros caualleros, que le siruieron en las alteraciones passadas.* Oltre che in quei tempi non era così facile il dichiarare i feudatarij per ribelli, & indi priuarli de' feudi loro; Eccone vna incontrastabile proua nella persona del Conte di Modica D. Bernardo Cabrera. Questi assoldò genti, con le quali si pose in difesa contro l'esercito del Rè di Sicilia, che vi si trouaua di presenza; Sollecitò buona parte del Regno, tenne prattica col Rè di Napoli Ladislao; in somma oprò in modo, che il pose *aquel Reyno* (di Sicilia) *y la Persona del Rey en peligro de recibir vn notable daño.* onde poco faltò *que no quedasse mas memoria del desseruicio, que de lo mucho, que auia seruido*, e pure afferma il medesimo Surita, (b) che *consto del mismo al Rey de Aragon, que estaua el Conde sin culpa*, quando à deportarsi in sì fatta maniera altro motiuo non hebbe, se non che il non hauere il Rè di Sicilia permesso, che la Contessa D. Margarita Peralta casasse con suo figlio, che il Conte di Vintimiglia Giouanni s'ammogliasse con sua Figlia per essere il matrimonio di quella stabilito con D. Artal di Luna, e di questi con Agata Prades, entrambi d'ordine del Rè d'Aragona, e perche il Conte *no pudia buenamente sufrir compañero en el consejo, y lo queria gouernar absolutamente.* Hor come dunque si potrà concedere ribelle al nostro Conte Arrigo, che nulla di ciò fece, con tutto che ne hauesse motiui più sodi, e ragioneuoli? Che se nelli Capitoli di accordio trà lui, ed il Rè, domanda perdono del delitto di offesa Maestà, questo fù per togliere a gli Emoli ogni minima occasione di calunniarlo in altro tempo, il che si raccoglie chiaramen-

(a) Vedi li capitoli di accordio trà il Ré, ed il Conte, li quali si trouano nella Regia Canc. al libro dell'an: 1397. Ind. 6. fol. 63.

(b) Tutto ciò si legge al tom. 2. lib. 10. cap. 76. a car. 441. correcte, ò pure 439. scorrette, col. 3. an. 1403. & al cap. 73. à car. 443. ò vero seguendo la scorrettione della stampa a car. 441. col. 3. con. 1404. & al cap. 82. à car. 446. correcte, ò pure 444. non correcte col. 4. an. 1404.

mente dal vedere, che non confessa d'hauere commesso simile delitto; mà nel caso, che sopra ciò volessero criminarlo, nol potessero, per hauerglielo già rimesso. Mà sia ribelle; egli è certo, che la forma, con la quale fù restituito lo stato solamente appare dal trattato del matrimonio di Giouanni figlio del Conte Arrigo con Agata di Prades, li quali vole il Rè che *debeant habere de castris, terris, feudis, & bonis eiusdem Comitis*; e certamẽte se si hauesse potuto rinuenire questo trattato del loro matrimonio ci chiarirebbe di molte cose à fauor dell'agnatitio, e che forse rimase libero al Conte Giouanni il dare la forma che più voleua, come appunto fece per togliere ogni dubio in contrario; ma come che il di lui testamẽto viene ad essere incontrastabile per le peripetie ch'auuennero al nipote Arrigo, non mi curo troppo di fondarne la potestà, e similmente; perche nelle allegationi del versatissimo D. D. Casimiro Drago à fauor de'maschi à sufficienza si proua il rimanente, quindi per non replicare inutilmente ciò che altroue eruditamente viene spiegato, quì stimo il douere che finisca.

* Vedi li capitoli d'accordio trà il Rè, ed il Conte.

Molto più, che per quanto altri si opponga; non potrà mutare la sentenza che il fato dettò in quelle nõ sò se mi deua dire Sabine, ò più tosto Romane lettere, S. P. Q. R. (a) mentre da quelli inalzate à questi solamente furono gloriose.

Era qui mio pensiero digredire vn poco, discorrendo delle leggi con le quali sotto de' Normanni visse la Sicilia, per più facile intelligenza di questo capo, e maggiormente conuincere quello, che in esso si dice, mà impeditomene il commodo, dirò solamente, che, tra Normanni essere stata in osseruanza vno statuto di succedere il fratello all'esclusione de' figli anche maschi; si raccoglie da quello, che di Roberto Guiscardo racconta il Fazello (b) ed acciòche non si habbia credito al solo Fazello in vn racconto, che alla parte contraria poco, ò nulla agradirà; sappiasi, che viene ciò confermato dal Platina . . . . . Ammirato (c) Sigonio (d) Bardi (e) Gordonio (f) Pandolfo (g) Sum-

(a) Si allude alla spiegatione data alle sudette lettere, cioè *Succedat Patruus Quartus*, (che tale viene ad essere secondo la Genealogia del Pirri che quì si concede) *Rogerius*. Sopra che trà poco si vedrà vn breue poema al [illegible] gegno [illegible] numerale anagramma chi sarà *Comes Gieracij* XXXIII. arguẽtamẽte à proposito trouerai *Rogerius Vintimilius*: che se di ciò non contento domanderai chi dourà essere *Marchio* XVII. ti sarà la conferma, che sarà l'istesso *Comes Rogerius*. E finalmente volendo sapere chi sia per essere IX. *Princeps Castriboni*, vi trouerai il medesimo *Marchio, Rogerius Vintimilius*.

(b) Nella Deca 2. lib. 6. cap. 2. foglio 393. col. 2.

(c) P. 1. fam. nob. nap. pag. 90.
(d) P. 8. del Reg. d'Ital.
(e) Tom. 3. della Cronol.
(f) Cron. an. 1058.
(g) L. 3.

(a) Cron. f. 10.

Summonte ..... e Pirri (a) & altri. E che il ius Francorum fusse introdotto in tempo del Rè Carlo d'Angiò, l'afferma Capic. latr. consult. 3. à nu. 6. vsq; ad num. 27.

E finalmente, che il Ius Francorum ne' tempi più antichi di questi non si spiegaua cotanto à fauore delle femine, conforme da molti capitoli, e constitutioni viene dichiarato senza che vi resti ombra di dubio à gli huomini di senno.

S' ESPONGONO DIVERSE MANIERE

Di pronunciare, e scriuere il Cognome di questa Famiglia: e si risponde ad alcune ogettioni.

CAPO PENVLTIMO.

TVtto ciò, che hà del raro, hà sempre mai recato à ciascheduno ammiratione nel considerarlo in quello stato, nel quale è raro; non già nell'inuestigarne i principij, ch'essendo per lo più di poco rilieuo, non possono punto muouere à marauiglie; ed in vero (acciò vn solo esempio vagli per cento) chi stupirebbe a' principij della potenza Romana?

In su l'edificar de' lor tugurij? (b)

(b) Sannazaro all'Egloga 10. dell' Arcadia, parlando de Romani.

A me però il contrario riesce nella rara varietà, con la quale il Cognome Vintimiglia, e si pronuncia alterandone le lettere, e si scriue restringendolo in breuissimi caratteri; e ne trouo solamente motiuo di marauiglie allora, che mi fò ad indagarne la cagione; succedendomi appunto l'istesso, che esperimentano i già prouetti nell'arte di formare vn bel carattere, allora quando riuolgono i primi esemplari della loro fanciullezza, ne' quali haueuano più atteso alla forma, ò sia figura, che alla bontà della lettera, laonde smarriscono considerando, come fosse mai stato possibile, che hauessero speso tanta fatica, e adoperato sì lungo studio per alla fine schiccherare molta fogliame con vn

vn intrico di dubiose lettere, che non dà loro il cuore di rimirare. Della qual cosa il sequente discorso renderà ragione.

Chi nó sà la gelosia con cui tutti gl'huomini viuono del loro nome, ò patria, che non vogliono mica adulterato in lettera veruna (quantunque sij commune à molti, non che il cognome che si restringe in pochi, e d'vn medesimo sangue) si pronuncij, e scriua? sentasene in comproua l'argutezza di Mutio Leuiteschi riferita dall'eruditissimo Emmanuel Tesauro (a) con la quale rispose ad vn tal di casa Mazzarello, che per ragione d'ortografia moderna, (per la quale molti hanno intrapreso à togliere l'articoli alla lingua Italiana, forse per magiormente vniformarsi alla madre latina, non considerando esser più nobile la nonna Greca, della quale ne riporta questo solo retaggio) li scriuea Muzio con la Z, auuisandolo che il voler lui cambiare la T del suo nome in Z, l'obligarebbe à mutarli in T la Z del di lui cognome; Argutia che assai bene adattauasi al soggetto: come quella altresì del Ruscelli, il quale (b) nel risciuere ad vn certo Giouan Battista nato in Capua, da cui era stato ripreso come che non scriuesse Capoua, al di lui nome nella sopracarta vi aggiunse il patrio Capo-uano non senza artificio diuiso in dui versi. Trouo cô tuttociò che dall'Italiani scriuesi non solo vIntimiglia, come dourebbesi à mio giuditio, e notauasi ne' tempi antichi (c) e vEntimiglia (d) che pur potrebbe permettersi, mà non già vIntEmiglia, e vEntEmiglia; e per più correttione alcuni li tolgono la G scriuendo Vintimilia (e) Ventemilia, Vintimilia, e Ventemilia, e tal vno con qualche nota di sciocchezza infastidito di tante I egli toglie quella, che trà la L, e la A si frapone con obligare la pronuncia à rendersi molto differente dalla commune: Altri (f) però ò che si scrupolizino per la traduttione dal latino, ò che stimino, che i Vintimigli han dato copiosissimo saggio d'vn maschile valore, vogliono si scriua Vintimiglio, onde per non mutarne il sesso, ne mutano la vocale: ne i Spagnuoli sono meno discor-

 di

(a) Nel Canocch. Aristot. cap. 4. fig. harm. à car. 115.

(b) Nella rima sdrucciola Apua.

(c) Vedi li capitoli d'accordio trà il Conte Arrigo II. ed il Rè Martino il Giouine.

(d) Così Zazzera, Giouanni Vintimiglia, e molti altri.

(e) Così il Bonanni per vniformarsi forse al principio, come Sanchetta altresì.

(f) Vedi la tradutione in Italiano delle 2. Deche del Fazello.

di scriuendo Veyntemillas (a,) e Beyntemillas, ed alcuni senza la S (b) altri senza la Y la quale altri mutano in I, e pochi tolgono la S, insieme con la Y scriuendo Ventemilla, o Bentemilla; ne vi manca chi (c) muti la seconda E in I, onde scriua Ventimilla per accostarsi all'Italiano. In latino poi stimo che s'accresca più tosto che diminuisca la contrarietà, mentre osseruasi che dichino de VigintimiLijs (d) ò VingitimiLLijs (e) e taluni vogliono pronunciato de Vigintimilibus, ò Vigintimillibus; e talaltri de VintimiLijs, e Vintimilio; ò VintimiLLijs, e forse ancora Vintimillibus, ò Vintimilibus, ed vn solo (g) scrisse de Vigintimilia, ò Vigintimillia, e quelche è peggio de Vigintimilleis, e forse per mouere à risa de Vigintimillea, e molti cogliēdo appunto nel segno à queste forme vi prepongono il titulo *Conte di*, *Conde de*, *Comes*, &c. che pochi ò trascurarono, ò non stimarono necessario, del quale dubio altri (h) volendo sbrigarsi disse Vintimilius, ò Vintimillius, (i) ed anche Vigintimillius (k), (che il Maurolì (l) diuide, scriuendo Viginti Millius) ò Vigintimilius (m); da Ogerio Panis nell'annali di Genoua Victimiliensis; da Enrico Drogo, e Bonuassallo Vsodimare deputati dalla Republica à registrare gl'accidenti del Mondo di anno in anno de Vinctimilio; e da molti finalmente dicesi Vintimiliensis. Da Francesi ho solamente raccolto Vintemille, e Ventamille (n): mi persuado però, che non siano per essere esenti dà più altre varietà, tolto che la stima, che fanno dell'Arte Araldica non gl'habbij seruito di antidoto, il che non parmi difficile.

Nè tante, e tali sconciature di vn solo cognome mi recano marauiglia, persuadendomi esser ciò prouenuto dalle contrattioni, ed abbreuiature, con le quali nelle lapidi, iscrittioni, e ne i libri si legge, cosa in vero, che fin ora mi tiene con l'animo (come di sopra dissi) pieno di marauiglia, e sospeso non trouando à che debba appigliarmi, e la sola narratiua basterammi per comproua d'onde ciò ne prouenga. Si vede alcune volte XX. migliā; e XX. miglia, altre XX. m. e più breuemēte XX. a ò XXm. (e perche nō redurlo sotto que-

(a) Così per ordinario.

(b) Leggi il Zurita, il quale scriue Veyoremilla.

(c) Giouanni Vintimiglia, ed Aragona nel memoriale genealogico della famiglia.

(d) Vedi l'Abbate Pirri nella Cronologia à car. 7. e 70.

(e) Vedi Barone in siculæ nobilitatis amphitheatro.

(g) Luca la Barbera ne' Capi breui del Valdemone doue parla del Marchesato di Geraci.

(h) Il Fazello.

(i) Così il Carrera, e per lo più.

(k) Vedi l'Abbate Pirrinella Cronol. tom. 2. à car. 356. ed altroue.

(l) Nel Comp. dell'hist. di Sic.

(m) L'istesso Abbate Pirri nella Cronol. à car. 4. e 5. e 6. &c.

(n) In tutte due le maniere si legge in certi M. SS. in lingua fràcese che ritrouai ne' M. SS. di Giouanni Vintimiglia.

questa XX. ed altre forme in Italia vsitate per il numero ventimila?) ed anche XX. mà il più delle volte XX. lia. e XX. glia. Ne v'hà mancato chi in vece dell'abaco Romano vi habbia voluto mettere il commune, facendo 20. miglia (a) &c. E questo che nell'Italiano idioma hò spiegato ritrouasi pure fatto in ogni altro con proportionata finitura. Or dunque chi non vede che incontrandosi vno straniero in qualcheduna di queste abbreuiature, pronuncierà conforme alla sua lingua materna, legendo vn Fiorentino Ventimiglia, vn di Siena Vintimiglia, vn Spagnuolo Veyntemilla, ò più tosto Veyntemillas, che poi per correggere vn mezzo Italiano anderà à suo genio sostituendo la I in luogo della E, mà altri che non saprà, che in quei breui caratteri si racchiude vn glorioso Cognome senza badare ad altro, legerà Vintimila, &c. ed io stupisco, che non si sia ancor trouato chi affatto digiuno di tal cognome legesse *Vigesima, Ventesima*, e simili. Taccciano dunque coloro, che asseriscono Riccardo Serlone essere stato cognominato Vintimila, ò pure Vintimilia, che è più accomodato alla fauella Siciliana, e non Vintimiglia, quando tanta diuersità s'incontra non in vna sola G. come in questo caso auuiene, ma in più lettere? Oltre che questa così piccola differenza si osserua nella famiglia Bentiuoglia, la quale senza stiracchiatura, conforme l'auuerte in Ruscelli (b) dall'Ariosto Bentiuola fù detta.

(a) Così vn certo D. Cicco Vintimiglia quasi cento anni addietro.

(b) Nell'vltima sdrucciola Rima Iuola.

Parendomi per tanto di hauerne già io trouato la cagione della varia pronuncia, fattomi animo mi posi ad indagarla per la difformità dello scriuerlo, m'accorsi però di non essermi messo pur anche in sentiero, e ben conosco douersi prima sapere chi ne fosse stato l'inuentore, perche con le conietture almeno si penetrino i motiui, che à questo l'indussero; cosa che si può solamente ottenere da vna squisita diligenza, ed in decorso di non poco tempo; questo sì che trouo frà gli antichi codici essere stato commune lo registrarsi i nomi con la sola lettera Iniziale, onde in vece d'Antonio

vedesi vn A (a) dal che hà prouenuto quella contrarietà d' alcuni istorici in quei nomi, che la memoria degl'huomini non si fedelmente riteneua.

Quest'vso viene ancor hoggi da'Germani nelle lettere osseruato, ed i Spagnuoli pur essi in augurio forse, ò per affettuosa corrispondenza cominciano la sottoscrittione con la lettera, dalla quale principia il nome della moglie: I Souerani eccettuandone quello delle Spagne, che per antonomasia con il titolo di Rè vuole essere differentiato, si seruono del solo nome disteso: quei Principi però, che se non il merito, la fortuna almeno registra in luogo inferiore di potenza, aggiũgono il titulo abbreuiato, ò per dir meglio principiato; onde per esempio l'Elettore di Mogonza, di Treueri, &c. oltre il nome aggiunge El. di M. di T. &c. che se curioso ne ricerchi gli esempij, molti cõ tuo cõmodo ne trouerai nel frutto XII. dell' Albero genealogico Istorico della famiglia Bournonuille: se questi esempij poi possano valere per affatto sciogliere la nostra difficoltà nelle abbreuiature del cognome Vintimiglia, io per ora volentieri mene disimpegno con nõ volerlo affirmare, rimettendone la proua à chi meno di me in altri studij, e facende occupato vorrà prendersene la briga. Solamente soggiungo per fauorire la causa, che Vintimiglia non è cognome secondo che il volgo de' Scrittori ne sente, mà solamente titolo di Contea, essendo il proprio cognome (da quel, che se ne caua dalla iscrittione nel reliquiario di S. Leonardo, e dall'autorità nel III. capo esposte à Viscardo, ed il Sanchetta nel seguente capo dice, che Serlone fù dall'esercito salutato Conte Vintimilia, non già Serlone Vintimilia, e quinci si salua quello, che dice Ottauio Abruzzo, e prima di lui il Bonanni, cioè, che dal matrimonio di Guido con la Contessa di Vintimiglia d'Italia in poi si fossero i Gòti di Geraci detti Vintimiglia. Ma perche à questa origine se gli fà vn argomento in contrario, che à prima faccia pare insolubile, quantunque facilmente vi si risponda, perciò non stimo douerlo trapassare.

Gio-

(a) Essere ciò vero manifestamente si raccoglie dalla Cronol. del Pirri à cart. 12. oue dice: *Rogerius cognomento Bursa fuit alter Roberti Vviscardi filius ex secundis nuptijs; eum Baronius Robertum appellauit deceptus, vt opinor, ex litera R (in diplomate Anacleti II. Anno MCXXX.) quæ sola de more in rescriptis apposita fuit, quam ille Roberti nomen indicare credidit, sed Rogerium significat.*

Giouanni Vintimiglia nel trattato della Casa esaminando à minuto ogni autorità, ogni argumento, (quantunque non sempre s'apponga) e non hauendo potuto cauare per quante diligenze s'hauesse fatto, e libri hauesse accuratamente studiato vna incontrastabile Genealogia de'Conti di Geraci da Serlone ad Arrigo disperato, alla fine si pose à dubitar di tutto, peronde per le seguenti ragioni assai plausibili si credette d'hauere riprouato l'opinione del Sanchetta, ed io accioche altri non s'immagini d'hauere tolto la forza alli di lui argomenti per facilitarne la risposta, voglio apportarne tutto 'ntiero 'l discorso: molto più, che l'autorità sua mosse per qualche giorno me stesso ancora: dice egli dunque (a)

(a) à car. 209.

Altri poi più castigati andarono cercando con diligenza quel volume della Cooquista di Sicilia, che si trouaua allora M. SS. lasciato dal Malaterra, e osseruando il c.33. del libro secondo, doue si parla della gran vittoria, ch'hebbe il Conte Ruggiero nel *MLXIII*, à Cerami, e veggendo che iui Serlone suo Nipote con XXXVI. di Cauallo fuga treutamila Caualli, e innumerabile esercito di Pedoni, e poi souraginnto il Coote con cento altri, e postosi à seguir gli auuersarij venne con esso loro à giornata, ne vccisero XV. mila. *In crastinum vero pedites à Vigintimillia, qui fugientes, scopulos & prærupta montis occupauerant, oppugnantes plurima ex parte perimunt: reliquos verò debbellatos vendentes, pecuniam infinitam accipiunt*. In quel vigintimillia parue loro d'auer trouato vn tesoro per ootarui da questo auersi Serlone cognomioato di Vintimilia, quasi fosse stato quest'vltimo distruggimento di quel residuo d'Arabi straziati, e sconfitti il più degno pregio di quella Vittoria, e non la stessa giornata campale, doue pugnarono ostinatameote i Mori, e se oe fece si fiera stragge, ó forse da compararsi col primo incootro di Serlone, nel quale ammira l'autore che *persequebar vnus mille*, e se douea restare cognome à Serlooe da'quel fatto, certo dal primo doue fù egli solo, e doue fù più portentoso 'l trofeo; doueua pigliarlo: *Serlo verò castrum ingressus aduentum subsequentis auunculi minimè substinuit, sed per portas vt leo furibundus in hostes erumpens, multas strages dando, cum triginta millia essent exceptis peditibus, quorum infinita erat multitudo (quod mirum dictū est) ipse triginta sex milites habens omnes in fugam vertit*. Si che più tosto di Trentamilia, che di Vintimilia il cognome se li conueniua.

 Quan-

Quantunque siano sode, & acute le apportate ragioni, pure conforme auuisai se li risponde senza molta difficoltà, per lo che fare breuemente con più ordine, e maggiore efficacia, e modestia insieme mi fò lecito di lussureggiare nelle sentenze, opponendo la loro autorità, non la mia à quelle del Vintimiglia à cui se ne deue quanto ad ogni altro de migliori letterati: onde in si fatta guisa comincio.

S'egli è vero, ciò che la esperienza rende pur troppo certo, cioè che

(a) *Fortuna belli semper ancipiti in loco est.*

Non deue reuocarsi in dubio, che

(b) *Extinguere hostem maxima est virtus Ducis:*

Quindi essendo stata la stragge delli Vintimila Saracini, quella che con il loro intiero esterminio assicurò a' Normanni l'acquisto dell'Isola, quella appunto per la quale la

(c) .. *Fortuna, che varia, e'nstabil erra.*
Più non oso per la vittoria in forse,
Mà fermò i giri, e sotto i Duci stessi
S'vnì co' Franchi, e militò con essi.

E ben ragioneuole, che l'hauessero giudicata soura d'ogn'altra antipassata degna di applauso. Ne vaglia il dire, che il valore Normanno non potea trouar motiui da temere in qualunque gran numero di Saracini, per hauerne sempre riportato vantaggi sopra de' medesimi, poiche essendo pur troppo

(d) *Nescia mens hominum Fati, sortisque futuræ.*

Con prudente auuiso la prouidenza dispone, che ancora

(e) *Quæ posse fieri non putes, metuas tamen.*

Ed in fatti sopragiunto Roggieri con cento altri Normanni doppo il trionfo dell'inuitto Nipote non hauerebbe (al riferire dal Fazello (f)) inseguito i fuggitiui, e quasi che sconfitti Saracini, se Vercello Baliolo non glielo hauesse à ciò fare audacemente spronato, sapendo benissimo che per li Conduttori di Eserciti: *turpe est dicere non putaram*, come appunto solea dire colui, che destrutta l'emula del Romano Impe-

(a) Sen. in Theb. act. 4. v. 629.

(b) Sen. in Octau. act. 2. v. 444.

(c) Tasso nella libera can. 20. st. 108.

(d) Vir. Æn. 10. v. 501.

(e) Sen. in OEdip. act. v. 25.

(f) Deca 2 lib. cap. à car. col. 2.

(g) Valer. mass.

pero, hebbe Roma per Emula. ed è egli assai noto, che quasi sempre per la disperatione

(a) . . *etiam victis redit in præcordia virtus* .

Nè il suo timore proueniua da viltà, mentre per vincere furonui necessarij de' miracoli.

Ed i gran Capitani hanno sempre pensato à perpetuare le loro glorie fabricate sopra del continuamente vincere con il non più rischiarsi à noue battaglie, reputando la cõditione dell'auuiliti nemici non così miserabile, come questi la esperimentauano, e la procurauano quelli: mentre che alla fine.

(c) *Iniqua rarò maximis virtutibus*
Fortuna parcit: nemo se tuto diu
Periculis offerre tam crebris potest.
Quem sæpe transit casus aliquando inuenit.

Hor dunque s'egli è così, come poteasi mostrare vna stima sì alta di vna vittoria, che lasciaua i Duci stessi, non che altri dubbiosi del fine, al quale tutti gli huomini vnicamẽte indirizzano tutte le loro operationi, per loquale non tralasciano ciò, che possa in qualsiuoglia maniera condurre à conseguirlo, ed il quale finalmente se in tutto il resto *habet rationem optimi*, come ne sente Aristotele, nelle guerre hà vn certo che di soprapiù, mentre conforme ne auuisa il Tragico.

(d) *Peior est bello timor ipse belli.*

Sentenza appunto dal Gran Torquato nell'Italiana fauella felicemente traportata, mentre dipinge il timore di Gerusalemme, per la precorsa fama del valore de' Principi Collegati.

(e) *E l'aspettar del male, e mal peggiore,*
Forse che non parrebbe 'l mal presente.

Ed in vero si hà nelle guerre tale, e tanto riguardo del fine, che in esse quasi altro non vi si considera, in altro non si riflette; onde ne nacquero quelli barbari assiomi d'vna indegna politica, ò più tosto tirannia.

(f) . . . . *Quæritur belli exitus,*
non causa.

(a) Æn. 2. v. 367.

(c) Sen. in Herc. fur. act. 2. Sc. 2. v. 325.

(d) In Thyest. ac. v. 573.

(e) Nella Gerusalem. liber. can. 2. St. 82.

(f) Sen. in Herc. fur. act. 2. Sc. 3. v 407.

E molti altri, non mai più spesso, e con meno rossore adoperati, che in questo secolo.

(a) Sen. in Octau. act. 2. Sc. 2. ver. 422.

(a) *Quo scelera regnant.*

Li quali tutti furono egregiamente da Cicerone confutate, allora quando con efficacissime ragioni riprouò quel tanto per insino à suoi tempi celebre Epifonema: *Nam si violandum est ius, regnandi causa violandum est, cæteris rebus pietatem colas.* Anzi quell'Idea dell'oratori essendosi proposto di persuadere agli huomini il disprezzo della morte, d'altronde non caua quei suoi tanto conuincenti argumenti, se non che il finire di viuere, e finire ancora di guerreggiare colle proprie calamità, giache (b) *Militia est vita hominis super terram.*

(b) Iob. cap. 7. lit. A. num. 1.

Due particolari circostanze poi ci cõmendano più dell'altre questa vittoria, che per essere stata vltima è generalmente degna d'ogni stima: e sono l'apparitione del Celeste Guerriero, e della Croce, li quali diedero tanto coraggio à Ruggieri, che lo trasfuse à tutti li suoi Caualieri; ed altresi 'l non hauerui perduto nessuno di questi, quando all'incontro de Saracini, non ve ne rimase viuo chi ne potesse recare l'auuiso à suoi. Circostanze certamente, che trapassando l'ordinario ben meritauano, che la conseguita vittoria fosse, e più lieta à Vittoriosi, e più degna di tramandarsi alla memoria de' posteri.

A tante ragioni assai bene vi si accorda la stima allora fattasene da Normanni; poiche la Contea di Geraci hebbela Serlone doppo conseguita questa miserabile strage di Vintimila Saracini, per la quale il Conte Ruggeri scrisse al giro del suo sigillo, delle targhe, trombe, nel pomo della spada, e nel cuore dello stendardo (c) *Dextera Domini fecit virtutem*, e *Dextera Domini exaltauit me.*

(c) Bonfil. f. 174.

I discendenti di Serlone lasciando il proprio cognome Guiscardo à tutti loro commune, presero quel di Vintimiglia che da tutt'altri specificauali; e finalmẽte (ciò che non ammette controuersia) non altro luogo chiamorono *piano della battaglia*, se non quello,

nel

nel quale succedette quest'vltima stragè, quasi che quel piano perpetuandone in se stesso le battaglie, ne estinguesse altroue l'euento.

Quando che le apportate ragioni fossero assai leggiere, pure quello che leggiamo nell'Esodo gli aggiungerebbe peso così graue, che non perciò non basterebbono à controbilanciare, e con vsura le oppositioni del Vintimiglia.

Chi non sà quanti, e quali miracoli fece Iddio per liberare il suo popolo della seruitù dell'Egitto, potrà comprenderli nel considerare, che vi dichiarò impegnato tutto (a) *redimam in brachio excelso, & iudicijs magnis*, anzi (b) *per iudicia maxima*, che profuse tutti li tesori della Diuina Onnipotenza (c) *percutiam Ægyptum in cunctis mirabilibus meis*, e pure gli Hebrei alla veduta di tanti prodigij sempre esitanti, mai contenti non seppero ringratiare vn sì benemerito loro benefattore, se non allora che cessò da miracoli, allora che lasciò operare le cause seconde, allora, dico, che permise al mare, che emulando la terra staua si ridotto in monti, manifestasse la liquida sua natura col riunirsi; non per altro certo, che perche sommergendouisi gli antichi loro oppressori, ne rimaneuano per conseguente liberi da ogni concepito timore. Tanto è grato à gli huomini nelle belliche occorrenze, più che in ogni altro accidente il fine, ciò che il Tragico Amfitrione, (d) à Teseo rammentò per animarlo all'intiero racconto della maggiore impresa Erculea.

... quæ fuit durum pati
meminisse dulce est.

Onde con ottimo discorso il Virgilano Enea con quel suo

forsan & hæc olim meminisse iuuabit. (e)

Procurò di solleuare l'animo delli già stanchi seguaci, mentre poco prima haueuali ricordato, che

Dabit Deus his quoque finem. (e)

E Filippo secondo il filosofo delli Rè nella resa della Città di Auersa doppo hauuere sofferto vn famoso assedio, diede segni così eccessiui di allegrezza, che

(a) Cap. 6. litt. A. num. 6.

(b) Cap. 7. lib. A. num. 4.

(c) Cap. 3. l. Gitt. num. 20.

(d) In Herc. fur. act. 3. sc. 2. v. 656.

(e) Æn. 1. ver. 299.

S'ESAMINANO LE ARME DI QVESTA Famiglia, per cauarne qualche notitia.

CAPO VLTIMO.

HAuendo già fatta consideratione alla diuersità del Cognome, l'è bene, che non restino addietro le arme, le quali da gli Aui si presero per magiormente restar impressa à posteri la memoria de'loro gloriosi fatti, e da Nipoti si conseruarono con ragioneuole gelosia inuiolabili, acciò si sapesse deriuar essi da Eroi sì gloriosi, ed illustri. Fù sẽpre mai questa Famiglia superiore ad ogni altra in Italia ne'tẽpi antichi, e di maggiore autorità in Sicilia doppo la sua caduta, volea dire doppo che ricouerossi ad habitare quest'Isola, doue hà posto più cura di lasciar à posteri nuoui esẽpi di generosamẽte douuta emulatione, chè hauuto pẽsiero di raccorre le memorie de gli ãtipassati Progenitori, già che le persecutioni, che pure sono state tãte, quanti Conti di Geraci si contano, furono sempre originate dall'inuidia della sua grãdezza, del che si serbano le proue nella genealogia di questa Famiglia, che cõ tutta diligẽza si procura cõpire, bẽche d'ãtichità nõ si di leggieri lasci racchiudersi in vn angusto giro d'anni, douendone per hora bastare la sola proua della famiglia Chiaramontana, che fù vna delle maggiori di questa Isola per ampiezza di dominio, e delle migliori per la sua nobiltà senza citar altro in testimonianza del vero, che alcune poche parole del priuilegio del Rè Ludouico di Sicilia dato in Catania al MCCCLIV. VII. Ind. à XV. di Giugno, oue sul principio così dice *Nos quondam Franciscus Comes Viginsimilliis Geracij, & Iclæ maioris tẽpore illo* (cioè del Rè Pietro secondo) *inter proceres Regni quasi precipuus, & magnus, varijsque diuitijs sociatus omulorum fuorum maxime, illorum de Claramonte suorumque sequacium inuidiosa operante nequitia, ac ad ipsorum emulantium sugestionem nefariam factam serenissimo Domino genitori nostro Regi Illustri Regni ipsius memoriæ Recolendæ per quam eiusdem Comitis, & filiorum suorum conditionem eorum fidelissimam, & sinceram infidelitatis horrenda malitia diffamarunt sub prosequutione publica perdidit se, & sua, ita vt Thesauros, & supellectilem ampliam multorum manus dispergeret, terras quidquid &c.* (a)

(a) Priegoti à ricordarsi di queste parole del Rè, quando parlerassi della ribellione di Francesco Seniore.

licet te id ex tua modestia nolle cognoscamus cum summa tua prudentia, & rei scientia militaris, qua es famosissimus vt hoc nobis bellum festinanter perficias, istum latrunculum (così chiama il Piccinino) *debellando quo te possemus vti in rebus vtroque nostrorum dignioribus, & quas tota percupit atque flagitat Christianitas, &c.* Sentiua al sicuro il supremo Pastore della guerra contra il Turco, de' quali haueua con tre cento huomini soli fugato vn'esercito di dieci mila, del che pur ne fece mentione Pio II. nella sua Prefattione del Concilio Mantouano conuocato l'anno MCDLIX. con queste parole: *Vnus nobis exemplo sat est Ioannes Vintimillius, qui cum trecentis militibus in Epyrum profectus supra decem millia hominum fudit, strauit, deleuit.* E fu la sudetta speditione in Epiro à caggione di soccorrere à Carlo secondo della Casa Tocco, Despoto di Larta, ed Acarnania, e Duca di Leocata, e Cefalonia marito di Ramondetta figlia del nostro Giouanni, & ad esempio della stima di dui Pontefici sufficientissimi à determinare cō la loro autorità per infallibile ciò, che asseriscono, deue supporsi con auātaggiata proportione quella de' suoi Rè, cioè à dire d'entrambi, i Martini Ferdinando, Alfonso, e Giouanni regnante col figlio Ferdinando il Catolico, in auantaggio de' quali ridondarono le LX. vittorie da lui acquistate in tutto lo spatio della sua lunga vita di XCI. anno, hauendo principiato à seruire da quattordici anni: Benche di noue anni fù obligato à pigliare le armi contro il proprio Tutore, che gli haueua ad esempio de' Moncadi vsurpato lo stato. Leuò egli appūnto per proprie arme quelle de' Rè Normanni con vn punto diuiso di rosso, oro, senza sapersi però ne la proportione di questi colori, nè l'ordine di esse Arme, poiche non essendouene altroue alla memoria nostra effigiato il Blasone, che nel dietro della statua d'argento di S. Leonardo, che fù asieme con la Testa del Santo allora in vn Reliquiario riposta, dal medemmo Giouanni al Duomo di Palermo donata, oggidi per essersi queste nel M.DC.XXXVIII. ritrouate logore, non esse, ma altre vi si vedono, fattegli riporre allora quando dal Cardinale, ed insieme Arciuescouo Doria rinouossi la manifattura del Reliquiario ad istāza di Berlingheri Vintimiglia, il quale procurò si scolpissero non

quali furono , mà quali per le hauute parentele giudicò hauer potuto eſſere, ed io le hò fedelmente al numero primo delle tauole de'Blasòni traſpiantate come appunto vi ſi trouano. (a) nè huomo di ſenno à mio giuditio potrà dire, che la Banda ſchaccheggiata d'argento, e roſſo in campo azurro foſſe l'inſegna de' Normanni Rè inneſtata nelle arme de' Vintimigli per cagione di matrimonio, con donne Vviſcarde,ò Guiſcarde poiche non eſſendo la Real Caſa d'Aragona inferiore à quella de'Normanni, haueria anche aggiunte queſte come peruenutele dalla prima moglie Agata di Prades, figlia primogenita, e legitima di Giacomo Conte di Prades,figlio legitimo di Giouanni Conte di Prades, figlio legitimo dell'Infante Pietro,figlio legitimo di Giacomo ſecondo Rè di Aragona, (b) che prima lo fù di Sicilia, e molto più eſſendogli ſtate l'intiere Arme d'Aragona conceſſe dal Rè Alfonzo (c) (honore,che non sò ſe altri dal ſuo Principe habbia giammai riceuuto.

(a) Vedi al fine numero 1. doue le arme.

(b) Inuegges à carte 429. cap. 8. lib. 2. della Cartagine Siciliana, & altri.

(c) Così Ottauio Abbruzzo à carte 50.

Diranno forſe alcuni, che,pur che dichino,non conſiderano ſe ſia bene ò male per loro, che l'inneſto delle arme Vviſcarde era douuto per cauſa, che i Vintimigli ne poſſedeano i feudi: Mà io non sarò forte à concederlo, ogni qual volta loro ſi perſuadono ancora queſto eſſere infallibile ſegno di chiaro,ed euidente agnatitio,ſi per il commune conſenſo de'Giuriſti,come ancora perche altri feudi, i quali non ſono ad agnatitio legati,non oſſeruano queſto leggi, ò conditioni , che ſiano. Ne queſto l'è vero, poiche Inueges (d) riportando l'autorità di Buonfiglio, Sancetta, e de'proprij occhi vuole nel primo punto dello ſcudo inquartato ſia diuiſo in faccia di roſſo, ed oro, nel ſecondo punto le arme degli Aragoneſi Rè di Sicilia, nel terzo punto le arme de' Rè Normanni, e nel quarto punto le arme de'Rè di Napoli Angioini, come nel ſecondo ſcudo ſe ne vede effigiato il Blasòne (e) Ed egli è certo appreſſo gli Armeriſti, come ſi può vedere nel Beatiano, che ſe le Normanne foſſero per ragione di feudo, non eſſendouene altre, ne le toccheria il terzo luogo, nè lo ſcudo potria eſſere inquartato. Conchiudo adunque, che Giouanni Primo alle proprie arme non volle inneſtarne verun'altra quantunque e Regia, e legitima.

(d) Nel nobiliario à carte 151. col: 2.

(e) Vedi numero 11. doue le arme al pr. foglio.

Del

Del medesimo sentire trouo essere stato il Marchese Giouanni secondo al riferire, che ne fà Giuseppe Sanchetta, che fù paggio di quel Pietro Cardona, che per le reuolutioni di Squarcialupo solleuate à causa del mal gouerno di D. Vgo Moncada, e sedate con l'autorità di Guglielmo Vintimiglia Barone di Ciminna passò alla Corte dell'Imperatore Carlo Quinto; egli dunque scriue così (a) *D. Giouanni Conte di XXlia figlio primogenito del Marchese di Geraci Signore della Terra di Pittineo, e s'arma con le solite armi della Casa XXlia, videlicet il quarto d'oro à campo rosso, e l'azurro con dui ordini di scacchi bianchi, e rossi.* Egli è impossibile, che si possa formare il Blasòne da queste parole poste alla rinfusa, e non secondo l'arte araldica, si caua però d'altri luoghi, e dalle arme, che in molte parti si vedono dipinte, e che vsò il Marchese Giouanni IV. che siano le collocate nel terzo luogo della tauola delle arme, le quali così si descriueranno (b) Vno scudo diuiso in faccia, il primo pūto d'azurro cō vna banda scaccheggiata à quadretti d'argento, e rossi, ed il secōdo pūto di rosso in mezzo capo d'oro. Ed essendo in questa forma si deue dire da periti nella scienza araldica, che le armi Normanne come poste (c) nel primo punto dello scudo diuiso in faccia sono concesse alli Vintimigli da i Rè Normanni per seruitij auantaggiati, e degni d'eterna memoria; se l'è così, bisogna confessare, che i Vintimigli furono in Sicilia prima de gli Rè Sueui, e non già nel fine del loro regno, e della loro stirpe. Ma torniamo al Sanchetta, che così prosegquisce. Questo Signore come dotto, & intelligēte di cose d'armi, e Blasone non hà voluto mettere dentro lo scudo delle sue armi (d) nè le due aquile delli Rè d'Aragona, nè le fascie delli Rè d'Ongaria, nè i fiordilisi delli Duchi di Andegauia Rè di Napoli, nè la Croce di Hierusalem: le quali sono venute à sua casa per matrimonij fatti dalli suoi proaui con donne reali di queste predette casate; mà solamente quartizza le dette armi Guiscarde, e XXlia quali vsò l'antidetto Riccardo Conte di XXlia ceppo di questa casata, e primo acquistatore.

Ma vediamo in che maniera sia Riccardo primo acquistatore di queste arme secondo l'opinione del medesimo Sanchetta; (e) Li Mori passati alcuni giorni confidati non meno nel numero, e vantaggio loro, che necessitati di Vittouaglia, accordarono con detto Riccardo fare giornata certa, la viglia della quale comandò alli suoi mille Caualieri, che douessero tutti confessarsi, da chi fù come da buoni Christiani obbeduto, e leuati la mattina à bon'hora fù da tutti con molta deuotione intesa vna messa, e riceuuto il corpo di N. S. e stando lo-

(a) A carte 222. come riferisce Giouanni Vintimiglia à carte 434. del Zibaldone.

(b) Vedi numero III. doue le armi al primo foglio.

(c) Vedi Beatiano à carte 32. dell'Araldo Veneto.

(d) Sonoui grandi errori nello spiegare le arme de' Rè come egli in appresso fà per tanto à contemplatione de' virtuosi hò voluto spiegarle come deuono à mio giuditio intendersi (che se hanerò errato, siane sua la colpa per non hauersi ben spiegato) direi dunque così: nè le arme d'Aragona fiancheggiate alla destra, ed alla sinistra d'argento con le due aquile nere della Sicilia; nè le arme intiere delli Rè d'Aragona, che sono quattro pali rossi in campo d'oro, nè le arme delli Ré d'Vngaria, che sono vno scudo fasciato, ò burellato d'argento, e rosso; nè quelle de' Rè di Napoli Angioini, che sono i Gigli d'oro seminati in azurro con la Brisura per segno d'esser secondo nato cioè il lambello, ò rastello di tre pendenti; nè meno quelle de' Ré di Gierusalemme, cioè la croce di potenza con altre quattro croci di potenza pure tutte d'oro in campo d'argento.

(a) Nel discorso che fà della famiglia Vintimiglia à carte 96. come riferisce Gio: Vintimiglia à carte 433. del Zibaldone, e viene confirmato da Ottauio Abbruzzo à carte 46.

ro detto Capitano in ginocchione per communicarsi alli piedi del Sacer-
dote, e pregando con molta deuotione, e lagrime per la salute de'suoi
Christiani apparse miracolosè vn'Angiolo, il quale in presenza di tutti
mille diede al detto Riccardo vna lanza, nella quale era vna bandiera di
Cendado, due parti gialne, & vna carmiscina, à chi parlando disse: Seruo
di Dio tu sei esaudito và con ferma speranza, che la vittoria hoggi sarà la
tua senza perdere alcuno de' tuoi Caualieri, e disparendo l'Angiolo com-
parse la moltitudine de'Mori, con li quali appiccata vna brauissima batta-
glia seguiro quella vittoria, quanto l'Angelo promesso gli haueua per il
quale glorioso fatto esso Conte Ruggiero creò à detto suo fratello Ric-
cardo cognominato Serlone Conte di detta Montagna di Mado many delle
terre circumcirca, e di questo giorno innanzi deposto quasi il nome di
Riccardo, Conte lo chiamaro à loro modo vltramontano, e per la diuina
vittoria delli Vintimilia Mori debellati, e vinti non più Serlone fù co-
gnomato, ma Conte di XX.[a], non per altro nome da quello giorno innanzi
il nominaro.

Il quale per deuotione di così diuino successo pigliò anche per armi
questi dui colori della banderola di sua lanza videlicet oro, e rosso, dalli
quali insino al presente si armano li signori di detta Casa XX.[a], e sono loro
insegne, & armi del detto Conte Ruggiero, le quali sono vna sbarra (a)
di dui ordini di scacchi bianchi, e rossi in azurro. Io però suppon-
go, che i colori della Banderola siano stati vna terza parte rossa, e le due parti gialle, si come testifica Abruzzo al lib. 2. del Castel-buono, e de'suoi Padroni à carte 47. e 49. il quale dalle cose narrate dal Sanchetta in niente altro discrepa: E non come il Sanchetta, che ò per errore, ò per imperitia nel blasonare, disse due parti gialle, & vna rossa, poiche il capo, che occupa la terza parte dello scudo secondo gli Ameristi sempre và nelle parti superiori dello scudo, nè mai si troua al basso, tolto non volessimo dire essere arme d'inchiesta per venirsi più facilmente in cognitione di sì glorioso fatto d'armi à simiglianza delle arme di Gierusalemme, che in campo di metallo tengono Croce pure di metallo contro le regole dell'arte araldica: che se ciò fosse non si potria negare essere stato il Riccardo Serlone Sourano, giache à questi solo è decente portar arme d'inchiesta; mà io credo che sia errore del Sanchetta come di sopra con Abruzzo affermai, così pure stimo che la poca accuratezza habbia caggionato, che in vece di armarsi i Vintimigli col Capo rosso in campo d'oro, habbiano fatto vno scudo diuiso in faccia di rosso, ed oro: Peronde volendo che con queste arme di rosso, ed oro siano quartizate le arme de' Rè Normanni; elle sariano come

nel

(a) Deue dire Banda.

nel quarto luogo le habbiamo fatto scolpire (a) ed essendo così potrebbesi con soda raggione (b) che le arme del Sanchetta dette Vintimiglia nel secondo punto, e terzo collocate venghino per raggione del feudo del Contato di Vintimiglia per più secoli da questi posseduto, ò vero per causa di matrimonio con Signora di esse arme: e con l'vno, e con l'altro si accorda quello, che Ottauio Abbruzzo riferisce di Guidone Conte Secondo di Geraci, e della Contessa di Vintimiglia, come nell'albero vltimo si può vedere.

Del Conte Marchese Francesco IV. ne habbiamo tre differenti Blasòni formati, e da tutti e trè si caua nō esserui differenza trà le gentilitie, e le Normanne in buona parte di quello argento, che per suo seruitio fece egli lauorare; si vede (c) vno scudo inquartato, nel primo punto del quale si vede l'armeggio de' Normanni, cioè vna banda à due tratti di scacchi quadri d'argento, e rosso in campo azurro; nel secondo quello de' Pignatelli, che è vn campo d'oro con tre Pignatelli neri; Nel terzo punto l'armeggio della Casa Marchese, cioè d'oro con vna faccia azurra caricata nel cuore da vna stella d'oro di otto raggi, ò punte, e nel quarto le arme d'Aragona, benche hauesse douuto essere l'armeggio Spatafora, come quello dell'Auola paterna. In vn (d) sigillo poi (il quale nella sua grandezza, e forma si vede al numero X. nella tauola delle arme) bipartì lo scudo, ed il primo punto lo diuise in faccia con due tratti formando tre punti, nel primo de' quali pòse le arme Normanne, nel secondo rosso interscecato d'oro, e nel terzo l'armeggio della Casa Marchese: diuise ancora in faccia il secondo punto dello scudo, e nel primo vi sono le arme Pignatelli; e nel secondo quelle d'Aragona; io però non sò conoscere fin ora le raggioni, con le quali si possa difendere vna simile diuisione, ò partimento dello scudo, mentre trà le molte da me osseruate nell'armeristi non ve la ritrouo. Mà passiamo à considerare le arme scolpite nel rimanente dell'argento (e) di nuouo fatto lauorare dal medesimo Francesco IV. queste non differiscono in altro da quelle, che habbiamo in primo luogo poco diāzi descritte, se non che nel primo

pun-

(a) Vedi il numero IV. nel p. foglio dalle armi.

(b) Hauendo riguardo alle regole del Blasònare dal Beatiano à carte 32. riferite.

(c) Vedi il numero X. delle arme sul fine nel 2. foglio.

(d) Vedi il numero XI. delle arme sul fine nel 2. foglio.

(e) Vedi il nu mero V. delle arme sul fine nel primo foglio.

204

punto si vede il rosso interfecato d'oro, e le arme Normanne poste nello scudo sopra il tutto, che vi volle aggiungere; del che resto assai ammirato per non penetrarne il mistero, mentre sò che nel quarto, terzo, secōdo, e primo punto si deuono mettere le arme della Moglie, del Bisauolo, dell'Auola paterna, della Madre, e della Moglie ogni qual volta vi sia lo scudo sopra tutto il luogo delle arme Gentilitie, quando però non si volesse nel primo punto replicare le arme Gentilitie poste nello scudo sopra il tutto, come osseruò il Conte Marchese Blasco (a) benche hauesse stimato per arme Gentilitie vn capo d'oro abbassato di rosso in azurro con la banda à due tratti di schacchi d'argento, e rossi. In altro armeggio dal medemmo Conte Marchese Blasco scolpito nell'argento per suo vso fatto lauorare al tempo, che viuea suo fratello Francesco IV. si vedono al secondo punto dello scudo bipartito, oue stanno le arme della Casa Marchese accoppiate nel primo punto le arme Gentilitie, che per non hauerne penetrato i colori mi contentarò di mostrarne (b) la diuisione, la quale è in faccia, e nel primo punto la banda de' Normanni, che mi faria credere certo essere in azurro, se il punto inferiore, e secondo non fosse tutto d'vn colore, ciò, che m'hà fatto giudicare, essere questi d'oro, ed il campo del primo punto rosso, ed i schacchi della banda d'azurro, e d'argento, perche così 'l campo rosso con tal banda seruirebbe per le arme Normanne al parere del Beatiano, come di sotto spiegheremo, ed il medesimo campo rosso con l'oro del punto inferiore seruirebbe per l'armeggio creduto delli Vintimigli, posciache le strauaganze spiegar si deuono con altre, essendo fuori dell'vso, e assieme della raggione il far seruire à due armeggi vna sola parte del campo. Comunque però si sia, io tengo certo che in questo habbia seguito l'opinione di D. Vincenzo di Giouanni, poiche scriuendo l'Innegges (c) Similmente, scriue D. Vincenzo di Giouanni, con lo scudo partito di rosso, & oro, che per trauerso habbia la sbarra scaccheggiata di bianco, & azurro de' Rè Normanni; ed il mio discorso, che à questo mi conduce si fonda nell'vltime parole De' Rè Normanni poiche hauerà hauuto l'opinione medesima del Beatiano, e nella pre-

(a) Vedi il numero VI. delle arme sul fine nel primo foglio.

(b) Vedi il numero XII. delle arme sul fine nel 2. foglio.

(c) A carte 151. col. 2. del Nobiliario, parlando della famiglia Vintimiglia.

precognitione, che hò di non si douere stare attaccato alla propria significatione delle parole vsate da' nostri nel Blasonàre, poiche ne sono digiuni, come quelli termini di bianco in vece d'argento, e di sbarra per banda, e la superfluità di per trauerso mentre ò banda sia, ò sbarra hà da essere sempre per trauerso, ed in fatti se pur ci volessimo restringere, e non in tutto alla significatione delle parole, ne verrebbe vn strauagante Armeggio, come può ciascheduno esserne giudice nel vedere l'ottauo (a) Blasòne. Talmente che dall'osseruāza de' Conti Marchesi di Geraci, resta indubitato le arme Normande essere ò sole gentilitie, ò le principali tra esse, e non per innesto di matrimonij portate, mentre quelle per tal ragione peruenuteli giamai alle Gentili vnirono. E benche potessi tutto il soprapronato confermare con l'Inueges, che nel Nobiliario (b) con queste parole; E la famiglia Ventimiglia Siciliana inquarta nel suo scudo quattro Armi Reali, la Normanna, la Francese, l'Aragonese, e di Sicilia; mostra le Normanne essere di lei gentilitie, e che l'Armeggio douesse essere, quale nel VII. luogo nella prima tauola delle Arme si scolpì, pure (perch' io non non voglio valermi della corteccia delle parole, ma del vero loro senso) l'vltimo membro della periodo, ch'è tale, poiche come attesta Pirri (tot. 2. Eccl. Messan. fol. 357.) *Septies Siciliæ, & aliorum Regum sanguini coniuncta*, mi dà giusto motiuo di credere, che l'intentione dell'Inueges sia di affermare, che i Vintimigli possano mettere ne' loro armeggi, quelle da lui poco dianzi numerate per parentele con esse loro hauuteui. Siasi come si voglia nō sò come dall'vniuersalità del Pirri si possa in buona logica dedurre la particolare specificatione dell'Inueges.

Mà vna volta, che le arme de' Rè Normāni sono delle gentilitie di questa famiglia non sarà fuor di proposito il considerare vn poco la diuersità di queste peruedere quali gli si deuano, benche per quanto hò possuto con diligenza osseruare sempre i Conti Marchesi di Geraci non altro scudo hanno vsato (c) che d'azurro con vna banda di due ordini di scacchi quadri d'argento, e rosso, arme communemente attribuite à Normā-

(a) Vedi il numero VIII. delle arme al primo foglio.

(b) A car. 152. col. 1.

(c) Vedi il numero XIII. dell arme sul fine nel 2. foglio.

ta al canto 3. facilmente potrebbeſi ingannare, che foſſe auuenuta queſta mutatione di Blaſone nella guerra ſanta, nella quale tant'altre ne auuennero, che i Scrittori ſi ſono dati ad intendere hauere hauuto in quel tempo principio l'arte Araldica, poiche deſcriuendo il Poeta le pitture delli Padiglioni di Goffredo diceſi:

79.

Sanguigno, e di ruine ingombro, ed arſo
Di Cilicia il terren fumaua intorno:
Doue Tancredi 'l ſangue, e 'l foco ha ſparſo,
E Riccardo di ſpoglie aurate adorno.
Men'alta torreggiar Mamiſtro, è Tarſo
Sembraua, e'l Cidno andar con humil corno.
Ma 'l Veſſillo mutato, e i vari ſegni
Appena vi apparian di ardenti ſdegni.

Ed eſſendo certo, che nelle bandiere fuentolauanſi le proprie arme di ciaſcun Prencipe, quell' attributo mutato pare doueſſe applicarſi alle nuoue arme de' Normanni, che altroue chiama antiche, mà vn luogo del 6. canto della conquiſtata medeſima toglie ogni dubio, poiche facendo parlare Tancredi à Riccardo, coſi ſpiegaſi:

73.

Ch'auendo noi preſa Cilicia, e doma;
E le *inſegne* ſpiegate in lei *di Criſto*,
E ſcoſſa à fidi ſuoi l'indegna ſoma:
Baldouin vſurpò quel nouo acquiſto,
E priuò de le ſpoglie Italia, e Roma.
Ch'io prima del penſier non m'era auuiſto
Poi non volle impedir l'alta vittoria
Sich'egli il Regno s'hebbe, e noi la gloria.

Laonde la mutatione del Veſſillo accenna la mutatione della Croce piantataui da Tācredo nelle arme di Baldouino, e la traſlatione del dominio della Cilicia, il quale perche ſubito lo cedette à queſti Tancredi, perciò diſſe di ſopra che:

i vari ſegni
Apena v'apparian d'ardenti ſdegni.

dati il colore rosso, e l'oro, i quali nell'impresa di quello adombra, come verrò additando con molte altre cose, nò per altro, che per alludere all'altro Armeggio de' Conti Marchesi di rosso, ed oro; ecco la maniera, con la quale si spiega.

12.

Segue la squadra poi, che d'Ostri, e d'ori
Tutta ne và pomposamente cinta,
Dal Sol percosse fulgori, e splendori
Scintillan l'arme, e l'aurea vest'accinta
Suolazzano i Cimieri in bell'errori,
E la clamide d'or dall'aura spinta;
Tre mila son di natione Greca,
E ne la mostra il Gran SERLON le reca.

13.

Del Duce egl'è Nipote, e'n guerra eccede,
Ogni Campione, e generoso sprezza
Negl'assalti i perigli, e per la fede
La vita abborre, ed il morir non prezza;
Cerca honor, glorie brama, allor che vede,
Che son dirette à Dio, che solo apprezza;
E quante volte in guerra hebbe vittoria
Al Ciel sempre donò l'honor, la gloria.

14.

Sù l'Elmo aurato per Cimiero porta
Rogo avvampante dirimpetto al Sole (a)
E tra le fiamme la Fenice (b) morta
Di se medesma Genitrice, e Prole
More, e vita immortal morte gli apporta;
Arde le piume, acciò più bella vole;
Tempestat'è l'impresa à perle, ed oro
Col motto, che dicea: Nasco, s'io moro.

15.

Di fiammante color' il Manto hà tinto,
Che par velluto à filo d'or trapunto.

E similmente (c) facendo à Serlone nella Giostra per le nozze del Conte Rugieri con Eremburga solennizzata mantenitore d'Amore, ma di quell'Amore che da tutti di Platone detto, da niuno (ne chiamo

E In

(a) Egli è chiaro, che le fiamme, ed il fuoco rappresentino il colore rosso, il sole poi addita l'oro, à cui quello de'Pianeti s'attribuisce (Beatiano à carte 34.) nè saria difficile il ritrouarui in questa medesima impresa assai propria per Serlone, come farò vedere nelle note, che hò fatte al medesimo Poema. l'argento, e l'azurro per hauere i tre colori necessarij all' Armeggio Normanno, poiche le perle figurano l'argento (Beatiano à carte 35.) E l'azurro, come che al dire di Beatiano à carte 37. sia assegnato all'aere, il quale sempre viene significato tacitamente nell' vccelli, de'quali sembra proprio elemento, perciò nò è fuori di proposito prendere l'azurro nella Fenice molto più che questa, come afferma Manilio Senatore Romano, al riferire di Plinio al capo 2. del lib. 10. non hauendosi veduto mai mangiare, necessario è che l'aria le serua di cibo: e che l'accompagnano quantità d'vccelli, come canta il Tasso da noi nella seguente nota riferito.

(b) Plinio al 10. lib. capo 2. afferma, che la Fenice circa il collo è à color d'oro, la coda è verde distinta con penne à color di rose, e tutto il resto è porporina, cioè rossa, (giache la differenza tra questi dui colori s'ammette da soli Armeristi) che tutto viene nella seguente bellissima stanza del 17. cãto della Conquistata espresso dal Tasso.

43.

In tal guisa il rinato vnico augello,
I neri Ethiopi à visitar e'inuia;
Vario, e vago la piuma; e ricco, e bello
Di Monil di Corona aurea natia:
Sacrando al Sol nel suo felice hostello,
La ricca tomba, oue s'infiamma, e cria.
S'allegra il Mondo, e và dietro, e da lati
Marauigliando, essercito d'Alati.

E restando la coda intiera tra le fiamme nascosta viene la medesima Fenice à significare il rosso, e l'oro per il desiderato Armeggio. Se ti sembreno queste cose speculatiue di molto, lasciale, poiche essendo ornamenti non leuano la forza dell'opera, qualunque elleno si siano.

(c) Nel canto 13. st: 31.

(a) Nel tratt. 4. dell'arte Historica à car. 323.

in testimonio il Mascardi (a) in verità conosciuto, vuole che:

Soura dell'arme in Tirio humore intinto
D'or riccamato il ricco ammanto luce.

Ed vno delli dui premij della Giostra medesima dallo stesso Serlone proposte à Vincitori fà che sia. (b)

(b) Nel canto 13. st. 32.

Più dell'aura veloce anco vn Grifone,
Ch'hà l'arcione *d'argento*, e displendente
Barda è guernito à serico lauoro
Riccamato di *perle* à riccio d'*oro*.

Ora chi può da queste contrarietà sbrigarsi senza che si adoperino diligenze maggiori, acciò si venga in chiaro delle caggioni, che le produssero? Io certo sapendo, che le arme sono cose immobili, e da non punto alterarsi, e che sono al parere de'legisti, quasi segno per comprendersi il significato della discendenza non hò dubitato conchiudere, che molto maggiori se ne deuono trouare, come in fatti succede in quelle cose, la verità delle quali dipende dallo stile altrui, che spesso appassionato trauia, benche questa famiglia l'habbia sempre incontrato rugginoso, per dichiarare forse con questo, che non era d'oro.

Ma odo vn rumore, che m'assorda l'orecchio, esclamando per fauorire al Pirri, che le vere arme de'Marchesi di Geraci sono di rosso diuiso in faccia d'oro, e ne portano le seguēti ragioni, à ciascheduna delle quali mi forzerò di breue, ed efficacemente rispondere.

Berlinghieri Vintimiglia nel frontispicio dell'Opera postuma, il cui titolo *Psalterium Dauidis, Epistola D. Pauli tres ad Romanos, ad Corinthios ad Timotheum, Cantica itidem quatuor Paraphrasibus illustrata à Berlingherio ex Comitibus de Vigintimillijs* esponendo il proprio Armeggio (c) partito con diuidere ciaschedun punto con vn tratto, ed intersecarlo con tre si che venghi ad hauere otto punti, che insieme vniti ne fanno sedici oltre lo scudo sopra 'l tutto, con che ne'primi otto punti, ò sia nel primo punto dell'armeggio espose le arme de'suoi Bisauoli, e nel secondo quelle de'Bisauoli di sua moglie, che sono I. Coruino, II. Barrese, III. Torres, IV. Valguarnera, V. Centelles, VI. pure Valguarnera, VII. Branciforte, ed IIX. Luna;

(c) Vedi il numero XXIII. nel 3. foglio delle arme.

ſpiegò per proprio Blasòne vno ſcudo partito, il primo pũto del qualce d'oro ſoſtenuto di roſſo, ed il ſecodo è lo ſcacchiero de'Normanni; e che queſto habbia inteſo per proprio Blasòne, e non le arme d'Aragona de'Cõti di Prades, che ſi vedono nello ſcudo ſopra 'l tutto, ſi raccoglie con euidenza dall'hauerlo replicato nel VI. ed IIX. punto per ragione del Signor di Buſcemi, e ſua moglie entrambi Vintimigli, eſſendo che le arme ſono I. Vintimiglia, II. Valguarnera, III. Cabrèra, IV. Bologna, V. Requeſens, VI. Vintimiglia, VII. Taglia-uia, ed IIX. pure Vintimiglia, e li ſuoi Biſauoli furono quali in queſta tauola ſi vedono

Giouannni Vintimiglia. — Lucretia Cabrèra. | N. Valguarnera. — N. Bologna. | Luigi Requeſens. — Altabella Taglianìa. | N. xx. Signor di Buſcemi. — N. xx.

Gaſpare. | Laura. | Berlinghiero. | Melchiora.

Gaſpare. | Laura.

Berlinghiero.

E che ſi deue credere, che il ſudetto Blasòne l'habbia oſſeruato nel Reliquiario di S. Leonardo, in maniera che il Normanno è inneſtato, ed aggiunto al vero Blasòne de'Vintimigli, che ſolamente conſiſte nel roſſo, ed oro. Mà con buona pace di vn'huomo veramente erudito, non ſarebbe gran fatto, che habbia errato nelle arme gentilitie, mentre errò nell'aſſignarli il ſuo luogo, che era ſopra 'l tutto, nel quale non sò per qual ragione poſſaui ſtare il Blasòne Aragona de' Conti di Prades; oltre che eſſendo opera poſtuma, e maneggiata da vna donna non è difficile à credere, che tale non foſſe l'opinione del Berlinghiero, poiche quantunque ſi concedeſſe indirizzata da qualche huomo dotto, pure ben può eſſere, che non habbia coſtui hauuto quei ſcritti, ne' quali dichiaraua la ſua opinione mà altri ne' quali notaua quelle dell'altri. Che più? hauen-

uendo io composto la presente opera in latino, e stimandosi doppo più conueneuole che fosse in Italiano, diedesi à trasportare, à chi per professione tutto giorno maneggia dell'istorie pure riuoltaua in tal maniera l'argomenti, adulteraua di modo le autorità, e turbaua, e confondeua sì fattamente il senso, che tutto si conchiudeua contrario al mio disegno: in somma ben meritaua si rinouasse l'esempio di quel Poeta, che sdegnatosi d'alcuni Villani, i quali cantando le sue canzoni, bruttamente le trauolgeuano; cominciò à disfarli le opere loro villereccie per rendergliene la pariglia. In oltre già di sopra più volte si hà detto, che potendo i Conti, e poi Marchesi di Geraci ne' loro armeggi riporui le arme di più Sourani d'altissimo legnaggio, per diuersi matrimonij, pure nol fecero, con che deue dirsi che le Normanne non li perueniuano per matrimonio, mà per essere loro gentilitie arme: Anzi che nell'intiero Armeggio de' medesimi vi si vedono attorno il Blasòne simile al posto nel III. luogo delle arme, vndeci altri scudi di più sourani, il quarto de' quali è quello de' Normanni, si che se questi scudi sonoui riposti per segno de' matrimonij, (che io per appunto non ne hò letto il significato, com'altresì di dodici bādiere, nelle quali sonoui diuersi armeggi, attorno pure al proprio Blasòne, e similmente d'vno scritto, che porta il nome del viuente Marchese, ed i titoli, delle quali cose volentieri ne apprenderei la dottrina da qualsisia letterato, che nō sdegnasse di cōmunicarmela) deuesi dire, che le Normāne gli cōuengono ancora per altra ragione, che di solo matrimonio. Di più l'essere portate al secondo punto le arme Normanne, non hà forza veruna contro quello, che habbiamo sin'ora prouato, poiche il rosso, ed oro, come che sia arme venuta dal Cielo secondo l'opinione del Sanchetta, d'Abruzzo, e d'altri sopra espressati, à quali s'accostano il P. D. Antonino Diana (a), e Leonardo Orlandini (b). D'auantaggio Filippo Paruta circa il fine della sua lunga lettera, altre volte citata scriue d'hauer inteso, che i Conti di Vintimiglia in Italia portauano le arme del quartiere vermiglio,

(a) Nelle lettera, colla quale dedica le sue famosissime opere al Conte Marchese Francesco III. nella XIII. impressione.
(b) A car. 34. della descritione di Trapani.

glio.

glio, ed oro, che quà porta la casa, ed in mezzo vno scudetto col mezzo leone, che tiene in bocca la spada, (a) come la sua casa l'hà portato, e porta in Sicilia per Cimiero, e secondo mi dicono in Francia lo porta per arme principali senz'altro più. Siche dico io giache'l Paruta non disse, se i Conti di Vintimiglia portauano oltre il rosso, ed oro lo scudetto nel *mezzo* col leone, perche li Marchesi di Geraci, da quelli secondo il Pirri discendenti per linea mascolile, nol portarono della medesima maniera? perche l'alterarono? qual ragione, qual motiuo glie l'indusse? E se finalmente li Vintimigli, che si stabilirono in Francia per matrimonio conseruarono intatte le loro armo, perche nō fecero il medesimo quelli, che in Sicilia per simil motiuo al sètire del Pirri vi si fermarono? Oltre che l'Filisberto Pingonio (b) per insegnare al Pittore li colori delle arme de'Vintimigli d'Italia, le quali io come in lui appunto delineate si vedono feci scolpire (c), mentre non son ben sicuro d'hauerne ricauato il vero senso delle sue oscure parole, scrisse così: *Vintimilij diuisi scuti, prima duæ partes purpureæ aquilam auream continent; secundæ partes bipartitæ, superior aurea, inferior vero rubra est.* Cioè a dire, che le arme de'Vintimigli sono quei dui scuti partiti, nelli quali i secondi punti (ch'ei chiama prime parti) sono di porpora con vn'aquila nera, ed i primi punti (ch'ei chiama seconde parti) sono diuisi in faccia d'oro, e di rosso.

Resta solo vna difficoltà, che il primo punto del primo scudo non l'hò auuertito, mà il Pingonio confondendolo col primo punto del secondo scudo, io per seguire le sue parole, ne meno lo volli distinguere; del resto se in spiegarlo haurò commesso errore siasene sua la colpa per non hauere co' proprij termini parlato, pur ch'io da mio canto non habbia in altro mancato: Finalmente Giouan Giacomo Chifletio nelle arme delli Caualieri del Tusone così scriue (d) *An. II. d'azur a la bande eschiquetee d'argent, & de geulles de deux traiets party d'or couppé de geulles qui est de Vintimiglia,* (e) che in latino così réde secondo il suo medesimo trasporto *II. eodem modo bipartitus dextra pars cærulea baltheo duplicis ex argento, & minio tessellarum ordinis impressa: sinistra auro, & minio transuerse secta.* Ciò che al sommo fauorisce al mio intento, mentre

(a) Vedi il numero XIX. nella secōda tauola delle arme, ed auuerti che io per non hauere il Paruta spiegato il sito, e colori del leone, &c. nō ho voluto nello scudo sopra 'l tutto effigiarlo.

(b) Nell'arbore del Duca di Sauoia nel numero 147.

(c) Vedi il numero XXII. nella terza tauola delle arme.

(d) Al num. 257. car. 248. secondo notò Giouanni Vintimiglia à car. 410. del Zibaldone.

(e) Vedi il numero IX. nella seconda tauola delle arme.

punto ſi vede il roſſo interſecato d'oro, e le arme Normanne poſte nello ſcudo ſopra il tutto, che vi volle aggiungere; del che reſto aſſai ammirato per non penetrarne il miſtero, mentre sò che nel quarto, terzo, ſecōdo, e primo punto ſi deuono mettere le arme della Moglie, del Piſauolo, dell'Auola paterna, della Madre, e della Moglie ogni qual volta vi ſia lo ſcudo ſopra tutto il luogo delle arme Gentilitie, quando però non ſi voleſſe nel primo punto replicare le arme Gentilitie. poſte nello ſcudo ſopra il tutto, come oſſeruò il Conte Marcheſe Blaſco (a) benche haueſſe ſtimato per arme Gentilitie vn capo d'oro abbaſſato di roſſo in azurro con la banda à due tratti di ſchacchi d'argento, e roſſi. In altro armeggio dal medemmo Conte Marcheſe Blaſco ſcolpito nell'argento per ſuo vſo fatto lauorare al tempo, che viuea ſuo fratello Franceſco IV. ſi vedono al ſecondo punto dello ſcudo bipartito, oue ſtanno le arme della Caſa Marcheſe accoppiate nel primo punto le arme Gentilitie, che per non hauerne penetrato i colori mi contentarò di moſtrarne (b) la diuiſione, la quale è in faccia, e nel primo punto la banda de' Normanni, che mi faria credere certo eſſere in azurro, ſe il punto inferiore, e ſecondo non foſſe tutto d'vn colore, ciò, che m'hà fatto giudicare, eſſere queſti d'orò, ed il campo del primo punto roſſo, ed i ſchacchi della banda d'azurro, e d'argento, perche così 'l campo roſſo con tal banda ſeruirebbe per le arme Normanne al parere del Beatiano, come di ſotto ſpiegheremo, ed il medeſimo campo roſſo con l'oro del punto inferiore ſeruirebbe per l'armeggio creduto delli Vintimigli, poſciache le ſtrauaganze ſpiegar ſi deuono con altre, eſſendo fuori dell'vſo, bè aſſieme della raggione il far ſeruire à due armeggi vna ſola parte del campo. Comunque però ſi ſia, io tengo certo che in queſto habbia ſeguito l'opinione di D. Vincenzo di Giouanni, poiche ſcriuendo l'Innegges (c) ſtanno pure, ſcriue D. Vincenzo di Giouanni, con lo ſcudo partito di roſſo, & oro, che per trauerſo habbia la sbarra ſcaccheggiata di bianco, & azurro de Rè Normanni; ed il mio diſcorſo, che à queſto mi conduce ſi fonda nell'vltime parole De'Rè Normanni poiche hauerà hauuto l'opinione medeſima del Beatiano, e nella pre-

(a) Vedi il numero VI. delle arme ſul fine nel primo foglio.

(b) Vedi il numero XII. delle arme ſul fine nel 2. foglio.

(c) A carte 151. col. 2. del Nobiliario, parlando della famiglia Vintimiglia.

precognitione, che hò di non si douere stare attaccato alla propria significatione delle parole vsate da' nostri nel Blasonàre, poiche ne sono digiuni, come quelli termini di bianco in vece d'argento, e di sbarra per banda, e la superfluità di per trauerso mentre ò banda sia,ò sbarra hà da essere sempre per trauerso, ed in fatti se pur ci volessimo restringere,e non in tutto alla significatione delle parole, ne verrebbe vn strauagante Armeggio, come può ciascheduno esserne giudice nel vedere l'ottauo (a) Blasòne. Talmente che dall'osseruãza de'Conti Marchesi di Geraci, resta indubitato le arme Normande essere ò sole gentilitie, ò le principali tra esse, e non per innesto di matrimonij portate, mentre quelle per tal ragione peruenuteli giamai alle Gentili vnirono. E benche potessi tutto il soprapprouato confermare con l'Inueges, che nel Nobiliario (b) con queste parole; *E la famiglia Ventimiglia Siciliana inquarta nel suo scudo quattro Armi Reali, la Normanna, la Francese, l'Aragonese, e di Sicilia;* mostra le Normanne essere di lei gentilitie, e che l'Armeggio douesse essere, quale nel VII. luogo nella prima tauola delle Arme si scolpì, pure (perch' io non non voglio valermi della corteccia delle parole, ma del vero loro senso) l'vltimo membro della periodo, ch'è tale, *poiche come attesta Pirri (tot. 2. Eccl. Messan. fol. 357.) Septies Siciliæ, & aliorum Regum sanguini coniuncta,* mi dà giusto motiuo di credere, che l'intentione dell'Inueges sia di affermare, che i Vintimigli possano mettere ne' loro armeggi, quelle da lui poco dianzi numerate per parentele con esse loro hauutevi. Siasi come si voglia nõ sò come dall'vniuersalità del Pirri si possa in buona logica dedurre la particolare specificatione dell'Inueges.

Mà vna volta,che le arme de'Rè Normãni sono delle gentilitie di questa famiglia non sarà fuor di proposito il considerare vn poco la diuersità di queste peruedere quali gli si deuano,benche per quanto hò possuto con diligenza osseruare sempre i Conti Marchesi di Geraci non altro scudo hanno vsato (c) che d'azurro con vna banda di due ordini di scacchi quadri d'argento, e rosso, arme communemente attribuite à Normã-

(a) Vedi il numero VIII. delle arme al primo foglio.

(b) A car. 152. col. 2.

(c) Vedi il numero XIII. dell'arme sul fine nel 2. foglio.

ta al canto 3. facilmente potrebbesi ingannare, che fosse auuenuta questa mutatione di Blasone nella guerra santa, nella quale tant'altre ne auuennero, che i Scrittori si sono dati ad intendere hauere hauuto in quel tempo principio l'arte Araldica, poiche descriuendo il Poeta le pitture delli Padiglioni di Goffredo disse:

79.

Sanguigno, e di ruine ingombro, ed arso
Di Cilicia il terren fumaua intorno:
Doue Tancredi 'l sangue, e 'l foco ha sparso,
E Riccardo di spoglie aurate adorno.
Men'alta torreggiar Mamustro, ò Tarso
Sembraua, e'l Cidno andar con humil corno.
Mà 'l Vessillo mutato, e i vari segni
Appena vi apparian di ardenti sdegni.

Ed essendo certo, che nelle bandiere fuentolauansi le proprie arme di ciascun Prencipe, quell' attributo *mutato* pare douesse applicarsi alle nuoue arme de' Normanni, che altroue chiama antiche, mà vn luogo del 6. canto della conquistata medesima toglie ogni dubio, poiche facendo parlare Tancredi à Riccardo così spiegasi:

73.

Ch'auendo noi presa Cilicia, e doma;
E le *insegne* spiegate in lei *di Cristo*,
E scossa à fidi suoi l'indegna soma:
Baldouin'vsurpò quel nouo acquisto,
E priuò de le spoglie Italia, e Roma.
Ch'io prima del pensier non m'era auuisto.
Poi non volle impedir l'alta vittoria
Sich'egli il Regno s'hebbe, e noi la gloria.

Laonde la mutatione del Vessillo accenna la mutatione della Croce piantataui da Tacredo nelle arme di Baldouino, e la traslatione del dominio della Cilicia, il quale perche subito lo cedette à questi Tancredi, perciò disse di sopra che:

i vari segni
Apena v'apparian d'ardenti sdegni.

Ol-

dati il colore rosso, e l'oro, i quali nell'impresa di quello adombra, come verrò additando con molte altre cose, nó per altro, che per alludere all'altro Armeggio de' Conti Marchesi di rosso, ed oro; ecco la maniera, con la quale si spiega.

12.

Segue la squadra poi, che d'Ostri, e d'ori
Tutta ne và pomposamente cinta,
Dal Sol percosse fulgori, e splendori
Scintillan l'arme, e l'aurea vest'accinta
Suolazzano i Cimieri in bell'errori,
E la clamide d'or dall'aura spinta;
Tre mila son di natione Greca,
E ne la mostra il Gran SERLON le reca.

13.

Del Duce egl'è Nipote, e'n guerra eccede,
Ogni Campione, e generoso sprezza
Negl'assalti i perigli, e per la fede
La vita abborre, ed il morir non prezza;
Cerca honor, glorie brama, allor che vede,
Che son dirette à Dio, che solo apprezza;
E quante volte in guerra hebbe vittoria
Al Ciel sempre donò l'honor, la gloria.

14.

Sù l'Elmo aurato per Cimiero porta
Rogo avvampante dirimpetto al Sole (a)
E tra le fiamme la Fenice (b) morta
Di se medesma Genitrice, e Prole
More, e vita immortal morte gli apporta;
Arde le piume, acciò più bella vole;
Tempestat'è l'impresa à perle, ed oro
Col motto, che dicea: Nasco, s'io moro.

15.

Di fiammante color' il Manto hà tinto,
Che par velluto à filo d'or trapunto.

E similmente (c) facendo à Serlone nella Giostra per le nozze del Conte Rugieri con Eremburga sollennizzata mantenitore d'Amore, ma di quell'Amore che da tutti di Platone detto, da niuno (ne chiamò

E In-

(a) Egli è chiaro, che le fiamme, ed il fuoco rappresentino il colore rosso, il sole poi addita l'oro, à cui quello de'Pianeti s'attribuisce (Beatiano à carte 34.) nè saria difficile il ritrovarmi io questa medesima impresa assai propria per Serlone, come farò vedere nelle note, che hò fatte al medesimo Poema. l'argento, e l'azurro per hauere 'l tre colori necessarij all' Armeggio Normanno, poiche le perle figurano l'argento (Beatiano à carte 35.) E l'azurro, come che al dire di Beatiano à carte 37. sia assegnato all'aere, il quale sempre viene significato tacitamente nell' vccelli, de'quali sembra proprio elemento, perciò nò è fuori di proposito prendere l'azurro nella Fenice molto più che questa, come afferma Manilio Senatore Romano, al riferire di Plinio al capo 2. del lib. 10. non hauendosi veduto mai mangiare, necessario è che l'aria le serua di cibo: e che l'accompagnano quantità d'vccelli, come canta il Tasso da noi nella seguente nota riferito.

(b) Plinio al 10. lib. capo 2. afferma, che la Fenice circa il collo è à color d'oro, la coda è verde distinta con penne à color di rose, e tutto il resto è porporina, cioè rossa, (giache la differenza tra questi dui colori s'ammette da soli Armeristi) che tutto vicne nella seguente bellissima stanza del 17. cãto della Conquistata espresso dal Tasso.

43.

In tal guisa il rinato vnico augello,
I neri Ethiopi à visitar s'inuia;
Vario, e vago la piuma; e ricco, e bello
Di Monil di Corona aurea natia:
Sacrando al Sol nel suo felice hostello,
La ricca tomba, oue s'infiamma, e cria.
S'allegra il Mondo, e và dietro, e da lati
Marauigliando, essercito d'Alati.

E restando la coda intiera tra le fiamme nascosta viene la medesima Fenice à significare il rosso, e l'oro per il desiderato Armeggio. Se ti sembrano queste cose speculatiue di molto, lasciale, poiche essendo ornamenti non leuano la forza dell'opera, qualunque elleno si siano.

(c) Nel canto 13. st: 31.

in teſtimonio il Maſcardi (a)) in verità conoſciuto, vuole che:

Soura dell'arme in Tirio humore intinto
D'or riccamato il ricco ammanto luce.

Ed vno delli dui premij della Gioſtra medeſima dallo ſteſſo Scrlone propoſte à Vinciteri fà che ſia. (b)

Più dell'aura veloce ancò vn Griſone,
Ch'hà l'arcione *d'argento*, e diſplendente
Barda è guernito à ſerico lauoro
Riccamato di *perle* à riccio d'*oro*.

Ora chi può da queſte contrarietà sbrigarſi ſenza, che ſi adoperino diligenze maggiori, acciò ſi venga in chiaro delle caggioni, che le produſſero? Io certo ſapendo, che le arme ſono coſe immobili, e da non punto alterarſi, e che ſono al parere de'legiſti, quaſi ſegno per comprenderſi il ſignificato della diſcendenza non hò dubitato conchiudere, che molto maggiori ſe ne deuono trouare, come in fatti ſuccede in quelle coſe, la verità delle quali dipende dallo ſtile altrui, che ſpeſſo appaſsionato trauia, benche queſta famiglia l'habbia ſempre incontrato ruggginoſo, per dichiarare forſe e non queſto, che non era d'oro.

Ma odo vn rumore, che m'aſſorda l'orecchio, eſclamando per fauorire al Pirri, che le vere arme de'Marcheſi di Geraci ſono di roſſo diuiſo in faccia d'oro, e ne portano le ſeguēti ragioni, a ciaſchedunа delle quali mi forzerò di breue, ed efficacemente riſpondere.

Berlinghieri Vintimiglia nel frontiſpicio dell'Opera poſtuma, il cui titolo *Pſalterium Dauidis, Epiſtola D. Pauli tres ad Romanos, ad Corinthios ad Timotheum, Cantica itidem quatuor Paraphraſibus illuſtrata, à Berlinghério ex Comitibus de Vigintimillijs* eſponendo il proprio Armeggio (c) partito con diuidere ciaſchedun punto con vn tratto, ed interſecarlo con tre ſi che venghi ad hauere otto punti, che inſieme vniti ne fanno ſedici oltre lo ſcudo ſopra 'l tutto, con che ne'primi otto punti, ò ſia nel primo punto dell'armeggio eſpoſe le arme de'ſuoi Biſauoli, e nel ſecondo, quelle de'Biſauoli di ſua moglie, che ſono I. Coruino, II. Barreſe, III. Torres, IV. Valguarnera, V. Centelles, VI. pure Valguarnera, VII. Branciforte, ed IIX. Luna,

ſpie-

(a) Nel tratt. 4. dell'arte Hiſtorica à car. 323.

(b) Nel canto 13. ſt. 32.

(c) Vedi il numero XXIII. nel 3. foglio delle arme.

ſpiegò per proprio Blasòne vno ſcudò partito, il primo pũto del quale è d'oro ſoſtenuto di roſſo, ed il ſecōdo è lo ſcacchiero de' Normanni; e che queſto habbia inteſo per proprio Blasòne, e non le arme d'Aragona de' Cōti di Prades, che ſi vedono nello ſcudo ſopra 'l tutto, ſi raccoglie con euidenza dall'hauerlo replicato nel VI. ed IIX. punto per ragione del Signor di Buſcemi; e ſua moglie entrambi Vintimigli, eſſendo che le arme ſono I. Vintimiglia, II. Valguarnera, III. Cabrèra, IV. Bologna, V. Requeſens, VI. Vintimiglia, VII. Tagliauia, ed IIX. pure Vintimiglia, e li ſuoi Biſauoli furono quali in queſta tauola ſi vedono

Giouanni Vintimiglia. — Lucretia Cabrèra.	N. Valgoarnera. — N. Bologna.	Luigi Requeſens. — Altabella Tagliauia.	N. xx. Signor di Buſcemi. — N. xx.
Gaſpare.	Laura.	Berlinghiero.	Melchiora.
Gaſpare.		Laura.	
Berlinghiero.			

E che ſi deue credere, che il ſudetto Blasòne l'habbia oſſeruato nel Reliquiario di S. Leonardo, in maniera che il Normanno è inneſtato, ed aggiunto al vero Blasòne de' Vintimigli, che ſolamente conſiſte nel roſſo, ed oro. Mà con buona pace di vn'huomo veramente erudito, non ſarebbe gran fatto, che habbia errato nelle arme gentilitie, mentre errò nell'aſſignarli il ſuo luogo, che era ſopra 'l tutto, nel quale non sò per qual ragione poſſaui ſtare il Blasòne Aragona de' Conti di Prades; oltre che eſſendo opera poſtuma, e maneggiata da vna donna non è difficile à credere, che tale non foſſe l'opinione del Berlinghiero, poiche quantunque ſi concedeſſe indirizzata da qualche huomo dotto, pure ben può eſſero, che non habbia coſtui hauuto quei ſcritti, ne' quali dichiaraua la ſuà opinione mà altri ne' quali notaua quelle dell'altri. Che più? hauen-

glio, ed oro, che quà porta la casa, ed in mezzo vn scudetto col mezzo leone, che tiene in bocca la spada, (a) come la sua casa l'hà portato, e porta in Sicilia per Cimiero, e secondo mi dicono in Francia lo porta per arme principali senz'altro. Sìche dico io giache l' Paruta non disse, se i Conti di Vintimiglia portauano oltre il rosso, ed oro lo scudetto nel mezzo col leone, perche i Marchesi di Geraci, da quelli secondo il Pirri discendenti per linea maschile, non portarono della medesima maniera? perche l'alterarono? qual ragione, qual motiuo glie l'indusse? E se finalmente li Vintimigli, che si stabilirono in Francia per matrimonio conseruarono intatte le loro arme, perche nō fecero il medesimo quelli, che in Sicilia per simil motiuo al scriuere del Pirri vi si fermarono? Oltre che Filiberto Pingonio (b) per insegnare al Pittore li colori delle arme de' Vintimigli d'Italia, le quali io come in lui appunto delineate si vedono feci scolpire (c), mentre non son ben sicuro d'hauerne ricauato il vero senso delle sue oscure parole, scrisse così: *Vintimilij diuisi scuti, prima duæ partes purpurea aquilam auream continent: secundæ partes bipartitæ, superior aurea, inferior vero rubra est.* Cioè a dire, che le arme de' Vintimigli sono quei dui scuti partiti, nelli quali i secondi punti (ch'ei chiama prime parti) sono di porpora con vn'aquila nera, ed i primi punti (ch'ei chiama seconde parti) sono diuisi in faccia d'oro, e di rosso.

Resta solo vna difficoltà, che il primo punto del primo scudo non l'hò auuertito, mà il Pingonio confondendolo col primo punto del secondo scudo, io per seguire le sue parole, ne meno lo volli distinguere; del resto se in spiegarlo haurò commesso errore siasene sua la colpa per non hauere co' proprij termini parlato, pur ch'io da mio canto non habbia in altro mancato: Finalmente Giouan Giacomo Chifletio nelle arme delli Caualieri del Tusone così scriue (d) *Au II. d'azur a la bande eschiquetee d'argent, & de geulles de deux traicts party d'or couppé de geulles qui est de Vintimiglia,* (e) che in latino così rēde secondo il suo medesimo trasporto *II. eodem modo bipartitus dextra pars cærulea baltheo duplicis ex argento, & minio tessellarum ordinis impressa: sinistra auro, & minio transuerse secta.* Ciò che al sommo fauorisce al mio intento, mentre

F e

(a) Vedi il numero XIX. nella secōda tauola delle arme, ed auuerti che io per non hauere il Paruta spiegato il sito, e colori del leone, &c. nō ho voluto nello scudo sopra 'l tutto effigiarlo.

(b) Nell'arbore del Duca di Sauoia nel numero 147.

(c) Vedi il numero XXII. nella terza tauola delle arme.

(d) Al num. 257. car. 148. secondo notò Giouanni Vintimiglia à car. 410. del Zibaldone.

(e) Vedi il numero IX. nella seconda tauola delle arme.

della quale sono i Prencipi di Baucina, secondo alcuni è ramo de' Vintimiglia, quasi non Vinti miglia, mà vn migliacchio, ò sia migliazzo, cioè vn lungo miglio (forse, ch'era qualche lega Tedesca) haueseli il progenitore de' medesimi per certo fatto chiamato, e pure à tal opinione non s'accordano le arme da loro vsate, quali appunto nel XXI. luogo delle arme nella terza tauola si scolpirono. Se poi vogliamo considerare le Normanne, mentre che l'habbiamo prouato per gentilitie de' Vintimigli, già di sopra ne consideramo la varietà, e l'vso, con che ora solamente additeremo, che i tui Leopardi sono gentilitie à i Duchi di Bransuich, è Dretz, che non solo da Duchi di Normandia non discendono, e perciò non hanno attacco con li Vintimigli; mà ne anche l'vno dall'altro dipende nell'Origine (a). Mà giàche siamo di bel nuouo à discorso delle arme Normanne, non posso tralasciare d'auuisarti d'vna mia conjettura, dalla quale sono indotto à credere, che le medesime sempre si fussero da Conti Marchesi di Geraci preferite al rosso, ed oro, e che il lor Blasòne sempre sia stato, quale appunto nel III. luogo nella prima tauola delle arme le hai osseruato. Posciache per hauersi Federico II. della famiglia Crespos ammogliato con Costanza figlia del Marchese Giouanni I. ne riportarono i di lui discendenti il Blasòne al secondo punto delle arme gentilitie in quella guisa, che noi habbiamo diuisato, e che si vedono nel Teatro Genealogico del Mugnos (b), ed è da credere, ch'egli le habbia riceuute da Ercole Crespos, vnico rampollo della sua famiglia, mentre che vi s'osseruano le liniature non formate à capriccio, come soglionoli nostrali, mà tirate secondo le regole araldiche: laonde con ragione si può affermare, che il Marchese Giouanni I. hauesse vsato questo Blasòne, e non altro conforme dal Berlinghiero ci venne forse accennato?

(a) Vedi il Giuoco d'Arme, &c. à car. 134. &c. e à car. 282.

(b) Par. 3. lib. 8. à car. 383.

PERORATIONE.

Già che dunque in sì fatta maniera il Pirri (contro cui



cui non hò con tutto ciò prodotto i molti argomenti per non dilungarmi più) discorda è da se stesso, e da quelli sopra l'autorità de' quali pretese stabilire la sua malfondata opinione, è ben ragioneuole, che non vi si attenda: anzi mentre che gli autori solamente conuengono nella generalità della discendeza maschile de' Conti di Geraci dà Normanni; sciocchezza sarebbe il richiedermi la vera Genealogia: Che se Filippo Paruta dà Serlone à Ruggiero, e da costui ad Arrigo non trouaua empitura, e se da Serlone ne passò al Conte Francesco Seniore il Marchese Simeone I. io doppo vno scrutinio porse più diligente con franchezza d'animo affermo, che da Francesco Seniore in sù non si tiene per quante diligenze si sian fatte certezza veruna per la mancanza delle publiche scritture.

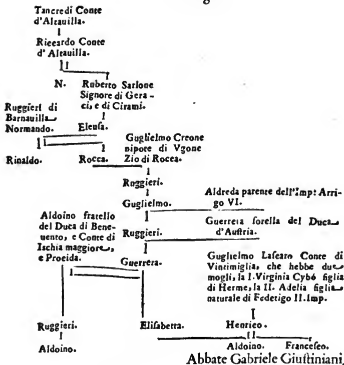
Nel rimanente io credo, che non sij il lettore di quell'huomini tondi, che per sputar sentenze diranno, che io à tutta mia opera prócuri di togliere il credito à molt'Autori, e principalmente al Pirri, essendo che di da necessità astretto, e obligato dall'affetto al vero bisogno, che almanco mi sforzassi di persuadere à non prestar fede al falso, già che non posso ottenere, si credesse il vero; ed in oltre è così lubrida la verità, che Agostino Mascardi in quell'ammirabile sù arte istorica al capo I. del II. trattato (a) scrisse; che gli Antichi stessi di lei fauellando lasciarono alla posterità vn glorioso, l'infecondo che felice Pesepio, cóciosiacosache crediamo à Vopisco nella vita di Aureliano sù'l bel principio troueremo. *Neminem scriptorum quantum ad historiam pertinet non aliquid esse mentitum.* Or che diremo noi delle Genealogie, nelle quali per lo più lo studio delle parti suol'essere di tal maniera violente, che non lascia altro luogo allo Scrittore, che di mentire, e forse contro sua voglia alle volte: io voglio suggillare questi miei discorsi con le modesime parole, delle quali egli si valse nel fine dello stesso capo. Ma basterà per ora vniuersalmente rispōdare quelo, che à Giunio Tiberiano Prefetto di Roma disse Vospisco, e fù da noi accennato pur dianzi; cioè che tutti gli Scrittori d'Istorie haueuano detto delle falsità, e ch'egli poteua mostrare. *In quo Liuius, in quo Sallustius, in quo Cornelius Tacitus, in quo denique Trogus Manifestis testibus conuincerentur.*

(a) A car. 144.

IL FINE.

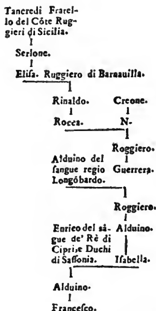


Del foglio.

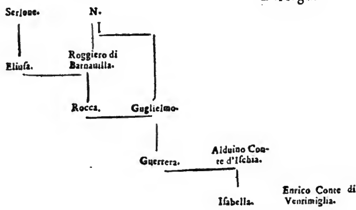


Abbate Gabriele Giustiniani.

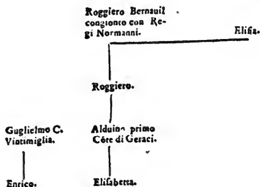
Del foglio.



Francesco Morabito.



Cefare Lolli.



Francefco Marturana.

Riccardo, ò Tancredi.

Serlone. Roberto Viseardo. Rugiero Conte di Sicilia.

Serlone Conte di Hieraci detto dei Ventimila dalla Vittoria di Ventimila Saracini.

Rioaldo.

Riccardo, ò Rinaldo.

Ruggieri.

Non hebbero lo Stato di Hieraci, ritrouādosi in questi tempi in casa Creona, cioè in Guglielmo, e Ruggieri di Creona Padre, e figlio, e nella Contessa Guerrera figlia di Ruggieri.

Aldoyno maritato con Guerrera di Creona Cōtessa d'Iscla magiore, e di Hieraci perdette li stati in tēpo dell'Imperatore Federico, che per lo stesso matrimonio hauea riacquistati.

Ruggieri.

Enrico maritato cō Isabella, che fù figlia del Conte Guglielmo di Vintimiglia d'Italia, e d'vna figlia dell'Imperator Federico.

Aldoino.

Francesco.

Albero M. S.

Del foglio.

Del foglio.

Serlone.

Tancredi.

Guido.

Henrico. Pietro Vintimiglia.

Del foglio.

Serlone.

Conte Roggiero di Geraci.

Conte Arrigo di Geraci.

Filippo Paruta.

Del foglio.

Serlone, ò vero Riccardo di Vintimiglia.

Francesco Seniore Conte di Geraci.

Cōte Marchese Simeone I.

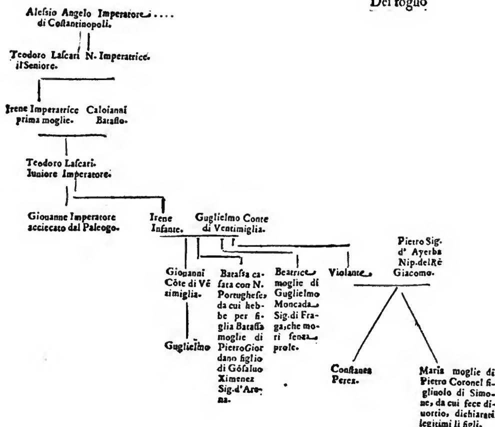
Del foglio.

Serlone.

Rinaldo, ò Arnaldo. Hugone.

Rinaldo. progenitore de' Conti di Geraci. Guglielmo.

Sanchetta.



Geronimo Zurita negli Annali d'Aragona.

Del foglio

Riccardo.

Rinaldo.

Guglielmo.

Roggiero.

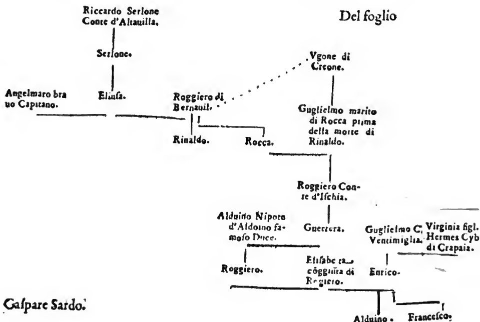
Alduino.

Guglielmo.

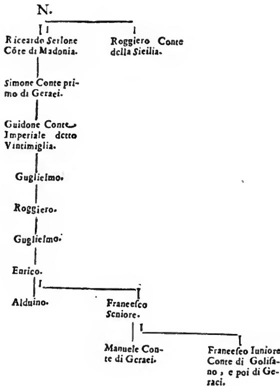
Enrico.

Alduino.

MM. SS. antichi.

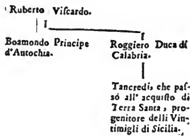


Del foglio



Bonanno.

Del foglio



Paulo Beni.

Tancredi Conte d'Altauilla.

Riccardo cognominato Serlone, da altri detto Alduino, ò Balduino.

Rodolfo Conte di Baja.

N.

Angelmaro famoso guerriero.

Simone Conte primo di Geraci.

N.

Guidone.

N. Contessa di Ventimiglia.

Guglielmo.

Guerrera Contessa d'Ischia.

Roggiero.

N. Figlia del Rè d'Aragona.

Guglielmo.

L'Infata Lascara Figlia di Teodoro Imp.

Enrico.

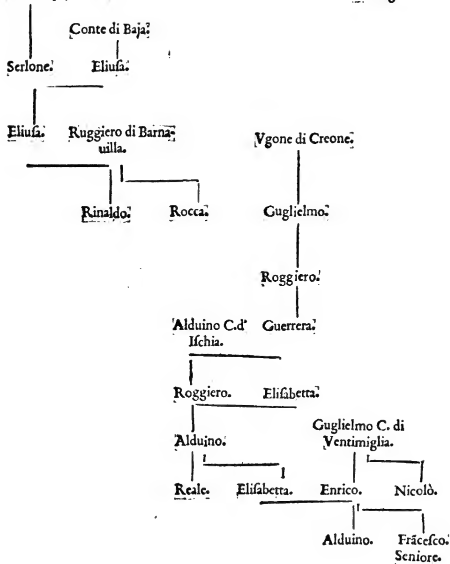
N. figlia del Conte d'Angiò.

Alduino.

Francesco.

Ottauio Abruzzo.

Del foglio



Abbate Pirri.

Conte Francesco di Vintimiglia detto il Seniore Conte ... di Geraci, ... d'Ischia, & ... di Golisano.

Conte Emanuello di Ventimiglia, Geraci, & Ischia.

Conte Francesco di Vintimiglia, Geraci, & Ischia secondo si caua dal Surita, benche altri lo facciano premorto al Padre.

Conte Francesco di Golisano, doppo di Vintimiglia, Geraci, & Ischia detto il Iuniore.

Conte Arrigo di Vintimiglia, & Ischia, e Primo Marchese di Geraci nell' anno 1397.

Conte Giouâni di Vintimiglia, & Ischia detto il grâ Signor di Sicilia communemente creduto primo Marchese di Geraci, la cui moglie fù Agata Prades.

Conte Antonio di Vintimiglia, & Ischia, Marchese di Geraci, e Sign. di Pettineo, detto il Grâ d'Almirante di Sicilia, la di cui moglie fù Costanza sorella della Regina di Napoli.

Conte Arrigo di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci.

Conte Filippo di Vintimiglia, & Ischia, Marchese di Geraci.

Côte Simeone di Vintimiglia, & Ischia, Marchese di Geraci.

Giouân' Antonio.

Ferdinando — Carlo — Gioanni Straticò di Messina.

Ramondetta moglie di Carlo Tocco Despota di Larta, Acarnania, Cefalonia &c.

Leonardo Despota discacciato da Turchi.

Antonio vecciso da Turchi, e Venetiani.

Giouanni.

Albira.

Francesco diseredato.

Conte Antonio di Golisano, da cui li Baroni di Gratteri, Prencipi di Belmonte, e Conti di Golisano.

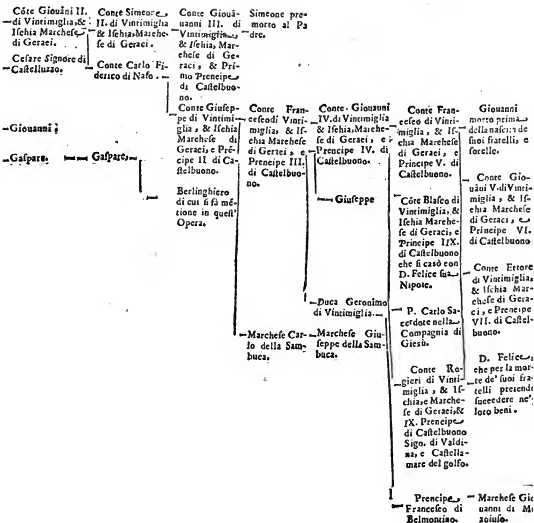
Guido Conte di Malta, naturale legitimato.

Conte Rugieri di Vintimiglia, da cui li Vintimigli d'Italia

Aldoino,
Filippo,
Giordano,
Federigo,
Guglielmo.

Riccardo, Guido, Vberto, Mâfredo, e Grigisio; da cui li Vintimigli di Messina, Baroni di Sinagra, e per ciò Giouanni Vintimiglia, di cui si fa spesso mentione in questa opera, tutti naturali.

Arrigo Milite naturale legitimato.



Côte Giouâni II. di Vintimiglia,& Ischia Marchese di Geraci.
Cesare Signore di Castelluzzo.
Giouanni
Gaspare.
Conte Simeone II. di Vintimiglia & Ischia Marchese di Geraci.
Conte Carlo Fiderico di Naso.
Gaspare.
Conte Giouanni III. di Vintimiglia, & Ischia, Marchese di Geraci, & Primo Precipe di Castelbuono.
Conte Giuseppe di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Precipe II di Castelbuono.
Berlinghiero di cui si fà mêtione in quest' Opera.
Simeone premorto al Padre.
Conte Francesco di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Preneipe III. di Castelbuono.
Marchese Carlo della Sambuca.
Conte Giouanni IV. di Vintimiglia & Ischia, Marchese di Geraci, e Prencipe IV. di Castelbuono.
Giuseppe
Duca Geronimo di Vintimiglia.
Marchese Giuseppe della Sambuca.
Conte Francesco di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Principe V. di Castelbuono.
Côte Blasco di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Principe IIX. di Castelbuono che si casò con D. Felice sua Nipote.
P. Carlo Sacerdote nella Compagnia di Giesù.
Conte Rogieri di Vintimiglia, & Ischia, e Marchese di Geraci, & IX. Prencipe di Castelbuono Sign. di Valdina, e Castellamare del golfo.
Prencipe Francesco di Belmontino.
Giouanni morto prima della nascita de suoi fratelli, e sorelle.
Conte Giouâni V. di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Principe VI. di Castelbuono
Conte Ettore di Vintimiglia, & Ischia Marchese di Geraci, e Preneipe VII. di Castelbuono.
D. Felice che per la morte de' suoi fratelli pretende succedere ne' loro beni.
Marchese Giouanni di Mezoiuso.




X
XII
XIV
XVI


BIBLIOTECA NAZIONALE V. E.
ROMA

